

## CHI SIAMO

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo. Esiste dal 1919 e opera in oltre 120 paesi con una rete di 29 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus ed ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

## LA NOSTRA MISSIONE

Promuovere miglioramenti significativi nel modo in cui il mondo si rivolge ai bambini e ottenere cambiamenti immediati e duraturi nelle loro vite.



# TU PARTECIPI IO PARTECIPO

UN'ANALISI DEI METODI  
DI LAVORO E DELLE BUONE  
PRATICHE DI PARTECIPAZIONE  
DI BAMBINI E ADOLESCENTI  
REALIZZATE DA  
SAVE THE CHILDREN ITALIA



Save the Children Italia Onlus  
via Volturno 58  
00185 Roma  
tel +39 06 480 70 01  
fax +39 06 480 70 039  
info@savethechildren.it

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)





# TU PARTECIPI IO PARTECIPO

UN'ANALISI DEI METODI  
DI LAVORO E DELLE BUONE  
PRATICHE DI PARTECIPAZIONE  
DI BAMBINI E ADOLESCENTI  
REALIZZATE DA  
SAVE THE CHILDREN ITALIA

A cura di Ines Biemmi

**La pubblicazione è stata curata da**  
Ines Biemmi

**Contributi di**

Rita Bertozzi, Ines Biemmi, Mauro  
Cristoforetti, Maria Antonia Di Maio,  
Blerina Kashari, Laura Lagi, Chiara  
Lugarini, Chiara Paganuzzi, Elisabetta  
Papuzza, Alessia Sartarelli, Giancarlo  
Spagnoletto, Sara Valerio

**Editing**

Elena Scanu Ballona

**Grafica e impaginazione**

AC&P SRL

**Si ringraziano per la collaborazione**

Beatrice Roselletti, Viviana Valastro

**Hanno contribuito alla realizzazione  
della pubblicazione**

Elisabetta Leonardi, Arianna Saulini

**Pubblicato da**

Save the Children Italia  
Via Voltorno 58  
00185 Roma  
Italia

Prima edizione 2010

© Save the Children Italia ONLUS

**Stampato da**

Arti Grafiche Agostini

## Indice

Presentazione	3
1. Noi partecipiamo	4
2. Introduzione	9
3. Teorie e concetti connessi con il diritto alla partecipazione di bambini e adolescenti	11
4. Strategie ed approcci	34
5. Buone Pratiche di partecipazione realizzate da Save the Children Italia	66
6. Conclusioni e raccomandazioni	129
Bibliografia	130
Appendice: Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza	136



## PRESENTAZIONE<sup>1</sup>

Il valore fondamentale sul quale è basata tutta la costruzione della disciplina giuridica della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è l'aver riconosciuto al fanciullo la qualità di soggetto di diritto a tutti gli effetti.

Fra i vari diritti riconosciuti dalla Convenzione riveste una grande importanza il diritto alla partecipazione, di cui all'Art. 12, attraverso il quale bambini ed adolescenti possono esprimere le loro opinioni ed influenzare le decisioni su tutte le questioni che li riguardano, in modo consono all'età, al grado di maturità ed alle capacità evolutive di ognuno. Il Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ha adottato, lo scorso anno, un Commento Generale sui criteri da seguire per l'interpretazione e l'applicazione dello stesso Articolo 12. Si è voluto in tal modo assicurare una interpretazione progressiva di detto articolo, in linea con l'evoluzione della società.

La partecipazione non è dunque un privilegio da concedere da parte degli adulti o un merito da conquistare da parte dei bambini, bensì è una pratica che valorizza, potenzia e responsabilizza bambini e adolescenti in quanto cittadini di diritto.

In questi anni, in qualità di membro del Comitato delle Nazioni Unite, ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con organizzazioni e delegazioni governative di numerosi Paesi di tutto il mondo e comprendere quanto sia ancora poco valorizzato tale diritto. È tuttavia possibile constatare che la cultura della partecipazione, anche se lentamente, si stia radicando nelle varie società.

Ogni persona o organizzazione o istituzione, le cui attività riguardano direttamente o indirettamente i bambini e gli adolescenti, ha la responsabilità di assicurare che le loro opinioni vengano ascoltate e prese in seria considerazione. Affinché la partecipazione di bambini e adolescenti sia etica e significativa, è necessario che le organizzazioni, le istituzioni ed i servizi che si rivolgono ai bambini favoriscano, sviluppino ed inglobino la partecipazione nei propri valori fondativi, nelle proprie strutture e nelle proprie pratiche. La partecipazione potrà riguardare il processo decisionale che coinvolge un solo bambino o bambina, oppure l'inclusione di gruppi di bambini e bambine, ragazzi e ragazze in processi democratici, fino a comprendere il coinvolgimento nella programmazione, nella valutazione, nell'adozione delle *policy* e nelle strutture della *governance* di un'organizzazione. In tal senso Save the Children ha sempre avuto un ruolo promotore a livello internazionale, testimoniato dai numerosi progetti e pubblicazioni realizzate su tale tema.

Anche le istituzioni possono trarre beneficio dalla partecipazione di bambini e adolescenti perché, nel decidere le politiche rivolte all'infanzia, ascoltandoli, si assicurano di incontrare davvero i loro bisogni e hanno la possibilità di verificare se i servizi siano utilizzati positivamente. Credo che questo sia un obiettivo da raggiungere ancora in molti Paesi, compresa l'Italia, e su cui le organizzazioni non governative possono svolgere un importante ruolo.

L'aver raccolto in un'unica pubblicazione le più significative esperienze realizzate da Save the Children Italia in questi anni in tema di partecipazione rappresenta una preziosa fonte di conoscenza sia per la stessa organizzazione che per gli interlocutori esterni. La presente pubblicazione infatti può fornire utili spunti di riflessione per le organizzazioni, associazioni ed istituzioni che già promuovono a vario livello, o che intendono promuovere, il diritto alla partecipazione di bambini e adolescenti, contribuendo positivamente al dibattito che solo recentemente si è sviluppato in Italia su questa tematica.

<sup>1</sup> LUIGI CITARELLA, membro del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti del Fanciullo e presidente di INDiMi - Istituto Nazionale per i Diritti dei Minori.

## I. NOI PARTECIPIAMO

### Noi partecipiamo 1

#### Richieste dei ragazzi e delle ragazze al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio<sup>2</sup>

- **Garantire a tutti i ragazzi e ragazze migranti accolti nelle strutture la possibilità di parlare di più al telefono con la famiglia,** *"parlare almeno 1 ora a settimana perché si mantengono le tradizioni e si fanno meno cazzate sentendo i consigli della famiglia. Non di più di 1 volta a settimana, se no si sta male di nostalgia"* (Sharifi, 18 anni, Afghanistan - Yacine, 17 anni, Repubblica di Guinea - Tamara, 18 anni, Italia).
- **Controllare la qualità dell'assistenza nelle comunità e nei campi Rom, la presenza di spazi di gioco e per il tempo libero secondo alcune modalità individuate** (Elias, 14 anni, Romania e Fatri, 16 anni, Albania).
- **Aumentare il numero di tutori e di personale di riferimento/operatori sociale nei campi Rom.**
- **Promuovere ad opera del Garante iniziative volte a diffondere la conoscenza dei diritti dei minori, per far sapere ai ragazzi a quali persone possono rivolgersi per risolvere i loro problemi, pensando a modi adatti per farsi riferire i problemi sia dai servizi (che dovrebbero avviare consultazioni costanti) che dai ragazzi stessi (anche in anonimato).**
- **Stimolare i media (televisione, giornali, radio) affinché si approfondisca il modo in cui vivono gli stranieri in Italia,** *"non si approfondiscono mai le condizioni in cui viviamo noi stranieri in Italia"* (Yacine, 17 anni, Repubblica di Guinea).
- **Garantire un livello maggiore di sicurezza per i ragazzi stranieri, in particolare nella città (sugli autobus, durante gli orari notturni, in quartieri specifici) e per questo lavorare sul "paurismo" e la "coattaggine" tra pari (ad esempio offrendo opportunità di impegni e attività a quei ragazzi che sono spinti dalla noia e dalla prepotenza a compiere atti di violenza su altri ragazzi).**
- **Lavorare sull'integrazione scolastica, osservando non solo le attività in classe ma anche curare i rapporti tra studenti nei tempi fuori dalle lezioni,** *"... è nella ricreazione che si vedono le cose come stanno, i gruppetti che si formano"* (Saran, 16 anni, Costa D'Avorio).
- **Creare spazi di incontro e mediazione dei conflitti tra ragazzi,** *"pensiamo sia importante trarre un accordo ai conflitti tra individui in modo pacifico, ragionevole e soprattutto comunicando"* (Jean Pierre, 18 anni, Perù).
- **Importare alcune attività (come le unità mobili di contatto) anche nel territorio provinciale di Viterbo e della regione,** *"sulla base del art. 20 della Convenzione che dice che hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non hai i genitori vicino"* (Alexandra, 18 anni, Perù).

<sup>2</sup> In preparazione del convegno promosso dal Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio e Save the Children Italia, "Accoglienza, tutela e ascolto dei minori stranieri in Italia" (19 giugno 2008), Save the Children ha realizzato, per conto dello stesso Garante, un percorso di consultazione di ragazzi e ragazze stranieri e italiani sui temi dell'accoglienza, della protezione e della partecipazione dei minori migranti. Lo scopo generale dell'iniziativa è stato quello di promuovere e diffondere il diritto alla partecipazione di bambini e adolescenti ai temi che li riguardano direttamente, così come stabilito dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), in particolare agli articoli 12, 13 e 14. Il percorso di consultazione ha avuto l'obiettivo di far emergere, analizzare e permettere l'espressione di opinioni, punti di forza, criticità ed eventuali richieste da porre all'attenzione del Garante stesso. Attraverso questo primo progetto pilota l'Ufficio del Garante del Lazio, conformemente al proprio mandato, ha avuto modo di conoscere ed accogliere istanze dei ragazzi e delle ragazze e soprattutto promuovere, a partire da una sperimentazione, la possibilità di rendere le prassi di ascolto e partecipazione stabili e continuative su tutto il territorio regionale, nonché di adottare metodologie adeguate al coinvolgimento effettivo delle fasce più vulnerabili e marginalizzate. Per i dettagli del progetto si veda il punto 5.2.1.

### Noi partecipiamo 2

#### Mozione presentata dai ragazzi e delle ragazze della I BS dell'ITIS "Guglielmo Marconi" di Civitavecchia nel corso dell'Assemblea Generale del Forum dei Ragazzi e delle Ragazze<sup>3</sup>

##### PREMESSO CHE

La classe I BS dell'I.T.I.S. Guglielmo Marconi di Civitavecchia ha preso parte al progetto "Forum dei Ragazzi e delle Ragazze" realizzando le seguenti attività:

- analizzare e approfondire lo studio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC);
- individuare i diritti che vengono meno esercitati sul nostro territorio;
- realizzare indagini e raccogliere informazioni sul nostro territorio;
- trovare un raccordo tra i diritti evidenziati;
- elaborare un problema definendone le cause e gli effetti;
- analizzare le cause per proporre soluzioni e risolvere il problema

##### EVIDENZIANDO

il problema della mancanza di possibilità di informarsi e di discutere a scuola di modi di vivere il tempo libero in modo alternativo, in luoghi salutarci, in particolare:

- l'inadeguato controllo da parte di chi se ne deve occupare;
- lo scarso coinvolgimento dei giovani nei processi di partecipazione;
- la mancanza d'interesse nei confronti dei giovani;
- la scarsa disponibilità, a scuola, di parlare di cose diverse dal programma didattico prestabilito;
- la mancanza di informazioni su chi adotta strumenti di misurazione e rilevazione riguardo al campo ambientale del territorio;
- che i giovani non riescono a percepire chiaramente quanta parte del bilancio del Comune è spesa per loro;
- che non ci sono alternative sicure per il tempo libero;

##### E RICONOSCENDO CHE

gli effetti che possono essere ricondotti a questa situazione sono:

- la maggior parte delle malattie riscontrate sono dovute ad un'alta concentrazione di inquinamento nel territorio;
- l'alto tasso di incidenti stradali riguardano i giovani;
- i giovani sono infelici e ciò può determinare l'aumento dei fenomeni di vandalismo e di bullismo;
- la scarsa informazione e poca fiducia nelle misure adottate dalle autorità e nelle istituzioni in genere.

Intende richiamare alcuni diritti umani sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza approvata dall'Assemblea ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991:

- L'Articolo 15: Hai diritto a riunirti con i tuoi amici, a partecipare o a fondare associazioni, sempre nel rispetto dei diritti degli altri.
- L'Articolo 24: Hai diritto alla salute, all'assistenza medica e a ricevere tutte le informazioni necessarie per garantire tale diritto.

<sup>3</sup> La mozione è stata presentata dai ragazzi e dalle ragazze della classe I BS dell'I.T.I.S. "Guglielmo Marconi" di Civitavecchia nell'ambito dell'Assemblea Generale del Forum dei Ragazzi e delle Ragazze che si è svolta il 4 febbraio 2009 nell'Aula Consiliare della Provincia di Roma presso Palazzo Valentini. L'Assemblea Generale rappresenta il momento conclusivo del percorso formativo "Forum dei Ragazzi e delle Ragazze" che Save the Children Italia realizza con studenti e studentesse di scuole secondarie di I e di II grado per promuovere una buona pratica di partecipazione a scuola e una relazione positiva tra adolescenti e adulti. Nel corso dell'Assemblea Generale i ragazzi e le ragazze hanno presentato, ai *duty bearer* di riferimento, le richieste da loro elaborate su tematiche che, dal loro punto di vista, richiedono attenzione e tutela da parte delle Istituzioni. La mozione è stata elaborata al termine di un percorso di approfondimento centrato sull'analisi della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza utilizzata, poi, come chiave di lettura della loro realtà. I ragazzi e le ragazze hanno riconosciuto nell'Assemblea Generale un momento particolarmente importante in quanto, per la prima volta, hanno potuto affrontare con le Istituzioni i problemi che riguardano i ragazzi e le ragazze della loro età e i loro diritti e perché per la prima volta le Istituzioni hanno ascoltato la loro voce e le loro richieste. Per i dettagli del progetto si veda il punto 5.1.1.

- L'Articolo 28: Hai diritto ad avere un'istruzione/educazione.
- L'Articolo 31: Hai diritto al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).
- L'Articolo 33: Hai diritto a essere protetto/a dall'uso e dal traffico di droghe.

### **RACCOMANDA**

il rispetto dei diritti sopra citati secondo la CRC e

### **CHIEDE**

al **Sindaco del Comune di Civitavecchia, ai Sindaci dei Comuni di Civitavecchia, Tolfa e Allumiere e ai delegati alle politiche giovanili:**

- di avere la possibilità di frequentare luoghi di svago come cinema e discoteche protetti e sicuri.

al **Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio e al Preside del proprio Istituto:**

- di promuovere la scuola come luogo per la partecipazione, la discussione, il confronto e l'approfondimento sui temi dello sviluppo dell'adolescenza individuale e collettivo, in particolare l'educazione alla salute;
- maggior tempo scolastico dedicato ad approfondire la conoscenza delle realtà in cui si vive anche per discutere e proporre luoghi e/o spazi salutarci per sviluppare una maggior legame tra la scuola e il territorio, la didattica e lo studio e i problemi del territorio.

Con le seguenti proposte ci aspettiamo di raggiungere questi risultati:

- aumentare la voce nel bilancio destinata a creare ambienti di svago sicuri e protetti;
- avere, all'interno della propria scuola, occasione per il confronto e il dibattito su temi legati alla realtà in cui viviamo.

Le studentesse e gli studenti del 1° BS

Roma, 4 febbraio 2009

## Noi partecipiamo **3**

### **Se ci ascoltate riuscirete a tutelarci meglio! Le richieste rivolte dai ragazzi ai gestori di Social Network<sup>4</sup>**

Lavorando a questo progetto abbiamo fatto un percorso per conoscere i rischi che possiamo correre navigando in internet e per arrivare ad esserne più consapevoli e preparati ad affrontarli.

Abbiamo cercato di capire quali, secondo la nostra esperienza, sono i punti deboli (potenzialmente più rischiosi) dei servizi web 2.0, e alla fine li abbiamo divisi in 4 gruppi principali, che riguardano:

- la privacy;
- i contatti con gli sconosciuti;
- i contenuti inadeguati e il cyberbullismo;
- la comunicazione e l'informazione.

Abbiamo poi fatto una ricerca per capire come evitare e risolvere queste problematiche, definendo ciò che potremmo fare noi e ciò che potrebbero fare i gestori dei servizi e abbiamo anche cercato un rapporto tra questi problemi e la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) cercando dei collegamenti con gli articoli. In particolare, l'articolo 3 - il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano - e l'articolo 12 - hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione -, ci sembrano adeguati per sostenere le nostre richieste. Abbiamo quindi sviluppato un questionario inserendo quelle che secondo noi potevano essere le richieste più utili ai gestori dei Social Network per migliorare i servizi forniti e garantirci una maggiore tutela. Il questionario è stato inviato ad altre scuole italiane; abbiamo coinvolto 962 ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, a cui abbiamo chiesto di esprimere il loro accordo o disaccordo con le richieste proposte da noi.

L'elaborazione dei risultati che abbiamo raccolto ci consente ora di fare ai gestori dei servizi Web 2.0 le seguenti richieste:

Dato che capita frequentemente che la nostra privacy sia violata (a causa di furti d'identità e atti di cyber bullismo), chiediamo:

1. più sicurezza delle password:
  - a. vogliamo ricevere informazioni su come proteggerle;
  - b. vogliamo che sia obbligatorio creare password complesse;
2. non deve essere obbligatorio inserire troppe informazioni personali.

Queste richieste sono supportate dagli articoli 8 - hai diritto ad avere una tua identità - e 16 - hai diritto ad avere una tua vita privata (...) - della CRC. Dato che a molti di noi è capitato di essere contattati da sconosciuti e a volte abbiamo voglia di conoscere nuove persone, per aiutarci a creare nuove amicizie in sicurezza chiediamo:

3. che i filtri di ricerca siano più sicuri (non deve essere possibile ricercare persone con meno di 18 anni per CAP, città, preferenze sessuali, status);
4. che sia possibile visualizzare un profilo o un contatto prima di accettarlo;
5. che si ricordi agli utenti di non postare foto non adatte online perché visibili da tutti

<sup>4</sup> I risultati del percorso sono stati presentati in occasione del Safer Internet Day - giornata della sicurezza in rete del 10 febbraio 2009, appuntamento promosso dalla Commissione Europea per un uso di internet più sicuro e consapevole. Nell'ambito del programma Safer Internet, che ha come referenti per l'Italia Save the Children Italia ed Adiconsum. Hanno partecipato al percorso i ragazzi e ragazze della III E dell'Istituto Comprensivo "A. Rosmini" e della III A dell'Istituto Comprensivo "D.R. Chiodi" e del Centro di aggregazione "Il muretto" di Roma.



6. che non siano proposte ai ragazzi e alle ragazze pubblicità di servizi rivolti a maggiorenni (es. trova l'anima gemella);
7. che le impostazioni iniziali (di default) quando si crea un profilo siano impostate su privato per tutelare gli utenti.

Queste richieste sono supportate dagli articoli 19 - hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque - e 34 - hai diritto ad essere protetto/a da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale - della CRC.

Dato che è possibile trovare materiale inappropriato, spesso postato anche da tanti ragazzi e ragazze per divertimento o sfida, chiediamo:

8. che la segnalazione degli abusi sia facilitata, posta in evidenza e che il regolamento sia comprensibile;
9. che i gestori si dotino di sistemi per filtrare il materiale vietato che viene inviato attraverso i loro servizi;
10. che non sia possibile postare messaggi, foto o altro in modo anonimo;
11. che si prevedano sanzioni importanti per chi invia materiale vietato.

Queste richieste sono supportate dagli articoli 2 - hai diritto ad essere protetto/a contro ogni discriminazione - e 17 - hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo (...) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi - della CRC.

Dato che molti dei precedenti problemi secondo noi dipendono dalla scarsa informazione dei ragazzi e delle ragazze e che i regolamenti e le condizioni d'uso sono molto complessi e lunghi, chiediamo:

12. che siano messe in risalto le condizioni d'uso dei servizi;
13. che il regolamento sia ricordato in modo periodico;
14. che siano create delle campagne di sensibilizzazione, evidenziando i rischi che possono correre ragazzi e ragazze;
15. che tutte le condizioni d'uso, il regolamento e le campagne siano comunicate in modo comprensibile, giovanile e sintetico.

Queste richieste sono supportate dagli articoli 13 - hai diritto ad essere informato/a (...) e 17 "hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo (...) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi" della CRC.

Infine vogliamo ricordare che chi è già esperto chiede meno protezione. Ma molti ragazzi e ragazze si iscrivono per la prima volta alla nostra età per cui sono inesperti e chiedono aiuto ai gestori.

## 2. INTRODUZIONE

Save the Children Italia lavora per la piena attuazione dei diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, rafforzando l'impatto degli interventi concreti realizzati in Italia e nel mondo attraverso attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, basate su campagne di informazione e percorsi di formazione ed attività di *advocacy* a livello istituzionale, spesso in sinergia con altre organizzazioni.

Nel proprio lavoro Save the Children Italia promuove il diritto di bambini e adolescenti ad essere ascoltati e a partecipare. Questo impegno è confermato dall'aver inserito nella strategia 2007-2010 la partecipazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze come una dimensione costitutiva dei programmi, progetti e attività. Questa scelta comporta:

- comprendere e sviluppare teorie e concetti sottesi alla partecipazione di bambini e adolescenti;
- inserire la partecipazione nelle diverse aree dei programmi e nei singoli progetti;
- sviluppare e supportare approcci innovativi e progetti pilota;
- sensibilizzare e formare gli attori chiave;
- sostenere le iniziative e le organizzazioni di bambini e adolescenti.

Questa pubblicazione presenta i risultati dell'analisi delle metodologie e dei materiali prodotti nelle attività di partecipazione di bambini, bambine e adolescenti, realizzate da Save the Children Italia a partire dal 2002, anno in cui ha iniziato ad operare il Dipartimento Programmi.

La redazione è stata realizzata in circa otto mesi ed ha visto due fasi di lavoro: la prima fase è stata dedicata alla costituzione di un gruppo di redazione ed alla individuazione dei contenuti della pubblicazione; la seconda alla stesura dei testi ed alla condivisione di riflessioni e punti di attenzione di cui tener conto nel lavoro futuro.

Nella redazione dei testi si è voluta privilegiare una metodologia partecipata, che valorizzasse l'*expertise* delle diverse aree progettuali operative all'interno dell'organizzazione e le competenze dei collaboratori, sia interni che esterni, che hanno contribuito, in ambiti diversi, alla realizzazione di esperienze significative di partecipazione da parte di bambini e adolescenti.

La pubblicazione assume come riferimento i documenti e i materiali più rilevanti prodotti a livello internazionale da Save the Children riguardanti la partecipazione di bambini e adolescenti quali il *position statement*<sup>5</sup> e gli *standard*<sup>6</sup> sulla partecipazione.

In particolare, la pubblicazione prende in esame documenti ed esperienze, riguardanti la partecipazione di bambini e adolescenti, realizzate dall'Unità Programmi Italia-Europa (Area Educazione e Scuola, Area Protezione e Area Minori e Nuovi Media), dall'Unità di Advocacy e dall'Unità Programmi Internazionali di Save the Children Italia sintetizzando e illustrando così i risultati relativi alla partecipazione, in riferimento alla Strategia 2007-2010.

Con tale strumento Save the Children Italia intende, inoltre, costituire una base per avviare una riflessione interna volta ad analizzare e riflettere sulle metodologie utilizzate ed i materiali prodotti nel lavoro sulla partecipazione di bambini e adolescenti in vista di un suo continuo miglioramento e sviluppo nonché della definizione della nuova Strategia 2011-2015. Allo stesso tempo Save the Children auspica che la pubblicazione possa fornire un punto di riferimento e spunti di riflessione per tutti coloro, associazioni e istituzioni, che già promuovono a vario livello la partecipazione di bambini e adolescenti.

La pubblicazione analizza i seguenti argomenti:

- Teorie e concetti connessi con il diritto alla partecipazione di bambini, bambine, ragazzi e ragazze;

<sup>5</sup> *Position Statement on Children's Participation*, Save the Children, 2003. [http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos\\_Paper\\_Partecipazione.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos_Paper_Partecipazione.pdf)

<sup>6</sup> *Practice Standards in Children's Participation*, Save the Children Alliance, 2005. <http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/st/standard-partecipazione.pdf>

- La promozione del diritto alla partecipazione come parte integrante dell'approccio basato sui diritti, anche in relazione al diritto alla non discriminazione e al diritto alla protezione;
- Le strategie e gli approcci utilizzati da Save the Children Italia a partire dal contesto italiano e dall'analisi delle condizioni in cui vivono bambini e adolescenti in Italia, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili e marginalizzati;
- Le *best practice* (buone pratiche) di partecipazione realizzate da Save the Children Italia, a livello nazionale, in Europa e nei progetti internazionali, in contesti educativi e non, ed in situazioni di emergenza quali il terremoto in Abruzzo.

A conclusione della pubblicazione vengono presentate alcune considerazioni e punti di attenzione, derivanti dall'analisi dei diversi approcci e materiali, con cui Save the Children Italia auspica di fornire utili indicazioni per una riflessione che coinvolga anche altre associazioni, *network* e *stakeholder* istituzionali che già lavorano con tale approccio o che intendono promuovere il diritto alla partecipazione di bambini e adolescenti.



### 3. TEORIE E CONCETTI CONNESSI CON IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE DI BAMBINI E ADOLESCENTI

#### 3.1 Save the Children Italia e la promozione del diritto di bambini, bambine e adolescenti ad essere ascoltati e a partecipare<sup>7</sup>

Il lavoro di Save the Children si basa sulla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC)<sup>8</sup>, oltre che sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 ed altri strumenti internazionali sui diritti umani. Questi documenti stabiliscono che tutte le persone sono in ugual misura titolari di diritti umani, compresi bambini e adolescenti che sono a pieno titolo soggetti di diritto e che tutti, in particolare i governi, hanno la responsabilità di far sì che questi diritti vengano esercitati e realizzati.

Tutti i progetti e le attività di Save the Children, dalla risposta alle emergenze ai progetti di accesso all'educazione, si fondano sul principio di tutela e promozione dei diritti di bambini e adolescenti e incentivano la loro piena partecipazione e coinvolgimento.

Save the Children opera in Italia, in Europa e in molti Paesi del mondo per promuovere il diritto di bambini e adolescenti ad essere ascoltati e a partecipare, favorendo e sostenendo opportunità attraverso le quali sia data loro la possibilità di esprimere le proprie opinioni, di essere informati, di prendere parte alle decisioni che li riguardano e di essere seriamente ascoltati e presi in considerazione per quello che dicono.

Save the Children Italia, fin dalla sua nascita, ha posto una forte enfasi nel proprio lavoro sulla possibilità che i bambini<sup>9</sup> possano influenzare le decisioni, le azioni e le *policy* che li riguardano, ed ha inserito la partecipazione nel suo documento di Strategia Programmi 2007-2010, come il primo dei suoi 5 risultati prioritari da conseguire<sup>10</sup>.

Lo stesso documento di strategia dichiara che "Save the Children adotta un approccio che si fonda sulla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), ratificata dall'Italia nel 1991" e che "Gli adulti agiscono nei confronti dei bambini conoscendo e applicando un approccio che si basa sui **diritti** sanciti dalla CRC".

Sempre nel suo documento di strategia, Save the Children Italia riconosce il diritto dei bambini marginalizzati e a rischio di esclusione sociale a non essere discriminati e a poter partecipare<sup>11</sup>.

Secondo la CRC, il diritto alla partecipazione è un diritto civile fondamentale ed un principio generale che è trasversale a tutti gli altri articoli della Convenzione. In particolare, gli articoli che hanno un riferimento specifico alla partecipazione dei bambini sono:

- articolo 12 - diritto ad essere ascoltati e ad essere presi in seria considerazione
- articoli 13 e 14 - diritto alla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e religione
- articoli 13 e 17 - diritto di accesso alle informazioni
- articolo 13 - ricerca e diffusione di informazioni
- articolo 15 - diritto alla libertà di associazione.

Per Save the Children, l'obiettivo principale della partecipazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze è di responsabilizzarli come individui e come membri della comunità e della società in cui vivono. La partecipazione dà loro l'opportunità di influenzare le azioni e le decisioni che riguardano la loro vita e di diventare cittadini attivi<sup>12</sup>; l'essere ascoltati promuove attitudini, valori, comportamenti e abilità che sono essenziali per raggiungere quel benessere necessario a diventare un membro attivo della società per tutto il resto della loro vita. Infatti i bambini che sono capaci di esprimere le proprie idee e che vengono coinvolti nei processi decisionali che li riguardano, sviluppano competenze

<sup>7</sup> Di INES BIEMMI. Ha ricoperto il ruolo di coordinatrice del Programma di Educazione allo Sviluppo e di Advisor Scuola e Partecipazione per Save the Children Italia. Attualmente è una consulente esterna dell'organizzazione per la partecipazione di bambini e adolescenti.

Sono da attribuirsi alla stessa autrice anche i punti 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 4.1 e 4.2.

<sup>8</sup> *Convention on the Rights of the Child*, approvata dalle Nazioni Unite il 20 Novembre 1989.

<sup>9</sup> Nella pubblicazione si utilizzerà a volte, per brevità, il termine bambini o bambini e adolescenti intendendo bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

Nella Convenzione ONU, all'articolo 1, si intende per bambino o fanciullo "ogni essere umano in età inferiore ai 18 anni, a meno che secondo le leggi del suo Stato sia divenuto prima maggiorenne".

Si è preferito utilizzare il meno possibile il termine minori che attiene all'ambito giuridico.

<sup>10</sup> "Bambini e adolescenti sono **protetti** da discriminazioni, abusi e sfruttamento, perché esistono efficaci reti di afferenza (*safety-net*) e perché partecipano attivamente e vengono **ascoltati**". Documento di Strategia Programmi 2007-2010 di Save the Children Italia.

<sup>11</sup> Save the Children lavora primariamente per e con i bambini e gli adolescenti più a rischio di disagio, abuso e marginalità, tuttavia riconosce ampiamente l'importanza di rivolgere le proprie azioni anche all'infanzia e all'adolescenza in generale, essendo convinta che nessun cambiamento concreto nella vita di milioni di bambini e adolescenti nel mondo potrà essere realizzato senza contribuire a modificare il modello di sviluppo attuale e la cultura dell'infanzia in senso più ampio.

<sup>12</sup> Save the Children Position on Children's Participation, 2003. [http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos\\_Paper\\_Partecipazione.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos_Paper_Partecipazione.pdf)

sempre maggiori nell'assunzione di ruoli sociali. I bambini e gli adolescenti hanno il diritto di partecipare attivamente alla vita familiare, scolastica, nei centri d'accoglienza, nelle comunità, ed in ogni altro contesto di vita, a livello locale, nazionale e internazionale.

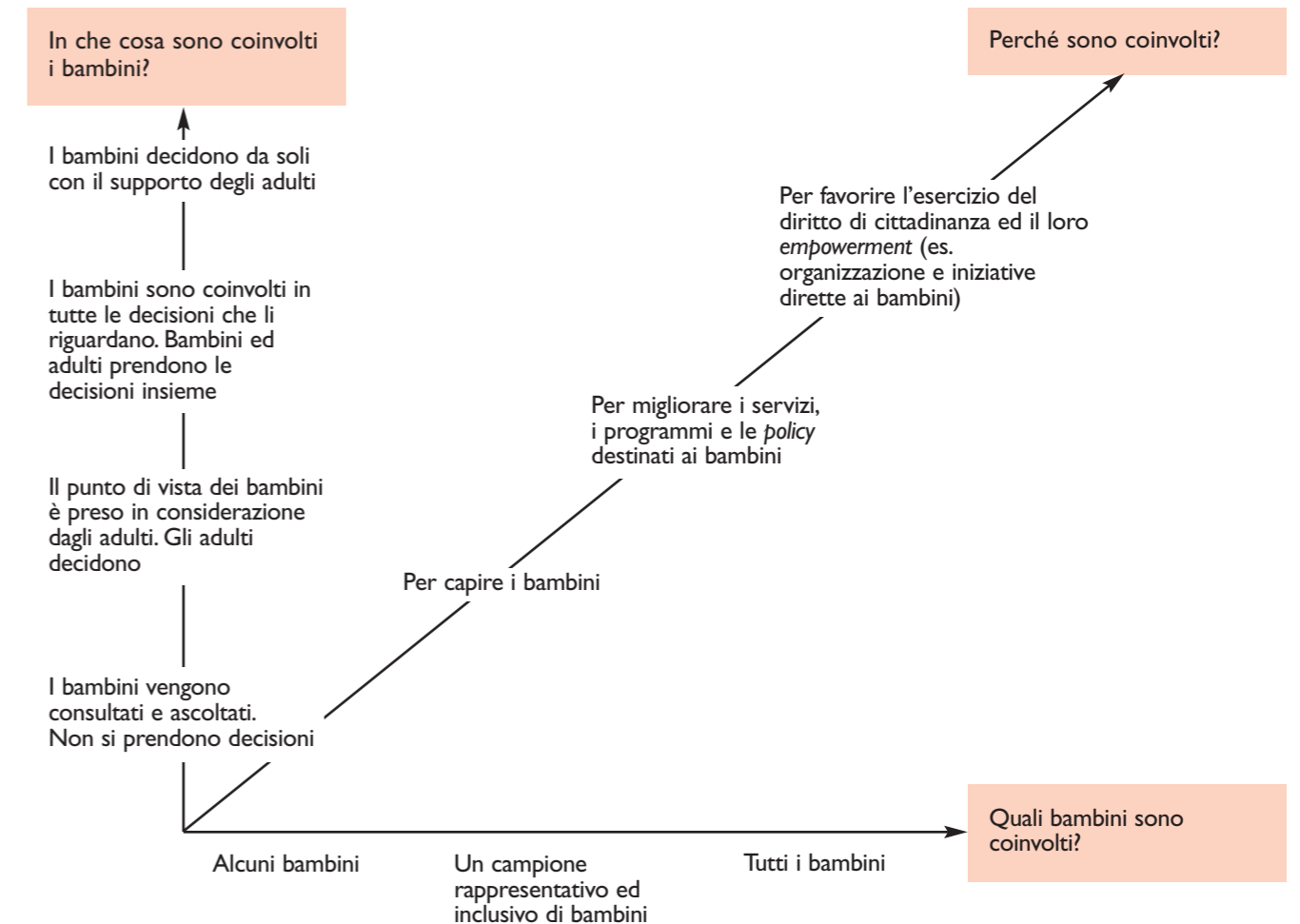
Save the Children, nel suo lavoro con bambini e adolescenti, adotta un approccio alla partecipazione che si basa non solo sul riconoscimento del loro diritto di esprimere liberamente punti di vista, idee, sentimenti e bisogni, ma anche sulla necessità che vengano ascoltati e rispettati e che le loro opinioni debbano essere prese in seria considerazione ed avere un impatto sulle decisioni che li riguardano. Questo non significa che i bambini abbiano sempre tutte le risposte o che agli adulti possano venir meno l'autorità e le responsabilità che hanno nei confronti del loro benessere, protezione e sicurezza. Significa che il superiore interesse del bambino<sup>13</sup> può realizzarsi pienamente solo se si ascolta quello che ha da dire.

Per poter "influenzare" le decisioni da prendere attraverso le opinioni espresse dai bambini, è necessario sviluppare *policy* volte ad instaurare un processo di dialogo continuo e duraturo, basato sulla fiducia reciproca tra bambini e adulti. Per favorire questo processo di *empowerment* di bambini e adolescenti, Save the Children ritiene indispensabile e fondamentale che gli adulti siano preparati ad ascoltarli con impegno e serietà e in generale a considerarli non solo come soggetti vulnerabili ma anche competenti. Per questa ragione Save the Children Italia sviluppa percorsi di formazione e autoformazione del proprio staff e di tutti i collaboratori volti ad acquisire l'*expertise* necessaria a lavorare con i bambini e gli adolescenti, in modo che essi possano trarre benefici dalla loro partecipazione in termini di acquisizione delle conoscenze, abilità e valori che sono necessari per poter rivendicare i propri diritti e influenzare le decisioni su tutte le questioni che li riguardano.

Save the Children Italia sviluppa in particolare progetti volti a potenziare le capacità e le abilità dei bambini e degli adolescenti più emarginati e svantaggiati, sostenendoli a diventare soggetti attivi e consapevoli, capaci di contrastare e superare le situazioni di povertà, discriminazione e disuguaglianza in cui vivono.

Come Joachim Theis<sup>14</sup> ha suggerito, **il grado di coinvolgimento e gli ambiti di partecipazione di bambini e adolescenti dipendono in grande misura dalla "cultura della partecipazione" propria di un'organizzazione.** La tipologia di questa cultura rappresenta un indicatore importante per stabilire quale sia il livello dell'impegno di un'organizzazione nell'ascoltare i bambini e coinvolgerli nei processi decisionali. Si dovrebbe tendere ad una cultura della partecipazione volta al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di bambini in attività in cui essi possano prendere autonomamente decisioni con il supporto degli adulti e sviluppare le competenze necessarie per formare organizzazioni ed avviare iniziative proprie. Theis sostiene che la partecipazione significativa di bambini e adolescenti richiede cambiamenti all'interno di un'organizzazione. Le agenzie per lo sviluppo e i diritti umani e le organizzazioni non governative dovrebbero sviluppare nuove modalità di lavoro con i bambini, migliorare le competenze dello staff attraverso percorsi di formazione ad hoc e sviluppare un assetto organizzativo, delle *policy*, dei processi e delle procedure che siano finalizzati alla partecipazione dei bambini. Tutto ciò richiede un cambiamento radicale della cultura dell'organizzazione ed un forte supporto da parte del *senior management* e di tutto lo staff. Questo implica un'adesione di lungo termine ed un approccio aperto all'apprendimento da parte di tutta l'organizzazione<sup>15</sup>.

**Save the Children Italia lavora per sviluppare una cultura dell'organizzazione in cui la partecipazione di bambini e adolescenti occupi un posto sempre più importante nella sua agenda e nella quale maggior tempo, energie e risorse siano dedicati ad ascoltarli e coinvolgerli nelle sue decisioni.**



### 3.2 Il principio di partecipazione nella CRC

#### Articolo 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Roger Hart ha definito la partecipazione di bambini e adolescenti come un processo di condivisione delle decisioni che riguardano la loro vita e quella della comunità in cui vivono. La partecipazione è il mezzo e lo strumento con cui si costruisce la democrazia e rappresenta uno standard con il quale si dovrebbero valutare le democrazie. La partecipazione è un diritto fondamentale di cittadinanza<sup>16</sup>. La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC) è il primo trattato sui diritti umani a riconoscere esplicitamente i diritti civili di bambini ed adolescenti oltre a quelli

<sup>16</sup> Hart, R. A., *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Unicef, 1992.

<sup>13</sup> Art. 3 della CRC.  
<sup>14</sup> Theis J., *Evaluating Children's Participation*, Save the Children Sweden, 2004.  
<sup>15</sup> Theis J., *ibid.*<sup>16</sup> Hart, R. A., *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Unicef, 1992.



economici, sociali e culturali. Tutti i bambini e le bambine hanno il diritto ad essere informati, ad avere la possibilità di esprimere le proprie idee, ad essere ascoltati ogniqualvolta si debbano prendere decisioni che li riguardano, a formare associazioni o a parteciparvi. I “diritti alla partecipazione” (Articoli 12, 13, 14, 15, 16, 17 della CRC) non riguardano un gruppo ristretto e selezionato di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che rappresentano altri coetanei in occasioni speciali, bensì riguardano tutti i bambini e le bambine e i ragazzi e le ragazze in qualunque parte del mondo. Essi hanno il diritto ad essere ascoltati e a partecipare nella famiglia, a scuola, nelle istituzioni minorili, nei centri di accoglienza, negli istituti, nei media, nella comunità di appartenenza e a livello nazionale e internazionale. L'articolo 12 della CRC stabilisce tre cose: che gli Stati parte garantiscano a tutti i bambini e gli adolescenti, qualunque sia la loro età e situazione, il diritto di esprimere liberamente i propri punti di vista su tutte le questioni che li riguardano; che alle loro opinioni sia dato il giusto peso in base all'età ed al grado di maturità; che gli Stati parte prestino particolare attenzione nell'assicurare che bambini ed adolescenti siano ascoltati in qualunque procedimento giudiziario o amministrativo che li riguardi.

Se la prima parte dell'articolo 12 garantisce che tutti i bambini, compresi i più piccoli, hanno il diritto di esprimere le loro idee liberamente, la seconda parte dello stesso articolo 12 - che alle loro opinioni venga dato il peso dovuto in base all'età ed al grado di maturità - viene spesso disattesa e non compresa pienamente. In questa parte si afferma che bambini e adolescenti possono influire sulle decisioni degli adulti i quali dovrebbero prendere in seria considerazione ciò che essi dicono o pensano in merito a quelle decisioni.

Il riferimento all'età ed al grado di maturità implica che quanto più alto è il livello di comprensione di un bambino o di una bambina, tanto più quello che dice o pensa dovrebbe influenzare la decisione finale che deve essere presa.

Ciò non significa comunque che ciò che pensa un bambino il cui livello di comprensione è ancora poco sviluppato non dovrebbe essere preso in considerazione. Va anche tenuto presente che il riferimento all'età e al grado di maturità significa che non vi può essere un'età predefinita in cui un bambino o una bambina possa o non possa influenzare o valutare una decisione che gli adulti devono prendere per lui o per lei. Se è prevedibile che si possano presentare situazioni in cui un bambino o una bambina, a causa dell'età e del grado di maturità raggiunto, non può influenzare una decisione, si deve assolutamente prevedere anche il contrario: e cioè che ci siano situazioni in cui quello che dice o pensa pesi in maniera sostanziale sulla decisione da prendere.

A maggior tutela del diritto di *ogni* bambino e bambina, ragazzo e ragazza ad essere ascoltato, alcuni articoli della CRC richiamano espressamente tale diritto per alcuni gruppi di bambini particolarmente vulnerabili. Così ad esempio l'articolo 23 della CRC garantisce che i bambini e le bambine con disabilità hanno il diritto di godere di una vita soddisfacente che rispetti la loro dignità e garantisca la loro partecipazione attiva alla vita della comunità.

L'articolo 30 per converso tutela il diritto alla partecipazione di bambine, bambini e adolescenti appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche.

Molti altri articoli della CRC sanciscono diritti che concorrono a supportare la partecipazione effettiva di bambini ed adolescenti. Per esempio l'articolo 5 conferma come sia importante che i genitori rispettino le capacità evolutive del bambino e ne favoriscano la partecipazione; l'articolo 29 della CRC riconosce l'importanza dell'educazione alla realizzazione personale e alla cittadinanza responsabile; l'articolo 31 riconosce il diritto al riposo, al tempo libero e alla partecipazione alla vita culturale e artistica. Inoltre il diritto ad essere informati sui propri diritti espresso nell'articolo 42 della CRC è fondamentale affinché bambini ed adolescenti siano coinvolti nei processi decisionali.

L'importanza della partecipazione di bambini e adolescenti nelle decisioni ed azioni che li riguardano non è riconosciuto quindi solo dall'articolo 12 della Convenzione, ma è un principio generale che attraversa l'intero documento. Si tratta di un diritto sostanziale:

bambini e adolescenti hanno il diritto di essere ascoltati sempre e ciò che dicono deve essere preso in seria considerazione.

Il diritto all'ascolto, oltre ad essere un basilare diritto in sé, è propedeutico all'esercizio/alla realizzazione di tutti gli altri diritti. L'esercizio del diritto ad essere ascoltati e informati, ad esprimersi ed associarsi liberamente, dà la possibilità a bambini e adolescenti di essere riconosciuti come “titolari di diritti”<sup>17</sup>. Tutti questi diritti sono infatti gli strumenti per poter esigere e realizzare il diritto alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla protezione e alla partecipazione. Nelle situazioni in cui vengono negati i “diritti alla partecipazione”, gli altri diritti di cui bambini e adolescenti sono titolari, come quello alla vita, alla salute, all'educazione o alla protezione, possono risultarne indeboliti. Così come i bambini che versano in situazioni di povertà e fame, che sono sfruttati o abusati, incontrano maggiori ostacoli se vogliono esercitare il loro diritto alla partecipazione.

La partecipazione di bambini e adolescenti trasforma la relazione di potere esistente fra gli stessi e gli adulti, sfida le strutture autoritarie e rafforza la loro capacità ad avere un ruolo attivo nella famiglia, nella comunità, nelle istituzioni<sup>18</sup>. La partecipazione è un processo che costruisce nuove relazioni tra bambini e adulti. Richiede rispetto e fiducia reciproci, oltre che una pratica ed un impegno duraturi. I bambini e gli adolescenti, come gli adulti, sviluppano le abilità connesse alla comunicazione e alla partecipazione nel lungo periodo. Nello stesso modo, gli adulti che lavorano con i bambini gradualmente imparano a comprendere i loro contesti di appartenenza e le situazioni reali che vivono e a riconoscere l'importanza della loro partecipazione nella famiglia, nella scuola e nella società. Favorire la partecipazione di bambini e adolescenti, nella famiglia, nella scuola e più in generale nella società, significa prima di tutto sviluppare la capacità degli adulti a/di facilitare la loro espressività e ad/di ascoltare seriamente le loro opinioni, per esempio informandoli e formandoli all'uso di strumenti partecipativi. Significa anche sviluppare la capacità dei bambini di accedere alle informazioni, a rivendicare i propri diritti e a costruire collaborazioni con i *duty bearer*<sup>19</sup> di riferimento, per esempio attraverso la partecipazione ad associazioni e gruppi giovanili locali.

Significa soprattutto promuovere e facilitare un'ampia gamma di modelli, iniziative, pratiche partecipative che, se ben monitorate e valutate per l'impatto positivo sulla vita dei bambini, possono essere “modellizzate” e replicate in altri contesti.

Da ultimo significa assicurarsi che le iniziative che coinvolgono i bambini siano state davvero prese nel loro superiore interesse, e non in quello degli adulti, e che queste attività evitino il “tokenismo”<sup>20</sup> e l'elitarismo.

Il principio di partecipazione impone di uscire dalla prospettiva adulta e di accettare la sfida ad aprire il dialogo con i bambini e gli adolescenti usando i loro linguaggi, verbali e non verbali, mettendosi nella loro prospettiva. Questo non significa che i bambini hanno sempre l'ultima parola, ma che la loro parola è importante.

Essere ascoltati promuove nei bambini attitudini, valori, comportamenti e abilità che sono essenziali per raggiungere il benessere necessario a poter diventare membri attivi della società per tutto il resto della vita. Infatti i bambini che sono capaci di esprimere le proprie idee e che vengono coinvolti nei processi decisionali che li riguardano, sviluppano competenze sempre maggiori nell'assunzione di ruoli sociali. Gli adulti (in particolare genitori ed insegnanti) che prestano loro ascolto fin dalla più tenera età, incoraggiandoli ad esprimere le proprie opinioni, li aiutano a potenziare le loro abilità sociali.

Quando al contrario l'ascolto non c'è o è solo formale, i bambini e i ragazzi non sviluppano autostima e fiducia in se stessi e, da adulti, saranno poco inclini ad assumere un ruolo attivo nella società. Nello stesso modo i bambini e gli adolescenti che sono affidati alle cure di adulti sono più vulnerabili verso l'abuso psicologico, fisico e sessuale se viene loro negato il diritto ad essere ascoltati e ad esprimere il proprio punto di vista. Ci sono molti casi in cui bambini e ragazzi che sono ospedalizzati o vivono in case famiglia di accoglienza o istituti

<sup>17</sup> Il termine inglese “*right holder*” veicola un significato più forte: detentore/portatore di diritti.

<sup>18</sup> Theis, J., *ibid.*

<sup>19</sup> *Duty bearer*, letteralmente “portatore di doveri”. Il termine indica gli adulti di riferimento: genitori, insegnanti, istituzioni, ecc., che hanno la responsabilità di tutelare i diritti di bambini ed adolescenti e di promuoverne la partecipazione attiva.

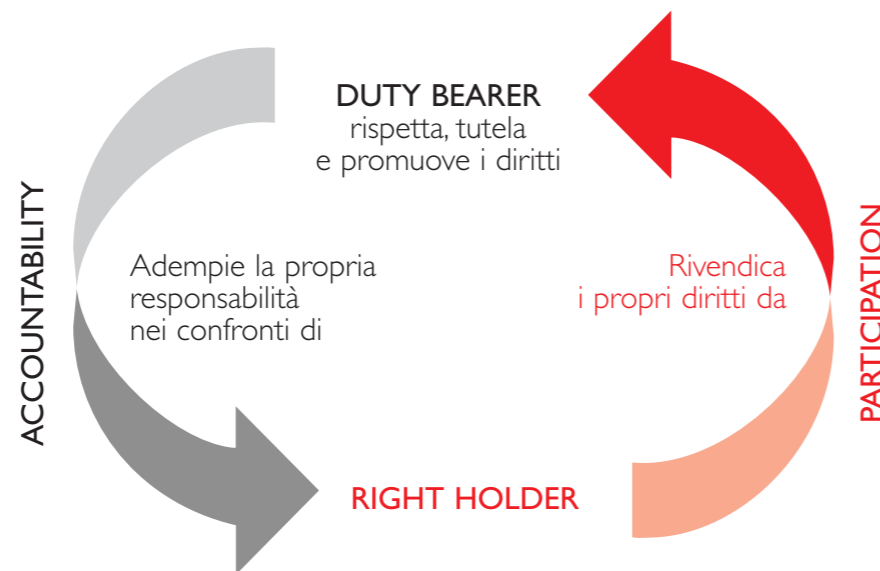
<sup>20</sup> A questo proposito si veda la “scala della partecipazione” elaborata da Roger Hart per descrivere i vari livelli della partecipazione di bambini e adolescenti. I 3 gradini più bassi della scala sono quelli della non partecipazione: la manipolazione, la decorazione e la partecipazione simbolica. Hart, R., *La partecipazione dei bambini - Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente*, Arciragazzi e Unicef, 2004.

subiscono abusi da parte di chi dovrebbe occuparsi di loro, anche perché non esistono meccanismi e situazioni codificate in cui possano essere ascoltati ed esprimere le loro rimostranze o le loro richieste. Questo ci fa capire che i diritti che riguardano la sfera della *protezione* possono essere realizzati solo attraverso la *partecipazione*.

Allo stesso tempo, ascoltare i bambini e gli adolescenti contribuisce alla qualità della decisione che gli adulti devono prendere per loro. Per decidere servono informazioni, non solo informazioni che riguardano i fatti e le cose tangibili, ma anche le intenzioni e le motivazioni. Quando l'adulto deve prendere una decisione che riguarda un bambino, anche se ascoltarlo può rallentare il processo decisionale, è importante che ciò avvenga, perché attraverso l'ascolto l'adulto può ottenere da lui informazioni che prima non aveva e raggiungere una visione più equilibrata rispetto ad una data situazione. Parlare con il bambino rappresenta una forma di "negoziazione" che aiuta l'adulto a migliorare la qualità della sua decisione.

La partecipazione è un diritto umano fondamentale, non è un privilegio, né una concessione. Il principio di partecipazione porta a riconoscere che bambini e adolescenti sono portatori di competenze, conoscenze ed abilità e che sono in grado di trasferirle nella società. Nella scuola, per esempio, i ragazzi che svolgono un ruolo attivo in classe possono influenzare direttamente e positivamente il proprio apprendimento e il proprio percorso formativo. Agli studenti cui non è concesso fare domande critiche o mettere in campo le proprie conoscenze viene di fatto negata questa opportunità. La negazione del diritto alla partecipazione ha effetti negativi sul diritto all'educazione. In un approccio centrato sui diritti il docente, in quanto *duty bearer*, diventa parte di una relazione educativa basata sul riconoscimento dello studente come titolare di diritti (*right holder*) e sulla possibilità che lo studente stesso possa, attraverso le attività didattiche che il docente gli propone, conoscere ed esercitare i propri diritti.

#### DIRITTI - RESPONSABILITÀ - RIVENDICAZIONE



### 3.3 L'impatto del Child Rights Programming (CRP) nel promuovere la partecipazione di bambini e adolescenti

Save the Children adotta un approccio basato sui diritti<sup>21</sup>, e utilizza il *Child Rights Programming* come guida per il proprio lavoro<sup>22</sup>. Il CRP è una declinazione dell'approccio basato sui diritti umani e riguarda la programmazione, l'implementazione, il monitoraggio e la valutazione di azioni, progetti ed attività rivolte a bambini e adolescenti.

Il CRP si basa sui principi e sugli standard fondamentali dei diritti umani ed in particolare sui principi generali<sup>23</sup> della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), tra cui è compreso anche il diritto alla partecipazione di bambini, bambine e adolescenti. Il CRP obbliga gli operatori a valutare sempre il superiore interesse del bambino e a promuoverne la sopravvivenza e lo sviluppo. Inoltre in tutte le decisioni da prendere, devono sempre ascoltare e tenere in seria considerazione l'opinione espressa dai bambini, compresa quella dei gruppi più vulnerabili e marginalizzati, evitando qualsiasi forma di discriminazione.

Il lavoro di Save the Children ruota attorno a due elementi: da un lato sollecitare i *duty bearer* ad assolvere al loro obbligo nei confronti dei titolari di diritti<sup>24</sup>, cioè i bambini; dall'altro supportare i bambini, in quanto soggetti di diritti, a conoscere, esercitare e rivendicare i propri diritti.

Per comprendere a fondo il significato del CRP è utile riflettere sulle tre parole che compongono tale espressione:

- *Child* - tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze fino a 18 anni, un periodo caratterizzato da capacità in continua evoluzione<sup>25</sup> e da vulnerabilità;
- *Rights* - i diritti umani di bambini e adolescenti, così come sono stati sanciti nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989, ma anche in tutte le altre Convenzioni sui diritti umani;
- *Programming* - la programmazione e la conduzione di una serie di attività (che comprendono l'analisi, l'implementazione, il monitoraggio e la valutazione) per il raggiungimento di uno scopo o obiettivo definito, capace di sviluppare buone prassi.

CRP significa quindi utilizzare i principi e i diritti della CRC per pianificare, implementare, monitorare e valutare programmi e progetti, con la finalità di migliorare la situazione in cui vivono bambini, bambine e adolescenti, affinché essi possano godere pienamente dei propri diritti e vivere in società e comunità che riconoscono, rispettano e promuovono i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il CRP, a partire dai principi della CRC, unifica in una sola cornice di riferimento idee, concetti ed esperienze che riguardano i diritti dell'infanzia, lo sviluppo dei bambini, la risposta nelle emergenze e l'intervento umanitario e della cooperazione per lo sviluppo. Le buone prassi, così come le lezioni apprese nel corso del lavoro realizzato per e con i bambini, possono favorire una migliore applicazione del CRP e aumentarne l'efficacia e l'impatto.

Le caratteristiche principali del CRP possono essere così riassunte:

- Il focus è sempre sui bambini, come attori sociali, e sui loro diritti;
- Nel fare scelte strategiche e nello stabilire le priorità, la concezione olistica considera tutti gli aspetti che caratterizzano un bambino (età, capacità in evoluzione, contesto sociale, culturale ed economico, appartenenza etnica, genere, abilità ecc.);
- Una forte enfasi viene posta sull'*accountability* dei *duty bearer* nel proteggere, promuovere e attuare pienamente i diritti di tutti i bambini, mettendoli in grado di conoscere, esercitare e rivendicare i propri diritti;
- Il supporto ai *duty bearer* nell'assolvere ai propri obblighi può essere garantito attraverso forme di *partnership*;
- La **partecipazione**<sup>26</sup> attiva di bambini e adolescenti alla programmazione

<sup>21</sup> L'idea centrale all'approccio basato sui diritti umani è la relazione fra le persone titolari di diritti (*rights holders*) e i *duty bearers*, lo Stato in primo luogo, che sono responsabili del rispetto, della tutela e della promozione dei diritti di tutti, compresi i bambini.

<sup>22</sup> *Child Rights Programming - How to Apply Rights-Based Approaches to Programming - A Handbook for International Save the Children Alliance Members*, 2005. *Getting it Right for Children, A practitioners' guide to child rights programming*, International Save the Children Alliance, 2007.

<sup>23</sup> Il Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia ha individuato 4 principi generali, trasversali a tutti i diritti espressi dalla CRC, ed in grado di fornire un orientamento ai Governi per la sua attuazione. Si tratta del principio di non discriminazione (articolo 2), il superiore interesse (articolo 3), il diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo (articolo 6) e il già menzionato diritto all'ascolto e alla partecipazione (articolo 12).

<sup>24</sup> *Rights-holder*

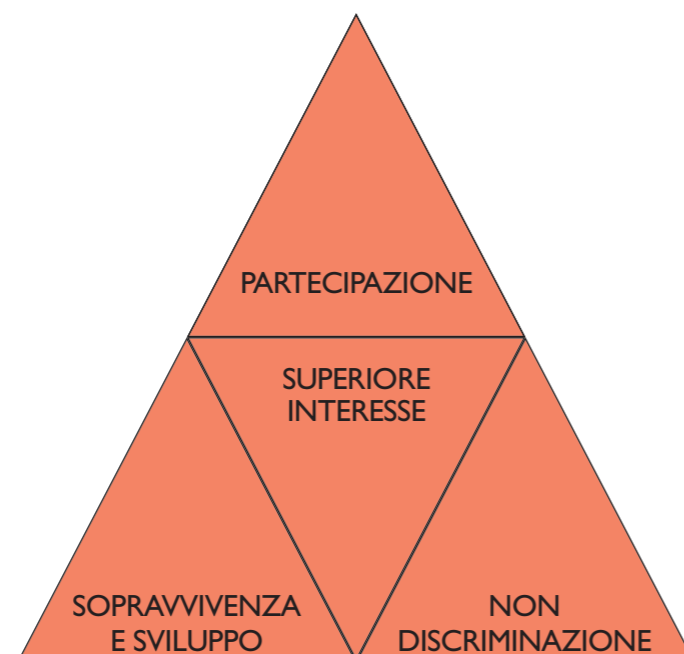
<sup>25</sup> Alle *evolving capacities of the child* si fa riferimento nell'articolo 5 della CRC. Per approfondimenti si veda Lansdown, G., *The Evolving Capacities of the Child*, Istituti Innocenti, Firenze, 2004.

<sup>26</sup> Art. 12 della CRC.

(implementazione, monitoraggio e valutazione) in maniera corrispondente allo sviluppo delle loro capacità;

- L'impegno ad includere i gruppi marginalizzati di bambini, evitando qualsiasi forma di discriminazione di genere, classe, etnia, abilità diverse (in base al principio di **non discriminazione**<sup>27</sup>);
- L'importanza fondamentale del **superiore interesse**<sup>28</sup> del minore e la valutazione, fatta insieme ai bambini, dell'impatto che le scelte del programma o del progetto avranno sulle loro vite;
- Il forte impegno per permettere la **sopravvivenza** di tutti i bambini e le bambine e assicurare il loro **sviluppo** al più alto livello possibile<sup>29</sup>;
- L'attenzione al posto che bambini, bambine e adolescenti occupano nelle loro comunità di appartenenza ed al ruolo fondamentale che genitori, insegnanti, educatori ed altre figure adulte possono avere nel difendere e promuovere i loro diritti;
- Le violazioni dei diritti vengono sempre prese in considerazione insieme alle cause che le hanno provocate;
- Le azioni di *advocacy*, di sensibilizzazione, di informazione e formazione sono volte ad assicurare che i *duty bearer* possano assolvere pienamente alla loro responsabilità nei confronti dei titolari di diritti, cioè i bambini;
- Le *partnership* e le alleanze vengono costruite al solo fine di garantire la promozione, protezione e piena realizzazione dei diritti di bambini e adolescenti;
- L'informazione, la conoscenza e la comprensione dei diritti dei bambini viene promossa con i bambini stessi, la comunità e la società di appartenenza, i *duty bearer* principali, compreso il governo, così come previsto dalla CRC.

Il CRP permette di lavorare per e con i bambini per il totale soddisfacimento dei loro bisogni e la piena realizzazione di tutti i diritti di cui sono titolari.



<sup>27</sup> Art. 2 della CRC.

<sup>28</sup> Art. 3 della CRC.

<sup>29</sup> Art. 6 della CRC.

### 3.4 La partecipazione etica e significativa: l'utilizzo degli standard

È estremamente importante che ci sia una coerenza fra il quadro teorico fin qui tracciato e le pratiche che riguardano la partecipazione di bambini e adolescenti.

Save the Children definisce la partecipazione reale di bambini e adolescenti come “etica e significativa”<sup>30</sup> e rifiuta forme di partecipazione “tokenistiche” e decorative. Questo può voler dire che in alcuni casi si può verificare che l'organizzazione decida di non far partecipare i bambini ad eventi o attività programmate, se non vi è la garanzia che vengano rispettati gli standard che si è data per la partecipazione.

La partecipazione etica e significativa è caratterizzata dall'essere di buona qualità, cioè deve basarsi su dei principi irrinunciabili a cui gli adulti devono attenersi quando promuovono o sostengono processi che prevedono il coinvolgimento di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

È molto importante che gli operatori e lo staff siano trasparenti ed onesti, perché i bambini e gli adolescenti si trovano in uno stadio della vita in evoluzione e formazione, in cui apprendono soprattutto attraverso l'esempio. È essenziale quindi che li informino dettagliatamente sui contenuti, lo scopo e la portata della loro partecipazione.

In tal senso l'adozione e l'utilizzo di standard che assicurino una partecipazione effettiva e di alta qualità di bambine e bambine, ragazzi e ragazze può essere di grande supporto e guida, non solo nel programmare ma anche nell'implementare, monitorare e valutare programmi, progetti ed attività che prevedono il coinvolgimento di bambini e adolescenti. Gli standard sono una serie di dichiarazioni scritte che descrivono il comportamento corretto previsto da parte degli operatori quando un'organizzazione si impegna in attività di partecipazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e stabiliscono che cosa si debbano aspettare i bambini e le altre persone coinvolte (genitori, insegnanti, istituzioni, ecc.). Si applicano a tutto il lavoro sulla partecipazione di un'organizzazione o di un *network* di organizzazioni (a livello nazionale o internazionale) e rappresentano il livello minimo che ci si attende rispetto al comportamento ed alle modalità operative dello staff di quella o quelle organizzazioni.

Gli standard per la partecipazione di bambini e adolescenti vanno contestualizzati all'interno dei quattro principi generali della CRC, già richiamati. Lo scopo principale degli standard è di fornire una cornice di riferimento che funga da guida, indicando la direzione da seguire agli operatori, così che le loro pratiche di partecipazione possano migliorare. Gli standard per loro natura sono trasparenti, permanenti, condivisi e sottoscritti e non sono negoziabili. Ciò significa che chi li usa dispone di uno strumento affidabile.

Save the Children si è dotata da alcuni anni di standard per la partecipazione dei bambini<sup>31</sup>. Gli standard individuati sono 7 e forniscono la base di partenza e la guida per la programmazione, l'implementazione, il monitoraggio e la valutazione di qualsiasi attività che comporti la partecipazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Tutta l'organizzazione si è impegnata a rispettare gli standard nelle sue pratiche che prevedano la partecipazione dei bambini, facendoli conoscere e promuovendoli presso le organizzazioni e le istituzioni con cui lavora.

#### STANDARD I

##### Approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità

Questo comporta:

- assicurare che i bambini possano esprimere liberamente le proprie idee ed opinioni, che

<sup>30</sup> *Promoting Children's Meaningful and Ethical Participation in the UN Global Study on Violence against Children* (UNVAC), Save the Children, 2003.

<sup>31</sup> *Practice Standards in Children's Participation*, International Save the Children Alliance, 2005.



siano seriamente ascoltati e che le loro idee e punti di vista vengano presi in considerazione nelle decisioni da prendere;

- esplicitare chiaramente quale sia lo scopo e la portata della loro partecipazione e quale impatto possa avere;
- fornire loro accesso a tutte le informazioni necessarie riguardanti il loro coinvolgimento;
- garantire loro il tempo necessario per decidere se partecipare e dare il proprio consenso informato;
- sensibilizzare e formare gli adulti coinvolti a lavorare e a relazionarsi con i bambini e ad essere consapevoli e pertinenti al contesto in cui vivono.

## STANDARD 2

### Partecipazione rilevante e volontaria

Questo comporta:

- assicurare che i bambini possano scegliere se partecipare o no, come farlo e per quanto tempo;
- coinvolgerli secondo modalità, livelli e tempi che sono consoni alle loro capacità ed interessi;
- scegliere modalità di lavoro che vedano sempre il bambino al centro di ogni attività e prevedere anche metodologie di coinvolgimento volte al miglioramento del contesto in cui vive, a livello strutturale e culturale.

## STANDARD 3

### Ambiente motivante e a misura di bambino

Questo comporta:

- utilizzare metodologie che sviluppino nei bambini l'autostima e la fiducia in se stessi;
- assicurare il tempo e le risorse necessarie a garantire una partecipazione di qualità;
- identificare o creare spazi a misura di bambino dove bambini e bambine, ragazzi e ragazze possano sentirsi a proprio agio;
- fornire loro, fin dall'inizio, tutte le informazioni necessarie, utilizzando format e linguaggi che siano loro facilmente accessibili e comprensibili<sup>32</sup>.

## STANDARD 4

### Pari opportunità

Questo comporta:

- garantire a tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze la possibilità di partecipare, in modo che nessuno di loro venga discriminato per età, "razza", colore della pelle, genere, lingua, religione, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, nazionalità, appartenenza etnica o sociale, mezzi economici, disabilità, censo o status di qualsiasi tipo;
- nel caso in cui il processo di coinvolgimento dovesse prevedere forme di rappresentanza, condividere con i bambini i criteri di selezione dei propri rappresentanti e dar loro la possibilità di sceglierli fra i loro pari;
- avere come guida, nel decidere le modalità di partecipazione, l'età, il genere e le abilità e le competenze dei bambini che si vogliono coinvolgere, senza esprimere opinioni né sulla loro diversità né su quello che fanno o non fanno;
- finalizzare la partecipazione all'inclusione sociale e all'impatto positivo sulla loro vita a livello individuale e collettivo.

<sup>32</sup> A questo proposito si vedano i materiali *child-friendly* segnalati in bibliografia.

## STANDARD 5

### Lo staff e il personale è efficiente e preparato

Questo comporta:

- garantire che tutto il personale ed i gruppi dirigenti siano sensibilizzati e formati su tutte le questioni inerenti la partecipazione dei bambini e resi consapevoli del fatto che questa è parte integrante dell'assetto organizzativo;
- fornire al personale il supporto e la supervisione necessari a monitorare e valutare le pratiche di partecipazione attuate;
- supportare il personale ed i gruppi dirigenti nell'affrontare l'eventuale cambiamento personale e culturale che la partecipazione dei bambini comporta, senza che questo sia considerato un problema.

## STANDARD 6

### La partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini

Questo comporta:

- fare tutto il possibile per salvaguardare e ridurre al minimo i rischi di abuso e sfruttamento o di altre conseguenze negative che i bambini possono incontrare durante la loro partecipazione;
- garantire la confidenzialità, l'anonimato ed il rispetto dei loro confini: è un loro diritto decidere cosa vogliono rivelare della propria vita;
- assicurare che la loro partecipazione non aumenti l'esposizione a situazioni di violenza, abuso, maltrattamento e sfruttamento;
- offrire loro il supporto psicologico adeguato se la partecipazione rischia di far rivivere loro il trauma delle violenze subite o sperimentare emozioni forti;
- richiedere ed ottenere il loro consenso per poter usare tutte le informazioni che forniscono e salvaguardare sempre tutte le informazioni confidenziali;
- non riprendere o pubblicare mai fotografie, video o immagini digitali di bambini e bambine senza il loro consenso esplicito, meglio se scritto. Il consenso deve prevedere anche menzione dell'utilizzo specifico che si intende fare delle immagini.

## STANDARD 7

### Follow up e valutazione

Questo comporta:

- impegnarsi fin dall'inizio del processo a fornire una restituzione rapida e chiara sui risultati della loro partecipazione e/o il *follow up*;
- realizzare insieme ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze la valutazione della qualità e dell'impatto della loro partecipazione;
- realizzare e rendere disponibile la versione *child-friendly* dei rapporti finali riguardanti il processo di partecipazione, in modo che i bambini possano verificare i risultati della loro partecipazione;
- assicurare che gli adulti valutino a loro volta se e come hanno tenuto conto delle priorità e delle raccomandazioni espresse dai bambini e se le hanno integrate nelle loro *policy*, strategie e programmi;
- riconoscere gli errori individuati durante il processo di valutazione ed impegnarsi ad utilizzare le lezioni apprese per migliorare i processi di partecipazione futuri.

Gli standard più conosciuti a livello internazionale per la partecipazione di bambini e adolescenti sono i "*Minimum Standard for Consulting with Children - A Multi-Agency Tool*"<sup>33</sup>, elaborati, sperimentati e sottoscritti da un network di organizzazioni<sup>34</sup> nel 2005, in

<sup>33</sup> Disponibile su [http://seap.savethechildren.se/South\\_East\\_Asia/Publications/child-participation](http://seap.savethechildren.se/South_East_Asia/Publications/child-participation) e <http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/st/standard-partecipazione.pdf>.

<sup>34</sup> Il network era composto da ECPAT International, Knowing Children International, Plan International, Save the Children Alliance, UNICEF EAPRO e World Vision.



occasione della consultazione regionale<sup>35</sup> per lo Studio delle Nazioni Unite sulla violenza contro i bambini<sup>36</sup>, per migliorare la qualità della partecipazione e prevenire qualsiasi potenziale abuso e sfruttamento dei bambini. Gli standard individuati e condivisi sono cinque e riprendono gli standard elaborati da Save the Children. Gli standard sono accompagnati da un manuale operativo molto dettagliato, che descrive esattamente come possono essere implementati<sup>37</sup>.

**La partecipazione etica e significativa di bambini e adolescenti è un processo in cui si intrecciano ed interagiscono diverse dimensioni: obiettivi, metodologie, competenze e attività.**



<sup>35</sup> La consultazione è stata realizzata in Estremo Oriente e nell'area del Pacifico.  
<sup>36</sup> *United Nations Secretary General's Global Study on Violence Against Children* (UNVAC).  
<sup>37</sup> *Operations Manual on Children's Participation in Consultations, Inter-Agency Working Group on Children's Participation (IAWGCP)*, Bangkok, 2007, disponibile su: <http://seap.savethechildren.se/upload/scs/SEAP/publication/publication%20pdf/child%20participation/Operations%20Manual%20on%20Children's%20participation%20in%20consultations-December%202007.pdf>.

### 3.5 L'impatto della partecipazione

Save the Children ritiene che la qualità della partecipazione di bambini e adolescenti vada garantita, oltre che dall'utilizzo degli standard, dalla valutazione dell'impatto che la stessa partecipazione possa avere determinato nella loro vita, coerentemente agli obiettivi prefissati quando si è deciso di coinvolgerli in una determinato programma, progetto o attività.

Gli obiettivi dovrebbero essere chiaramente stabiliti all'inizio del programma (progetto o attività), e specularmente a tali obiettivi dovrebbero essere definiti gli indicatori di impatto<sup>38</sup> capaci di misurare l'efficacia del programma stesso. I bambini dovrebbero essere coinvolti nell'elaborazione degli obiettivi, in modo che possano influenzare fin dall'inizio il processo decisionale.

Per misurare l'impatto (*impact assessment*), va programmata un'analisi sistematica (in base agli indicatori) dei cambiamenti significativi, duraturi e sostenibili, positivi o negativi, previsti o non previsti, intervenuti nella vita dei bambini, direttamente o indirettamente partecipanti, per effetto di una o più azioni basate sulla loro partecipazione. Tale analisi andrebbe supportata da prove concrete dell'impatto raggiunto e non basarsi semplicemente sulla asserzione che l'impatto è stato raggiunto.

Per indirizzare e "mappare" gli obiettivi, gli indicatori e le attività in un'ottica di cambiamento positivo, Save the Children utilizza cinque dimensioni che considera fondamentali per la realizzazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. La realizzazione di cambiamenti in una o più di queste dimensioni può favorire il raggiungimento di cambiamenti positivi e duraturi nella vita di bambini e adolescenti:

- cambiamenti nella realizzazione dei diritti di bambini e adolescenti;
- cambiamenti nelle *policy* e nelle prassi che riguardano i diritti di bambini e adolescenti;
- cambiamenti a favore dell'equità e della non discriminazione nei confronti di bambini, bambine, ragazzi e ragazze;
- cambiamenti nella partecipazione e nella cittadinanza attiva di bambini e adolescenti;
- cambiamenti nella capacità della società civile e della comunità di promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Poiché le dimensioni del cambiamento sono interrelate e si rafforzano reciprocamente, la partecipazione di bambini e adolescenti può influenzare positivamente una o più dimensioni e la dimensione della partecipazione stessa (soprattutto per quanto riguarda l'esercizio del loro diritto di cittadinanza) può beneficiarne positivamente.

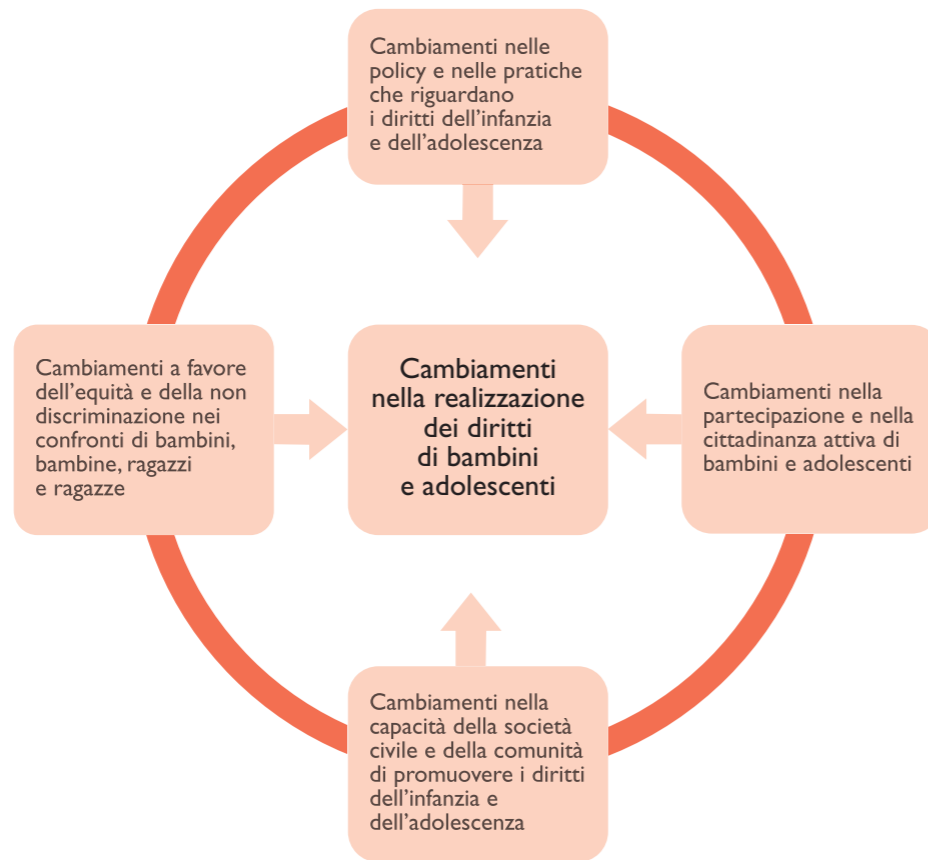
A proposito dell'impatto della partecipazione di bambini e adolescenti, Gerison Lansdown ha suggerito una serie di indicatori utili a monitorare ed evidenziare i miglioramenti ed i cambiamenti che possono essere stati raggiunti nel corso della realizzazione di un programma, progetto o attività<sup>39</sup>.

Gli indicatori di impatto possono riguardare:

- i bambini coinvolti in quel programma, progetto o attività, in termini di acquisizione di abilità e conoscenze, autostima e fiducia in se stessi, consapevolezza dei propri diritti;
- i genitori e lo staff dell'organizzazione che lavora con loro, in termini di consapevolezza delle capacità dei bambini, di una maggiore comprensione dell'importanza di ascoltarli e di un maggior rispetto dei loro diritti;
- la società, in termini di un riconoscimento all'interno della comunità di appartenenza e di una maggiore disponibilità ad agire nel loro superiore interesse;
- le istituzioni, in termini di realizzazione di cambiamenti nelle leggi, nelle *policy* e nell'allocazione di risorse a favore della tutela e della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

<sup>38</sup> Gli indicatori rappresentano un modo oggettivo di misurare (indicare) il progresso che si sta realizzando attraverso l'implementazione di un programma, progetto o attività. Devono riferirsi alle finalità e agli obiettivi del programma, progetto o attività e possono essere quantitativi o qualitativi.  
<sup>39</sup> Per approfondimenti si veda Lansdown G., *Measuring Participation*, in *Can You Hear Me?, The Right of Young Children to Participate in Decisions Affecting Them*, Bernard van Leer Foundation, 2005.

- la realizzazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di tutti i bambini e gli adolescenti, in termini di un migliore accesso ai servizi, un impegno diffuso a rispettare il diritto di bambini e adolescenti a partecipare ai processi decisionali che li riguardano, un maggior rispetto per tutti gli altri diritti di cui sono titolari, come il diritto alla protezione da ogni forma di violenza, sfruttamento ed abuso, il diritto al gioco e lo svago o il diritto a non essere discriminati.



### 3.6 La partecipazione e il protagonismo di bambini e adolescenti come strumento di cittadinanza<sup>40</sup>

La partecipazione è il fondamento e il cuore della cittadinanza. Nel suo classico *Cittadinanza e classe sociale*<sup>41</sup>, il sociologo inglese T. H. Marshall definisce la cittadinanza quella "forma di uguaglianza umana fondamentale associata al concetto di piena appartenenza a una comunità", il cui contenuto è dato dai diritti. La cittadinanza, pertanto, è uno status che caratterizza l'appartenenza a una comunità politica, in cui ogni cittadino è titolare di diritti, che sono riconosciuti e garantiti dalla comunità medesima. L'uguaglianza, nelle parole di Marshall, si realizza nella partecipazione di tutti i cittadini a un comune patrimonio di diritti civili, sociali e politici. La cittadinanza rimane un involucro vuoto se non si traduce in una prassi fondata sulla partecipazione di tutti i cittadini ai processi democratici della società in cui vivono.

Nonostante nel 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani avesse stabilito che "ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese (sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti)"<sup>42</sup>, solo raramente è stato riconosciuto ai bambini il diritto di esercitare attivamente e integralmente la propria cittadinanza e,

particolarmente, il diritto a prender parte alle decisioni politiche della propria comunità d'appartenenza. Nel 1989, la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), nel fornire una base giuridica internazionale al diritto di cittadinanza di bambini e adolescenti, colma, anche dal punto di vista teorico, questa lacuna e ci consegna una concezione dell'infanzia e dell'adolescenza basata sulla titolarità di diritti di bambini e bambine, ragazzi e ragazze a tutto campo: diritti civili, economici, culturali e, non ultimo, diritti politici. In particolar modo, la Convenzione stabilisce che i bambini e i ragazzi debbano essere riconosciuti come membri a tutti gli effetti della società e, in quanto cittadini a pieno titolo, debbano essere considerati titolari di diritti e di responsabilità allo stesso modo in cui gli adulti sono riconosciuti portatori di diritti e di doveri nella società in cui vivono.

I diritti che nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) tutelano e sostengono l'esercizio della cittadinanza da parte dei bambini e dei ragazzi sono:

- **Diritti civili:** art. 2 (non discriminazione), art. 3 (superiore interesse del bambino), art. 6 (vita, sopravvivenza e sviluppo), art. 7 e art. 8 (nome e nazionalità), art. 14 (libertà di pensiero, coscienza e religione), art. 16 (privacy);
- **Diritti politici:** art. 5 (responsabilità, diritti e doveri dei genitori), art. 12 (opinione), art. 13 (espressione), art. 15 (associazione), art. 17 (accesso all'informazione), art. 23 (partecipazione attiva dei bambini con disabilità), art. 29 (educazione a una vita responsabile), art. 31 (gioco);
- **Diritti sociali:** articoli: art. 24 (salute), art. 26 (sicurezza sociale), art. 27 (standard di vita), art. 28 e art. 29 (istruzione).

Purtroppo, nonostante la promulgazione della Convenzione e l'obbligo per gli Stati che l'hanno ratificata di adottare i provvedimenti necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla CRC, in pratica l'esercizio della cittadinanza dei bambini e dei ragazzi è, ancora oggi, spesso disatteso<sup>43</sup>.

Riconoscere la cittadinanza dei bambini e degli adolescenti significa, innanzi tutto, sostenere la partecipazione attiva dei ragazzi e dei bambini alle questioni sociali, economiche, culturali e politiche della società in cui vivono, in particolare nei processi decisionali che li coinvolgono. Lo stesso concetto di democrazia è intrinsecamente legato al diritto di partecipazione. Roger Hart<sup>44</sup> afferma che la partecipazione dei bambini e dei ragazzi, in quanto processo di condivisione delle decisioni che toccano la loro vita quotidiana, è lo strumento cardine attraverso cui si costruiscono i processi democratici e lo standard attraverso cui la democrazia andrebbe misurata. In questo senso la partecipazione è un elemento focale della *governance*.

Save the Children Italia promuove interventi volti a creare le condizioni per la piena partecipazione dei bambini e degli adolescenti all'interno delle formazioni sociali in cui sono inseriti (famiglia, scuola, comunità, quartiere) e, più generalmente, nella società cui appartengono affinché sia tutelato e promosso l'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile. L'organizzazione sostiene e promuove una concezione di cittadinanza, quella del "buon governo"<sup>45</sup>, che considera i bambini e gli adolescenti attori sociali competenti, capaci di influenzare positivamente i processi decisionali e i risultati che riguardano la "cosa pubblica" a livello locale, nazionale e internazionale. La partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla gestione del proprio territorio non solo introduce misure di maggior democraticità, ma contribuisce a migliorare la qualità della vita della comunità e, più in generale, della società in cui sono inseriti. Infatti, riconoscere e trattare i bambini e i ragazzi come cittadini a pieno titolo consolida la loro capacità di esercitare, insieme agli adulti, in modo consapevole e responsabile i diritti e i doveri nell'interesse dei loro pari e di tutta la società.

La partecipazione, la pratica della democrazia, l'esercizio della cittadinanza attiva sono competenze che si acquisiscono gradualmente, attraverso la pratica. I bambini e i ragazzi

<sup>43</sup> A questo riguardo, un importante passo avanti viene compiuto il 18 novembre del 2009. In questo giorno viene adottata dal Social, Humanitarian and Cultural Affairs Committee dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la "UN Resolution on the Rights of the Child - Promotion and Protection of the Rights of Children" il cui tema principale è il diritto alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti. La "Omnibus Resolution" del 2009 si focalizza sull'art. 12 della CRC che afferma il diritto alla partecipazione dei bambini e il rispetto della loro opinione. Nel documento dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si dichiara, in modo inequivocabile, che i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di essere seriamente ascoltati su tutte le questioni che li riguardano e che gli Stati devono promuovere, favorire e sostenere la loro partecipazione a tutti i livelli. Per la prima volta una "Omnibus Resolution" viene adottata con il consenso generale degli Stati e da un numero record di paesi firmatari (139).

<sup>44</sup> Hart, R.A., *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Unicef, 1992.

<sup>45</sup> Le esperienze di buon governo "sono tali nella misura in cui modificano lo status quo all'insegna della creazione di occasioni di collaborazione tra istituzioni e società e di un più diretto coinvolgimento delle persone nella gestione dei problemi che li riguardano in quanto membri di una comunità" (da Cognetti, F. e Cottimo, P., *Partecipazione oltre la Parola. Quando esperienze nel mondo si confrontano*, ICEI, 2009).

<sup>40</sup> Di CHIARA PAGANUZZI. Lavora come Coordinatrice delle attività di Educazione e Scuola in Lombardia, per l'Area Educazione e Scuola di Save the Children Italia.

<sup>41</sup> Marshall, T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, 2002. L'opera risale al 1949.

<sup>42</sup> Art. 21, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (1948).

hanno bisogno di imparare a essere cittadini consapevoli e responsabili. Save the Children Italia utilizza la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza come fondamentale riferimento del proprio lavoro per sviluppare competenze, abilità, saperi e valori che rendono i bambini e gli adolescenti cittadini responsabili e protagonisti di un *buon governo*. L'articolo 12 e 13 (diritto all'ascolto e diritto alla libertà di opinione e di espressione) della Convenzione, fondanti il diritto di partecipazione dei bambini e degli adolescenti, richiamano il tema della responsabilità. L'essere titolari di diritti comporta, infatti, delle responsabilità prima di tutto verso se stessi e, di conseguenza, verso gli altri. Partecipare significa non solo esercitare un proprio diritto, ma prendere coscienza che ogni diritto è portatore di una responsabilità nei confronti dell'altro, l'essenza di una cittadinanza consapevole.



### 3.7 Partecipazione, inclusione sociale e non discriminazione<sup>46</sup>

Save the Children ha sviluppato negli ultimi anni in Italia programmi rivolti a minori migranti e di origine straniera in situazione di marginalità sociale e a rischio di sfruttamento e abuso. All'interno di questi ha promosso la partecipazione come diritto e metodologia di intervento<sup>47</sup>. Ha sperimentato percorsi partecipativi (consultazioni, *peer support* e *peer research*) per garantire efficacemente a questa particolare fascia di minori il diritto di partecipare nell'individuazione più puntuale dei fattori di rischio e di esclusione sociale che li coinvolgono, accrescere la promozione di opportunità e la loro protezione. L'esclusione sociale, nella sua dimensione di povertà unita ad emarginazione, può considerarsi uno status ma anche un processo di progressiva impraticabilità o rottura del legame sociale che "impedisce a soggetti o interi gruppi la piena partecipazione alle normali attività della società in cui vivono"<sup>48</sup> e l'accesso ai diritti di cui sono detentori. Tra i giovani migranti alcuni necessitano di particolare protezione e tutela: i minori stranieri non accompagnati ma non solo, anche quei minori tra i più svantaggiati che migrano a seguito della famiglia o raggiungono componenti della propria comunità, tra cui quelli di etnia Rom. Si riconosce nei primi uno stato di vulnerabilità particolare come minori soli cui spesso non vengono garantiti efficacemente i diritti di cui dovrebbero godere e nei secondi, molti dei quali nati nel nostro Paese, l'appartenenza ad un gruppo sociale ancora fortemente

stigmatizzato o sottoposto a dispositivi sociali (ad esempio il "campo Rom") che producono il perpetuarsi di quello stesso stigma e marginalità che vorrebbero combattere e che è spesso causa di una effettiva esclusione sociale e limitazione di opportunità. Nella convinzione che la partecipazione renda più capaci di diventare soggetti attivi e consapevoli, quindi di contrastare e superare le situazioni di povertà, discriminazione e disuguaglianza in cui si vive, poterla assicurare a questa fascia di minori risulta prioritario e al contempo costringe a pensare strategie e pratiche per lavorare con modalità adeguate in favore di chi in prima persona è oggetto di tali condizioni e cresce e vi reagisce facendoci i conti quotidianamente.

I percorsi partecipativi sinora sperimentati sono stati:

- Percorsi di consultazione che hanno consentito ai ragazzi e alle ragazze di riflettere su alcuni temi, esprimere pareri e indicazioni, formulare proposte;
- Percorsi e azioni di *peer support* e *peer research* che, oltre alle dimensioni suesposte, hanno previsto che i ragazzi e le ragazze fossero accompagnati e sostenuti nel portare avanti azioni di ricerca, azioni educative e di supporto relazionale tra pari<sup>49</sup>.

Trasversalmente a questo insieme di pratiche (che verranno descritte e approfondite nei successivi contributi) due questioni generali hanno orientato il lavoro, la riflessione e quindi la scelta di elementi di metodo: come poter garantire a questi minori, nel principio di non discriminazione e inclusione, il diritto alla partecipazione? Come fare in modo che i percorsi partecipativi, quando riescono a nascere e svilupparsi, potenzino di per sé il processo di inclusione sociale e protezione?

#### Come poter garantire a questi minori, nel principio di non discriminazione e inclusione, il diritto alla partecipazione?

Spesso i ragazzi e le ragazze cui ci rivolgiamo non frequentano la scuola e si legano poco e male a contesti formali. **È necessario raggiungerli**, ovvero **lavorare in modo pro-attivo per il contatto e il loro aggancio** con interventi di *outreach* su strada e negli insediamenti comunitari, nelle strutture di pronta accoglienza (civili e penali), negli spazi e nei tempi informali o in centri a bassa soglia. La possibilità di una loro partecipazione va pensata e declinata a partire da queste metodologie di intervento e spesso come parte integrante di queste.

Dobbiamo **rendere i percorsi partecipativi complessivamente e realmente sostenibili per i ragazzi e le ragazze**: questo può significare per loro, in primo luogo, potersi permettere di sottrarre ore alle attività di sussistenza personale o familiare. Vengono attivate a tal fine delle borse di studio per percorsi più lunghi, pensando modalità amministrative fruibili anche dai ragazzi che vivono per strada e non hanno domicilio o documenti (ovvero li si aiuta ad averli per poter permettere anche a loro di partecipare). I percorsi sono sostenibili inoltre se sono alla loro portata, flessibili e rilevanti in ordine ai temi e ai risultati che si possono raggiungere, se tengono conto delle difficoltà linguistiche, dei loro ritmi di vita, delle loro esigenze (di realtà o percepite come tali), di ciò che loro interessa e preme. E ancora è necessario che non li mettano a rischio: oltre che rispettare tutti gli standard previsti bisogna tener conto che quando la partecipazione è effettiva produce cambiamento, in sé e nel contesto di riferimento. È necessario che vi sia una valutazione dell'impatto di questo processo di cambiamento e che gli adulti che guidano e sono responsabili agiscano in modo calibrato e competente rispetto ai fenomeni e alle dinamiche di contesto (comunitario, di strada, dei gruppi di riferimento, familiare, istituzionale, ecc.). **Implicare nel lavoro la rete dei *duty bearers* dei ragazzi** (familiari, operatori di strutture e istituzioni, tutori, agenzie locali, ecc.) nei termini di diffusione e sensibilizzazione

<sup>49</sup> I percorsi hanno visto coinvolti direttamente circa ottanta ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni. Per un maggiore dettaglio sulla tipologia dei percorsi attivati, si vedano i punti 5.2.1 e 5.2.2.

<sup>46</sup> Di LAURA LAGI. Lavora per Save the Children Italia come esperta nelle pratiche di partecipazione rivolte ad adolescenti per l'Unità Protezione. Ha lavorato per Save the Children Italia in qualità di psicologa e psicoterapeuta nel progetto *Orizzonti a Colori* (2005-2008) e ha coordinato dall'ottobre 2008 all'aprile 2009 il progetto *CivicoZero*. È da attribuirsi alla stessa autrice anche il punto 4.3.

<sup>47</sup> In particolare nella città di Roma il progetto *Orizzonti a Colori* (2005-2008) e il progetto *CivicoZero* (2008- in corso). I rapporti di attività sono scaricabili sul sito [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it) (Pubblicazioni).

<sup>48</sup> Silver, H., *Social Exclusion: Comparative Analysis of Europe and middle East Youth*, Middle East Youth Initiative Working Paper, 2007, p. 15.



delle possibilità per i ragazzi di partecipare, di apertura al confronto su metodi e strumenti, di condivisione di standard e procedure per la loro partecipazione, per sostenere insieme i ragazzi nel loro percorso, per valutarne in tempo reale le ricadute e gli effetti.

**Come fare in modo che i percorsi partecipativi, quando riescono a nascere e svilupparsi, potenzino il processo di inclusione sociale e protezione?**

I percorsi dovrebbero rappresentare opportunità reali per i minori (così come per gli operatori che li conducono e la rete cui afferiscono), essere opportunamente orientati rispetto a metodi e strumenti, coinvolgere contesti multipli.

Sul versante delle opportunità, **opportunità di cosa, per chi e a quali condizioni?**

- Per alcuni ragazzi sono **opportunità di ciò che diffusamente manca**: un tempo inedito (perché occasione formale di apprendimento, perché sottratto alla noia, alla ripetitività del quotidiano), occasione di stabilire una relazione fiduciaria con gli attori della rete di supporto, l'accesso a strumenti come il computer e a mezzi espressivi differenziati, il vedere i loro saperi messi in gioco, alla prova e al lavoro su piani diversi, l'attenzione rispetto a chi sono e cosa pensano.
- Per i ragazzi questi percorsi sono spesso **un'opportunità e un tempo di decompressione in cui trattare temi che li riguardano**. Per chi è su strada è decompressione da un tempo dedicato a economie informali, rapporti di forza, dinamiche e relazioni di sopravvivenza. Per chi ha intrapreso percorsi formali di protezione o socio-educativi (pronte accoglienze, misure penali, l'inserimento scolastico o lavorativo), questi ultimi impongono mutamenti radicali e necessità di adeguarsi rapidamente. Troppo spesso i ragazzi e le ragazze ne fanno esperienza come "una corsa ad adeguarsi", che salta il momento di soggettivazione reale ed espone al fallimento o all'autoespulsione. I percorsi partecipativi permettono un tempo aggiuntivo e non compresso per discutere di temi che li riguardano, per dare un significato ai principi, alle regole o alle modalità di vita ai quali viene chiesto loro di adeguarsi, per riflettere sugli effetti e le implicazioni, per fare proposte.
- I ragazzi hanno **l'opportunità di raccontarsi ed esprimersi rispetto a principi di diritto e dimensioni di vita**. Si "conversa" a partire da temi urgenti e considerazioni rilevanti, ci si racconta "il fatto" e si impara a mettere in logica. Si costruisce una comunità di lavoro che si attiva per sé e per gli altri al fine di isolare i fenomeni e far nascere codici di lettura. Gli adulti tengono saldo un metodo di confronto (reciprocità, non offensività, analisi delle diverse componenti, ecc.), apprendono dai ragazzi e li accompagnano in un percorso di emersione di analisi di indicazioni, proposte, offrendo informazioni e conoscenze che mancano nel confronto con la realtà e nella negoziazione.
- I ragazzi hanno **l'opportunità di conoscere**. È possibile l'inclusione sociale quando si conoscono i codici di accesso e di comunicazione del tessuto e del contesto in cui si vive, quando si hanno le informazioni ma al contempo si sviluppano delle capacità che aiutano a ristabilire equilibrio nei rapporti di forza. La partecipazione declina l'inclusione non sul movimento tradizionale "mi metto con te e ti insegno a..." ma su quello di definire e affinare gli strumenti e capacità che valgono ovunque e che permettono di lavorare sull'analisi del contesto in cui vai o sei, che insegnano a cercare ogni volta il codice adatto. Opportunità quindi di allenarsi a trovare ogni volta delle chiavi di accesso e dei codici nuovi.
- **Agli operatori la partecipazione concede di verificare le proprie categorie di pensiero e di intervento direttamente con le persone che sperimentano su di loro la condizione sociale sulla quale si lavora e alla quale ci si riferisce**. I percorsi di partecipazione sono occasioni per verificare con i ragazzi gli interventi che si

fanno quotidianamente e il proprio assetto lavorativo. Quindi aumentare la propria efficacia come agenti di inclusione. L'attenzione è anche affinché ci sia **un bilanciamento dei rapporti di forza tra i partecipanti, adulti o ragazzi che siano**. La partecipazione autentica non può esistere senza costruire questa premessa. Tale premessa consente di raccontarsi in maniera inedita.

Nell'orientarsi opportunamente nella scelta di metodi e strumenti è necessario sceglierli e saperli utilizzare in modo che riescano ad incidere positivamente su tutte le dimensioni fin qui elencate e al tempo stesso assicurino il perseguimento degli obiettivi specifici della pratica di partecipazione in corso. Spesso questo richiede a chi conduce i percorsi competenze solide e molteplici (gestionali, psicologiche, educative, tecniche), una conoscenza profonda delle condizioni che vivono i ragazzi e la capacità di muoversi nei loro contesti (istituzioni specifiche, strada, gruppi di riferimento, ecc.), capacità mediative, creatività, velocità nel reagire e risolvere momenti critici dei singoli e del gruppo, capacità di gestire l'incontro tra i ragazzi e altri professionisti che importano le loro competenze specifiche.

La tendenza a **coinvolgere contesti multipli** prevede che i percorsi partecipativi si organizzino ove possibile per essere **una spola tra luoghi inediti, zone di confine e contesti propri dei ragazzi**. L'esclusione o l'inclusione sociale ha a che fare con i luoghi (e con le relazioni che vi si sviluppano), che diventano alternativamente confini, rifugi, opportunità, prigioni, scene. Far diventare luoghi di lavoro luoghi dove in genere "non si va" è spesso una scelta e un'opportunità che risponde ad un'esigenza di permeabilizzazione, di superamento dei confini impliciti. La partecipazione dovrebbe inoltre creare occasioni vere e molteplici affinché i suoi prodotti (azioni, materiali, riflessioni) abbiano una diffusione ampia e capillare, passino dei confini, e mettano in funzione persone e processi. Si entra nei luoghi di ciascuno (una baraccopoli, una piazza), si lavora in una zona di confine (un centro di bassa soglia) o in luoghi inediti che vengono scoperti (biblioteche, musei, parti di città dove non si è mai entrati, ecc.), si torna a lavorare nei loro luoghi. Non è solo una possibilità, è anche un valore, una ricerca, un assetto metodologico.

### 3.8 Partecipazione e protezione<sup>50</sup>

#### Una partecipazione che promuova la sicurezza e la protezione dei bambini

Gli Stati parti della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) hanno l'obbligo di assicurare la piena protezione di tutti i bambini, le bambine, i ragazzi, le ragazze e gli adolescenti da ogni forma di abbandono, abuso, violenza e sfruttamento (artt. 19, 32, 34, 35 e 36 CRC).<sup>51</sup>

Al contempo, il diritto alla partecipazione (art. 12 CRC) obbliga gli Stati membri ad assicurare che i bambini capaci di discernimento abbiano la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni su ogni questione che li riguarda, e che tali opinioni siano tenute nella dovuta considerazione. Tale diritto si applica a tutti i bambini e le bambine, senza alcuna forma di discriminazione (art. 2 CRC).

Innanzitutto è necessario che la partecipazione avvenga nel rispetto della sicurezza di ciascun bambino. Nel coinvolgere attivamente i bambini nelle attività che essi realizzano, tutti i soggetti pubblici o privati hanno il dovere di porre in essere tutte le misure necessarie per ridurre al minimo i rischi di abuso o sfruttamento e altre conseguenze negative che potrebbero risultare dalla loro partecipazione.

Le *policy* e le procedure di protezione dei bambini costituiscono dunque un elemento essenziale di ogni processo di partecipazione che li veda protagonisti.

<sup>50</sup> Di MARIA ANTONIA DI MAIO. Lavora come Advisor on Child Protection per l'Unità di Advocacy e Policy di Save the Children Italia. Ha lavorato per numerosi anni in Sud-Est Europa, gestendo un programma regionale volto a prevenire la tratta di minori e ad assistere le vittime, che comprendeva la partecipazione dei bambini e delle bambine tra gli approcci fondamentali posti alla base degli interventi realizzati.

<sup>51</sup> Altri articoli della CRC rilevanti in materia del diritto dei minori alla protezione sono: artt. 9, 10, 11, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 37, 39, 39 e 40.



### Prevenire e rispondere a ogni forma di abuso ai danni dei bambini: la *Child Protection Policy*

Save the Children è impegnata a prevenire qualsiasi forma di abuso ai danni dei bambini anche attraverso l'implementazione e il monitoraggio di una serie di norme di autoregolamentazione, la *Child Protection Policy*<sup>52</sup> (Politica per la protezione e salvaguardia dei bambini), vincolante per tutti coloro i quali lavorano nell'Organizzazione o che collaborano con essa. L'aderenza a standard minimi e misure operative volte a proteggere il più possibile i bambini, informandoli circa i comportamenti che possono aspettarsi dallo staff e dai collaboratori e ponendo in essere dei meccanismi per denunciare sospetti o effettivi abusi, costituisce un aspetto essenziale del lavoro di Save the Children nel mondo.

La mancata osservanza di tali norme da parte di chiunque rappresenti l'Organizzazione comporta l'attuazione di misure disciplinari che in alcuni casi possono portare alla terminazione dell'impiego o della collaborazione.

Per saperne di più, si veda:  
[www.savethechildren.net/alliance/resources/child\\_protection.pdf](http://www.savethechildren.net/alliance/resources/child_protection.pdf)

### Promuovere la partecipazione dei bambini a rischio o vittime di violazioni del diritto alla protezione

Le istituzioni, le agenzie internazionali e le organizzazioni non governative, impegnate al fine di prevenire i rischi di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento e di proteggere i bambini, le bambine, i ragazzi, le ragazze e gli adolescenti che ne sono vittime, dovrebbero ascoltare e consultare i minori per e con i quali lavorano. Esse dovrebbero dunque individuare, disegnare, realizzare e valutare gli interventi di protezione con un approccio incentrato sulla partecipazione dei bambini con e per i quali lavorano. Garantire la partecipazione dei bambini costituisce un elemento fondamentale nella promozione dei loro diritti e nel sostegno alla loro protezione. Essa rafforza la resilienza di quelli tra loro che sono a rischio di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento e accresce la loro consapevolezza dei fenomeni negativi ai quali sono esposti o dei quali sono (stati) vittime. Inoltre, proprio attraverso la consultazione efficace e sicura dei bambini, questi possono rivelare e denunciare abusi subiti<sup>53</sup>. Purtroppo, soprattutto nel caso dei bambini che sono a rischio o vittime di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento, l'attuazione del diritto a essere consultati ed ascoltati su tutte le questioni che li riguardano viene spesso compressa, molte volte proprio sulla base dell'esigenza di garantire loro protezione, e/o a causa del mancato riconoscimento e della scarsa consapevolezza del ruolo che questi bambini comunque giocano come attori e *decision-maker* nelle scelte che hanno un impatto sulla loro vita. Gli interventi volti a prevenire il maltrattamento, l'abuso, la violenza e lo sfruttamento ai danni dei minori e ad assistere coloro che ne sono vittime, dovrebbero considerarli come "attori" e non come beneficiari passivi di assistenza. Tali interventi dovrebbero comprendere quale dimensione centrale l'*empowerment* dei bambini in questione nell'esigere l'attuazione dei propri diritti. Tramite una partecipazione efficace e protetta, essi possono acquisire informazioni, capacità, autostima, fiducia in se stessi e consapevolezza dei propri

diritti, e proteggere meglio se stessi (ed altri bambini) dai rischi di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento ai quali sono esposti.

Considerare i bambini e gli adolescenti come soggetti attivi che compiono delle scelte e prendono delle decisioni, non contraddice il riconoscimento del loro essere vittime di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento, e del conseguente diritto di beneficiare di assistenza e protezione. È al contrario essenziale che i minori che subiscono le suddette violazioni vengano identificati e trattati come vittime di gravi violazioni dei loro diritti umani fondamentali.

Al tempo stesso, riconoscere che i bambini siano soggetti attivi non vuole in alcun modo intendere che essi siano "responsabili" delle forme di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento che hanno subito.

È essenziale dunque che i bambini a rischio/vittime di violazioni del loro diritto alla protezione godano del diritto alla partecipazione, in condizioni di non-discriminazione, e che anzi si faciliti in modo proattivo la loro possibilità di partecipare all'elaborazione di misure e all'adozione di decisioni che li riguardano, in maniera più o meno diretta. Infatti, la partecipazione dei bambini dovrebbe contribuire a eradicare, piuttosto che rafforzare, gli stereotipi esistenti ed i fattori di discriminazione ed esclusione sociale a danno di alcuni di essi.

Le misure di protezione richieste nel facilitare la partecipazione dei bambini vittime o a rischio di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento, molto spesso, devono essere previste con ancora maggiore attenzione e cautela. Inoltre, le attività nelle quali coinvolgere i bambini particolarmente esposti a rischio o vittime di violazione del loro diritto alla protezione devono essere maggiormente flessibili, per rispondere adeguatamente ai loro bisogni ed esigenze specifiche. Tali esigenze però non esimono dal ricercare attivamente modalità e strumenti per garantire la partecipazione efficace e sensata di questi bambini.

### Misure di protezione più efficaci grazie alla partecipazione dei bambini

La partecipazione non è "solo" un diritto: il coinvolgimento attivo dei bambini e degli adolescenti costituisce uno strumento utilissimo, anzi indispensabile, al fine di comprendere le realtà che essi vivono e per identificare, disegnare, implementare e valutare interventi a loro favore, in particolare quelli volti a garantire e promuovere il loro diritto alla protezione. La conoscenza e le informazioni sui fattori che espongono alcuni bambini, bambine, ragazzi, ragazze e adolescenti più di altri ai rischi di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento, e di quei fattori che invece li proteggono da tali violazioni, sono ancora limitate, soprattutto con riferimento a quello che essi stessi pensano circa tali complessi fenomeni. Nell'acquisire una conoscenza più approfondita sui fattori di rischio e su quelli di resilienza, è essenziale ricercare il punto di vista dei bambini stessi. È tramite la loro attiva partecipazione che si possono comprendere le complesse interazioni tra i fattori che li espongono a rischi e quelli che invece li proteggono da violazioni del loro diritto alla protezione.

### Sviluppo di attività di prevenzione della tratta di minori in Sud-Est Europa sulla base di una ricerca partecipata

Nel 2006-2007, Save the Children ha condotto una ricerca volta a identificare i fattori di rischio e di resilienza che portavano alcuni bambini nel sud-est europeo ad essere maggiormente esposti alla tratta, e - di converso - altri bambini, che vivevano in condizioni simili, a essere meglio protetti da tale grave forma di sfruttamento. Attraverso un'ampia attività di ricerca condotta in sette paesi appartenenti alla regione in questione,

<sup>52</sup> Ogni anno ciascun Membro della Save the Children International è sottoposto a un processo di valutazione interna per verificare il livello di aderenza alla *Child Protection Policy*. Nel 2009 è stato avviato un processo di revisione di tale *policy*, al fine di potenziare ulteriormente la possibilità di monitorarne il rispetto e l'applicazione in tutti i contesti e le aree nelle quali Save the Children opera nel mondo. Il nuovo documento, denominato *Child Safeguarding Policy* (per distinguerlo dalla più ampia gamma di attività volte alla protezione dell'infanzia e dell'adolescenza realizzate dall'Organizzazione), sarà adottato da Save the Children nel corso del 2010.

<sup>53</sup> La necessità da parte degli Stati di assicurare il coinvolgimento attivo dei minori che subiscono o sono a rischio di violenza, nel rispetto del loro diritto alla partecipazione e sulla base di una valutazione del superiore interesse di ciascun minore, è ribadita dal rapporto adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (*Report of the independent expert for the United Nations study on violence against children*, 2006), basato sullo studio approfondito prodotto dal Prof. Paulo Sérgio Pinheiro (*World Report on Violence Against Children*, 2006).

L'Organizzazione ha coinvolto più di 600 bambini, bambine, ragazzi, ragazze e adolescenti i quali - sulla base della letteratura di riferimento e dei testimoni privilegiati consultati - erano considerati come "maggiormente a rischio" di divenire vittime di tratta. Tali bambini appartenevano alle categorie maggiormente discriminate ed emarginate all'interno delle società di appartenenza, e il cui accesso ai diritti fondamentali era impedito o reso difficile da numerosi ostacoli: bambini che vivevano e/o lavoravano in strada; bambini residenti in orfanotrofi; bambini rifugiati o sfollati interni; bambini che più in generale vivevano in condizioni di estrema povertà ed esclusione sociale - ad esempio appartenenti a minoranze etniche, migranti interni, bambini che vivevano in zone di frontiera ecc.

In generale, dalla ricerca è emerso come sia difficile identificare fattori di "rischio" e di "resilienza" generici, poiché questi risultano essere fortemente individuali, situazionali e contestuali. Infatti, i resoconti dei bambini circa le loro vite quotidiane rivelano un'interazione complessa tra tali fattori, che riguarda le loro caratteristiche individuali, le loro relazioni inter-personali (nella famiglia, con i coetanei e all'interno della comunità di appartenenza) e i più ampi contesti culturali, economici e sociali nei quali essi vivono.

Tuttavia, seppure non sia possibile tracciare un nesso diretto e preciso di causa-effetto tra un determinato fattore di rischio e il verificarsi della tratta, l'ascoltare bambine, bambini, ragazze, ragazzi e adolescenti ha fornito informazioni approfondite e preziose circa la complessa interazione tra i diversi fattori che possono portare un bambino a divenire vittima di tratta, così come dei meccanismi e dei processi attraverso i quali ciò può avvenire - informazioni che possono a loro volta fornire *input* estremamente utili agli interventi programmatici e di *advocacy* nel settore della tratta di minori, e più in generale di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza.

In particolare, i bambini consultati hanno aiutato Save the Children a comprendere quali informazioni essi hanno (e non hanno, o possiedono in modo falsato) sulla tratta e sui rischi a essa connessi, e quali sono i bisogni e i desideri principali che possono esporli a correre tali rischi.

Sulla base delle informazioni preziose e approfondite ricevute, l'Organizzazione ha sviluppato interventi di prevenzione volti a ridurre i fattori di rischio e potenziare quelli di resilienza rivelati dai bambini consultati durante la ricerca.

Per saperne di più, si veda: Save the Children, *Children Speak Out. Trafficking Risk and Resilience in Southeast Europe*, 2007<sup>54</sup>.

Similmente, coinvolgere i bambini stessi - laddove ciò sia opportuno e avvenga nel rispetto della loro sicurezza - nello sviluppo e nell'implementazione di attività di prevenzione e sensibilizzazione di determinati rischi di violazione del loro diritto alla protezione, oltre ad incoraggiarli a identificare opportunità positive nella propria vita, risulta spesso una modalità più efficace di intervento<sup>55</sup>. Spesso, infatti, risulta complesso e a volte difficile per operatori sociali e altri professionisti adulti trasmettere con successo dei messaggi a bambini che sono a rischio di maltrattamento, abuso, violenza e sfruttamento. I loro coetanei, invece, possono

raggiungerli con maggiore facilità, trovandosi quindi potenzialmente nella posizione di veicolare dei messaggi efficaci di prevenzione.

Infine, le istituzioni, agenzie internazionali e organizzazioni non governative che realizzano interventi tesi a prevenire violazioni del diritto alla protezione o ad assistere e proteggere i bambini che ne sono vittime, dovrebbero sviluppare dei sistemi efficaci per monitorare l'impatto di tali interventi sulla vita dei bambini, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza. Una valutazione critica dell'impatto è essenziale ad assicurare delle risposte maggiormente mirate ed efficaci ai rischi o alle situazioni di violazioni del diritto alla protezione dei bambini. Essa deve provenire principalmente dal riscontro fornito dagli stessi bambini, attraverso tecniche *child-friendly* e in modo tale da garantire la sicurezza, la confidenzialità ed il benessere dei bambini coinvolti. Esigenza, quest'ultima, che ci riporta al punto illustrato all'inizio di questo paragrafo: la necessità che la partecipazione avvenga nel rispetto della sicurezza di ciascun bambino coinvolto.

Save the Children Italia, attraverso le *policy* adottate e le attività di *advocacy* realizzate, si impegna a far sì che le istituzioni, le agenzie internazionali e le organizzazioni non governative possano prevedere regolarmente la partecipazione efficace e sicura dei bambini e delle bambine per e con i quali lavorano, quale strumento indispensabile al fine di comprendere le realtà che essi vivono e di identificare, disegnare, implementare e valutare interventi a loro favore, in particolare volti a garantire e promuovere il loro diritto alla protezione.



<sup>54</sup> Scaricabile al sito: [http://www.savethechildren.net/alliance/what\\_we\\_do/campaigns/trafficking.html](http://www.savethechildren.net/alliance/what_we_do/campaigns/trafficking.html).  
<sup>55</sup> Si veda il punto 4.3.

## 4. STRATEGIE ED APPROCCI

### 4.1 La partecipazione a scuola\*

La scuola è il luogo in cui bambini e bambine, ragazzi e ragazze passano la maggior parte della loro giornata. All'interno di questa "struttura" si configurano i loro valori, opinioni e concetti. Per questo è fondamentale che venga riconosciuto a studenti e studentesse il diritto di partecipare attivamente e democraticamente alla loro vita, partendo proprio da quella scolastica.

L'obiettivo del lavoro educativo, inteso come promozione del pieno sviluppo delle potenzialità di crescita personale e di inserimento e partecipazione sociale, mediante progetti educativi caratterizzati da intenzionalità e continuità, si sta facendo strada lentamente nella riflessione pedagogica.

All'interno del contesto scolastico, la partecipazione di bambini/e, ragazzi/e dovrebbe essere intesa come una dimensione costitutiva dei percorsi didattici che preveda sempre la possibilità per gli allievi di esprimere le proprie idee, operare scelte, dare suggerimenti, proporre domande, valutare il proprio lavoro. Per questo gli insegnanti dovrebbero innanzitutto mettersi in una posizione di ascolto dei propri studenti prima di programmare e svolgere le attività didattiche curricolari, sia disciplinari che interdisciplinari.

Anche a scuola è necessario quindi ascoltare i bambini e gli adolescenti per promuovere il loro sviluppo e benessere. È essenziale, per facilitare il loro sviluppo equilibrato e l'apprendimento, dare loro l'opportunità di partecipare ai processi decisionali, permettere loro di esprimere le proprie idee e punti di vista prendendo seriamente in considerazione ciò che esprimono, in base all'età ed al livello di maturità.

Un approccio pedagogico/educativo basato sui diritti riconosce che:

- i bambini e gli adolescenti sono titolari di diritti
- hanno capacità, competenze, interessi, preoccupazioni e bisogni
- sono persone con proprie idee, motivazioni, aspettative e prospettive
- le loro idee, esperienze, domande, motivazioni, aspettative spesso differiscono da quelle degli adulti
- sono attori sociali capaci di modellare l'ambiente in cui vivono
- non sono solo oggetti passivi, fonte di preoccupazioni o vittime
- esistono diversi modelli locali di infanzia
- i miglioramenti della loro famiglia o comunità di appartenenza non rappresentano un beneficio automatico per loro.

Così come la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) vede al centro della sua attenzione il bambino e più in generale la persona, allo stesso tempo il docente deve *ri*-pensare al suo operare come ad un processo il cui focus sia lo studente, con le sue risorse, i suoi bisogni, le sue aspettative, ma soprattutto i suoi diritti.

L'insegnante dovrebbe prestare attenzione non solo ai contenuti, ma soprattutto alle tecniche didattiche che, se giustamente pensate all'interno di una cornice interculturale e di diritti, forse, più ancora dei contenuti, possono veicolare valori e modificare atteggiamenti.

Essenziali divengono quindi le scelte dei paradigmi teorici di riferimento e gli approcci metodologico - didattici i cui fondamenti sono da individuarsi innanzitutto nella condivisione e nella negoziazione dei percorsi di apprendimento con gli studenti, considerati gli artefici principali del loro stesso agire, persone abituate a porsi domande significative, incoraggiate ad assumersi la responsabilità di ciò che dovrà essere la loro produzione intellettuale. La partecipazione, uno dei principi cardine della Convenzione,

diviene così in ambito scolastico realizzabile solo se l'insegnante impara a considerare i propri studenti come portatori di conoscenze e competenze da valorizzare e da ampliare<sup>56</sup>.

La CRC, nell'imporre ai governi di rispettare e promuovere i diritti di bambini e adolescenti ad essere ascoltati, indica a tutti gli ambiti della società, ed in primo luogo alla scuola, di favorire lo sviluppo di processi democratici di partecipazione attiva. L'introduzione di processi democratici nella scuola produce effetti benefici per l'intera scuola e di riflesso per l'intera società. In una scuola democratica c'è rispetto reciproco e partecipazione degli studenti in tutti gli aspetti della vita scolastica. L'esperienza insegna che le scuole che coinvolgono gli studenti e introducono strutture più democratiche risultano essere più "armoniose", avere migliori rapporti tra studenti e adulti e un ambiente più favorevole all'apprendimento<sup>57</sup>.

In Italia, pur avendo i vari Ministri dell'Istruzione agito, in continuità tra di loro, nella totale assenza di una consultazione degli studenti e delle studentesse, ma spesso anche dei docenti, nelle ultime Indicazioni per il Curricolo viene riconosciuto che la loro partecipazione è fondamentale per l'instaurarsi di un buon clima e di un contesto democratico all'interno della scuola.

Nell'attuale normativa, lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, spirituali e religiosi ed i progetti educativi e didattici predisposti dai docenti dovrebbero di conseguenza tener conto di tutte queste dimensioni.

"... Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione. La scuola si deve costruire come luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi. Sono infatti, importanti le condizioni che favoriscono lo star bene a scuola, al fine di ottenere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti a un progetto educativo condiviso..."<sup>58</sup>.

"... Collaborare e partecipare: interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità, gestendo la conflittualità, contribuendo all'apprendimento comune e alla realizzazione delle attività collettive, nel riconoscimento dei diritti fondamentali degli altri. Agire in modo autonomo e responsabile: sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità..."<sup>59</sup>.

"... Il concetto di pace all'interno della comunità scolastica può contribuire a mutare la dimensione organizzativa e relazionale all'interno della scuola e anche a favorire il protagonismo giovanile, non più inteso come preconcetto contraltare del "protagonismo degli adulti" ma in chiave di una rinnovata e consapevole partecipazione alla comunità scolastica e civile..."<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Biemmi I., Scognamiglio N., *Verso una pedagogia dei diritti*, Save the Children Italia, 2007.

<sup>57</sup> Lansdown G., *Promoting Children's Participation in democratic Decision-Making*, Unicef - Innocenti Insight, 2001.

<sup>58</sup> Ministero della Pubblica Istruzione *Indicazioni per il Curricolo* - Roma, Settembre 2007.

<sup>59</sup> Ministero della Pubblica Istruzione *Il nuovo obbligo di istruzione: cosa cambia nella scuola?* Allegato 2 - Competenze chiave di cittadinanza - Roma, Settembre 2007.

<sup>60</sup> Ministero della Pubblica Istruzione. Dipartimento per l'Istruzione - Direzione Generale per lo studente. - *Programma nazionale "La Pace si fa a Scuola. Giornata Nazionale della Pace a Scuola"*, pag. 7 - Assisi 4 ottobre 2007.



All'interno del Curricolo è possibile sviluppare percorsi educativi e formativi intenzionalmente centrati sulla partecipazione attiva, in cui lo studente è portato gradualmente ad assumere responsabilità e compiti attraverso momenti di riflessione, scelte e valutazioni condivise. Particolarmente rilevanti ai fini del diritto di bambini e adolescenti ad essere seriamente ascoltati, sono quei percorsi e progetti didattici che prevedono la possibilità per gli studenti, dopo aver approfondito una tematica o problematica, di elaborare proposte da sottoporre ai *duty bearer* individuati (genitori, dirigenti scolastici di vario livello, assessori comunali, provinciali, regionali ecc.). Queste buone pratiche andrebbero maggiormente diffuse, perché possono innescare quel circolo virtuoso tra **partecipazione dei titolari di diritti**, cioè gli studenti, e l'**accountability**<sup>61</sup> dei *duty bearer* capace di favorire l'effettivo esercizio dei diritti da parte di bambini e adolescenti.

Le metodologie utilizzate per favorire questa relazione sistemica rivestono una grande importanza. I docenti dovrebbero infatti pianificare la "lezione" e configurare il "setting" d'aula non tanto in base ad astratti "programmi" già pronti, ma prevedendo di coinvolgere gli studenti nel processo decisionale che li porterà ad affrontare e ad approfondire aspetti e tematiche che li interessano e li riguardano. Presentata la tematica, la scelta dell'approfondimento spetterà quindi agli studenti che negozieranno tra di loro la scelta definitiva, così come spetterà loro decidere in quale forma restituire il proprio percorso: per iscritto, con immagini, utilizzando il linguaggio multimediale, con una drammatizzazione, ecc. In un approccio metodologico di questo tipo, gli studenti non sono recipienti passivi e gli adulti gli esperti, ma di volta in volta, a seconda della padronanza dei diversi linguaggi, possono essere gli studenti stessi gli esperti. Ai docenti spetta quindi il ruolo importante di "facilitatori" e "supervisor" attenti alla regia di un processo pedagogico e didattico che genera competenze e autostima.

Come presupposto per la partecipazione studenti e studentesse devono acquisire o sviluppare delle competenze. Si tratta di un processo graduale di apprendimento, che comincia nel loro ambiente di vita (famiglia, scuola, quartiere, comune, centro giovanile, associazione) e che consente di realizzare mutamenti concreti, visibili e controllabili da loro stessi ogni volta che diventano parte integrante del processo decisionali.

*"La scuola è una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia fatta a New York il 20 novembre 1989 e con i principi generali dell'ordinamento italiano."* (Art. 1, comma 2 del D.P.R. n. 249/98 - Statuto delle studentesse e degli studenti).

Tuttavia sono ancora poche le situazioni scolastiche in cui si cerca di ascoltare l'opinione di bambini/e, ragazzi/e su argomenti che li riguardano direttamente, ad esempio consultandoli su come poter attivare percorsi per limitare il bullismo, l'abbandono scolastico o come migliorare i programmi scolastici.

Questo coinvolgimento oltre che su tematiche, quindi più legato alle materie e al curriculum, può realizzarsi anche a livello di *governance*<sup>62</sup> della scuola. La partecipazione alla gestione della scuola rafforza la consapevolezza e comprensione della democrazia nel bambino e nel ragazzo, fornisce opportunità per costruire un'esperienza dei processi democratici e lo incoraggia a dare valore e importanza a tali processi. Le scuole che coinvolgono gli studenti nei processi decisionali sanno che formeranno futuri cittadini competenti aperti.

<sup>61</sup> Il concetto di *accountability* identifica una responsabilità di cui si deve rendere conto.

<sup>62</sup> Con *governance* si vogliono indicare quelle situazioni in cui le persone, in questo caso gli alunni, partecipano alla gestione della scuola ed alla sua organizzazione.

"... La scuola di oggi non può vivere senza la partecipazione attiva e propositiva di tutti i soggetti che la compongono, compresa la componente degli studenti..."

"... La partecipazione studentesca, del resto, si carica anche di un'insostituibile valenza educativa per la formazione di una cittadinanza consapevole dei cittadini e dei lavoratori del domani. L'esercizio della democrazia, infatti, è un diritto-dovere che va appreso e praticato giorno per giorno fin dalla più giovane età. La scuola è la palestra ideale di questa pratica, quando sviluppa nella persona che apprende la consapevolezza dei propri percorsi formativi e favorisce e sostiene un processo relazionale finalizzato alla crescita globale, nella convinzione che le ragazze e i ragazzi, attraverso l'assunzione di responsabilità partecipative, si educano al confronto ed imparano le regole fondamentali del vivere sociale..."<sup>63</sup>.

"Interiorizzare il concetto, ampio e complesso, di pace e riconoscere l'importanza sostanziale dei diritti umani crea le basi per la formazione di cittadini responsabili, consapevoli dei diritti e dei doveri di ciascuno e impegnati per la loro tutela, cittadini impegnati nella propria realtà ma aperti al mondo..."<sup>64</sup>.

#### 4.1.1 Approcci costruttivisti e tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire la partecipazione in classe<sup>65</sup>

La partecipazione - uno dei principi cardine della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) - in ambito scolastico è realizzabile solo se l'insegnante impara a considerare le proprie alunne e alunni, studentesse e studenti<sup>66</sup> come portatori di conoscenze e competenze da valorizzare e da ampliare.

Essenziali, quindi, divengono le scelte dei paradigmi teorici di riferimento e gli approcci metodologico - didattici che devono consentire al docente innanzitutto di condividere e negoziare ogni percorso di apprendimento con i suoi studenti, considerati gli artefici principali del loro stesso agire, persone da abituare a porsi domande significative, incoraggiandole ad assumersi la responsabilità di ciò che dovrà essere la loro produzione intellettuale.

In questa logica, le *Information and Communication Technologies (ICT)*<sup>67</sup> svolgono un ruolo essenziale nel permettere e facilitare al docente di ri-considerare la sua professionalità non più fondata solo o principalmente sulle sue conoscenze disciplinari, ma anche, e in alcuni casi soprattutto, sulle competenze metodologiche e di mediazione didattica oltre che di relazione.

#### Il Costruttivismo

In sintonia con lo spirito della CRC e con la *Pedagogia dei Diritti*<sup>68</sup>, il paradigma costruttivista consente al docente di mettere in atto strategie di lavoro fortemente innovative in ambito scolastico, strategie dove i ruoli dello studente e dell'insegnante sono completamente ri-disegnati, dove il senso delle discipline è completamente ri-pensato, dove

<sup>63</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni ed Orientamenti sulla partecipazione studentesca*, Direttiva Ministeriale 1455 del 10/11/2006.

<sup>64</sup> Ministero della Pubblica Istruzione - Dipartimento per l'Istruzione - Direzione Generale per lo Studente, *La pace si fa a scuola*, ottobre 2007.

<sup>65</sup> Di NICOLA SCOGNAMIGLIO. Collabora come coordinatore della formazione a distanza per l'Area Educazione e Scuola di Save the Children Italia. Insegna Lettere all'ITSOS "Albe Steiner" di Milano, è stato supervisore di tirocinio e docente nei laboratori di Didattica Generale presso l'Università Cattolica di Milano. È esperto di didattica delle Nuove Tecnologie Digitali. Svolge attività di formazione nei settori delle ICT e delle Nuove Educazioni.

<sup>66</sup> D'ora in poi, per comodità di lettura, studenti.

<sup>67</sup> *Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC)*

<sup>68</sup> Questo paragrafo riprende e rielabora alcuni concetti già presenti in Biemmi I., Scognamiglio N., *Verso una pedagogia dei diritti*, Save the Children Italia, 2007.



la classe diviene luogo di negoziazione, di condivisione, di co-costruzione di significati generali, personali e sociali.

I punti qualificanti del costruttivismo sono l'attenzione al contesto di apprendimento, la centralità del soggetto che apprende, la costruzione sociale della conoscenza attraverso la negoziazione interpersonale e cooperativa dei significati e la diversità/molteplicità delle strategie, dei processi e degli approcci conoscitivi.

Rispetto alle più tradizionali modalità di insegnamento, il centro dell'attenzione è spostato sul soggetto che apprende in modo non passivo, ma attivo: con altre parole si potrebbe sostenere che il Costruttivismo *costruisce sul sapere posseduto dallo studente*, che produce conoscenza e nuovo sapere partendo da se stesso e dal confronto con il gruppo dei suoi pari. In questa logica, l'insegnamento non è più inteso come semplice trasmissione di dati e di informazioni, come accumulazione pur sistematica di conoscenze e di abilità o come semplice riproduzione di schemi già definiti, ma si configura come percorso che favorisce attività di *co-costruzione* dei significati, attraverso forme di collaborazione e cooperazione dei diversi soggetti che apprendono.

In un ambiente costruttivista l'insegnante non è più colui che trasmette un sapere pre-confezionato, ma colui che progetta ed allestisce il *setting* di lavoro più adatto allo scambio e al conflitto cognitivo per consentire agli studenti di elaborare percorsi di apprendimento "significativo e intenzionale": un *setting* quindi che affida all'insegnante compiti relativi alla gestione dei gruppi, al controllo dei processi in atto, alla rilevazione-valutazione delle dinamiche emergenti.

In tale contesto lo studente non solo assume un ruolo centrale all'interno del processo di apprendimento, ma viene fortemente responsabilizzato e continuamente sollecitato ad intraprendere scelte in piena autonomia dopo averle negoziate con gli altri componenti del gruppo; l'insegnante sostiene i suoi studenti e li stimola nel tentativo di rafforzare in loro la motivazione ad apprendere, favorisce ipotesi di lavoro che richiedono agli studenti una partecipazione consapevole e responsabile, diviene *mentore* e guida lungo un percorso che affida in prima persona allo studente il compito di costruirsi la conoscenza.

### La Comunità d'Apprendimento

Se il modello teorico di riferimento che consente al docente di sviluppare percorsi di apprendimento fondati sulla partecipazione dei suoi studenti è quello socio-costruttivista, il luogo fisico e mentale dove tale didattica è permessa è la *Comunità d'Apprendimento*<sup>69</sup>. In essa studenti e docente cooperano alla realizzazione di un prodotto comune in un clima sereno che favorisce il più possibile l'apprendimento: la classe è generalmente organizzata in sottogruppi ed è possibile strutturare il lavoro secondo il modello dei *Circoli d'Apprendimento (Learning Circle)* dove ogni gruppo, composto al massimo da tre/quattro studenti, interagisce con gli altri e con gli altri partecipa a realizzare un gruppo unico e più ampio di apprendimento. Il compito dell'insegnante è quello di tessere la comunicazione a livello collettivo e coordinare le diverse fasi in cui si articola la realizzazione del prodotto, passando da un gruppo all'altro in forme e tempi diversi. Gli studenti collaborano, in questo modo, alla esecuzione di un lavoro collettivo che rientra in un processo e in un progetto più generale, organizzato all'interno della *didattica per progetti*, dove operare in modo collaborativo è un processo aperto, e dove un obiettivo specifico viene perseguito con metodi e regole non predefinite, ma negoziate fra i membri del gruppo stesso che deve decidere, condividere e quindi fare propri il prodotto, le fasi di lavoro per realizzarlo, le strategie di cooperazione o collaborazione da adottare, i tempi di realizzazione, ecc. In questo contesto l'insegnante deve abbandonare il suo ruolo tradizionale di trasmettitore di conoscenze, deve rinunciare, in altre parole, a dare risposte e - lavorando in modo

specifico anche sulle tecniche di relazione e di comunicazione, sia a livello individuale che di gruppo - deve stimolare la discussione presentando una serie di domande e problemi che non richiedono una soluzione, ma che lasciano ai singoli gruppi o ai singoli studenti diverse possibilità di scelta.

Questa metodologia didattica - che concepisce l'apprendimento come processo relazionale e sociale, facendo esplicitamente conto sulle diverse pre-conoscenze e sui diversi approcci cognitivi dei ragazzi, sulle loro capacità creative e sulla loro fantasia costruttiva - restituisce ai ragazzi stessi la possibilità di intraprendere strade di lavoro e percorsi di conoscenza che stimolino l'esplorazione, la scoperta e sviluppino forme di pensiero divergente.

La classe si trasforma quindi in *Comunità d'Apprendimento*, da luogo di insegnamento diviene luogo di apprendimento: l'insegnante perde la sua centralità e il suo compito diventa quello di favorire percorsi di conoscenza che lo studente possa sperimentare autonomamente. Se nell'isolamento della classe tradizionale l'insegnante si presenta come il leader indiscusso del gruppo, nella *Comunità d'Apprendimento* il docente è percepito più come membro "alla pari" e l'apprendimento cooperativo gli restituisce un ruolo diverso, meno autoritario, un ruolo più vicino a quello di facilitatore, per alcuni un compagno più anziano, per altri addirittura un terapeuta: in questo nuovo ruolo l'insegnante, risorsa intellettuale per i diversi gruppi di lavoro, deve soprattutto saper ascoltare per poi, di volta in volta, suggerire, consigliare, mostrare.

La collaborazione richiede quindi, un costante confronto e una stretta interazione tra i diversi soggetti: in un certo senso il docente deve possedere capacità peculiari del moderatore di discussioni e deve altresì essere in grado di favorire la comunicazione all'interno dei gruppi per facilitarne l'attività.

### Gli Ambienti per l'Apprendimento Significativo e Intenzionale e il web 2.0

Gli *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale* sono ambienti progettati e allestiti per favorire un "apprendimento ancorato e generativo, la flessibilità cognitiva, il transfert e l'apprendimento intenzionale"<sup>70</sup>. Tali ambienti, oltre a favorire e facilitare una didattica socio-costruttivista, fondamentalmente basata sul *paradigma partecipatorio*<sup>71</sup>, permettono lo studio di fenomeni complessi, attraverso il lavoro cooperativo e collaborativo, organizzato tra gruppi di pari, l'emergere e il realizzarsi delle *zone di sviluppo prossimali*,<sup>72</sup> lo sviluppo di processi dialogici, espressivi, creativi e metacognitivi. I *setting* allestiti attraverso gli *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale* consentono agli studenti di lavorare e interagire insieme per conseguire, in modo comune, l'obiettivo di conoscere.

In questo contesto l'apprendimento individuale è il risultato di un lavoro di gruppo e la centralità dello studente comporta strategie didattiche di apprendimento tra pari (*peer learning*), dove insegnanti e studenti negoziano e condividono gli obiettivi e le strategie di lavoro. In un *Ambiente per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale*, le dinamiche all'interno dei gruppi e tra i gruppi e l'insegnante devono essere improntate alla fiducia e al rispetto reciproci e devono realizzarsi all'interno di un clima di comunicazione informale e per niente strutturato su valori gerarchici. L'insegnante diventa tutor e i suoi compiti, primo fra tutti quello di realizzare lo *scaffolding* cognitivo e affettivo, divengono quelli di organizzare, facilitare e monitorare lo svolgimento del percorso di lavoro e il clima di collaborazione.

Una corretta strategia collaborativa si basa su tre presupposti: una costruzione attiva della conoscenza, l'insegnamento tra pari e il costante scambio di osservazioni e di riflessioni metacognitive sul lavoro e sul percorso svolto, da parte di tutti i membri del gruppo. Recentemente è stato possibile allestire *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed*

<sup>69</sup> Gli studiosi vedono nella *Community of Learners* il luogo dove è permessa una didattica che trasforma la scuola in "bottega artigianale" e il luogo dove lo studente può assumere la connotazione di apprendista: egli, pur non avendo tutte le conoscenze necessarie su un determinato argomento, è però in grado di percorrere la strada per apprenderle, grazie ai procedimenti didattici e agli strumenti metacognitivi che la *Comunità d'Apprendimento* gli fornisce.

<sup>70</sup> Varisco, B. M., *Costruttivismo socio-culturale*, Carocci, 2002.

<sup>71</sup> Varisco, B. M., *op. cit.*

<sup>72</sup> La zona di sviluppo prossimale è la zona cognitiva entro la quale uno studente riesce a svolgere con il sostegno (*scaffolding*) di un adulto, o in collaborazione con un pari più capace, attraverso la mediazione degli scambi comunicativi, compiti che non sarebbe in grado di svolgere da solo. A tale proposito: Vygotskij, L. S., *Pensiero e linguaggio*, Giunti, 1966, pp. 303 - 307.

*Intenzionale* anche grazie all'impiego delle ICT. In particolare il web 2.0 assieme alla diffusione della "banda larga"<sup>73</sup>, hanno sicuramente sviluppato i livelli di comunicazione tra i docenti e i loro studenti, ma soprattutto, hanno reso possibili percorsi didattici fortemente incentrati sulla partecipazione, sull'azione e sulla soggettività degli studenti. È difficile, in poche parole, spiegare cosa sia il web 2.0. Nell'economia del nostro discorso chiameremo web 2.0 tutte quelle recenti possibilità di comunicazione interattiva che sono oggi possibili in Rete grazie a tecnologie innovative: ci riferiamo quindi ai blog, ai forum, ai sistemi di feedback ma, soprattutto, all'utilizzo di sistemi di gestione dei contenuti, i CMS (*Content Management System*). Per citare solo i più utilizzati dai nostri studenti: Messenger, un *Instant Messaging* che permette la comunicazione istantanea con messaggi di testo, immagini, audio e webcam tra due o più individui ad una qualsiasi distanza; Myspace, Netlog o Facebook, *Social Network* che consentono, ad esempio, agli utenti di costruirsi un loro blog personale; Flickr, un'applicazione di gestione e condivisione delle foto on line che permette di caricare, condividere, gestire, cercare e sfogliare le proprie foto. Tutte le operazioni che si eseguono in Flickr dal proprio dispositivo mobile appaiono anche in Flickr sul PC personale; Mogulus o Ustream, micro studio TV allestite in un browser web, progettate per fornire uno strumento di live video professionale ad un pubblico composto da gente comune. In Mogulus, ad esempio, grazie ad un'interfaccia semplice, lo studente in pochi minuti può creare il suo canale di Internet TV live: questa piattaforma è stata progettata specificamente per incentivare e favorire processi di cooperazione e di collaborazione. Il web 2.0 e la banda larga, permettono quindi al docente, aggiornato, di allestire *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale* fortemente marcati dall'impiego delle ICT che, a loro volta, consentono lo sviluppo di una didattica particolarmente incentrata sulla collaborazione, sulla partecipazione e sulla progettualità.

### La classe come soggetto cognitivo collettivo

Abbiamo visto che modelli *Socio-costruttivisti*, *Comunità d'Apprendimento* e *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale* consentono al docente di riconfigurare la sua didattica abbandonando approcci unicamente fondati su modelli di insegnamento trasmissivo-imitativi e lo sospingono a pensare la propria classe come un sistema dinamico, aperto, complesso, un sistema dotato di una sua "mente". Si tratta di superare la convinzione che l'intelligenza sia solo una manifestazione individuale e incominciare a pensarla invece come risultato collettivo prodotto da determinate condizioni tecnologiche, come ad esempio quelle offerte da un uso didattico delle ICT (ipertesti, ipermedia, forum, blog, audioblog, WebQuest, *Learning Management System*, *Content Management System* e *Social Network*, ecc.). In questi nuovi contesti tecnologici di apprendimento il soggetto principale non è più lo "studente intelligente", ma l'insieme della classe (la *Comunità d'Apprendimento*) dove lo studente è con i suoi compagni di studio, con il gruppo di cui è membro, con la sua lingua, con i metodi e con l'insieme delle tecnologie intellettuali<sup>74</sup> di cui è parte integrante e inseparabile. Per orientare il proprio lavoro di docente in una classe così concepita, è necessario però che l'azione sia preceduta da una prima riflessione sul rapporto tra pensiero individuale, istituzioni sociali e tecniche di comunicazione. Lo sforzo, il tentativo, è quello di riunire questi tre elementi, organizzando una classe scolastica come collettivo pensante di uomini/donne-cose, una classe al cui interno i tre elementi possano integrarsi attraverso un percorso di ecologia cognitiva<sup>75</sup>. I collettivi imparano, pensano, progettano all'interno di sistemi ecologici aperti, in continua

trasformazione, dove si muovono molteplici individualità e innumerevoli attori: gli studenti, i docenti del Consiglio di classe e tutte le altre figure che concorrono a far funzionare il mondo della scuola, da quelle più vicine, a quelle più lontane distribuite per esempio sul territorio come ad esempio il distretto scolastico, piuttosto che la biblioteca di quartiere, ... È possibile tutto ciò? È possibile pensare all'intelligenza non come ad un fatto individuale, ma come portato sociale e tecnologico e allo stesso tempo evitare di incorrere in interpretazioni deterministiche dove, ad esempio, le tecnologie siano pensate come prolungamento, protesi dell'uomo<sup>76</sup> in grado di condizionarlo al di là della sua effettiva volontà? È probabile che la strada da percorrere sia quella che vede il docente insistere su una dimensione sistemica, aperta, collettiva, partecipativa e dinamica dei rapporti tra cultura, relazioni umane e tecnologie intellettuali; una ipotesi dove lo studente, cuore, momento centrale della nostra attività di insegnanti, sia pensato per quello che può dare, apprendendo non più a livello individuale, ma come parte di un tutto più complesso, di un'intelligenza collettiva. Un collettivo pensante, appunto, che ci porti a rivedere le nostre tradizionali programmazioni (contenuti, obiettivi, competenze, abilità...) e, naturalmente, i nostri sistemi di valutazione alla luce delle trasformazioni che il nuovo contesto socio-tecnologico produce sul concetto stesso di sapere. Del resto non è paradossale concepire che un gruppo, una istituzione, una rete sociale o una cultura nel suo insieme, pensino o conoscano. *Il pensiero*, come ci ricorda Pierre Lévy, è *sempre già il fatto di un collettivo*,<sup>77</sup> e la classe, organizzata come *Comunità d'Apprendimento*, strutturata didatticamente attraverso le ICT, produce un pensiero collettivo che si presenta in tutta la sua evidenza attraverso i suoi artefatti cognitivi<sup>78</sup>. Gli artefatti sono le manifestazioni più visibili dei collettivi umani e giocano un ruolo importante nel processo di comunicazione; se da una parte non si può più parlare di soggetti autonomi rispetto alle loro tecnologie, contemporaneamente non si devono considerare determinanti le tecniche che sono invece da leggere all'interno di un rapporto, un intreccio dialettico con i collettivi umani stessi. Il collettivo socio-tecnico si integra e si manifesta grazie alle proprie interfacce<sup>79</sup>: il sito, gli ipertesti, i blog, gli audioblog<sup>80</sup> ne divengono la parte più manifesta, il modo attraverso il quale il collettivo comunica al suo interno e con l'esterno, il modo attraverso il quale il collettivo si concepisce, si pensa, si presenta e comunica. Il pensiero soggettivo, individuale, si arricchisce delle risorse che gli derivano dall'essere parte di un tutto integrato e, senza correre il rischio di annullarsi, diviene momento costitutivo di un processo sistemico all'interno di una comunità di pensiero, di parola, di azione. Un'ipotesi di questo genere pone il docente nella condizione di fare i conti con collettivi pensanti, dei quali del resto egli stesso è parte integrante, che richiedono il passaggio da dispositivi cognitivi individuali a dispositivi di gruppo<sup>81</sup>. Il pensare diviene quindi, un divenire collettivo in cui si mescolano uomini e cose, soggetti e tecnologie: in situazioni di questo genere è evidente che gli artefatti giochino un ruolo fondamentale. *Tout se tien* e la modifica di ogni parte richiede la modifica, l'approvazione, il consenso da parte di tutti gli attori, siano essi animati o inanimati. Il soggetto diviene parte di una complessità sistemica, il singolo studente si abitua a concepire la propria soggettività come parte sostanziale di una soggettività più grande: non vi è negazione delle individualità, ma una esplicita e programmatica valorizzazione del collettivo, della comunità. Alla luce di tutto ciò, il docente deve progettare e programmare percorsi di apprendimento il cui fulcro siano le diverse soggettività, senza annullarle, ma integrandole e dando ad ognuna la possibilità di potenziarsi all'interno di un pensiero collettivo. Ecco allora la necessità di pensare alla propria professione non più solo in termini di

<sup>76</sup> Su questo tema si è sviluppato un confronto molto serrato. "Alcuni autori [...] si sono spinti a configurare un paradigma di ricerca in cui il rapporto tra l'uomo e le tecnologie pare determinato unidirezionalmente". Secondo la teoria del brainframe di de Kerkhove, "la scrittura, come la televisione «settebbero» i quadri mentali degli individui producendo un certo tipo di assetto cognitivo". Altri autori hanno evidenziato come questo modello di spiegazione "rischi di ridurre fino ad eliminarlo lo spazio che altri fattori del contesto sociale esercitano sulla genesi della cultura facendo della tecnologia l'unica protagonista di questo cambiamento. Occorre tuttavia evitare di scivolare nel determinismo opposto, di marca sociologica, in base al quale tutto si risolve negli usi individuali e sociali della tecnologia fino a negare che essa in qualche maniera possa retroagire sull'individuo. La posizione più corretta al riguardo, forse, è quella che pensa tecnologia, individuo e società secondo una relazione sistemica di codeterminazione complessa". In Rivoltella, P. C., *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erikson, 2003, pag. 23.

<sup>77</sup> Lévy, P., *Le tecnologie dell'intelligenza*, op. cit., pag. 175.

<sup>78</sup> Bianca Maria Varisco individua nell'artefatto o un oggetto di osservazione - di lettura e di argomentazione (un testo, un quadro, ecc.) - o di manipolazione operatoria (pongo), o una nuova produzione cognitiva (quale potrebbe essere la progettazione e la realizzazione di un giornalino scolastico attraverso un'adeguata strumentazione hardware e software). Cfr. Varisco, B. M., *Costruttivismo socio-culturale*, op. cit., pag. 156.

<sup>79</sup> La nozione di interfaccia per Lévy si può estendere anche oltre il campo degli artefatti: è una superficie di contatto, di traduzione, di collegamento tra due spazi, due ordini differenti, due codici o due linguaggi differenti. Ma è anche, per estensione, un oggetto come la penna, un insieme eterogeneo come un aeroporto o una città o, infine un momento di un processo, un frammento di attività umana. (Lévy, P., op. cit., p.186).

<sup>80</sup> Alcuni esempi di audioblog si possono trovare a in: <http://www.itsos.gpa.it/storia/radio/audioblog.htm>. Da questo link si possono poi vedere anche altri percorsi realizzati all'ITSOS Albe Steiner di Milano grazie all'impiego di specifici *Ambienti per l'Apprendimento Significativo ed Intenzionale*.

<sup>81</sup> "I dispositivi cognitivi degli individui non sono più sostanziali, non sono più omogenei né meglio ritagliati di quelli dei gruppi. Il funzionamento del corpo, l'uso della tecnica, i sistemi semiotici forniti dalla cultura, una quantità di eventi e di situazioni sociali vengono continuamente a confondere le frontiere di una concatenazione cognitiva personale già composta di parti disparate e di processi antagonisti". In Lévy, P., op.cit., p. 175.

<sup>73</sup> Con la dizione banda larga ci si riferisce in generale alla trasmissione dati dove più dati sono inviati simultaneamente per aumentare l'effettiva velocità di trasmissione. La Commissione Europea usa il termine banda larga come sinonimo di connessione veloce. Tale connessione consente oggi di vedere on line film, di ascoltare on line musica, audio e di progettare pagine web veramente multimediali. Naturalmente, *Digital Divide* permettendo!

<sup>74</sup> "Costruiamo degli automatismi che saldano strettamente i moduli biologici e le tecnologie intellettuali. L'uomo pensante si costituisce attraverso lingue, macchine, sistemi di rappresentazione che strutturano la sua esperienza. Il soggetto che apprende deve essere esteso anche a tutto l'apparato cognitivo fornitogli dalla sua cultura e dalle istituzioni alle quali partecipa: lingua, concetti, metafore ... l'essere cosciente è il risultato di una rete in cui i nodi biologici si ridefiniscono e si allacciano a nodi tecnologici, istituzionali, semiotici, culturali. La distinzione netta tra chi apprende, il soggetto, e il mondo oggettivo, inerte è abolita. Il contesto tecnologico-istituzionale va a condizionare il soggetto che apprende, le interfacce che emergono dalle condizioni ecologiche locali producono effetti di soggettività". In Lévy, P., *Le tecnologie dell'intelligenza*, Ombre Corte, 2000.

<sup>75</sup> Pierre Lévy individua nell'ecologia cognitiva lo studio delle dimensioni tecniche e collettive della cognizione.



programmi e contenuti, ma lavorando soprattutto sulle relazioni, sulla comunicazione, scegliendo i *setting* di lavoro che di volta in volta consentano di attivare ecologie cognitive fondate sul pensiero collettivo, immaginando quindi programmazioni e percorsi didattici che più di altri utilizzino appieno le risorse e le potenzialità dei dispositivi tecnologici che costituiscono una delle parti più significative del *pensiero collettivo socio-tecnico*.

Una classe pensata come intelligenza collettiva si organizza su dinamiche interpersonali non casuali, bensì su relazioni pensate, volute, negoziate e condivise: relazioni che portano l'intelligenza collettiva a fondare comunità con identità forti, dotate di senso, al cui interno ogni percorso di lavoro è progetto, con una sua precisa significatività, ma soprattutto con una sua condivisa intenzionalità e partecipazione.

#### 4.1.2 Partecipazione e Media Education<sup>82</sup>

##### L'educazione ai media a scuola: esempio di partecipazione e di cittadinanza<sup>83</sup>

Se la scuola è il luogo privilegiato in cui bambini e adolescenti sviluppano le loro potenzialità, attraverso un modello educativo basato sulla partecipazione, che consenta loro di esprimere bisogni, opinioni, sentimenti, interessi, valori e di acquisire strumenti di consapevolezza e di responsabilità, di democrazia e libertà, allora la scuola non può esimersi dall'occuparsi dei *media*. *Media* tradizionali (tv, giornali) e soprattutto *media* più recenti (Internet, cellulari, videogiochi) sono ormai, e sempre di più, centrali nella vita dei giovani e di noi tutti. Essi consentono di soddisfare bisogni profondi e connotano in modo significativo il modo di comunicare, di stare insieme, di divertirsi, di informarsi, di imparare, ecc. Occuparsi dei *media* a scuola significa in primo luogo, in qualità di *duty bearer*, adoperarsi affinché bambini e ragazzi possano esercitare diritti fondamentali; in particolare, il riferimento è orientato verso alcuni articoli specifici della CRC (artt. 12-13-15-17-19-31-34), che trattano del diritto alla partecipazione, alla libertà di espressione e associazione, del diritto di accesso all'informazione, del diritto al gioco e alla protezione da abusi e violenze. Tali riferimenti mettono bene in evidenza i due aspetti salienti legati all'utilizzo dei *media* da parte dei giovani:

- le opportunità che tali strumenti rappresentano nella vita dei ragazzi, in cui occupano un posto ormai centrale, e le possibilità di sviluppo ad essi associate;
- i rischi correlati all'utilizzo di tali strumenti: dai contenuti inadeguati, alla facilità di avviare contatti con persone potenzialmente pericolose, all'adescamento e abuso, alla dipendenza psicologica da tali strumenti, al cyber-bullismo.

Occuparsi a scuola di *media* significa da un lato consentire che la vita degli alunni entri in classe con tutta la vivacità, l'entusiasmo e la creatività di cui questa fase evolutiva è capace<sup>84</sup>, dall'altro consente di lavorare sulle problematiche associate all'utilizzo pervasivo di tali strumenti.

##### Bambini, bambine, adolescenti e nuovi media: la relazione, le caratteristiche degli strumenti

L'intervento sui *media* a scuola e, più in generale, l'atteggiamento degli adulti, in questi ultimi anni è profondamente cambiato, di pari passo con i cambiamenti subiti dagli stessi strumenti e dal loro utilizzo. Fino al decennio scorso i *media* erano essenzialmente trasmissivi e unidirezionali (la tv, il cinema, i giornali comunicano messaggi) ed il rischio per

i giovani utenti era essenzialmente quello di un'esposizione passiva e acritica; in tal senso l'obiettivo educativo rispetto all'utilizzo dei *media* consisteva essenzialmente nella promozione di senso critico, utile nell'elaborazione dei messaggi e dei contenuti, ed in una funzione protettiva, regolativa e di controllo, per lo più difensiva rispetto agli stimoli e alle funzioni associate agli strumenti.

Oggi i *media* sono profondamente cambiati e ciò spiega perché Internet e cellulari siano tanto cari ai nostri bambini e ragazzi.

Essi consentono:

- **Interattività:** l'utente non è più fruitore passivo della rete, ma attivo e reattivo produttore a sua volta di contenuti. È inoltre "sempre e comunque connesso" grazie al cellulare, che consente di "navigare", ricevere contenuti dal web e assicurare la propria reperibilità.
- **Assenza di confini spazio-temporali:** Internet consente, proprio in virtù della sua rapidità, del suo annullare le distanze, del suo anonimato, di sperimentare una condizione virtuale di onnipotenza, legata al superamento dei normali vincoli spazio-temporali e, soprattutto, alla possibilità di esplorare differenti aspetti della propria personalità.
- **Forte coinvolgimento emotivo:** il fatto di non vedersi e di non sentirsi direttamente, o di non entrare in contatto visivo, abbassa timidezze e inibizioni, per cui spesso nella comunicazione in rete si raggiungono elevati livelli di confidenza e intimità e a volte, di seduttività, proprio perché l'altro/a può essere uno sconosciuto e come tale, liberamente immaginato e idealizzato.
- **Partecipazione e identità:** la rete consente di sperimentare forme di partecipazione e di libertà di espressione che difficilmente il mondo adulto garantisce ai giovani negli spazi reali del vivere quotidiano.
- **Assenza di confini tra realtà e virtualità:** i ragazzi vivono come molto concrete situazioni e relazioni tipicamente virtuali e le considerano spesso privilegiate e preferibili.
- **Gap generazionale:** l'utilizzo di Internet e soprattutto dei cellulari si presta particolarmente per evidenziare un profondo gap generazionale tra infanzia, adolescenza ed età adulta.

##### Nuovi Media: sicurezza e prevenzione

Cambiano le caratteristiche, mutano le problematiche e con essa la rappresentazione del bambino o adolescente; tali caratteristiche costringono l'adulto ad un ruolo educativo assai diverso: il giovane, l'alunno, non è più passivamente esposto e rappresentabile come vittima, bensì estremamente attivo nell'utilizzo; pertanto se un tempo l'educazione ai *media* verteva principalmente sulla protezione, sul controllo, sul senso critico, oggi invece è necessario che punti alla promozione della responsabilità, del rispetto delle regole di convivenza, all'esercizio della propria partecipazione e creatività.

Il problema della "sicurezza", associato all'utilizzo dei *nuovi media* da parte dei giovani, non è riconducibile esclusivamente all'esistenza in sé di alcuni rischi, più o meno gravi e insidiosi, ma anche alla possibilità che l'utilizzo di tali strumenti tecnologici, nell'economia della giornata di bambini e adolescenti, cominci a prevalere a scapito di spazi di aggregazione concreti, di attività sociali, ricreative, sportive. Quando, soprattutto, i ragazzi cominciano a soddisfare attraverso questi strumenti bisogni profondi che dovrebbero trovare risposta nella vita reale (nel caso in cui, per esempio, risulti loro preferibile flirtare online piuttosto che con i propri coetanei in carne e ossa, ecc.), quando cioè ne fanno un utilizzo sostitutivo anziché integrativo. In tal caso, il ruolo dei *nuovi media* diventa eccessivo sia quantitativamente che qualitativamente, in quanto per crescere è necessario sviluppare

<sup>82</sup>Di ELISABETTA PAPUZZA. Lavora come Programme Officer per l'Area Minori e Nuovi Media di Save the Children Italia; psicologa, è responsabile per gli aspetti psicosociali di interventi di sensibilizzazione, rivolti a giovani e adulti, per un utilizzo consapevole dei nuovi media da parte di bambini e adolescenti, e di prevenzione della pedo-pornografia e dell'abuso on line. Esperta di formazione per genitori ed insegnanti.

<sup>83</sup> *Educazione e Nuovi Media, Manuale per docenti*, Save the Children Italia, 2008.

<sup>84</sup> Vedi la "Cittadinanza Digitale", al punto 4.5.



relazioni significative con persone in carne ed ossa, cui legarsi affettivamente, e apprendere e sperimentarsi concretamente all'interno di contesti sociali reali.

Il miglior modo per intervenire sul comportamento dei giovani nell'utilizzo dei media, in un'ottica di prevenzione ad ampio raggio, anche e soprattutto a scuola, richiede la necessità di muoversi su una dimensione educativa che tenga conto dei loro bisogni affettivi, sociali, di riferimento, di conoscenza, ecc. e dei loro diritti, primo fra tutti quello alla partecipazione ai sistemi di convivenza cui appartengono.

### Il comportamento di utilizzo: motivazioni, bisogni, valori e conoscenze

È importante, a questo riguardo, considerare il rapporto che i giovani vivono con tali strumenti, comprendere meglio da cosa dipende l'utilizzo che ne fanno. In modo schematico, sono evidenziabili alcuni meccanismi motivazionali che possono determinare l'utilizzo di tali strumenti e ne caratterizzano le modalità di fruizione:

- **dinamiche affettive e relazionali** (emozioni, motivazioni, socialità, bisogni);
- **dinamiche cognitive** (conoscenze e competenze tecniche dello strumento);
- **dinamiche valoriali e civiche** (valori e principi morali ed etici che guidano la persona, come la capacità di assumersi responsabilità sociali, legata alla maturità complessiva del soggetto e allo sviluppo del senso di cittadinanza).

In altre parole, le modalità di utilizzo di Internet e dei cellulari possono dipendere da bisogni e da elementi di natura diversa: dai bisogni che ne determinano l'utilizzo (bisogni di socialità, di comunicazione, di conoscenza, ecc.), dalle capacità tecniche dei ragazzi e dalle funzionalità dello strumento, dai principi e dai valori morali che orientano il proprio comportamento, non solamente nella sfera comunicativa.

Per esempio, la capacità di trattare i propri dati personali con riservatezza e quindi essere in grado di discernere quando è il caso di comunicarli o meno, può dipendere da uno o più elementi di tipo tecnico (ad esempio, dalla conoscenza dei procedimenti attraverso i quali è possibile comunicare od omettere i dati; oppure dalla consapevolezza di cosa prevede o meno la legge a riguardo); dalla sensibilità e dal valore attribuito al rispetto verso l'intimità propria e altrui (tale aspetto etico-morale può entrare in gioco quando si fanno circolare dati, informazioni o immagini riguardanti altre persone); ma anche da elementi di tipo affettivo, ossia dalla capacità di gestire l'emozione che in quel momento accompagna la decisione (ad esempio, se il giovane è coinvolto emotivamente in una chat, può facilmente "scordarsi" della raccomandazione sulla tutela della propria privacy e decidere, al contrario, di rivelare la propria identità e rendersi disponibile per un incontro).

Utilizzare uno strumento in modo sicuro e consapevole significa in primo luogo conoscerlo tecnicamente, cioè avere dimestichezza con tutte le sue potenzialità e "implicazioni". Ma questo elemento da solo non basta: se Internet e cellulari possono essere considerati qualcosa di più che semplici strumenti, in quanto sono in grado di collocarci all'interno di un sistema di relazioni, di una "piazza", il loro utilizzo responsabile implica la capacità di gestire con un certo grado di lucidità i rapporti che si sviluppano in tale ambiente, giungendo a riconoscere e gestire le proprie emozioni.

Essere consapevoli, ad esempio, di subire il fascino di un incontro in rete, o di sentirsi offesi per il comportamento online di qualche amico, o del turbamento prodotto dalla visione di certe immagini, o del tipo di influenza che possono produrre determinate informazioni.

Educare all'utilizzo responsabile dei media, vecchi e nuovi, e prevenire i rischi ad essi associati significa allo stesso tempo consentire ai giovani utenti di sfruttare al meglio tali strumenti, soddisfacendo tanti bisogni importanti (socialità, conoscenza, sessualità, gioco, espressione della creatività, informazione, ecc.) e di esercitare i diritti associati a tali esigenze.

### L'intervento educativo a scuola

Ecco perché la *Media Education* a scuola rappresenta un esempio di partecipazione: a partire dall'argomento, nel senso che i *media* rappresentano uno strumento privilegiato di espressione e partecipazione, quindi è importante lasciarli entrare in classe; a partire dal processo, in quanto attraverso il lavoro sulla relazione che i ragazzi hanno con i nuovi *media*, si consente loro di partecipare attivamente alla vita scolastica, rafforzando le dinamiche di gruppo ed il rapporto di fiducia e di apertura con il docente.

La maggior parte degli interventi di sensibilizzazione sul tema hanno tendenzialmente un approccio trasmissivo e regolatore, passivo e frontale, basato su raccomandazioni e consigli tecnici, su nozioni e saperi, in cui la partecipazione degli alunni è intesa come elaborazione di risposte per lo più conosciute e soprattutto riconducibili a quello che gli studenti pensano che gli adulti si aspettino. Al contrario, un percorso di *Media Education* a scuola che utilizza la partecipazione, e ne è al tempo stesso una valida espressione, mira a facilitare una riflessione condivisa sul proprio comportamento e a creare nuova conoscenza a partire dalla propria esperienza.

La scuola sembra essere uno dei luoghi più adatti per socializzare alla rete e riflettere sulle sue caratteristiche e sulle modalità di utilizzo: insegnanti e studenti sono chiamati a svolgere un ruolo attivo: gli insegnanti, da un lato, sono stimolati a sperimentare nuovi metodi e tecniche di coinvolgimento nella didattica, volte alla cooperazione e alla collaborazione fra ragazzi, oltre al rispetto delle aspettative e delle esigenze individuali; gli studenti, dal canto loro, imparano a stare in classe in modo diverso, diventando più aperti al dialogo, alla discussione e allo scambio delle idee, anche a distanza, sia fra docenti che fra compagni. Attraverso questa didattica, può emergere in classe il mondo dei ragazzi, il modo in cui essi si rappresentano ed utilizzano i *nuovi media*, i loro interessi, i loro pensieri, le loro emozioni, tutto ciò insomma che orienta il loro comportamento nell'utilizzare tali strumenti. Aiutandoli a riflettere su tali dimensioni, la scuola può aiutare i ragazzi ad essere più consapevoli e responsabili nell'utilizzo specifico dei vecchi e *nuovi media*, nell'esercitare i propri diritti e le responsabilità in senso più ampio, nel comportarsi in modo più consapevole e quindi più sicuro, per sé e per gli altri.

È a partire da queste riflessioni che Save the Children Italia propone che la *Media Education* venga ufficialmente inserita nel curriculum scolastico, non all'interno di una materia specifica bensì trasversale alle varie discipline, come strumento e spazio di partecipazione, consapevolezza e responsabilità nei confronti della cittadinanza attiva. Dal punto di vista più strettamente metodologico, la proposta di Save the Children ipotizza un modello integrato che consiste nel pensare la multimedialità come ambiente di lavoro che scardina la lezione frontale e che avvicina i docenti al mondo dei ragazzi nei contenuti, nel linguaggio, e nel rapporto.

Il modello didattico cerca di intervenire sulle dinamiche che possono favorire un comportamento responsabile dell'utilizzo di Internet e dei cellulari da parte di bambini e adolescenti. In tal senso, rispetto alle dinamiche complessive che regolano l'utilizzo di tali strumenti, le attività si concentrano su tre aspetti specifici: il livello tecnologico, quello affettivo/relazionale, quello civico.

- **Livello tecnico:** attraverso un processo di alfabetizzazione reciproca, docenti e studenti (spesso questi ultimi più esperti dei docenti, almeno sotto tale aspetto) familiarizzano con le funzionalità degli strumenti e le loro implicazioni.
- **Livello affettivo:** l'obiettivo è quello di stimolare una riflessione sul ruolo che i *nuovi media* svolgono nella vita dei ragazzi, cercando di evidenziare e approfondire quei bisogni interiori (di comunicazione, di socialità, di riferimento adulto, ecc.) a cui tali media rispondono.
- **Livello civico:** attraverso una riflessione sul comportamento proprio e altrui, i ragazzi

trovano la strada affinché sia possibile esercitare i loro diritti e all'interno di un sistema di convivenza basato su regole di comportamento condivise.

In riferimento alle dinamiche motivazionali appena descritte, il percorso educativo proposto si snoda lungo una direttrice ideale, nel corso della quale, attraverso un'assunzione progressiva di responsabilità, i ragazzi giungono ad assumere una nuova e specifica "Cittadinanza Digitale". In tale percorso, il docente ha il compito di accompagnare i propri studenti verso l'esplorazione delle emozioni che entrano in gioco nell'uso e nella relazione con i *nuovi media*, affinché sviluppino consapevolezza e responsabilità verso i propri comportamenti online, esercitino i loro diritti anche nel mondo digitale e vivano a pieno titolo una Cittadinanza Digitale attiva e partecipata.

A tale percorso si dovrebbe affiancare un'attenzione analoga e speculare anche da parte del mondo dei genitori, per avvicinarsi meglio alla vita dei loro figli e garantire loro l'esercizio dei diritti di partecipazione attiva alla cittadinanza digitale. In tal senso è auspicabile una sinergia sempre più efficace tra famiglia e scuola, affinché facciano sistema, per condividere obiettivi educativi e costruire progetti comuni, integrando linguaggi e metodologie diverse, facendo affidamento su risorse e responsabilità condivise<sup>85</sup>.

#### 4.2 La consultazione di bambini e adolescenti sulle decisioni che li riguardano\*

Una consultazione è un processo partecipativo che si realizza al di fuori dell'ambiente familiare o della comunità di appartenenza. Può riguardare incontri in cui sono presenti solo bambini e bambine, ragazzi e ragazze per discutere insieme delle loro opinioni su un determinato argomento che li riguarda e/o per prepararsi ad un incontro con gli adulti decisori. Oppure riguarda incontri fra i bambini e gli adulti decisori che fanno parte o sono il momento finale di un processo più lungo e più ampio. A volte si tratta di interazioni con gli adulti che non fanno parte di un processo di consultazione formale, ma attraverso le quali i bambini e gli adolescenti sono messi in grado di informare e di influenzare le decisioni in eventi istituzionali importanti quali sono per esempio le conferenze intergovernative per l'adozione di politiche a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

I processi consultivi sono basati sull'ascolto attivo dei bambini e si caratterizzano per l'opportunità che forniscono di coinvolgerli direttamente nei processi decisionali formali su questioni rilevanti che riguardano la loro vita. Si possono avere, per esempio, consultazioni con bambini lavoratori, con bambini vittime di abuso sessuale e di violenza o affetti da HIV/AIDS per conoscere il loro punto di vista e prendere decisioni che portino ad un miglioramento delle loro condizioni di vita. Una consultazione può anche riguardare riforme legislative o costituzionali su questioni che riguardano bambini e adolescenti, quali possono essere delle riforme nel campo dell'educazione o della giustizia minorile. Anche i Piani Nazionali d'Azione, i piani nazionali a favore della riduzione della povertà o i rapporti sull'implementazione e il monitoraggio della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza possono essere basati su processi consultivi che prevedono l'ascolto dell'opinione dei bambini. Nelle situazioni in cui esista l'*Ombudsman* o garante per l'infanzia, questi dovrebbe ascoltare e consultare continuamente i bambini che vivono nel suo ambito territoriale ed i bambini dovrebbero essere messi in grado di comunicare con lui in base ad un criterio di massima accessibilità<sup>86</sup>.

Perché i processi consultivi si realizzino nel migliore dei modi è molto importante creare sempre un ambiente *child friendly* nel quale i bambini possano esprimere le loro opinioni e prendere parte a dibattiti e discussioni senza sentirsi esclusi o in difficoltà.

Il coinvolgimento di bambini e bambine, ragazzi e ragazze nei processi decisionali attraverso

le consultazioni offre un esempio concreto di come si possa realizzare la loro partecipazione nella pratica. Lo scopo di una consultazione dovrebbe essere quello di assicurare che i bambini abbiano davvero l'opportunità, attraverso il loro coinvolgimento attivo e diretto, di prendere parte al processo decisionale che riguarda la pianificazione e progettazione di politiche, programmi e servizi a loro destinati. Infatti se questi attingessero sempre dall'esperienza diretta dei bambini, avrebbero sicuramente un impatto più positivo e duraturo sulle loro vite.

Una consultazione può essere realizzata a qualunque livello, da quello locale a quello internazionale. Una consultazione locale può riguardare un progetto per la scuola o il territorio o un'iniziativa dell'ente locale. A livello internazionale una consultazione può fornire una piattaforma per il coinvolgimento attivo dei bambini nei processi decisionali a livello regionale o globale<sup>87</sup>.

Qualunque sia il livello, le motivazioni o le circostanze per cui i bambini vengono consultati, è importante mantenere alta la qualità della loro partecipazione che va sempre intesa come un processo di *empowerment* e non come una concessione da parte degli adulti.

Nel programmare e realizzare una consultazione, gli adulti (governi, agenzie internazionali, ONG) dovrebbero essere sempre guidati da una considerazione primaria del superiore interesse del bambino e della sua sicurezza e benessere.

Dovrebbero in ogni momento considerare i bambini come persone degne di rispetto e riconoscerli come titolari di diritti.

Dovrebbero stabilire una procedura chiara e trasparente per selezionare i partecipanti al processo consultivo nella maniera più inclusiva possibile.

Dovrebbero fornire ai partecipanti tutte le informazioni necessarie riguardanti il processo a cui si chiede di prendere parte.

Dovrebbero programmare il processo di consultazione o l'evento insieme ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze coinvolti e prevedere fin dall'inizio il *follow up* in modo che i risultati derivanti dalla consultazione abbiano un seguito e siano messi in pratica ma soprattutto siano comunicati ai partecipanti.

Se i processi partecipativi sono in particolare quelli consultivi - cioè quelli che mettono in relazione i bambini con i *duty bearer* di riferimento per influenzarne le decisioni - è comunque opportuno utilizzare sempre, nel lavoro con i bambini e gli adolescenti, metodologie partecipative basate su attività volte al loro coinvolgimento attivo e all'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di informazione.

Save the Children Italia ha realizzato percorsi di consultazione con bambini e adolescenti oltre che in ambito scolastico<sup>88</sup> anche sul territorio, coinvolgendo in particolare gruppi di ragazzi e ragazze migranti a rischio di esclusione sociale<sup>89</sup>.

L'organizzazione ha anche contribuito alla pianificazione, implementazione, monitoraggio e valutazione di percorsi di consultazione realizzati in network con altre organizzazioni che si occupano di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia<sup>90</sup> e in Europa<sup>91</sup>.

#### 4.3 La partecipazione dei minori migranti e dei gruppi marginalizzati e il supporto tra pari: progetti pilota per favorire l'inclusione sociale e la protezione\*

Save the Children promuove la partecipazione di bambini e adolescenti, uno dei diritti fondamentali stabiliti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e sperimenta il *peer support* e la *peer education* nella promozione delle opportunità e nella protezione dei ragazzi più a rischio.

Nell'educativa tra pari, bambini e ragazzi assumono il ruolo e la posizione di agenti del cambiamento. Pari per età, oppure status, condizioni, esperienze personali.

<sup>85</sup> Si veda per esempio la partecipazione di bambini e adolescenti alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2002 e 2007:

<http://www.unicef.org/worldfitforchildren/>

<sup>86</sup> Si veda la consultazione realizzata nell'ambito del Safer Internet Day che viene documentata tra le Buone Pratiche al punto 5.1.3.

<sup>87</sup> Come nel caso della consultazione realizzata per conto del Garante Lazio che viene documentata tra le Buone Pratiche al punto 5.2.1.

<sup>88</sup> Si veda il percorso *L'Italia che viviamo, l'Italia che vogliamo*, realizzato dal Gruppo Partecipazione del Pidida (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) e la consultazione sul istituzione del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza in Lombardia realizzato dal Gruppo Partecipazione del Pidida Lombardia.

<sup>89</sup> Si veda la consultazione *Have Your Say* sulla Comunicazione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza da parte della Commissione Europea per l'adozione della Strategia sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza <http://www.savethechildren.net/alliance/media/newsdesk/2006-11-16.html> e la consultazione voluta dal Parlamento Europeo per l'adozione della strategia europea sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: [http://www.crin.org/docs/You\\_could\\_always\\_begin\\_by\\_listening\\_to\\_us\\_SC\\_Child\\_Consultation%202007.pdf](http://www.crin.org/docs/You_could_always_begin_by_listening_to_us_SC_Child_Consultation%202007.pdf).

\* Di LAURA LAGI.

<sup>85</sup> *Educazione e Nuovi Media, Guida per genitori*, Save the Children Italia, Adiconsum, CGD, 2009.

<sup>86</sup> Di INES BIEMMI.

<sup>87</sup> <http://www.gruppocrc.net/Garante-per-l-infanzia>.

Nelle pratiche contemporanee, si riconosce oramai la tendenza a superare del tutto l'antica radice monitoriale: si abbandona la pianificazione centralizzata e il semplice obiettivo di diffondere nozioni tecniche, per coinvolgere invece i destinatari in ogni fase del processo al fine di promuovere strumenti di analisi, pensiero critico e capitale sociale (secondo il modello dell'*empowerment*).

Oggi l'educativa tra pari è divenuta "uno" dei metodi in cui si realizza il *supporto tra pari*, un termine che include, lungo un continuum, una vasta gamma di attività: ad un estremo poniamo le consultazioni, in cui bambini e ragazzi assicurano da un punto di vista qualitativo le attività decise e condotte da adulti, all'altro tutte quelle attività in cui i ragazzi condividono un potere con gli adulti, inclusa la partecipazione alla risoluzione di problemi. Il *peer support* include una varietà di metodi: l'ascolto, la mediazione e, appunto, la *educazione tra pari*, oltre ad una serie di attività che hanno lo scopo di portare beneficio indiretto, quali le consultazioni, l'*advocacy*, la rappresentanza nei forum giovanili e nei consigli di scuola, il training di adulti (*The Peer Support Forum*, Londra, 2004).

Il supporto tra pari focalizza l'interesse di molte agenzie perché avviene spontaneamente, ed è una pratica che permette ai bambini e ai ragazzi, anche in condizione di forte svantaggio, di partecipare sui temi che direttamente li riguardano. Ma anche perché contemporaneamente sviluppa azioni, orienta al cambiamento e promuove prevenzione utilizzando un ampio spettro di codici culturali, cognitivi e affettivi che possono aumentarne l'efficacia. In ultimo, quando l'azione educativa coinvolge il più ampio numero di ragazze e ragazzi e non soltanto gruppi a rischio, la prevenzione, la sicurezza e lo sviluppo diventano intervento di comunità, comunità in cui bambini e ragazzi sono inclusi.

Tra i giovani migranti si individuano gruppi che necessitano di particolare protezione e tutela: i minori stranieri non accompagnati ma anche quei minori tra i più svantaggiati che migrano a seguito della famiglia o raggiungono componenti della propria comunità, tra cui quelli di etnia Rom.

Individuati da sempre come "stranieri per eccellenza", i Rom, in una propria strategia di adattamento a "immersione" (Piasere, 2004) "abitano il più delle volte le sfasature della società gagé, le crepe del sistema, i vuoti della rete interistituzionale, i vuoti di norma, le ambiguità, e i luoghi di circostanza". In una società fatta di genitori-bambini, i bambini Rom raggiungono precocemente un livello di autonomia e il rapporto tra pari ha una particolare rilevanza (Stringi, 2006) come risorsa per la sopravvivenza e per la trasmissione di condotte, che avvengono generalmente all'insegna dell'orgoglio Rom, della fratellanza e dell'acculturazione antagonista. Trovare un modo per connettersi tramite la metodologia pari significa semplicemente essere accettati come interlocutori, sviluppare prossimità e approfondire una conoscenza, tentando di provocare una moltiplicazione spontanea di possibilità.

Save the Children ha articolato le pratiche di partecipazione e supporto tra pari in quattro modi:

- 1) Ad una prima articolazione, *i pari si vedono integrati nelle équipe socio-educative*, che prevedono la realizzazione di educativa di strada, di interventi di mediazione sociale e animazione in strutture istituzionali o nei contesti di vita. Questa è forse la pratica più interessante e allo stesso tempo complessa, in cui il grado di partecipazione dei pari ai processi progettuali, operativi e di valutazione deve essere stabile e continuativo. Le équipes devono quindi dotarsi di percorsi che possano assicurare da una parte che la partecipazione permanga realmente attiva e non mera esecuzione eterodiretta (secondo il modello dell'*empowered peer education*), dall'altra affrontare le criticità ormai ben individuate nella letteratura, ovvero ragionare sui confini e sul concetto stesso di "parità", prevedere i passaggi in cui saranno impiegati i pari e quelli in cui è sconsigliato, scegliere il metodo di sostegno specifico di cui i pari (ma anche i dispari) necessitano, in breve, di elaborare un insieme di procedure peculiari alle équipes "miste". Nelle aree di intervento descritte risulta che è significativa la presenza di un nucleo

operativo "pari-dispari/adulto", che dà la possibilità di alternarsi sia nelle riflessioni che nelle attività. In particolare su strada, ma non solo, sono i ragazzi che scelgono con chi e cosa comunicare: spesso è un pari, esterno o interno al gruppo target, che viene percepito da subito come credibile, le cui garanzie sull'affidabilità degli adulti valgono, che sviluppa una comunicazione non mimetica, e che permette alle équipes di ritagliarsi una presenza nei contesti. Spesso è il nucleo "pari-dispari" che riesce a ristrutturare l'informazione e le offerte di protezione sui livelli di immediato interesse del target, elevando la motivazione, e che identifica meglio quella "zona di sviluppo prossimale"<sup>92</sup> (Vygotskij et al., 1978), in cui proporre passi né troppo difficili né troppo facili per avviare ad opportunità sociali e tutela. Mantenere la propria diversità all'interno di un lavoro comune richiede preparazione e sviluppo di capacità. Di particolare rilevanza è stata la possibilità di pensare, avviare e condurre un servizio (nello specifico un centro a bassa soglia<sup>93</sup>) insieme ad alcuni dei ragazzi cui si rivolgeva, lavorando insieme in alcune attività e individuando azioni che i ragazzi hanno potuto condurre in autonomia.

- 2) Una seconda articolazione ha visto la sperimentazione di *percorsi formativi al supporto e all'educativa tra pari*. Sul piano nazionale e internazionale vengono realizzati in versioni anche diverse tra loro, a seconda dell'obiettivo che ci si pone e del contesto in cui si opera: da quelle intensive, rivolte a pari (a volte insieme ai dispari) già coinvolti in un progetto specifico, a quelle estensive tese ad individuare *ex-novo* con i ragazzi le azioni utili, a sviluppare capacità, approfondimenti tematici, laboratori di progettazione. Anche qui sono da sottolineare delle criticità: quali sono le caratteristiche dei ragazzi, del contesto in cui vivono e i momenti del loro percorso che sconsigliano un'esperienza di questo tipo, come evitare che vengano idealizzati come percorsi di inserimento lavorativo, come fare in modo che la rete adulta (di riferimento, dei formatori e dei tutor) sviluppi attitudine e strumenti adeguati all'esperienza. Ove non sia possibile orientarsi da subito a sviluppare formazione e azione già all'interno dei contesti di afferenza dei ragazzi, sempre augurabile, si possono in un momento successivo sviluppare.
- 3) *Sostenere azioni e progetti emersi dai ragazzi durante i percorsi*, la terza articolazione. Portiamo l'esempio di un'azione, individuata durante uno dei percorsi formativi e quindi sviluppata da Angliuta (16 anni, Rom rumena), in tema di promozione di salute e di genere tra coetanee. Le ragazze, secondo la sua esperienza, ricevono scarso aiuto, non capiscono quali servizi siano disponibili, hanno paura di essere giudicate male se dicono di avere un problema. Forse lei potrebbe spiegare loro delle cose e accompagnarle ai servizi, se serve. La famiglia, i servizi sociali attivi nel campo dove vive, il consultorio di zona accettano di collaborare con lei. Il percorso ha focalizzato meglio quelle che sono le difficoltà già note della condizione femminile delle giovani Rom tra cui quelle di Angliuta che, come ragazza non sposata, può fare alcune cose solo sotto l'etichetta di un'organizzazione che le ha dato un mandato. La questione è stata quindi, non solo un accompagnamento ai servizi ritagliato nei modi e nei tempi accessibili alle ragazze ma come poter cominciare a sensibilizzare, rimanendo all'interno delle proprie possibilità, ad una maggiore libertà e opportunità le proprie coetanee. In particolare, dopo aver assistito ad un mostra sulla pittura come mezzo di promozione della salute e sicurezza delle donne di tutto il mondo, Angliuta constatava con disappunto che nessuna delle donne raffigurate fosse visibilmente una Rom. Così le è stato presentato Pavel, 19 anni, di un altro campo della città, con spiccate doti artistiche, da tempo lavavetri full-time. Colpita dai suoi disegni, hanno cominciato a lavorare insieme in un bar di Trastevere, nelle pause di Pavel dal semaforo. Dopo averlo invitato a visitare la stessa mostra all'Auditorium, Angliuta ha potuto concordare con la madre di Pavel, non senza difficoltà, alcuni

<sup>92</sup> Vygotskij la definisce come "la distanza tra il livello attuale di sviluppo potenziale così come è determinato dal *problem solving* autonomo e il livello più alto di sviluppo potenziale così come è determinato attraverso il *problem solving* sotto la guida di un adulto o in collaborazione con i propri pari più capaci" (in Napoli L., Tarallo E., *Cose da ragazzi. Percorso innovativo di Peer Education*, Cesvot, I Quaderni n.30, 2006).

<sup>93</sup> Centro diurno per minori *CivicoZero*, avviato a Roma nel febbraio 2009 e volto a fornire supporto, orientamento e protezione a ragazzi e ragazze migranti (e ove presente al nucleo familiare) che si trovano in situazione di marginalità sociale, a minori entrati nel circuito della Giustizia Minorile, a minori a rischio di sfruttamento e abuso.



pomeriggi in cui Pavel poteva astenersi dal chiedere l'elemosina e lavorare con lei nella creazione di materiale per coinvolgere le ragazze Rom. Si è occupata, con l'aiuto del tutor, dell'acquisto di colori, carta, e cavalletto per il suo aiutante e di ricavare un piccolo compenso per lui dal budget disponibile. Quindi ha informato Pavel e la sua famiglia su cosa fosse un contratto di prestazione occasionale e del disbrigo delle pratiche. I due hanno trovato facilmente il loro modo di comunicare sebbene Pavel non possa né sentire né parlare da quando è un bambino.

4) Infine una quarta e ultima articolazione, *la promozione di attività di approfondimento tramite consultazioni e percorsi di peer research*.

È sembrato importante ed è stato possibile negli ultimi tre anni lavorare in modo approfondito, insieme ad altre agenzie e istituzioni, con la metodologia della *peer research* sui temi del lavoro minorile, sulle peggiori forme dello sfruttamento del lavoro minorile e sulla vita di strada a Roma nonché proporre e sperimentare consultazioni sui temi dell'accoglienza, della protezione e tutela dei minori stranieri e sul tema della sicurezza. Oltre ad essere esperienze che inducono riflessività comune, sviluppo di capacità e inclusione sociale, esse permettono inoltre di connettere direttamente le attività di *advocacy* alle riflessioni vive e attuali dei ragazzi e di progettare alcuni interventi insieme.

È su queste quattro articolazioni di interventi che si è tentato, ad oggi, di riflettere insieme ad altri su come poter utilmente mantenere connesso il supporto tra pari con il costruito della partecipazione, del lavoro educativo interistituzionale sul campo, della marginalità e dei diritti.

Non tutte le modalità riportate risultano significative e sostenibili in ogni contesto e in condizioni diverse: l'orizzonte augurabile è che ogni agenzia secondo il proprio mandato e caratteristiche sviluppi dall'interno un proprio approccio alla partecipazione e decida quali possono essere le forme adeguate da praticare.

#### 4.4 La ricerca partecipata<sup>94</sup>

La crescente attenzione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha affermato l'importanza del coinvolgimento diretto dei ragazzi nelle decisioni che li riguardano.

Nell'ambito della ricerca, l'impatto di questa nuova sensibilità si è tradotto in un progressivo spostamento metodologico da ricerche svolte 'sui' ragazzi a ricerche realizzate 'con' i ragazzi, fino alle più recenti ricerche condotte 'dai' ragazzi (Brownlie et al., 2006; Wilkinson, 2000; Laws and Mann, 2004; Liebel, 2008; Kellett, 2008).

Il diritto alla partecipazione è il principale riferimento che viene richiamato della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (art. 12). Nella Convenzione vi sono però anche altre affermazioni importanti che supportano il diritto dei bambini di partecipare nelle ricerche. L'art. 13 richiama il diritto dei bambini a esprimersi in qualunque modo: "questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie (...) sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo", quindi non solamente in forme verbali usate dagli adulti.

L'art. 36 riconosce il diritto di essere protetti da qualsiasi forma di sfruttamento. Alcuni autori leggono in questo diritto anche quello di non essere sfruttati attraverso i processi di ricerca e la divulgazione delle informazioni (van Beers, Invernizzi, Milne, 2006). "Se la partecipazione è considerata come qualsiasi attività che permette ai ragazzi di influenzare la presa di decisioni, a qualsiasi livello, allora anche la ricerca può essere considerata come una dimensione della partecipazione" (Brownlie et al., 2006, p. 12).

Partecipare a ricerche che hanno come scopo di analizzare i vissuti e i punti di vista dei minori può rappresentare dunque un concreto esercizio di questi diritti, oltre che apportare benefici significativi agli stessi processi conoscitivi.

Il coinvolgimento nella ricerca può essere anche un modo per esercitare il diritto di ricevere o aver accesso ad informazioni che permettano una partecipazione significativa e ad una educazione che dia consapevolezza dei propri diritti ai giovani cittadini (art. 17 e 29 CRC). Il nuovo interesse per le ricerche condotte dai ragazzi ha motivato vari progetti di *peer research*. Save the Children ha maturato a livello internazionale una vasta esperienza nel campo di questi nuovi approcci, ponendo il diritto alla partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi al centro del proprio lavoro e della propria progettualità.

#### Diversi approcci partecipativi e modelli di coinvolgimento nella ricerca

La CRC riconosce i bambini e gli adolescenti come titolari di diritti, soggetti attivi e competenti, così come l'importanza della partecipazione dei bambini nelle questioni che li riguardano, conformemente alla loro età e al grado di maturazione<sup>95</sup>. Richiama la centralità di un approccio basato sui diritti, nel quale la persona (*right holder*, in questo caso il bambino) è legittimata a reclamare i propri diritti, nel rispetto di quelli altrui, in relazione con chi ha il dovere di rispettarli e promuoverli (*duty bearer*, in questo caso gli adulti, le istituzioni, la famiglia, i governi). Questo approccio ribadisce la responsabilità degli adulti nel rispettare, tutelare e promuovere i diritti dei minori in ogni momento e li vincola a rendere conto di questo impegno (Biemmi, Scomaglio, 2007). In questo senso, la partecipazione dei bambini e degli adolescenti implica la responsabilità degli adulti.

Questa consapevolezza culturale sta alla base di vari modelli di ricerca con i ragazzi. La *peer research* si colloca tra gli approcci partecipati richiamati da Laws (2004), derivanti da differenti tradizioni di lavoro:

- Participatory Learning and Action* (azione e apprendimento partecipativo): include una varietà di approcci, basati su metodi visuali che cercano di rafforzare la capacità delle persone di esprimere e analizzare le proprie condizioni di vita. Si tratta di un approccio non strutturato e aperto, che mira a coinvolgere soprattutto persone poco o non istruite;
- Peer research* (ricerca tra pari): i ragazzi e le ragazze che hanno qualche esperienza della tematica analizzata sono coinvolti come ricercatori al fianco degli adulti, con una adeguata formazione;
- Action research* (ricerca-azione): unisce la pedagogia alla ricerca, poiché si basa sulla raccolta di informazioni e sull'alto coinvolgimento dei vari partecipanti al processo, con la messa in campo di azioni dirette;
- Child to Child*: è un approccio che nasce dall'utilizzo della *peer education* per la promozione della salute<sup>96</sup>. La filosofia di base è che i bambini sono agenti di cambiamento. Attualmente l'approccio è utilizzato anche in programmi scolastici, pre-scolastici, con gruppi giovanili, in situazioni di sfruttamento del lavoro minorile, oltre che di educazione alla salute. Dopo una necessaria formazione, i ragazzi vanno nelle comunità, specialmente in settori informali, e lavorano con i pari, promuovendo azioni di sensibilizzazione, accesso ai servizi e a programmi dell'organizzazione. I ragazzi possono agire come facilitatori, come ricercatori, come educatori-pari o come operatori di strada, anche con un relativo livello di autonomia (RWG-CL, 2003). I ragazzi traducono perciò la conoscenza in comportamenti e azioni concrete.

Anche Rogert Hart (2006), con l'intento di chiarire una confusione terminologica diffusa, sintetizza e differenzia alcuni tipi di ricerca che sono solitamente racchiusi nella stessa categoria di 'ricerca partecipata':

<sup>95</sup> Il riferimento al criterio dell'età nella definizione delle capacità dei soggetti è un tema controverso: al riguardo si veda Lansdown, G., *The evolving capacities of the child*, Unicef Innocenti Research Centre, Save the Children Sweden, 2005.  
<sup>96</sup> Child-to-Child è sia il nome di un'organizzazione sia un modo di lavorare nato dall'esperienza di questa organizzazione: per approfondimenti si veda il sito web [www.child-to-child.org](http://www.child-to-child.org).

<sup>94</sup> Di RITA BERTOZZI. Collabora da alcuni anni con Save the Children Italia. È docente di Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

- a. *Action research* (ricerca-azione): ogni ricerca che fornisce una direzione per agire in vista del cambiamento;
- b. *Participatory research*, che comprende:
  - i. *Participatory Rural Appraisal* (PRA): il processo di ricerca è condiviso con i partecipanti e si basa su metodi visuali, che facilitano il coinvolgimento di persone non istruite;
  - ii. *Participatory Action Research* (PAR): la ricerca è dei partecipanti, che la controllano come base per il loro programma d'azione. Il ruolo dei ricercatori esterni è più limitato e centrale è l'*empowerment* della comunità;
  - iii. *Participatory Learning and Action*: insieme di approcci partecipativi che hanno in comune la partecipazione delle persone in un processo di apprendimento rispetto ai loro bisogni, capacità e opinioni e nelle azioni per risolverli.

L'approccio partecipato può essere applicato per produrre dati quantitativi e/o qualitativi e, anche se condivide molte delle caratteristiche della ricerca qualitativa convenzionale, si differenzia dai metodi tradizionali per il modo di lavorare più 'inclusivo'.

La partecipazione infatti concerne il ruolo centrale che assumono i soggetti che vivono in prima persona il fenomeno che si vuole studiare.

Una delle caratteristiche principali dell'approccio partecipato è dunque il maggior controllo dato ai soggetti della ricerca; cioè i ricercatori piuttosto che utilizzare i soggetti come sola fonte di informazioni, stabiliscono un'interazione che arricchisce entrambi e permette dei cambiamenti.

Come affermano Laws (2004) e Wilkinson (2000), non esiste un unico modo corretto per coinvolgere i ragazzi, così come non c'è una tecnica ideale da usare nelle ricerche con i ragazzi; si può scegliere di far partecipare i ragazzi ad ogni stadio della ricerca o di consultarli su una specifica area, così come ci possono essere situazioni in cui è preferibile utilizzare un metodo di ricerca più convenzionale. Vari esperti suggeriscono l'ipotesi di consultare gli stessi ragazzi per sapere come essi vorrebbero essere coinvolti. Comparando diversi materiali di ricerca e varie esperienze di partecipazione<sup>97</sup>, è possibile delineare due approcci generali e le rispettive caratteristiche:

- **'Child-led' research** (ricerca condotta dai ragazzi): i ragazzi decidono su cosa condurre la ricerca e gli adulti sono dei facilitatori; è un processo di indagine insieme agli adulti, ma dove le decisioni sono prese dai ragazzi. La ricerca è guidata dai ragazzi su questioni che ritengono importanti e possono sviluppare azioni di *advocacy* a partire dal lavoro di ricerca.
- **'Children and young people as part of a research team'** (indagini nelle quali i bambini e gli adolescenti sono coinvolti come parte di un più ampio gruppo di ricerca): in questo approccio rientrano molteplici pratiche che si basano sul coinvolgimento dei ragazzi nel gruppo di ricerca, ma il focus della ricerca viene deciso dagli adulti prima dell'attivazione dei ragazzi. A seconda dei diversi livelli di partecipazione si hanno:
  - **ragazzi co-ricercatori e peer researchers**: include i casi in cui i ragazzi progettano la ricerca accanto agli adulti, agiscono come ricercatori tra pari conducendo il lavoro sul campo oppure intervengono come assistenti dei ricercatori. Si riferisce generalmente ad un alto livello di coinvolgimento, anche se di solito il processo di ricerca complessivo è guidato o controllato dagli adulti. Ad esempio, gli adulti possono individuare il focus della ricerca ma coinvolgere fin dall'inizio i ragazzi nel definire gli scopi e il disegno di ricerca, le tecniche da utilizzare, l'analisi dei dati raccolti, con un ruolo importante in tutto il progetto. Nella ricerca tra pari, i ricercatori (*peer researchers*) sono ragazzi e ragazze che hanno avuto o hanno esperienza diretta della tematica che si vuole indagare.

- **intervistatori pari (peer interviewers)**: si distingue dalla tipologia precedente, poiché i *peer* possono non essere coinvolti in tutte le fasi della ricerca, ma solo nella conduzione dell'indagine, e in particolare facendo le interviste. Anche se alcuni autori considerano coincidente la *peer research* con i *peer interviewers*, riteniamo sia più opportuna una distinzione<sup>98</sup>.
- **ragazzi consulenti (advisors)**: in questo caso i ragazzi non sono direttamente coinvolti nella conduzione della ricerca ma possono essere membri di gruppi di consulenza o essere consultati su specifiche tematiche, ad esempio su come contattare un *target group*, sul disegno del questionario, sull'utilizzo o meno di incentivi per la partecipazione ecc. A differenza dei ricercatori attivi, i giovani consulenti hanno meno controllo della ricerca.
- **interlocutori (respondents)**: in questa definizione rientrano una serie di ruoli che possono ricoprire i ragazzi, con livelli di partecipazione più limitati e comunque differenziati. Può includere la partecipazione a *focus group*, ad attività di gruppo basate sul gioco, disegno, canto, e ragazzi che convalidano i punti chiave dei risultati di ricerca o aiutano nella definizione delle raccomandazioni.

#### La peer research

L'approccio della *peer research* o ricerca tra pari si caratterizza per il coinvolgimento come ricercatori di ragazzi e ragazze che condividono una similitudine per età, esperienze attuali o pregresse, contesto di vita, appartenenza culturale o altro, con i soggetti a cui è rivolta l'attività di ricerca.

Come si è detto precedentemente, si tratta di un approccio specifico con caratteristiche che possiamo ricondurre alla ricerca partecipata o alla ricerca-azione partecipata, in quanto si tratta di una metodologia che ha per fine l'ottenimento di un cambiamento sociale, attraverso il coinvolgimento diretto dei soggetti osservati che forniscono e analizzano i dati di ricerca (Minardi, 2005; Colombo, 1998), ma anche la "democratizzazione dei processi di creazione del sapere sociale, nella convinzione che tale sapere non è detenuto dai sociologi ma dai soggetti/oggetti di ricerca (Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas, 2007, p. 170).

La **partecipazione** è il concetto chiave di questa metodologia, che si pone dunque l'obiettivo di dar voce ai soggetti della ricerca e di implementare il processo di conoscenza sociale attraverso il loro diretto coinvolgimento. **L'azione** può essere una delle implicazioni della ricerca o un processo strettamente intrecciato ad essa (come nel caso della ricerca-azione o ricerca-azione partecipata), ma non è necessariamente prevista.

Inoltre, può essere utile precisare che di per sé la presenza di azione e/o partecipazione e/o pari non definisce l'esistenza di una ricerca. Possono esserci progetti di *peer education*, interventi sociali o attività che pongono al centro la partecipazione dei bambini, azioni di sensibilizzazione e promozione dei diritti con e per i minori che si differenziano da un progetto di ricerca.

La ricerca sociale ha infatti un obiettivo prioritariamente conoscitivo, che mira a spiegare dei fenomeni che a prima vista appaiono opachi: è orientata perciò a descrivere, comprendere e spiegare un fenomeno (che cos'è, come si presenta, perché si verifica in quel modo, quali sono le cause). Allo scopo conoscitivo si affiancano uno scopo predittivo, che mira a cogliere la direzione del cambiamento e le probabilità di riproducibilità del fenomeno, ed uno scopo pratico, cioè la possibilità di utilizzare i risultati di ricerca a livello individuale o collettivo<sup>99</sup>. La ricerca sociale implica un itinerario di lavoro vero e proprio, articolato in diverse fasi: individuazione del problema, formulazione delle ipotesi, scelta del metodo e delle tecniche di indagine, raccolta e interpretazione dei dati, pubblicizzazione. Qualora a questo processo

<sup>97</sup> Per approfondimenti si rimanda in particolare a: Brownlie, J., Anderson, S., Ormston, R., *Children as researchers*, Scottish Executive Sociale Research, 2006; Laws, *Involving Children in Primary Research*, in Save the Children, *So You Want to Involve Children in Research?* 2004.

<sup>98</sup> La definizione di *peer research* che abbiamo condiviso è quella utilizzata da Save the Children UK (Laws, 2004) e prevedere un coinvolgimento più ampio dei *peer* nel processo di ricerca, che non si limita alla sola fase di rilevazione dei dati. In Brownlie et al (2006) si nota invece una definizione più restrittiva di questo approccio.  
<sup>99</sup> Cfr. Colombo, M., *Metodologia della ricerca sociale in contesti socioeducativi*, Guerini, 1998, p.17-19.

di ricerca si uniscano la partecipazione dei soggetti interessati e l'attivazione di azioni concrete, la ricerca viene a caratterizzarsi come 'ricerca partecipata' o 'ricerca-azione partecipata', con la possibile presenza di ricercatori-pari.

La *peer research* è sempre una ricerca partecipata (anche se il livello di partecipazione può essere differente), ma non sempre una ricerca-azione. Inoltre, è importante tenere presente che nella *peer research* le variabili della partecipazione e dell'azione possono essere analizzate sia rispetto ai ricercatori che ai soggetti destinatari dell'indagine (v. tabella).

### Diverse tipologie di ricerca a seconda dei livelli di azione, partecipazione e peer researchers

	+ Azione	- Azione
+ Partecipazione + Peer researchers	Ricerca-azione partecipata tra pari	Ricerca partecipata tra pari
+ Partecipazione - Peer researchers	Ricerca-azione partecipata	Ricerca partecipata
- Partecipazione - Peer researchers	Ricerca-azione senza partecipazione e non tra pari	Ricerca senza azione, senza partecipazione e non tra pari

Ogni progetto di ricerca può naturalmente prevedere una diversa articolazione di queste tre variabili anche a seconda delle fasi di ricerca.

Il livello di coinvolgimento dei *peer researchers* dipende dalle fasi di ricerca a cui partecipano, dai diversi ruoli che ricoprono e dalla partecipazione o meno ad azioni di sensibilizzazione e cambiamento.

Laws (2004) elenca le diverse modalità di coinvolgimento dei ragazzi, in relazione alle fasi di ricerca e ai ruoli assunti dai soggetti. Queste tipologie possono essere applicate anche ai ricercatori-pari:

- ⇒ i ragazzi decidono il tema su cui condurre la ricerca;
- ⇒ i ragazzi prendono parte alla scelta dei ricercatori;
- ⇒ i ragazzi partecipano alla conduzione del processo di ricerca;
- ⇒ i ragazzi disegnano la ricerca;
- ⇒ i ragazzi conducono il lavoro sul campo, ad es. interviste;
- ⇒ i ragazzi partecipano all'analisi dei dati e all'interpretazione;
- ⇒ i ragazzi scrivono il rapporto di ricerca;
- ⇒ i ragazzi presentano i risultati all'esterno;
- ⇒ i ragazzi usano i risultati per sostenere il cambiamento.

Anche Kirby (2004) specifica che i ragazzi possono partecipare all'individuazione dei temi e delle priorità della ricerca, alla pianificazione, conduzione, valutazione e divulgazione oppure possono essere coinvolti solo in alcune tappe, a seconda degli scopi della ricerca, delle tematiche affrontate, delle abilità individuali, delle esperienze, degli interessi e delle risorse disponibili.

Il coinvolgimento di ricercatori-pari è strettamente intrecciato con le caratteristiche partecipative della ricerca, poiché dovrebbe favorire, e comunque deve garantire, anche una maggior partecipazione dei minori intervistati.

Come ogni metodologia di ricerca, anche questa può dunque avere dei limiti che devono essere conosciuti, per poterli attenuare, anche attraverso l'integrazione di metodi diversi nella stessa ricerca.

Nonostante questo, un'ampia letteratura sostiene i vantaggi che possono derivare da un approccio di ricerca partecipata, non solo dal punto di vista conoscitivo, ma anche per le ricadute sugli adulti e sulle istituzioni preposte a garantire il rispetto dei diritti dei minori.

### Le questioni etiche della ricerca partecipata

Le minoranze etniche rientrano spesso nelle categorie di soggetti vulnerabili e, anche per la difficoltà di raggiungerli, sono spesso esclusi dal coinvolgimento attivo nelle ricerche (Steel, 2001). Lo stesso discorso vale per i minori che lavorano ed i minori stranieri che, soprattutto in certe situazioni, vivono il rischio di esclusione sociale. La difficoltà e le sfide poste da un loro coinvolgimento attivo potrebbe scoraggiare l'utilizzo di approcci partecipativi, che invece rivelano molte potenzialità, poiché offrono punti di vista diversi e ricadute significative sui soggetti coinvolti e nelle azioni da promuovere.

La scelta di Save the Children Italia di condurre una *peer research* con i minori stranieri che lavorano a Roma, nello specifico, si è basata sulla consapevolezza dei vantaggi che possono derivare dal fare ricerca 'con' i ragazzi piuttosto che 'su' di loro, e sulla volontà di indagare la tematica del lavoro minorile mettendo al centro la voce dei soggetti interessati. Questa scelta ha richiesto la definizione di metodologie di lavoro flessibili, in grado di seguire sia l'evolversi della ricerca che le esigenze e i percorsi di vita personali dei *peer researchers*, di costruire dunque in itinere la ricerca e di declinarla in base alle risorse dei soggetti. La costruzione condivisa del percorso ha permesso, in sintesi, di creare uno spazio di *voice* e un confronto con questi ragazzi aggiungendo, al valore conoscitivo, un percorso di rafforzamento dell'autostima e di sensibilizzazione ai propri diritti.

Questa scelta si inserisce all'interno di un approccio centrato sui diritti, che richiede un'attenzione particolare all'inclusione dei soggetti più marginalizzati, come ad esempio le bambine, i bambini diversamente abili, i bambini rifugiati o di origine straniera, i membri di minoranze, per garantire il principio di non discriminazione (Biemmi, Scognamiglio, 2007). Come emerge anche dallo studio di Save the Children sui minori vittima di violenza (2004), l'attiva partecipazione dei ragazzi, adeguatamente supportata dai facilitatori adulti, può contribuire a rompere il silenzio che avvolge certe tematiche e lo stigma sui soggetti coinvolti, può rafforzare la capacità critica dei ragazzi e l'accesso alle informazioni aumentando il livello di protezione, così come può anche aiutare a superare esperienze traumatiche per guardare con fiducia al futuro. In questi casi però, in maniera ancora più rilevante, devono essere valutati e scelti in modo appropriato i livelli di coinvolgimento dei minori, considerando la volontà o rifiuto dei minori vittime di violenza (o in situazioni simili) di essere intervistati da pari, la forte carica emotiva che può derivare da questi racconti e la capacità dei soggetti di gestirla, pur se con adeguati supporti, così come l'opportunità di coinvolgere i ragazzi nell'approfondimento di queste tematiche.

Proprio questo tipo di valutazioni introducono l'importanza dei codici etici di condotta che stanno alla base del coinvolgimento dei minori nelle ricerche.

Il dilemma principale è come garantire un equilibrio tra partecipazione e protezione.

Come far sì che la partecipazione non esponga i ragazzi a situazioni di rischio e, allo stesso tempo, che la protezione non inibisca o limiti la partecipazione dei soggetti divenendo controllo. Se intesi correttamente invece, questi due diritti sono profondamente connessi, poiché i diritti che riguardano la sfera della protezione possono essere realizzati solo attraverso la partecipazione (Biemmi, Scognamiglio, 2007).

Ci sono almeno quattro aree importanti che vengono richiamate da più studiosi (Brownlie et al., 2006; Laws, 2004; Anderson, 2004):

- **riservatezza**: è importante garantire la protezione dell'identità dei partecipanti, soprattutto su tematiche delicate e, dunque, l'anonimato delle informazioni raccolte;
- **evitare danni fisici ed emotivi ai partecipanti**, sia per i soggetti della ricerca che per i ragazzi-ricercatori che raccolgono le informazioni;
- **consenso informato**, inteso come la manifestazione della libera scelta di partecipare alla ricerca. I minori devono ricevere tutte le informazioni necessarie a capire che cosa comporta il loro coinvolgimento. Ai minori deve essere chiesto il loro personale



consenso, oltre a quello dei genitori o tutori. Devono sempre avere la possibilità di non rispondere e di interrompere la loro partecipazione;

- **‘giusta ricompensa’ per la partecipazione:** i pro e i contro dell’erogazione di un compenso monetario ai *peer researchers* sono oggetto di dibattito (Laws, 2004). Il riconoscimento di una ricompensa ai ragazzi per il loro contributo, può comunque avvenire attraverso attestati, lettere di referenza, *vouchers*, rimborsi spese o pagamenti. La scelta deve essere discussa fin dalle prime fasi nei contesti locali di ricerca.

Altre questioni etiche riguardano la scelta di metodi che massimizzino le possibilità dei ragazzi e ragazze di partecipare pienamente; la considerazione di come includere le voci dei bambini maggiormente discriminati; la restituzione in forma appropriata dei risultati alle persone intervistate; l’attivazione di processi di negoziazione rispetto ai differenti interessi di ricerca che possono esserci tra adulti e ragazzi, affinché non prevalgano relazioni di potere asimmetriche.

### La ricerca tra pari: fasi e strumenti

I bambini e adolescenti possono essere coinvolti come ricercatori potenzialmente in tutte le fasi di ricerca, anche se in diverse indagini la partecipazione è limitata ad alcuni compiti o ad alcune tappe della ricerca. Indipendentemente dalla scelta fatta in fase progettuale, questo tipo di approccio richiede comunque una flessibilità e capacità di rispondere ai cambiamenti, anche in base al tipo di risposta dei ragazzi. Come sottolinea Jones (2004), i ragazzi possono non partecipare come previsto, sviluppare interessi differenti o esaurire l’interesse per una tematica, così come introdurre nuove variabili, e questo necessita un ripensamento continuo del processo di ricerca. Anche Laws (2004) richiama l’importanza della flessibilità mentale che gli adulti devono avere nella conduzione di ricerche con bambini e adolescenti, perché spesso le supposizioni degli adulti non coincidono con le priorità dei ragazzi.

La progettazione di una ricerca tra pari richiede alcuni accorgimenti. Da un lato è importante individuare se ci sono degli ostacoli alla effettiva partecipazione dei ragazzi ed eliminarli<sup>100</sup>.

Dall’altro avere la consapevolezza che altri ‘paletti’ possono essere necessari per proteggere i diritti dei ragazzi ricercatori e degli altri minori coinvolti e quindi poterli garantire.

Un secondo aspetto è la negoziazione e la chiarezza rispetto al ruolo richiesto ai ragazzi: per questo, è cruciale far capire in che cosa consiste una ricerca, cosa comporta, il livello di apertura al cambiamento dell’agenda di ricerca, se i ragazzi hanno accesso a tutte o a quali fasi, quale spazio hanno nelle decisioni e che benefici possono trarre da questo lavoro, esplicitando chiaramente le possibilità e le limitazioni previste (Jones, 2004).

Il coinvolgimento di ragazzi-ricercatori richiede poi metodologie appropriate e una particolare attenzione al linguaggio, agli stili comunicativi e alla necessità di supporti, per assicurare delle condizioni di lavoro sicure. Jones (2004) in particolare, sottolinea l’importanza di un ambiente di lavoro positivo, che calibri l’attività di ricerca con gli altri interessi dei minori, garantisca formazione e supervisione adeguata all’età e alle abilità dei soggetti. La supervisione e il supporto permettono di monitorare il raggiungimento degli obiettivi di ricerca, d’identificare e gestire i problemi e gli effetti della ricerca, di accompagnare la crescita dei ricercatori e raccogliere le loro opinioni. Il monitoraggio, la riflessione e la revisione devono essere perciò previsti periodicamente.

I livelli di partecipazione possono essere differenti, così come i ruoli ricoperti in ciascuna fase. Assumendo come modello di riferimento l’approccio della ricerca partecipata tra pari, è possibile riflettere sui vari modi in cui i *peer researchers* possono contribuire nelle specifiche fasi della ricerca<sup>101</sup>.

⇒ La definizione del disegno di ricerca

Lo scopo della ricerca è spesso definito dagli adulti ma, a differenza di altri approcci, in questo caso viene condiviso con i ragazzi. La consultazione dei ragazzi può avvenire anche in una fase preliminare, chiedendo a loro cosa si potrebbe approfondire del tema in questione, e questo può aiutare a chiarire gli obiettivi della ricerca e identificare questioni specifiche. La definizione del disegno di ricerca implica una valutazione del livello di coinvolgimento dei ragazzi, che può essere deciso chiedendo ai ragazzi stessi come vorrebbero partecipare.

⇒ La scelta dei ricercatori

Per l’individuazione dei ragazzi-ricercatori può essere utile la collaborazione con le organizzazioni del territorio che lavorano già con dei ragazzi, anche se non sono da escludere canali informali. I *peer researchers* possono essere scelti attivando un processo formale di selezione, soprattutto se si prevede un pagamento. In alcuni casi, gli stessi ragazzi possono dare utili suggerimenti.

⇒ La formazione dei ragazzi-ricercatori

Molto importante è il processo di formazione alla ricerca, che deve fornire le competenze adeguate per condurre la ricerca secondo un approccio partecipato. Come sostiene Wilkinson (2000), i ragazzi hanno bisogno di esperienza per fare ricerca bene e per superare le difficoltà che possono esserci.

Per questo il percorso formativo deve partire dall’esperienza stessa dei ragazzi-ricercatori e prevedere modalità di apprendimento interattive, che permettano di sperimentare le varie metodologie di ricerca, riflettendo l’approccio che si desidera per la ricerca. Anche la supervisione e l’accompagnamento da parte dei facilitatori durante la ricerca ha una valenza formativa.

⇒ La definizione degli strumenti di ricerca

I *peer researchers* possono partecipare alla scelta degli strumenti di ricerca, consigliando i modi migliori per far sentire i pari a proprio agio, aiutando a formulare le domande, a selezionare il campione, a testare gli strumenti e i materiali usati nella ricerca. Particolarmente prezioso può essere il loro contributo nel definire come agganciare i soggetti più difficilmente raggiungibili.

⇒ Raccolta dei dati

Nel lavoro sul campo, i *peer researchers* possono svolgere numerosi compiti: distribuire questionari, compilare insieme ai pari i questionari, fare interviste, facilitare gruppi di discussione, svolgere osservazioni strutturate ecc. Possono promuovere la ricerca e incoraggiare altri ragazzi a partecipare; possono agire come assistenti ricercatori o co-ricercatori, offrendo utili consigli e aiutando a costruire una relazione di fiducia.

I minori intervistati possono sentirsi particolarmente a loro agio parlando con coetanei che hanno vissuto le stesse esperienze. Non solo la presenza dei ricercatori-pari ma anche le metodologie scelte possono ovviamente incentivare la partecipazione attiva anche dei ragazzi intervistati.

⇒ Analisi e interpretazione dei dati

L’analisi dei dati può essere fatta direttamente dai ragazzi che hanno condotto la ricerca, analizzando insieme le risposte ottenute. Oppure un adulto può organizzare le informazioni in temi centrali e riproporle a un gruppo di ragazzi per la discussione. I ragazzi possono essere consultati nella fase di elaborazione delle raccomandazioni.

⇒ Stesura report finale

I *peer researchers* possono scrivere parti del rapporto finale o elaborare un proprio rapporto di ricerca, decidendo a quali interlocutori rivolgersi e quale impostazione dare al prodotto finale. Può essere prodotto un materiale adatto ad operatori adulti e uno per i

<sup>100</sup> Jones, A., *Involving Children and Young People as Researcher*, in Fraser, Lewis, Ding, Kellett, Robinson (eds), *Doing Research with Children and Young People*, Milton Keynes: The Open University/Sage, 2004, p.118, fa riferimento ad esempio a: criteri che limitano il ruolo dei ragazzi; aspetti della ricerca considerati non appropriati per loro; mancanza di conoscenze e competenze per compiti particolari; tempo insufficiente per una inclusione dei ragazzi; aspettative o pressioni sociali, basate sul genere, razza, religione e cultura.

<sup>101</sup> Queste riflessioni nascono da una rielaborazione di vari studi, ma in particolare del contributo di Laws, 2004.

- bambini. I ragazzi possono decidere di realizzare altri materiali, per esempio video, poster, spettacoli per divulgare gli esiti della ricerca.
- ⇒ Presentazione dei risultati e disseminazione  
I risultati ottenuti possono essere presentati dagli stessi ricercatori-pari in conferenze pubbliche, con forte impatto sull'audience. I ragazzi possono prevedere modalità differenti di presentazione, come ad esempio fotografie, video, spettacoli ecc., con attenzione a forme di restituzione che siano facilmente comprensibili anche dai minori.
  - ⇒ Advocacy  
I ricercatori possono usare attivamente i risultati di ricerca per sollecitare un cambiamento, sia partecipando ad azioni di pressing istituzionale, sia contribuendo a sensibilizzare i pari e le comunità di appartenenza.
  - ⇒ Valutazione della ricerca  
Anche il monitoraggio e la valutazione della ricerca possono essere svolti in forma partecipata. I ragazzi possono essere coinvolti per verificare il raggiungimento degli obiettivi e per controllare e correggere le azioni intraprese. La valutazione è importante anche per i suggerimenti che può dare per una eventuale riprogettazione. Utilizzare degli strumenti anonimi, come ad esempio i questionari, può essere un modo per far esprimere onestamente la propria opinione.
  - ⇒ Follow-up  
I ricercatori-pari possono partecipare ai processi di follow-up e diffondere tra i minori coinvolti un feedback sugli esiti della loro partecipazione e sull'utilizzo del loro contributo rispetto al cambiamento sociale atteso.

Pur nella centralità assunta dai ragazzi, nella *peer research* è possibile individuare anche il contributo degli adulti. Gli adulti assumono, infatti, il ruolo di 'facilitatori', con compiti importanti durante tutto il percorso di ricerca. In particolare sono chiamati a supportare i ragazzi individualmente e come gruppo, facilitando la coesione e lo scambio dei diversi punti di vista, nel rispetto reciproco. Facilitare il coinvolgimento significa pensare a modalità di lavoro adatte alle abilità dei ragazzi, ai loro interessi, disponibilità di tempo, bisogni e al contesto di ricerca. Agli adulti spetta l'organizzazione della formazione e una adeguata supervisione della ricerca, la promozione di relazioni tra i ragazzi ed altri professionisti, l'organizzazione di incontri pubblici e la gestione delle questioni amministrative, la valorizzazione del contributo dei ragazzi in sedi istituzionali e non, l'elaborazione di strategie per continuare a supportare i ragazzi e la valutazione complessiva della partecipazione alla ricerca (Kirby, 2004).

#### Strumenti e metodi di ricerca

La ricerca partecipata non presuppone particolari tecniche di ricerca, ma l'utilizzo di metodi facilmente comprensibili e, nel caso di coinvolgimento di ricercatori-pari, di metodi adatti e concordati con loro in base a ciò che si vuole rilevare. Il ruolo decisionale dei ragazzi non significa che gli adulti abdichino alle loro responsabilità ma, come abbiamo visto, che sono disponibili ad un lavoro condiviso, anche rivedendo le proprie ipotesi iniziali. Vari esperti suggeriscono l'utilizzo di più metodologie per ovviare ai limiti e sfruttare le potenzialità che ogni tecnica presenta. Ma è importante specificare che non ci sono metodi di ricerca che di per sé garantiscano la partecipazione: molto dipende invece da come sono prese le decisioni e da chi ha il controllo dei processi (Wilkinson, 2000). Gli strumenti di ricerca possono dunque essere molteplici e possono essere creati o adattati in modo diverso. Infatti, ogni ricerca partecipata ha un potenziale creativo, insito nell'attivazione dei soggetti coinvolti, che si può esprimere anche nella definizione degli strumenti di ricerca.

Nelle ricerche partecipate possono perciò essere utilizzate in modo flessibile l'intervista, il focus group, le tecniche visuali, il role-play e le drammatizzazioni, così come materiali scritti di diverso tipo (Wilkinson, 2000; Laws, 2004). È importante che la scelta degli strumenti di ricerca avvenga insieme ai *peer researchers* poiché è parte integrante del processo condiviso. Il loro contributo può essere prezioso nell'individuare le metodologie più appropriate per rilevare certi aspetti, avvicinare i pari e farli sentire a proprio agio; ma può anche essere utile per scegliere degli strumenti consoni alle loro abilità e interessi.

### 4.5 Nuovi Media e Nuove Tecnologie come strumento di partecipazione e di cittadinanza<sup>102</sup>

#### Introduzione

I Nuovi Media sono entrati a far parte della vita della maggior parte dei pre-adolescenti e adolescenti italiani, supportando e facilitando la comunicazione e, potenzialmente, la collaborazione. Come visto nel capitolo dedicato alla *Media Education*, rappresentano uno strumento di espressione e partecipazione che influenza la società e la vita personale degli individui di ogni età, ma in particolare dei più giovani. Attraverso l'utilizzo dei Nuovi Media i ragazzi possono esercitare alcuni diritti fondamentali, sanciti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, artt. 12-13-15-17-31), come il diritto all'ascolto e alla partecipazione, il diritto alla libertà d'espressione, al gioco, alla libertà di associarsi con i coetanei, il diritto di accesso all'informazione, pur essendo contemporaneamente tutelati nel loro diritto ad essere protetti da abusi e violenze (artt. 19-34). Sono diritti che, se esercitati, rendono anche le persone più giovani cittadini e membri attivi della società in cui vivono, al di là della questione del diritto di voto, come la CRC evidenzia attraverso i suoi articoli. È per questo che c'è un crescente interesse nei confronti dei Nuovi Media come nuovi strumenti di partecipazione, soprattutto perché i giovani hanno già iniziato ad appropriarsene, eleggendoli a strumenti privilegiati di comunicazione: attraverso i nuovi media, ragazzi e ragazze hanno cominciato, probabilmente per la prima volta nella storia, a personalizzare l'uso di strumenti nati per gli adulti e a prendersi spazi inizialmente non destinati a loro, modificandoli e vivendoli al di fuori della supervisione degli adulti.

#### La Cittadinanza Digitale

Il mondo virtuale, come quello reale, genera interazione tra individui e quindi una serie di comportamenti sociali che necessitano di essere codificati e regolati. Il fatto che i ragazzi possano riconoscere, agire e vivere concretamente alcuni dei loro diritti fondamentali grazie all'uso dei Nuovi Media può favorire in loro una partecipazione attiva e positiva a quel mondo globale di cui ormai tutti gli utenti della rete fanno parte. Tale partecipazione può prevedere la possibilità che i ragazzi forniscano un contributo importante alla definizione dei contenuti di una nuova dimensione di cittadinanza: quella digitale. Il mondo virtuale può essere pensato e diventare una palestra nella quale i ragazzi si mettono in gioco e si sperimentano, diventando protagonisti di un percorso verso una cittadinanza piena. In questo senso la Cittadinanza Digitale si può declinare, secondo i suoi aspetti principali:

- **come insieme di diritti:** che oggettivano il ruolo dei bambini e degli adolescenti come attori sociali a pieno titolo, portatori di interessi, istanze e bisogni propri che devono essere soddisfatti e promossi quando usano i Nuovi Media;

<sup>102</sup> Di MAURO CRISTOFORETTI. Lavora come Project Officer per l'Area Minori e Nuovi Media di Save the Children Italia. È responsabile delle settimane di sensibilizzazione ad un uso consapevole e responsabile dei nuovi media, gestisce i siti, il social network e lo youth panel che fanno riferimento al progetto EAST.

- **come insieme di responsabilità:** l'utilizzo dei Nuovi Media e l'appartenenza ad una comunità, seppur virtuale, di utenti, chiama costantemente in causa il rispetto e la promozione dei propri e altrui diritti, dove è tuttavia importante ribadire la possibilità che il ragazzo o la ragazza ha di "ritirarsi" da certe responsabilità, quando queste vengano percepite come troppo complesse o poco gestibili;
- **come identità:** per i ragazzi e le ragazze, in particolar modo preadolescenti, questo desiderio di appartenenza è particolarmente sviluppato e non è limitato soltanto al proprio gruppo dei pari. I bambini e gli adolescenti hanno l'abilità di legarsi e di identificarsi con gruppi e comunità sempre più ampie. Simboli, valori e norme sono un elemento importante di questa appartenenza e costruzione di identità e non vi è dubbio che i Nuovi Media offrano canali, spazi e linguaggi in grado di facilitare e realizzare questo processo;
- **come partecipazione:** in questo senso, i Nuovi Media si connotano come strumenti in grado di facilitare una sempre più ampia forma di partecipazione dei ragazzi dal locale al globale. La possibilità di una reale partecipazione passa attraverso una valorizzazione del modo in cui i ragazzi e le ragazze sono in grado di influire sull'ambiente esterno e, allo stesso tempo, da un'attenta considerazione di come l'ambiente circostante li/le influenza.

#### Aspetti rilevanti

Non bisogna, però, cadere nell'illusione che la tecnologia di per sé sia sufficiente a garantire la partecipazione. Gli elementi precedentemente menzionati, infatti, permettono una teorica partecipazione e cittadinanza attiva da parte di ragazzi e ragazze, ma gli strumenti non ci offrono soluzioni, ci permettono di declinare in modi nuovi le metodologie di cui si è parlato fino a questo momento, integrandole. Nascono, dunque, una serie di questioni su come rendere concreta questa possibilità, nel rispetto degli standard di cui si è parlato in precedenza.

Rifacendoci agli standard che Save the Children utilizza per garantire una partecipazione etica e significativa è possibile notare alcuni elementi quando si parla di Nuovi Media:

- prerequisito è l'accesso alle tecnologie stesse (*digital divide*): anche all'interno di uno stesso Paese non tutti hanno le possibilità di fruire delle tecnologie (per motivi geografici, economici, sociali o di altro tipo), per cui è importante prevedere alternative per il target individuato (accesso a scuola o presso luoghi istituzionali);
- quando si creano o si utilizzano strumenti online, le informazioni fornite devono essere precise, affidabili, complete (includendo obiettivi, tempi e modalità di feedback), ma anche messe in evidenza negli spazi online previsti: in caso contrario c'è il rischio che, anche se corrispondenti ai requisiti, non vengano visualizzate;
- è necessario equipaggiare i bambini ed i ragazzi delle competenze necessarie per utilizzare in modo consapevole gli strumenti<sup>103</sup> e delle conoscenze tecniche per poterli utilizzare (*media literacy*). È per questo che, per Save the Children, l'uso dei Nuovi Media e delle nuove forme di partecipazione dovrebbe essere parte integrante del curriculum scolastico e dell'educazione extra-scolastica;
- nel caso venisse predisposto uno strumento digitale per un progetto, questo dovrà corrispondere a tutta una serie di criteri che possano garantire la sicurezza dei bambini/e, in quanto:
  - esistono dei rischi associati all'uso delle tecnologie, legati ad un uso irresponsabile o inconsapevole degli stessi (contenuti inadeguati, contatti con sconosciuti, cyberbullismo, dipendenza). Per approfondire questi aspetti si rimanda al paragrafo 4.1.2 - Partecipazione e *Media Education*;

- la tutela della privacy e la gestione dei dati sono elementi estremamente rilevanti quando si parla di internet e Nuovi Media;
- va tenuta in considerazione l'età delle persone che si vogliono coinvolgere, prevedendo di interpellare i genitori o tutori ed, in ogni caso, essere sempre trasparenti sull'uso che si vuol fare degli elementi raccolti;
- nel caso di interazione tra gli utenti, è necessaria una moderazione da parte di personale formato, anche di pari.
- l'uso dei Nuovi Media sembra garantire un ambiente adatto e motivante per la maggior parte dei giovani, ma la rete è piena di ambienti stimolanti e/o accattivanti, per cui diviene fondamentale riuscire a fornire uno strumento (anche già esistente) che riesca a sposare fruibilità e motivazione, garantendo il raggiungimento degli obiettivi. Questo elemento è di fondamentale importanza per il coinvolgimento del target scelto.

Inoltre, è certamente importante la scelta di uno strumento adeguato in base agli obiettivi che il progetto si prefigge, anche in relazione all'accessibilità e fruibilità degli stessi. Gli strumenti sono tanti e la rassegna seguente non può dirsi esaustiva, anche considerando la rapidità con cui nascono strumenti nuovi:

- strumenti per condividere le informazioni (possono essere gestiti dai ragazzi con contenuti di loro produzione; gestiti dagli adulti con contenuti decisi dai ragazzi; gestiti dagli adulti con contenuti decisi dagli adulti per informare i ragazzi):
  - e-newsletters e blog;
  - podcast, radio e tv realizzate dai ragazzi;
  - giochi: permettono, attraverso simulazioni e/o interazioni con animazioni, di avvicinare i ragazzi a una tematica e fargliela conoscere.
- strumenti per ascoltare le opinioni di ragazzi/e (ragazzi/e possono essere coinvolti nelle varie fasi di creazione di sviluppo dello strumento e di rilettura dei risultati<sup>104</sup>):
  - concorsi;
  - ricerche;
  - forum, chat e siti interattivi (i ragazzi possono essere responsabili anche della moderazione).
- strumenti pienamente partecipativi (anche in questo caso, è possibile immaginarli ideati e gestiti dai ragazzi, gestiti dai ragazzi su iniziativa adulta o nei quali i ragazzi sono i protagonisti, ma l'ideazione e la gestione sono degli adulti):
  - Social Network per creare delle community in cui affrontare tematiche varie;
  - e-panel, veri e propri gruppi di consultazione che sfruttano le nuove tecnologie per comunicare più rapidamente senza barriere geografiche.

Più ancora dello strumento, però, sono importanti la scelta di tematiche a loro vicine che li entusiasmino e li interessino. Come visto nella rassegna, gli strumenti cambiano. Ma è soprattutto il momento in cui si decide di coinvolgerli (meglio ancora se sono essi stessi ad avviare il processo) a determinare il livello di partecipazione più o meno significativo. Inoltre bisogna notare che la maggior parte degli strumenti elencati sono, nella realtà quotidiana, già utilizzati e a volte gestiti anche da bambini e ragazzi molto giovani per rispondere ai loro bisogni e desideri. Bisogna capire come incanalare queste capacità e conoscenze in una dimensione partecipativa e fare in modo che circoli tra i pari. Altro grande vantaggio offerto dai Nuovi Media è la visibilità che i processi e i risultati delle azioni hanno: potenzialmente chiunque in tutto il mondo e in ogni momento può vedere o consultare ciò che è stato realizzato e allo stesso modo è possibile fornire in tempo reale nuove informazioni e dare feedback sui risultati.

<sup>103</sup> Si veda il capitolo sulla Media Education al punto 4.1.2.

<sup>104</sup> Si veda nel capitolo Buone Pratiche l'esperienza del Safer Internet Day (SID) al punto 5.1.3.



## Conclusioni

La partecipazione viene riconosciuta sempre più come elemento chiave della democrazia e le tecnologie offrono uno strumento ideale affinché ogni bambino/a, ragazzo/a possa esprimere la propria voce. La “Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale” sottolinea come “Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione possono offrire nuove possibilità di informare e di fare partecipare i giovani” e che “I giovani, che sono grandi utilizzatori di media, possono ugualmente divenire dei protagonisti ampliando le loro possibilità di esprimersi e di partecipare alla produzione di informazioni divulgate attraverso i media”<sup>105</sup>.

I Nuovi Media permettono agli adulti di raggiungere obiettivi di grande importanza:

- comunicare con i ragazzi e in modo più veloce, permettendogli di contribuire attivamente
- informarli con modalità più vicine alla loro sensibilità, più accessibili e comprensibili
- permettere uno scambio ampio tra i protagonisti e la libera espressione delle opinioni

Dal punto di vista dei ragazzi la partecipazione attraverso i Nuovi Media:

- offre la possibilità di essere attori e portatori di cambiamento
- è aperta e inclusiva (con le attenzioni sottolineate sopra)
- permette di esprimersi ed essere protagonisti

I Nuovi Media sono strumenti dalle potenzialità straordinarie che potrebbero permettere una maggiore partecipazione alla vita democratica, soprattutto per i “nativi digitali”. Non bisogna, però, cadere nell’errore di pensare che questi strumenti siano di per sé in grado di realizzare questo obiettivo. È fondamentale mantenere una netta distinzione tra strumenti e metodologie, preparando adeguatamente entrambi e adattandoli agli obiettivi specifici (informare, consultare, partecipare attivamente) che ci si pone. Il *medium* da utilizzare va scelto solo dopo avere definito chiaramente quale tra questi obiettivi si vuole raggiungere. Vanno tenuti anche in considerazione il *digital divide* (non solo geografico, ma anche generazionale) e le disabilità, per evitare di attivare strumenti potenzialmente discriminatori. Attenzione particolare, inoltre, va prestata alla sicurezza dei partecipanti: creare un ambiente sicuro (come previsto dallo standard 3), richiede molta attenzione e la presenza (soprattutto in ambienti interattivi) di personale formato, in grado di gestire gli scambi che avvengono online.

L’importante è non dimenticare che si tratta di strumenti nuovi ma a cui vanno applicate metodologie già note, anche se declinate in modo innovativo e con nuove attenzioni, ricordando che partecipazione e cittadinanza sono diritti fondamentali e non concessioni che gli adulti o i governi fanno ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze.

### 4.6 La partecipazione dei bambini nell’emergenza terremoto<sup>106</sup>

Subito dopo il terremoto del 6 aprile 2009 che ha colpito duramente L’Aquila e diversi Comuni limitrofi, Save the Children Italia ha deciso di intervenire per portare supporto alla popolazione colpita e in particolar modo ai bambini e agli adolescenti rimasti senza casa e costretti a vivere per alcuni mesi all’interno delle tendopoli allestite dalla Protezione Civile. L’azione di Save the Children Italia si è basata su esperienze precedenti messe in atto da Save the Children International, sulla documentazione esistente come quella citata in nota 2, sulla Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (CRC) e sugli standard internazionali adottati in situazioni di emergenza<sup>107</sup>. In molti di questi documenti viene

svilupata l’idea che in una situazione di emergenza sia essenziale predisporre azioni specificamente rivolte ai bambini e agli adolescenti con lo scopo di garantirne la sicurezza, orientate a sostenerli nell’affrontare i cambiamenti e le difficoltà dovuti alla situazione e volte a tutelare i loro diritti fondamentali.

In questo quadro di riferimento, l’intervento realizzato nel corso dell’emergenza Abruzzo si è sostanziato nella realizzazione, in quattro diversi campi, di quattro spazi destinati ai bambini e agli adolescenti (“Spazi a Misura di Bambino”). L’approccio adottato è stato di tipo partecipativo e non assistenziale, nella convinzione che in questo modo l’intervento stesso potesse avere una maggiore efficacia e una maggiore sostenibilità nel medio e nel lungo periodo. L’organizzazione ha cercato di articolare le proprie attività in linea con l’approccio partecipativo definito, ad esempio, dall’INEE (*Inter-Agency Network for Education in Emergencies*<sup>108</sup>) per gli interventi di emergenza, che tra gli standard minimi inserisce in modo specifico quello relativo alla partecipazione. Partecipazione che deve essere favorita, mantenuta e tenuta in considerazione in ogni ambito di azione e in ogni sua fase e che deve essere estesa a tutti gli attori coinvolti, a partire soprattutto dalla popolazione vittima dell’emergenza, compresi coloro che vengono identificati come “più vulnerabili”, in primis donne e bambini<sup>109</sup>. Tre sono gli indicatori relativi alla partecipazione che vengono esplicitamente menzionati:

- il primo impone che la popolazione locale, compresi gli individui “più vulnerabili”, riceva informazioni riguardo al tipo di assistenza di cui è destinataria, avendo al contempo la possibilità di esprimersi con commenti e suggerimenti durante tutte le fasi del progetto;
- il secondo afferma che gli obiettivi e i piani di azione devono corrispondere ai bisogni, alle preoccupazioni, ai valori dei destinatari, in particolar modo di coloro che sono più vulnerabili e garantire o favorire la loro protezione;
- il terzo riguarda la programmazione e l’implementazione dell’intervento, che dovranno basarsi il più possibile sulle conoscenze e le competenze locali.

L’intervento di emergenza di Save the Children Italia ha avuto inizio subito dopo il terremoto, ad inizio aprile, e si è concluso nell’ottobre 2009, dopo lo smantellamento delle tendopoli da parte della Protezione Civile. Nell’arco di questi mesi, tre “Spazi a Misura di Bambino”<sup>110</sup> hanno funzionato costantemente, accogliendo alcune centinaia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e portando supporto anche alle loro famiglie; bambini e adulti sono stati direttamente coinvolti nel progetto grazie a momenti di scambio individuale, incontri collettivi e momenti di valutazione realizzati sia in fase intermedia che finale. Durante il progetto, e in particolare dopo la prima emergenza, quando cioè le condizioni lo hanno consentito, un’attenzione specifica è stata dedicata alla conoscenza del territorio e in più occasioni si sono raccolte informazioni e dati relativamente al contesto locale (servizi per l’infanzia disponibili, modalità e luoghi di aggregazione di bambini e adolescenti, sistemi relazionali, attività educative formali e non formali, interessi e bisogni di ragazzi e ragazze, riferimenti culturali e/o sociali importanti, ecc.). La raccolta di dati e informazioni è stata condotta attraverso la ricerca e la lettura di documentazione specifica su L’Aquila, ma anche attraverso lo scambio informale con la popolazione dei campi, con i bambini, i ragazzi, gli adulti. Importante, dal punto di vista della conoscenza del territorio e dei destinatari dell’intervento, è stato anche il coinvolgimento di educatori e di operatori locali. L’insieme di queste misure ha permesso di condividere l’intervento con la comunità locale e di rispondere il più concretamente possibile ad alcune delle loro esigenze.

Nello specifico, dunque, e con l’intenzione di favorire l’approccio partecipativo sia a livello progettuale che nella realizzazione delle attività con i bambini e con gli adolescenti si è scelto di:

- realizzare momenti formativi per lo staff locale coinvolto nel progetto, al fine di condividere obiettivi e metodologie, ma anche conoscenze riguardo al contesto, per

<sup>105</sup> Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, Consiglio d’Europa, 21 maggio 2003.

<sup>106</sup> Di CHIARA LUGARINI. Ha ricoperto il ruolo di Educational Specialist per il progetto Emergenza terremoto in Abruzzo. È stata referente fino a giugno 2010 del progetto di *capacity building* realizzato per dare continuità all’esperienza dei *Child Friendly Spaces* e sviluppare attività educative non formali, in due centri di aggregazione aperti a L’Aquila.

<sup>107</sup> Tra i documenti di riferimento utilizzati: “*Emergency Spaces for Children: Draft INEE Good Practice Guide*”, [http://www.ineesite.org/toolkit/docs/doc\\_1\\_Good\\_Practice\\_Guide\\_-\\_Emergency\\_Spaces\\_for\\_Children.pdf](http://www.ineesite.org/toolkit/docs/doc_1_Good_Practice_Guide_-_Emergency_Spaces_for_Children.pdf); *Child Protection in Emergencies*; Progetto Sphere: “*Humanitarian Charter and Minimum Standards in Disaster Response*”, <http://www.sphereproject.org/content/view/27/84>).

<sup>108</sup> <http://www.ineesite.org>.

<sup>109</sup> “The participation of disaster-affected people - including the vulnerable groups outlined below - in the assessment, development, implementation and monitoring of responses should be maximised to ensure the appropriateness and quality of any disaster response”. Sphere, *Humanitarian Charter and Minimum Standards in Disaster Response, Chapter*, 2004.

<sup>110</sup> Lo spazio allestito presso il campo di Acquasanta è stato chiuso in luglio in quanto erano venute meno le condizioni per una sua effettiva utilità.

adattare il più possibile la procedura definita e sperimentata dall'International Save the Children Alliance alle specificità locali;

- avere momenti di confronto con lo staff per progettare e discutere l'intervento;
- coinvolgere durante la settimana bambini e adolescenti nella discussione e nella definizione delle attività da realizzare all'interno degli Spazi a Misura di Bambino a loro dedicati, dando così loro modo sia di esprimersi direttamente sia di portare le proprie esigenze legate al vissuto del terremoto sia di dare voce agli interessi e alle curiosità non direttamente riconducibili al trauma e a quella specifica esperienza;
- realizzare incontri periodici con gli adulti e in particolar modo con i genitori, al fine di condividere informazioni relativamente agli obiettivi, alle attività, ai bisogni e ai risultati dell'intervento realizzato nei singoli campi;
- stabilire e mantenere relazioni con referenti della comunità locale e in particolar modo con i referenti del campo o delle istituzioni che all'interno di questi gestivano specifiche attività o che si occupavano di specifici ambiti (socio assistenziale, educativo, ecc.);
- realizzare momenti di valutazione con lo staff e con i destinatari diretti e indiretti dell'intervento al fine di conoscere e condividere punti di vista, criticità, elementi di forza, suggerimenti operativi;
- condividere il più possibile e a vari livelli (destinatari, staff sul campo, staff di progetto) le informazioni e i materiali prodotti nel corso dell'intervento, anche grazie ad un lavoro di raccolta e di elaborazione che permettesse a tutti di dare voce al proprio vissuto, di raccontare la propria esperienza, di socializzare buone pratiche<sup>111</sup>.

Il manuale "Spazi Child Friendly: Manuale per lo staff di Save the Children" enuncia le finalità di un intervento quale quello realizzato a L'Aquila; e tra queste evidenzia due priorità:

- "offrire ai bambini opportunità di crescere, apprendere, giocare e costruire/rafforzare la resilienza dopo un'emergenza, una crisi, o durante un'emergenza prolungata;
- trovare modalità di risposta a situazioni che costituiscono una minaccia specifica per tutti i bambini e/o per gruppi specifici - come coloro con particolari vulnerabilità - dopo l'emergenza/crisi o durante un'emergenza protratta".

In merito alla gestione e alla programmazione delle attività si è dunque cercato il più possibile non tanto di "occupare il tempo" dei bambini, delle bambine e degli adolescenti diventato molto più ampio e vuoto con l'assenza della scuola e con le poche opportunità offerte dalla vita nella tendopoli, quanto di individuare, anche con il loro contributo, quelle attività che più potessero metterli in grado di recuperare o di scoprire competenze e abilità preesistenti, ma al momento difficili da mettere in atto per via del terremoto e della situazione di emergenza e di precarietà venutasi a creare. Ugualmente si è cercato di creare opportunità che consentissero a bambini e ragazzi di sperimentare forme cooperative e di socializzazione o di ricostruire relazioni affettive tra pari e/o con gli adulti modificatesi con il venir meno del tessuto sociale quotidiano, come, ad esempio, è avvenuto quando la scuola è stata chiusa o comunque trasferita nel campo, quando si sono persi i punti di incontro e con questi i contatti personali e ci si è allontanati dalle persone e dalle abituali relazioni.

Gli "Spazi a Misura di Bambino" non sono infatti semplicemente una "collezione di attività", ma sono il tentativo di dare vita a luoghi e ambienti che risultino adatti e piacevoli per i bambini e per gli adolescenti al fine di favorire la loro sicurezza e rafforzare il loro benessere psicosociale<sup>112</sup>. A tal fine è necessario ricorrere ad uno staff competente che sia in grado di proporre attività educative e ludiche diversificate, accessibili a tutti, non discriminanti, significative e aventi come riferimento pedagogico la CRC. È ugualmente necessaria l'adozione di una metodologia specifica attraverso la quale creare quelle condizioni che, anche in un contesto particolare come quello del post terremoto, possono meglio garantire il rispetto degli "standard della partecipazione"<sup>113</sup>, nella convinzione che i bambini e i ragazzi

siano in grado di contribuire con le loro competenze ad individuare e a condizionare, almeno parzialmente, le azioni intraprese dallo staff e a loro rivolte.

Programmare e svolgere attività con bambini, bambine e adolescenti richiede in qualsiasi contesto una particolare attenzione per ciò che li riguarda, per le specificità di cui sono portatori, per ciò che esprimono o vogliono esprimere, per i bisogni che possono avere e, più in generale, per molteplici aspetti specifici legati alla loro età. Quando ci si trova ad operare in un contesto venutosi a trasformare in modo radicale per via di un'emergenza quale, ad esempio, quella del terremoto, diventa dunque essenziale che questa "attenzione pedagogica" trovi fondamento nella padronanza di una metodologia e di strumenti adeguati, condivisi tra coloro che operano con e a favore dei bambini che consenta loro di agire contemporaneamente su più piani, nonostante la complessità del contesto, il suo continuo modificarsi, le difficoltà logistiche e l'eventuale scarsità di risorse. Ad esempio, occorrerà fare il possibile per garantire la protezione e la sicurezza, il benessere psicosociale dei bambini o dei ragazzi; favorire, là dove non vi siano ragioni di pericolo, il legame con la comunità, le relazioni con i pari e con gli adulti; individuare quelle attività più adatte a consentire a tutti i bambini e ragazzi di reagire in modo costruttivo alla situazione. Alla luce di tale complessità e alla luce della molteplicità dei piani di intervento ci pare che si possano fare alcune raccomandazioni di cui tener conto quando si opera in situazioni di emergenza o di post emergenza.

- Avvalersi di uno staff composto da persone che abbiano già esperienza di lavoro con bambini e/o con adolescenti e che abbiano competenze multidisciplinari (psicologi, educatori, docenti, animatori, ecc.);
- Individuare le risorse e le modalità più efficaci, dato il contesto di emergenza, i tempi e le risorse a disposizione, per condividere con lo staff una metodologia specifica dell'organizzazione, evidenziando in particolare l'approccio partecipativo e fondato sui principi e sui diritti della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC);
- Individuare tutti gli attori presenti e definire possibili partnership che consentano di migliorare l'intervento e di focalizzare l'attenzione sulla componente psicosociale ed educativa, potendo riferire ad altre strutture, come ad esempio ASL, servizi sociali, ecc. la gestione di tutti quegli aspetti più propriamente psicologici o sociali innescati dall'emergenza o acuitisi con questa;
- Individuare le modalità e gli strumenti per adattare l'approccio, gli standard e i contenuti dell'intervento alla specificità locale, coinvolgendo il più possibile i destinatari stessi (bambini, ragazzi, adulti di riferimento), affinché possano sentirsi partecipi di quanto predisposto e dividerne le responsabilità secondo una logica partecipativa e non assistenzialista e in vista di una maggiore sostenibilità;
- Facilitare il più possibile lo scambio delle informazioni relative al modificarsi del contesto in cui si opera e/o all'intervento in atto, sia tra staff di progetto e organizzazione, sia tra staff e destinatari sia verso altri attori della comunità al fine di poter adattare e modificare l'intervento stesso coerentemente con i bisogni e con le necessità portate dai vari soggetti coinvolti.

<sup>111</sup> Cfr. "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1", Save the Children Italia, 2010; "L'esperienza di Save the Children a L'Aquila, Aprile-Ottobre 2009. Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazione di emergenza nazionale", Save the Children Italia, 2010.

<sup>112</sup> Si tratta di attività che aiutano i bambini a sviluppare il pensiero critico, a rafforzare competenze in ordine alla risoluzione dei problemi, a sviluppare il proprio percorso cognitivo. In alcuni casi, le attività possono preparare i ragazzi al rientro nella scuola e possono ugualmente aiutarli ad acquisire competenze e abilità che li aiutino a superare l'emergenza e a riprendere attivamente la propria vita nelle fasi successive. "Draft INEE Good Practice Guide on Emergency Spaces for Children (ESC)".

<sup>113</sup> "La posizione di Save the Children sulla Partecipazione dei Bambini", [http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos\\_Paper\\_Partecipazione.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/Po/Pos_Paper_Partecipazione.pdf); Practice Standards in Children's Participation, International Save the Children Alliance, 2005. "Minimum Standards for Consulting with Children", <http://images.savethechildren.it/f/download/Policies/st/standard-partecipazione.pdf>.

## 5. BUONE PRATICHE DI PARTECIPAZIONE REALIZZATE DA SAVE THE CHILDREN ITALIA

### A. NEI PROGRAMMI DOMESTICI

#### 5.1 Nella scuola

##### 5.1.1

TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<b>Forum dei Ragazzi e delle Ragazze sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza</b> <sup>114</sup>
BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI	<p>Save the Children Italia realizza da alcuni anni interventi nelle scuole volti a promuovere la partecipazione attiva e responsabile di bambini, bambine e adolescenti. Tra questi interventi si inserisce il <b>Forum dei Ragazzi e delle Ragazze</b>, in cui gli studenti e le studentesse affrontano una problematica significativa inerente ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel contesto storico attuale. I ragazzi e le ragazze, dopo essersi documentati, anche in relazione alle implicazioni vicine e lontane, formulano proposte e soluzioni che presentano ai <i>duty bearer</i> nella giornata finale del Forum, condotta in modo assembleare.</p> <p>A partire dall'anno scolastico 2002-2003 sono state realizzate 5 edizioni del Forum a livello nazionale, 2 a Milano, una a Lodi, una a Pavia ed una a Roma. Sono inoltre state realizzate 2 edizioni del Forum a livello europeo sulla tematica degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.</p>
FINALITÀ ED OBIETTIVI	<p><b>Finalità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere percorsi informativi e formativi con i ragazzi capaci di fornire loro occasioni di partecipazione e di espressione, potenziando le loro capacità di rielaborazione individuale e collettiva in merito alla micro e macro realtà che li circonda.</li> <li>• Coinvolgere gli studenti in attività relative a specifici progetti di cooperazione allo sviluppo implementati da Save the Children al fine di sviluppare in un'ottica partecipativa e solidale, una conoscenza più approfondita delle problematiche collegate alla relazione Nord-Sud nel quadro dei processi di globalizzazione attuali.</li> </ul> <p><b>Obiettivi</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Conoscere la CRC nel suo carattere vincolante, olistico-integrato, pedagogico-educativo, programmatico-partecipativo.</li> <li>• Acquisire conoscenze e competenze sulle tematiche relative ai diritti umani e in particolare quelli dell'infanzia e dell'adolescenza.</li> <li>• Contestualizzare le violazioni dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nell'ambito della relazione tra i Nord e i Sud del mondo.</li> <li>• Sperimentare metodologie d'apprendimento interattive.</li> <li>• Realizzare un'esperienza di partecipazione democratica sulla base di regole condivise.</li> <li>• Formare competenze nel settore delle tecnologie digitali.</li> </ul>

<sup>114</sup> La scheda è stata completata da CHIARA PAGANUZZI e NICOLA SCOGNAMIGLIO.

- Sviluppare competenze improntate alla collaborazione, alla solidarietà, ai modelli di consumo e di vita più ecologici.
- Favorire l'esercizio del diritto dei ragazzi e delle ragazze ad essere ascoltati sulle questioni che li riguardano.

DURATA	<p>Il percorso del Forum è inserito nella programmazione didattica del Consiglio di Classe e comprende:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 1 incontro di programmazione iniziale con i docenti referenti e i rappresentanti degli studenti e delle studentesse delle classi partecipanti;</li> <li>• 4 incontri di 2 ore in ciascuna classe con i formatori;</li> <li>• 1 incontro di valutazione intermedia;</li> <li>• 3 incontri con gli animatori di 2 ore in ciascuna classe;</li> <li>• l'Assemblea Generale del Forum dei Ragazzi e delle Ragazze (una mattina);</li> <li>• 1 incontro di valutazione finale dopo l'Assemblea Generale del Forum.</li> </ul>
RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Testi e pubblicazioni prodotte ad hoc</li> <li>• Formatori e animatori specializzati</li> <li>• Wiki <a href="http://www.blog-eas.net/video/save.htm">www.blog-eas.net/video/save.htm</a></li> <li>• Blog <a href="http://www.blog-eas.net/blog">www.blog-eas.net/blog</a></li> <li>• CMS (Content Management System) per supportare le attività di formazione <a href="http://www.sc-formazione.it">www.sc-formazione.it</a></li> <li>• Canale audio-video per produzioni multimediali <i>on demand</i> e in diretta <a href="http://www.blog-eas.net/video/save.htm">www.blog-eas.net/video/save.htm</a></li> <li>• Risorse multimediali</li> </ul>
DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)	<p>In Italia: circa 100 studenti e studentesse della scuola secondaria di I e II grado.</p> <p>In Europa: circa 300 studenti e studentesse della scuola secondaria di II grado, in età compresa tra i 14 e i 16 anni, italiani, spagnoli e lettoni per ogni edizione. I contesti sociali di appartenenza, in virtù anche delle diverse collocazioni geografiche, sono eterogenei.</p>
TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le studentesse e gli studenti, dopo esser stati formati e informati dall'esperto, scelgono, durante il secondo incontro, un tema da approfondire. La decisione è presa a maggioranza.</li> <li>• La classe, suddivisa in gruppi, lavora con materiali differenti (testi, immagini, video) e progetta un percorso di ricerca approfondito.</li> <li>• I ragazzi e le ragazze, durante la formazione realizzata dagli animatori, preparano la mozione per il Forum e una sua breve rappresentazione (teatrale, multimediale, cartacea).</li> <li>• La classe individua un prodotto (un pieghevole, una mostra, un filmato), lo progetta e lo realizza.</li> <li>• La classe discute e decide l'adozione degli strumenti più efficaci per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica presa in esame.</li> <li>• Gli allievi si suddividono in gruppi e preparano i loro interventi per l'Assemblea Generale del Forum.</li> <li>• Durante l'Assemblea Generale del Forum i ragazzi e le ragazze presentano la loro mozione e propongono emendamenti alle mozioni delle altre classi.</li> <li>• L'Assemblea Generale del Forum europeo prevede una video conferenza tra gli studenti italiani, lettoni e spagnoli.</li> </ul>



	<ul style="list-style-type: none"> <li>Le mozioni approvate vengono consegnate ai <i>duty bearer</i> di riferimento individuati.</li> </ul>
<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Didattica laboratoriale e didattica per progetti volte a utilizzare tecniche che favoriscono l'interazione e la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze.</li> <li>Interventi di matrice socio costruttivista che concepiscono l'apprendimento come processo relazionale e sociale che mette al centro il discente (ciò significa, tra le altre cose, favorire l'apprendimento collaborativo e tra pari, il lavoro di gruppo, la creazione di comunità di pratica e d'apprendimento).</li> <li>L'utilizzo delle nuove tecnologie per supportare l'apprendimento, amplificare le opportunità di condivisione e costruzione condivisa di conoscenza, e, non ultimo, utilizzare un linguaggio vicino alla vita di tutti i giorni dei ragazzi.</li> </ul>
<b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b>	<p><b>Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità</b> Il Forum consente ai ragazzi e alle ragazze di esprimere liberamente le proprie idee e le proprie opinioni, stimolando l'esercizio da parte degli studenti e delle studentesse della cittadinanza attiva.</p> <p><b>Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria</b> Durante il Forum, i formatori si assicurano che sia garantita la libertà dei ragazzi e delle ragazze di prender parte all'iniziativa, di scegliere le modalità e i tempi per organizzare le attività. A più riprese, i responsabili di Save the Children Italia verificano che la partecipazione sia autenticamente etica e significativa.</p> <p><b>Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina</b> Nel corso del Forum i formatori, si preoccupano di organizzare un <i>setting</i> di lavoro particolarmente adatto a sviluppare un confronto costruttivo tra pari, con i docenti e i formatori e più in generale con i <i>duty bearer</i>.</p> <p><b>Standard 4: pari opportunità</b> Le attività del Forum consentono ai ragazzi e alle ragazze esperienze di reale inclusione e garantiscono l'applicazione del diritto di non discriminazione sancito dalla CRC.</p> <p><b>Standard 5: il personale è efficiente e preparato</b> Save the Children assicura momenti di formazione interna affinché i formatori siano in grado di garantire in classe un comportamento coerente con i principi del <i>Child Rights Programming</i> e con gli <i>Standard per la partecipazione</i>.</p> <p><b>Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini</b> Save the Children garantisce a tutti i ragazzi e le ragazze che nel corso del progetto non saranno mai riprese o pubblicate fotografie, video o immagini digitali senza il loro consenso esplicito e scritto. Il consenso prevede anche la dichiarazione sull'utilizzo specifico che Save the Children Italia intende fare delle immagini.</p>
<b>RISULTATI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sviluppo di una maggior consapevolezza da parte dei ragazzi e delle ragazze del loro diritto di partecipare nella comunità in cui vivono e di esercitare una cittadinanza attiva.</li> <li>Realizzazione di un'esperienza di partecipazione democratica.</li> <li>Approfondimento delle tematiche inerenti la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e delle problematiche collegate alle relazioni Nord-Sud del mondo.</li> <li>Preparazione di una mozione da parte della classe che rappresenta la sintesi</li> </ul>

	<p>del percorso realizzato dagli studenti e dalle studentesse e che viene presentata ai <i>duty bearer</i> individuati.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Realizzazione di un prodotto progettato e realizzato dagli studenti e dalle studentesse delle classi coinvolte.</li> <li>Realizzazione del Forum in videoconferenza con gli studenti e le studentesse della Lettonia e della Spagna.</li> <li>Pubblicazioni che documentano le varie edizioni del Forum italiano ed europeo<sup>115</sup>.</li> </ul>
<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	<p>In qualche caso si sono incontrate difficoltà con alcuni dirigenti e docenti poco disponibili a farsi coinvolgere attivamente, ad assumersi responsabilità e impegni organizzativi e didattici inerenti al percorso proposto.</p>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	<p>Il Forum risponde pienamente all'obiettivo di rendere gli studenti e le studentesse partecipi e attori in prima persona del percorso individuato.</p>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>In alcuni casi la comunicazione in itinere con le scuole degli altri Paesi è stata difficile e poco significativa.</li> <li>A volte non è stato possibile attuare un monitoraggio veramente significativo delle richieste poste ai <i>duty bearer</i>.</li> </ul>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ D'APPARTENENZA</b>	<p>I ragazzi e le ragazze acquisiscono competenze volte a rafforzare la loro capacità di influenzare positivamente i processi decisionali che li riguardano, sia a livello locale che nazionale e internazionale.</p> <p>I <i>duty bearer</i> (famiglie, collegio docenti, governi e istituzioni) dal canto loro prendono coscienza che l'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile è un diritto di tutti i bambini e gli adolescenti e, in quanto tale, va tutelato e garantito.</p>
<b>PARTNERSHIP</b>	<p>In Italia l'attività è condotta in partnership con le istituzioni locali (Uffici Scolastici Provinciali, Assessorati all'Istruzione e alla Cultura).</p> <p>L'attività europea è condotta in partnership con Save the Children Spagna e Latvian Adult Education Association (LAEA) in Lettonia, organizzazioni molto attive nel settore dell'educazione ai diritti umani. Questo stimola nei ragazzi e nelle ragazze lo sviluppo di una dimensione europea dell'esercizio della cittadinanza.</p>
<b>MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>La restituzione delle fasi salienti di tutto il processo attraverso la piattaforma elettronica per la formazione di Save the Children <a href="http://www.sc-formazione.it">www.sc-formazione.it</a></li> <li>Prodotti diversi realizzati dagli studenti e dalle studentesse (magliette, drammatizzazioni, ricerche, interviste sia cartacee che multimediali)</li> <li>Un video per la diffusione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio <a href="http://www.youtube.com/watch?v=BNTTsPG3KCE">http://www.youtube.com/watch?v=BNTTsPG3KCE</a></li> </ul>
<b>SOSTENIBILITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Le attività del Forum si avvalgono di strategie pedagogiche volte a sviluppare competenze e a produrre un cambiamento nel comportamento dei ragazzi e delle ragazze e non solo all'acquisizione di nuovi contenuti.</li> <li>Essendo i <i>duty bearer</i> coinvolti nell'iniziativa, le attività del Forum sensibilizzano il mondo degli adulti (la scuola, la famiglia e le istituzioni) sull'opportunità di coinvolgere sempre i ragazzi e le ragazze nell'esercitare i propri diritti di cittadinanza.</li> </ul>

<sup>115</sup> [http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_publicazioni/img21\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img21_b.pdf);  
[http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_publicazioni/img69\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img69_b.pdf).

- Le attività mirano a dare concreta attuazione ai principi sanciti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), con particolare riguardo al diritto di partecipazione. Il focus delle attività sulla partecipazione permette di innescare comportamenti attivi e responsabili da parte dei ragazzi e delle ragazze e stimolarli a rivendicare i loro diritti nel lungo periodo.

**LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE**

**Apprezamenti**

- Che valutazione generale dai della giornata del Forum? "Positivo perché gli argomenti affrontati durante il Forum sono stati molto interessanti poiché abbiamo avuto modo di relazionarci fra ragazzi della stessa fascia d'età su problemi che nonostante la moltitudine di azioni al fine di risolverli persistono ancora e alcuni come l'*empowerment* delle donne, l'entrata delle donne in politica e una migliore protezione da malattie come l'HIV e l'Aids ci toccano da vicino".
- Quali sono le tue aspettative rispetto alle mozioni approvate? "Spero che vengano messe in atto le richieste proposte, perché in questo modo si può contribuire a migliorare ciò che ci circonda: determinate condizioni d'istruzione, salute, discriminazioni".
- Consigliaresti o no ad un'altra classe di partecipare al Forum? "Sì, perché è un'esperienza a mio parere che fa "crescere" perché prima del Forum c'è tutto un procedimento da fare. Si collabora con la classe, con i professori, si imparano nuove cose, si viene a conoscenza dei problemi che esistono nel mondo, che spesso a noi risultano sconosciuti o comunque non vengono considerati perché non ci toccano. Ed il Forum è appunto un momento di confronto".

**Critiche**

- Quali suggerimenti puoi dare per migliorare il prossimo Forum? "Più motivazione da parte degli studenti. Più impegno e più sensibilizzazione. Cambiare il mondo non è impossibile... (basterebbe eliminare chi ci ostacola)".
- Che valutazione generale dai della giornata del Forum? "Abbastanza corretta, anche se al momento delle discussioni il loro comportamento (delle altre classi) è stato competitivo nei nostri confronti".

**5.1.2**

**TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**

**Easy Tour, che si colloca all'interno del progetto East (Easy to Stop-It)<sup>116</sup>**

**BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI**

L'attività si svolge in giro per l'Italia, un Paese in cui ormai, come nel resto d'Europa e del mondo occidentale, Internet e cellulari rappresentano un aspetto esistenziale importante nella vita dei giovani e un nuovo modo di comunicare con gli altri. Sono strumenti dalle grandi potenzialità che offrono, in particolare ai giovani, opportunità di crescita senza precedenti, ma che vanno utilizzati con consapevolezza e responsabilità. A fronte di una diffusione capillare e di un utilizzo che assicura ai giovani utenti alti livelli di partecipazione sociale, occasioni di conoscenza e divertimento, consentendo loro di esercitare diritti importanti quali la libera espressione, l'aggregazione, l'informazione, il gioco, crescono tuttavia anche fenomeni quali l'adescamento e l'abuso online, il cyber bullismo, la dipendenza psicologica dagli strumenti, l'esposizione a contenuti inadeguati, mettendo a rischio diritti quali la riservatezza, la protezione da abusi e violenze sessuali, fisiche e psicologiche.

**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

Sensibilizzare bambini e adolescenti ad un utilizzo responsabile e consapevole dei nuovi media, promuovendo in essi una riflessione sul comportamento, sui loro diritti, attraverso una sinergia educativa fra scuola e famiglia.

**DURATA**

L'Easy Tour, tra le attività principali del progetto East, è stato avviato nel 2004. Oggi è alla sua terza edizione (2009-2010).

**RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE**

- Testi e pubblicazioni prodotte ad hoc
- Un help desk attivo a livello nazionale
- Educatori e formatori specializzati
- Un sito, una newsletter
- Conferenze stampe
- Campagne mediatiche

**DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)**

Circa 1.000 alunni, prevalentemente delle scuole secondarie di I grado, ma anche dell'ultimo anno di scuola primaria e del primo anno di scuola secondaria di II grado, età 10-14 anni, maschi e femmine, sparsi tra Nord, Centro e Sud Italia, appartenenti alle scuole che, attraverso il dirigente o il singolo docente, hanno richiesto l'intervento. I contesti sociali e geografici sono pertanto vari.

**TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**

- Interventi in classe: attività di *Media Education* in classe, con giochi di ruolo e simulazioni, che consentono agli studenti di riflettere sul loro comportamento on line, sul loro rapporto con i nuovi media, sul significato di "cittadinanza digitale".
- Ludobus: un pullmino attrezzato con strumenti delle nuove tecnologie che segue il tour e sosta nelle piazze, offrendo ai ragazzi occasioni di gioco e riflessione.
- *Helpdesk*: una linea telefonica attiva a livello nazionale, a sostegno delle scuole, associazioni, amministrazioni locali e delle organizzazioni che

<sup>116</sup> La scheda è stata completata da ELISABETTA PAPUZZA.

	<p>desiderano aderire e collaborare alla realizzazione della campagna e/o attivare e replicare sul territorio campagne simili.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Formazione per docenti: un percorso ad hoc per facilitare negli insegnanti la gestione autonoma di un percorso di <i>Media Education</i> che si avvale di un apposito manuale didattico, un incontro di formazione, un supporto a distanza.</li> <li>Incontri per genitori: un incontro di sensibilizzazione rivolto a genitori, educatori per riflettere insieme sui ruoli e sulle funzioni educative utili per promuovere nei giovani una cittadinanza digitale attiva e competente.</li> </ul>
<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	<p>A partire da una lettura del comportamento dei giovani utenti e dei loro contesti, si interviene su quelle che sono ritenute le dinamiche e motivazioni sottese all'utilizzo dei nuovi media da parte dei giovani (affettive, tecniche, civico-valoriali), attraverso attività partecipative che consentano ai ragazzi di riflettere in gruppo sulla relazione con tali strumenti, aumentando consapevolezza e competenze, e permettano ai loro adulti di riferimento di sviluppare strategie educative più efficaci.</p>
<b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coinvolgimento e sensibilizzazione degli adulti <i>duty bearer</i> (dirigenti, insegnanti, genitori), a partire da un loro interesse e coinvolgimento a lavorare sulla problematica (la selezione delle scuole avviene attraverso una richiesta delle stesse, a condizione che il docente assicuri la disponibilità ad affrontare in autonomia un percorso strutturato, supportato dal suo istituto). In tal senso si lavora su una funzione educativa dell'adulto non solo regolativa, ma facilitante della crescita.</li> <li>La sensibilizzazione dei genitori e dei docenti incide sulla sostenibilità futura del progetto, in quanto l'azione continua oltre l'attività specifica condotta dagli operatori.</li> <li>Una metodologia di conduzione delle attività in classe che parte dall'esperienza dei ragazzi, che agisce sulla sensibilità, sul modo di sentire, pensare e comportarsi legato al rapporto con le NT, ovvero su tutte quelle dimensioni alla base del comportamento di utilizzo. Viene pertanto garantito uno spazio, un tempo e un modo a misura di bambino e ragazzo.</li> <li>L'approccio esperienziale consente di garantire verifiche dell'intervento continue, sulla base dell'interazione intercorsa e di fornire all'interlocutore un feedback diretto, contestualizzato e immediato.</li> <li>La metodologia adottata, tesa a promuovere nei bambini e nei ragazzi nuove competenze, e non solo acquisire nozioni, consente di intervenire contemporaneamente sulla prevenzione dei rischi e sulla protezione dei soggetti.</li> </ul>
<b>RISULTATI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Da parte dei ragazzi, riflessioni significative sul modo di pensare, percepire e comportarsi rispetto alle NT a dimostrazione di una maggiore consapevolezza e responsabilità.</li> <li>Feedback positivi da parte degli interlocutori, giovani e adulti, sull'efficacia e sul gradimento dell'intervento.</li> <li>Coinvolgimento dei genitori e della scuola, come educatori e adulti di riferimento, in un'ottica di lungo termine che va oltre il singolo intervento dell'operatore in classe.</li> <li>La casa editrice Mondadori Education ha edito la seconda edizione del manuale, rivista e aggiornata, e ne ha pubblicato 15.000 copie, distribuendolo ad altrettanti insegnanti a livello nazionale.</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>Aumento delle richieste di intervento sul territorio, sottese da maggiore consapevolezza e motivazione rispetto alla problematica.</li> <li>Numerose richieste di partecipazione come esperti ad eventi, seminari, interviste radiofoniche e televisive, ecc.</li> </ul>
<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	<p>Difficoltà da parte delle scuole e dei docenti di farsi coinvolgere attivamente, con un'assunzione di responsabilità di un impegno organizzativo e didattico nel percorso proposto, cui invece si contrappone spesso una richiesta di delega nei confronti dell'esperto esterno.</p>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	<p>L'EASY TOUR:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Ha affrontato in modo innovativo e ricco di risultati una problematica di grande attualità, che suscita piuttosto tanto clamore ma scarsa capacità di intervento.</li> <li>È riuscito a creare rete tra gli attori che, a vario titolo, si occupano della problematica.</li> <li>Ha sviluppato un modello di lettura del fenomeno, un pensiero sul comportamento del minore, che invece in interventi analoghi condotti altrove non esiste.</li> <li>Si configura come intervento di prevenzione, non solo di contrasto e protezione.</li> <li>Propone una rappresentazione del minore attivo, non solo passivamente esposto ai rischi.</li> <li>Intervento formativo, non solo informativo.</li> <li>Propone un'integrazione di elementi cognitivi, valoriali, e affettivi.</li> <li>Utilizza un approccio che promuove e tutela i diritti dell'infanzia ispirandosi alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989).</li> <li>Offre un contributo a pubblicazioni divulgative con un approccio nuovo, in termini di interpretazione del fenomeno e sollecitazioni.</li> <li>Le azioni di sensibilizzazioni sul campo, prima standardizzate, di tipo <i>top-down</i>, sono diventate di tipo <i>bottom-up</i> grazie a modalità partecipative e ad un pensiero sul prodotto, sull'utenza, sul contesto.</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ</b>	<p>Risorse umane limitate rispetto all'affluenza crescente delle richieste di intervento dal territorio.</p> <p>Difficoltà logistiche e organizzative, dovute alla caratteristica itinerante del progetto e alla sua complessità (interviene su più interlocutori, con diversi strumenti).</p>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA</b>	<p>I bambini e i ragazzi destinatari dell'intervento beneficiano della possibilità di aprirsi e di lavorare in modo partecipativo all'interno del gruppo classe e con il loro docente rispetto ad un tema a loro assai caro, quello relativo ad Internet e cellulari e all'uso che ne fanno, incrementando le loro competenze di cittadini digitali.</p> <p>I docenti, i genitori, le scuole hanno più strumenti educativi per orientare e sensibilizzare figli e alunni ad un utilizzo dei nuovi media più consapevole.</p>
<b>PARTNERSHIP</b>	<p>L'attività è cogestita insieme ad Adiconsum. Il Coordinamento Genitori Democratici (CGD) offre un valido aiuto nella diffusione dell'iniziativa sul territorio, nell'organizzazione degli eventi per genitori, nella stesura delle pubblicazioni per genitori.</p>



MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Un manuale per docenti <a href="http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img34_b.pdf">http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img34_b.pdf</a></li> <li>• Una guida per genitori <a href="http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img56_b.pdf">http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img56_b.pdf</a> <ul style="list-style-type: none"> <li>- una newsletter mensile</li> <li>- un sito web <a href="http://www.easy4.it">http://www.easy4.it</a></li> <li>- miniguide cartacee</li> <li>- cartoon televisivi</li> </ul> </li> <li>• <a href="http://www.youtube.com/postaconlatesta#p/u/1/gi_Lokz_9hY">http://www.youtube.com/postaconlatesta#p/u/1/gi_Lokz_9hY</a></li> </ul>
--	--

SOSTENIBILITÀ	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nella misura in cui l'attività incide sui comportamenti degli individui (bambini e adolescenti e loro adulti di riferimento, dei gruppi (associazioni di insegnanti, di genitori) e delle organizzazioni (scuole, enti locali), e non solo sull'acquisizione di contenuti, si supporta la possibilità che i risultati permangano nel tempo e le azioni implementate autonomamente.</li> <li>• La sensibilizzazione dei genitori e dei docenti e il tentativo di creare rete fra gli attori incide sulla sostenibilità futura del progetto, in quanto l'azione continua oltre l'attività specifica condotta dagli operatori.</li> </ul>
---------------	---

LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE	<p>L'apprezzamento da parte dei bambini e ragazzi è stato esplicito e significativo, soprattutto perché i giovani fruitori dell'intervento non erano abituati a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• esprimere intimamente se stessi "...Io non posso vivere senza internet e cellulare, voi non potete capire, io ci sono nato con queste tecnologie..." (ragazzo 13 anni), "...se i miei genitori stessero di più con me starei meno su internet..." (ragazza 11 anni);</li> <li>• riflettere sulla tematica specifica "...certe cose non riesci a dirle in faccia, meglio dirle con Messenger" (ragazza 13 anni), "...scusa, ma i miei amici non mi chiedono mai prima di mettere le mie foto su internet..." (ragazza 11 anni);</li> <li>• a sentirsi ascoltati dai docenti "...oggi ho imparato cose che mi interessano e mi sono anche divertito..." (ragazzo 12 anni), "...non pensavo che agli insegnanti interessasse la mia vita al di fuori della scuola..." (ragazzo 15 anni);</li> <li>• a condividere con il gruppo dei compagni certe considerazioni "...non avevo mai pensato che potevamo parlare tra di noi di queste cose di internet..." (ragazza 13 anni);</li> <li>• a riflettere sui propri diritti "...non sapevo che avevo tutti questi diritti" (bambino 10 anni).</li> </ul>
---	--

5.1.3	
TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<b>Safer Internet Day (SID) 2010, che si colloca all'interno del progetto East (Easy to Stop-it)</b> <sup>117</sup>
BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI	Internet e cellulari rappresentano un aspetto esistenziale importante nella vita dei giovani e un nuovo modo di comunicare con gli altri. Sono strumenti dalle grandi potenzialità che offrono, in particolare ai giovani, opportunità di crescita senza precedenti, ma che vanno utilizzati con consapevolezza e responsabilità. A fronte di una diffusione capillare e di un utilizzo che assicura ai giovani utenti alti livelli di partecipazione sociale, occasioni di conoscenza e divertimento, consentendo loro di esercitare diritti importanti quali la libera espressione, l'aggregazione, l'informazione, il gioco, crescono tuttavia anche fenomeni quali l'adescamento e l'abuso online, il cyberbullismo, la dipendenza psicologica dagli strumenti, l'esposizione a contenuti inadeguati e ciò mettendo a rischio diritti quali la riservatezza, la protezione da abusi e violenze sessuali, fisiche e psicologiche.
FINALITÀ ED OBIETTIVI	Promuovere un percorso di approfondimento dei potenziali rischi connessi all'uso dei servizi network web 2.0, per pervenire alla elaborazione di una serie di richieste da presentare ai gestori dei servizi.
DURATA	Il percorso formativo nelle classi è durato tre mesi ed è stato strutturato in sette incontri, suddivisi nelle quattro fasi descritte di seguito.
RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Testi e pubblicazioni prodotte all'interno del progetto</li> <li>• Educatori e formatori specializzati</li> <li>• Video</li> <li>• Siti web <a href="http://www.easy4.it">www.easy4.it</a> - <a href="http://www.tiseiconnesso.it">www.tiseiconnesso.it</a></li> </ul>
DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)	Circa 50 ragazzi/e di 2 classi del terzo anno di scuole secondarie di I grado e 10 di età 12-15 anni provenienti da un centro di aggregazione della periferia di Roma.
TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<p><b>Fase 1. Ascolto:</b> i ragazzi e le ragazze, attraverso la visione di video, la condivisione di esperienze personali e i lavori di gruppo, hanno approfondito i temi inerenti l'utilizzo dei servizi web 2.0 soffermandosi su tre aree principali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- analisi dei servizi più utilizzati e potenziali rischi ad essi connessi;</li> <li>- analisi delle cause e possibili soluzioni;</li> <li>- definizione delle richieste da fare ai gestori dei servizi per rendere gli stessi più sicuri, in un'ottica di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.</li> </ul> <p><b>Fase 2. Elaborazione del questionario:</b> i ragazzi e le ragazze coinvolti hanno elaborato un percorso di consultazione e definito un questionario a risposte chiuse da somministrare a livello nazionale ad un campione significativo di coetanei.</p>

<sup>117</sup> La scheda è stata completata da MAURO CRISTOFORRETTI.

**Fase 3. Somministrazione:** (non ha visto la partecipazione dei ragazzi/e) il questionario è stato somministrato a 962 studenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni delle scuole secondarie di I grado di alcune regioni del territorio nazionale.

**Fase 4. Elaborazione delle richieste:** i ragazzi e le ragazze hanno elaborato un serie di richieste da presentare ai gestori dei servizi, partendo dai risultati emersi dalla risposte al questionario e hanno creato dei video per rappresentare e mostrare come i giovani vedono i Nuovi Media.

<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	<p>Una prima parte dedicata all'ascolto che, attraverso attività ludico-creative (giochi di ruolo, brain-storming), visione di video e lavoro in gruppo ha permesso l'emersione dei problemi legati all'uso dei servizi web 2.0. Successivamente attività sempre ludico-creative dedicate alla razionalizzazione e risoluzione dei problemi emersi.</p>
<b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b>	<p><b>Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità</b>          Fin dal primo momento del laboratorio ragazzi/e sono stati informati del loro ruolo e del percorso che li avrebbe visti protagonisti. La consapevolezza di ciò che questo volesse dire è però maturata successivamente, anche perché solo una piccolissima parte dei partecipanti conosceva la CRC.</p> <p><b>Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria</b>          La partecipazione, è stata volontaria solo nel centro di aggregazione, mentre a scuola la proposta è arrivata dall'alto, senza reale possibilità di scelta, anche se è stata accettata con entusiasmo dagli studenti.</p> <p><b>Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina</b>          Le metodologie utilizzate hanno permesso ai ragazzi/e di esprimere le loro opinioni su tematiche di loro interesse.</p> <p><b>Standard 4: pari opportunità</b>          Tutti i ragazzi/e coinvolti hanno partecipato alle attività proposte con le stesse opportunità.</p> <p><b>Standard 5: il personale è efficiente e preparato</b>          I ragazzi e le ragazze coinvolti sono stati guidati nelle loro riflessioni da educatori esperti e formati sulle metodologie di Save the Children.</p> <p><b>Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini</b>          I laboratori sono stati condotti in ambienti sicuri e protetti.</p> <p><b>Standard 7: follow up e valutazione</b>          Al termine del laboratorio è stata realizzata insieme ai ragazzi una valutazione (i risultati sono nella sezione "la voce dei ragazzi/e"). I feedback riguardo ai risultati ottenuti sono stati scarsi, data la lentezza nella risposta da parte degli attori coinvolti, ma la nota positiva risiede nel fatto che la maggior parte di loro sono ancora in contatto con Save the Children Italia attraverso un social network.</p>

**RISULTATI**

Dal confronto e dallo scambio di opinioni guidato dagli operatori è emerso che nei ragazzi è cresciuta la conoscenza dei rischi che si possono affrontare online e delle strategie per poterli gestire adeguatamente, acquisendo strumenti per fare scelte consapevoli. È cresciuta anche la consapevolezza che gli strumenti da loro utilizzati nel quotidiano possono essere non solo svago, ma potenziali veicoli delle loro idee/opinioni.

<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	<p>L'incontro finale. Nonostante le premesse e l'aver informato in anticipo tutti gli invitati di come si sarebbe svolta la giornata e di chi sarebbero stati i loro interlocutori, si è riscontrata chiaramente una forte difficoltà da parte degli adulti a confrontarsi con i giovani e ad esprimersi in modo adeguato.</p>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• È stata affrontata una tematica di grande attualità, che suscita interesse nei ragazzi/e.</li> <li>• È stato scardinato l'approccio adulto-centrico che caratterizza la tematica, rendendo protagonista chi, normalmente, è semplicemente il target delle raccomandazioni.</li> <li>• L'attenzione degli adulti è stata focalizzata su aspetti nuovi della problematica, grazie all'approccio innovativo scelto per affrontarla.</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lentezza nella risposta dei destinatari delle richieste dei ragazzi, con possibili ripercussioni negative sulla fiducia nel cambiamento dei ragazzi.</li> <li>• Difficoltà degli adulti intervenuti ad adattarsi a una modalità centrata sul dialogo coi giovani.</li> </ul>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA</b>	<p>L'impatto si realizza soprattutto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Online: sull'atteggiamento dei protagonisti che hanno cominciato a prestare maggiore attenzione ai possibili problemi che si possono affrontare online.</li> <li>• Offline: ragazzi/e hanno cominciato a condividere esperienze e a scambiarsi suggerimenti sulla loro vita online, mentre prima "non avevamo mai pensato di farlo".</li> </ul>
<b>PARTNERSHIP</b>	<p>L'attività è co-gestita insieme ad Adiconsum. Il Coordinamento Genitori Democratici (CGD) offre un valido aiuto nella diffusione dell'iniziativa sul territorio, nell'organizzazione degli eventi per genitori, nella redazione delle pubblicazioni per genitori.</p>
<b>MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Un manuale per docenti <a href="http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img34_b.pdf">http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img34_b.pdf</a></li> <li>- una guida per genitori <a href="http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img56_b.pdf">http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img56_b.pdf</a></li> <li>- una newsletter mensile</li> <li>- un sito web <a href="http://www.easy4.it">http://www.easy4.it</a></li> <li>- miniguide cartacee</li> <li>- cartoon televisivi</li> <li><a href="http://www.youtube.com/postaconlatesta#p/u/1/gi_Lokz_9hY">http://www.youtube.com/postaconlatesta#p/u/1/gi_Lokz_9hY</a></li> </ul>
<b>SOSTENIBILITÀ</b>	<p>Il Safer Internet Day, istituito dalla Commissione Europea, è ormai diventato ufficialmente il giorno della consapevolezza su Internet e viene celebrato ogni anno. La stessa Commissione cofinanzia il progetto EAST fino al 2012.</p>

**LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE**

La consapevolezza dei diritti maturata nei tre mesi è stata significativa, come si può evincere dalla prefazione alle proposte che hanno fatto ai gestori: "abbiamo anche cercato un rapporto tra questi problemi e la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), cercando dei collegamenti con gli articoli. In particolare l'articolo 3: 'il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano' e l'articolo

segue  
**LA VOCE DEI BAMBINI  
 E DELLE BAMBINE,  
 DEI RAGAZZI  
 E DELLE RAGAZZE**

12: 'hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione', ci sembrano adeguati per sostenere le nostre richieste." e "Noi ringraziamo i gestori per averci dato la possibilità di usufruire dei loro servizi perché sono vitali per relazionarci con gli altri, perciò noi non chiediamo, ma pretendiamo che le nostre richieste vengano attuate perché abbiamo diritto a navigare sicuri." Questo è sicuramente un primo valido risultato, ottenuto grazie a vari elementi che ragazzi hanno sottolineato nella valutazione finale, di cui riportiamo alcuni estratti:

- Le tematiche sono utili per capire cose che facciamo tutti i giorni e che riguardano la nostra vita di tutti i giorni, "ci appartengono" (l'importanza della motivazione).
- Mi è piaciuto analizzare i problemi dei social network perché abbiamo potuto parlare ed esprimere la nostra opinione e mi è piaciuto vedere i video perché potrebbe succedere anche a noi (l'ascolto da parte degli adulti).
- Mi è piaciuto molto il lavoro di gruppo perché si possono scambiare idee e opinioni differenti (l'ascolto tra pari).
- I formatori non hanno quasi mai parlato da adulti, ma da adolescenti e quindi siamo riusciti a capire molto meglio (i formatori devono essere preparati, conoscere le tematiche ed essere disposti a mettersi in gioco).
- I formatori hanno collegato ogni problema ad un gioco e il concetto arrivava direttamente (le metodologie devono essere adeguate al target).

Non mancano le critiche:

- Gli adulti hanno parlato con un linguaggio difficile e noioso.
- (I rappresentanti delle istituzioni) sono stati poco chiari, ci hanno annoiato. Non si sono occupati del fatto che siamo ragazzi né tanto meno dei nostri problemi.
- Non credevo che le persone potessero resistere così a lungo in una sala.

La valutazione finale ha comunque sottolineato gli aspetti positivi del percorso, rilevando una crescente consapevolezza dei propri diritti da parte dei partecipanti:

- Gli adulti dovrebbero ascoltare sempre le esperienze dei ragazzi.
- Gli adulti e i politici dovrebbero dare più considerazione a noi ragazzi.

## 5.2 Nelle comunità

### 5.2.1

TITOLO DEL  
 PROGETTO/ATTIVITÀ DI  
 PARTECIPAZIONE

**Paurismo e altre storie - Un percorso di consultazione  
 Accoglienza, tutela e partecipazione dei minori stranieri dal punto di  
 vista dei ragazzi e delle ragazze**<sup>118</sup>

BREVE DESCRIZIONE  
 DEL CONTESTO  
 GEOSTORICO SOCIALE  
 CON PARTICOLARE  
 RIFERIMENTO AI DIRITTI  
 DEI BAMBINI

Nell'ambito del progetto proposto congiuntamente dal Garante per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio e Save the Children Italia, volto all'organizzazione di un convegno sui modelli dell'accoglienza dei minori stranieri in Italia (giugno 2008), Save the Children ha realizzato *un percorso di consultazione con un gruppo di minori migranti*, provenienti da diverse Province della Regione Lazio, in modo da consentire ai ragazzi e le ragazze coinvolti di individuare contenuti, sottolineare buone prassi, evidenziare criticità e formulare proposte da porre all'attenzione e alla discussione dei *duty bearers* (locali, regionali e nazionali) in occasione del convegno stesso e promuovere fattivamente il diritto alla partecipazione.

FINALITÀ ED OBIETTIVI

#### Finalità

- Raccogliere le suggestioni, opinioni, buone pratiche, proposte ed evidenziare criticità formulate dalle persone cui vengono indirizzate le politiche di accoglienza, tutela e partecipazione oggetto del convegno, ovvero i minori stranieri con particolare riguardo a coloro che sono maggiormente a rischio di esclusione sociale (minori non accompagnati, minori rom, minori coinvolti in procedimenti penali, minori vittime di tratta);
- Aumentare le opportunità di apprendimento, di *empowerment* e di codificazione e comunicazione del punto di vista dei minori stranieri destinatari delle politiche locali, regionali e nazionali.

#### Obiettivi

- Promuovere un percorso di partecipazione attiva di un gruppo di minori tra i 14 e i 18 anni, appartenenti al target sopradescritto e accolti nella realtà metropolitana di Roma e in almeno due Province del Lazio e in particolare implementare con loro un percorso per far emergere, analizzare e permettere l'espressione di opinioni, punti di forza, criticità e proposte in merito alle politiche di accoglienza, di tutela e di partecipazione rivolte agli stessi minori migranti.

DURATA

Il percorso di consultazione si è svolto a Roma e a Viterbo ed è durato 35 ore.

RISORSE E STRUMENTI A  
 DISPOSIZIONE

- Borse di studio destinate ragazzi e alle ragazze per permettere loro (e/o alle loro famiglie) di dedicare tempo alla frequenza del percorso;
- Materiale informativo appositamente realizzato e *child friendly* sui temi oggetto di consultazione;
- Attrezzatura audio-visiva (computer, videocamera, macchina fotografica digitale, registratori audio), accesso Internet;
- Personale con specifica esperienza di lavoro con minori stranieri e italiani accolti in strutture residenziali e in condizioni svantaggiate; personale tecnico (esperti campo audio-visivo).

<sup>118</sup> La scheda è stata completata da LAURA LAGI.



DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)	<p>I ragazzi e le ragazze che hanno partecipato al percorso sono stati 12, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, provenienti da Afghanistan, Albania, Ecuador, Moldavia, Repubblica di Guinea, Perù, Romania (tra cui Rom), Italia e Rom bosniaci. Alcuni risiedono in Italia dalla nascita, da alcuni anni o pochi mesi, abitano a Roma o nella Provincia di Viterbo, in case famiglia, comunità di accoglienza, oppure con la propria famiglia in case o campi Rom attrezzati. Due dei ragazzi, che già partecipavano alle attività di <i>educativa e supporto tra pari</i> realizzate da Save the Children Italia, sono stati individuati come <i>peer tutor</i> del gruppo ed hanno lavorato a stretto contatto con i facilitatori per l'ideazione e la realizzazione della consultazione.</p> <p>A questo nucleo di partecipanti "stabili" si sono aggiunti ad alcuni incontri degli "ospiti", altri ragazzi e ragazze (ivoriani, italiani, indiani, peruviani, rumeni) coinvolti e invitati dai partecipanti stessi.</p>
TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costituzione del gruppo di lavoro degli adulti e <i>peer tutor</i>, dell'équipe referente della consultazione e individuazione di figure di supporto specifiche;</li> <li>• Individuazione dei minori attraverso la circolazione di un avviso da parte dell'Ufficio Minori del Comune di Roma tra le residenzialità dedicate, il progetto Integra di Viterbo e tra i progetti direttamente implementati da Save the Children Italia;</li> <li>• Composizione del gruppo, avvio e realizzazione del percorso di consultazione: durante il primo incontro sono state proposte tre dimensioni - <i>accoglienza, protezione e tutela, partecipazione</i> - e chiesto ai ragazzi di proporre liberamente una quarta che hanno individuato nel <i>razzismo</i>. Queste quattro dimensioni sono state quelle che i minori hanno articolato e su cui sono stati consultati. Al termine del primo incontro sono stati concordati con i ragazzi e le ragazze altri cinque incontri di 3 ore ciascuno (15 h) e due giornate di lavoro intensivo (7 h), oltre alla partecipazione finale al convegno;</li> <li>• Partecipazione dei ragazzi e dei facilitatori al convegno;</li> <li>• Valutazione del percorso sia con i ragazzi e le ragazze che con i partner.</li> </ul>
METODOLOGIA UTILIZZATA	<p>La metodologia generale della conduzione della consultazione è consistita in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• proporre i tre temi su cui si chiedeva la consultazione, lasciandone uno di libera scelta;</li> <li>• stabilire con i ragazzi e le ragazze i principi del funzionamento del gruppo durante la consultazione (libertà di espressione - dovere di ascolto, non discriminazione, non offensività, rispetto della cultura di appartenenza, possibilità di esprimersi nella propria lingua, ecc.);</li> <li>• fornire per ogni tema proposto stimoli iniziali molto semplici per sollecitare una discussione quanto più possibile originale, indirizzata su alcuni temi ma non pilotata nei contenuti. La guida e l'apporto di informazioni e chiarimenti da parte degli adulti ha avuto il fine di dotare i ragazzi di strumenti, chiarire competenze e funzioni e circostanziare le riflessioni ove necessario;</li> <li>• mettere a disposizione strumenti espressivi diversificati, semplici o più complessi, accattivanti (carte, stoffe, pc, internet, colori, videocamera), per favorire la libertà di espressione attraverso il linguaggio e il mezzo prescelto, e mantenere un clima positivo e di gioco;</li> <li>• facilitare i ragazzi nelle discussioni tramite attività laboratoriali (in plenaria o in piccoli gruppi), ideate per sollecitare contenuti e mettere in gioco quelli</li> </ul>

emersi, permettendo ad ognuno di trovare il proprio "posto" (per età, caratteristiche personali, livello di conoscenza della lingua italiana, singoli talenti, ecc.);

- facilitare l'elaborazione e la sintesi delle proposte a partire dai materiali prodotti durante il percorso;
- strutturare una forma di partecipazione effettiva, appropriata e non lesiva di altri diritti all'evento finale (convegno). È stato scelto il cortometraggio come strumento di comunicazione per portare alla conoscenza diretta del Garante e degli altri *duty bearer* i contenuti e dei temi trattati e la metodologia adottata nel percorso di partecipazione. In particolare sono stati realizzati quattro cortometraggi<sup>119</sup>.

#### UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE

##### **Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità**

Il percorso di consultazione ha consentito ai ragazzi e alle ragazze di costruire definizioni e strumenti a partire dalle proprie opinioni ed esperienze, accrescere capacità e competenze dei partecipanti chiarendo i limiti e l'impatto atteso dei risultati della consultazione, creare un percorso realmente sostenibile dai ragazzi.

##### **Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria**

Durante il percorso, i tempi di lavoro vengono definiti con i ragazzi secondo modalità, livelli e tempistiche consoni al loro grado di padronanza linguistica, alfabetizzazione, capacità e condizioni di vita. I ragazzi vengono sostenuti nel coinvolgimento dei loro pari in contesti positivi di scambio e riflessione e rafforzano la capacità di relazionarsi su contenuti significativi sia in contesti formali che informali (relazioni personali quotidiane).

##### **Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina**

Il percorso rafforza la percezione di sé come soggetti portatori di esperienza e conoscenza che può essere utilizzata per la costruzione di una riflessività comune, assicura un tempo idoneo all'emersione delle risorse e allo sviluppo di strumenti e azioni efficaci, sviluppa agio e benessere.

##### **Standard 4: pari opportunità**

Il percorso finalizza la loro partecipazione ad un rafforzamento della capacità di inclusione sociale e protezione sia personale che dei pari coinvolti, si struttura come accessibile ai ragazzi e ragazze più svantaggiati, valorizza le differenze e il trasferimento di competenze tra i membri del gruppo, riconoscendo ad ognuno la possibilità di offrire un apporto.

##### **Standard 5: il personale è efficiente e preparato**

Save the Children ha individuato personale adeguatamente formato per lavorare con adolescenti su temi sensibili che possono riguardarli, con esperienza pluriennale di lavoro con il target e con formazione e supervisione su tutte le questioni inerenti la partecipazione di ragazzi e ragazze.

##### **Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini**

Save the Children garantisce a tutti i ragazzi e le ragazze la confidenzialità, l'anonimato e il rispetto dei loro confini. Assicura inoltre che il percorso non aumenti l'esposizione a situazioni di violenza, maltrattamento o sfruttamento; offre una conduzione adeguata e calibrata in modo che non vengano vissute situazioni di stress rispetto a traumi subiti o narrazioni di sfruttamento e violenza; definisce come regola del gruppo di lavoro quella di ottenere sempre il consenso per poter usare le informazioni che i ragazzi forniscono e salvaguardare tutte quelle confidenziali.

<sup>119</sup> È possibile visualizzare i materiali video su: [www.tinyurl.com/paurismo](http://www.tinyurl.com/paurismo).

RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> <li>I ragazzi e le ragazze hanno avuto accesso a un contesto e degli strumenti adeguati per essere informati, quindi elaborare ed esprimere in modo autentico le loro opinioni e possibili indicazioni di intervento a partire dalla propria esperienza.</li> <li>I ragazzi e le ragazze hanno creato costrutti definitivi nuovi (il paurismo) per descrivere la realtà e i loro vissuti.</li> <li>I ragazzi e le ragazze hanno realizzato materiali e proposte direttamente presentate al Garante e quindi ai <i>duty bearer</i> presenti al Convegno.</li> <li>È stato costruito uno spazio di partecipazione dei ragazzi al convegno realmente inclusivo, rilevante e non decorativo.</li> <li>Il Garante per l'Infanzia del Lazio ha promosso, nel 2009, una rilevazione delle modalità di accoglienza rivolte ai minori stranieri non accompagnati sul territorio regionale<sup>120</sup>, anche a seguito del percorso di consultazione realizzato.</li> </ul>
DIFFICOLTÀ INCONTRATE	Reperire sui diversi territori provinciali della Regione associazioni e strutture che potessero favorire il coinvolgimento di minori nel percorso di consultazione.
PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO	Lavorare con i ragazzi e le ragazze su questioni urgenti e realmente sentite nella loro quotidianità ed esperienza di vita; un clima di lavoro di gruppo positivo ed emozionante, quindi propulsivo per la realizzazione di una partecipazione effettiva.
PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ	Scarsa diversificazione di appartenenza territoriale dei minori coinvolti nella consultazione.
IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ D'APPARTENENZA	<p>I ragazzi e le ragazze hanno potuto conoscere in prima persona realtà e istituti preposti alla loro tutela (in primis l'Ufficio del Garante) acquisendo informazioni rilevanti in tema di diritti fondamentali loro garantiti dalla normativa locale, nazionale e internazionale.</p> <p>I ragazzi e le ragazze hanno potuto sviluppare riflessioni comuni e conoscere esperienze diverse dalle proprie in merito a dimensioni di vita pregnanti per la loro quotidianità.</p> <p>Le famiglie, le strutture residenziali che ospitano i minori e i servizi di bassa soglia possono disporre di una nuova modalità, sperimentata e sostenibile per i ragazzi e le ragazze, per promuovere lo sviluppo delle loro capacità e favorire la loro protezione.</p>
PARTNERSHIP	La consultazione è stata promossa e condotta in partnership con il Garante per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio.
MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI	<ul style="list-style-type: none"> <li>Report del percorso "Paurismo e altre Storie"<sup>121</sup> contenente le metodologie, le riflessioni e le proposte dei ragazzi e delle ragazze.</li> <li>Quattro cortometraggi sui temi oggetto della consultazione che evidenziano modalità di lavoro e indicazioni dei partecipanti.</li> <li>Oggetti e materiali esposti in occasione del Convegno.</li> </ul>
SOSTENIBILITÀ	Sono state indicate al Garante Lazio, insieme ai ragazzi partecipanti al percorso, le strategie per creare forme di consultazione stabili dei minori su questi specifici temi.

<sup>120</sup> "I minori presenti nelle strutture residenziali del Lazio" Report 2009 a cura di Francesco Alvaro, Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio.

<sup>121</sup> *Paurismo e altre storie - Un percorso di consultazione. Accoglienza, tutela e partecipazione dei minori stranieri dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze*, Save the Children Italia, 2008.

#### LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

##### Accoglienza

I ragazzi hanno cercato le parole per dire "accoglienza" nella loro lingua d'origine. Per **Yacine** (17 anni, Repubblica di Guinea) è *venir au secur* che lui intende come "aiutare una persona nel momento esatto in cui ha bisogno, né prima né dopo". **Romina** (Rom-bosniaca, 16 anni) dice che non le è venuto in mente il termine esatto in romanés ma ha trovato tre parole che per lei esprimono il concetto: *ponugnîl*, "aiutare, che rappresenta la cosa più importante"; *kulturno*, "che significa educazione, perché bisogna essere educati per farsi accogliere" e la parola *umiliatno* (simpatico) "perché una persona simpatica è molto più ben accolta di una antipatica".

**Gli elementi che servono alla buona accoglienza** per i ragazzi sono otto: un "tetto" (la casa), la *serenità*, la *disponibilità*, "persone che ti seguono appena arrivati in città" (anche unità mobili), *l'affetto*, il *gruppo dei ragazzi*, il *centro di pronta accoglienza*, la *casa famiglia*.

Divisi in piccoli gruppi, viene chiesto a ogni gruppo di metterli in ordine di importanza in base alla propria esperienza, dicendone il perché. Il primo gruppo mette per primo le "persone che ti seguono appena arrivati in città" perché per **Fatri** (16 anni, albanese) "la maggior parte di noi è arrivato senza famiglia quindi ha bisogno di qualcuno che dia un aiuto subito" (per l'accompagnamento nei centri o altro).

Anche per **Yacine** (17 anni, Repubblica di Guinea) "quando una persona arriva in Italia, nel trovarsi tanta gente davanti, ha paura perché non sa cosa fare, non capisce la lingua".

Altri mettono per prima la casa perché, dice **Floriano** (16 anni, rumeno) "quando uno arriva ha bisogno di un tetto, di protezione e di sicurezza" e poi la famiglia "perché una famiglia ti aiuta, non ti fa mancare niente. Quando arrivi non hai niente, quindi la famiglia ti può aiutare a costruire qualcosa".

Il terzo gruppo, infine, parla di casa famiglia perché "l'accoglienza della casa famiglia può sostituirsi a quella della propria famiglia che manca. È come la stessa famiglia che continua ancora" (**Tamara**, 18 anni, italiana).

##### Protezione

Il tema della protezione è stato affrontato stimolando i ragazzi a creare delle carte da gioco, partendo dagli articoli della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC): una squadra giocherà con le carte dei rischi (es. discriminazione, maltrattamento e abuso, disabilità, la guerra, ecc.); l'altra squadra risponderà con le carte dei fattori di protezione (il tutore, l'avvocato, il centro diurno, la scuola, ecc.). Mentre si gioca i ragazzi possono creare altre carte.

Si gioca la carta della **Discriminazione e Razzismo** (CRC, art. 2), perché "non sta migliorando, sta peggiorando. Per esempio a Napoli è successo che hanno mandato via quella povera gente di tutto il campo per colpa di una persona sola". **Francesco** (18 anni, italiano) porta un

segue  
LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

altro esempio di violenza a Roma su dei ragazzi stranieri e gioca la carta delle Forze dell'Ordine dicendo "I carabinieri. I carabinieri avrebbero il dovere di proteggere, invece certe volte hanno dei pregiudizi". **Romina** aggiunge "la sicurezza dovrebbe funzionare meglio. Anche noi ragazzi vogliamo sicurezza, non soltanto gli italiani". **Floriano** (16 anni, rumeno) dice che il razzismo c'è pure nella televisione, in quello che senti perché "se un italiano ammazza uno straniero fa meno notizia di uno straniero che uccide un italiano".

Si gioca ancora la carta-rischio della **Lontananza dai Genitori** (CRC, art. 20) a cui si associano le carte del rischio di **Maltrattamento e Abusi** (CRC, art. 19), per i ragazzi che arrivano soli in Italia. A questo punto **Elias** (14 anni, Rom-rumeno) gioca la carta degli **Amici** sostenendo che arrivando in Italia la scelta degli amici è davvero importante: "da noi gli amici sono considerati quasi come la famiglia". Ma se un ragazzo Rom arrivasse proprio da solo in Italia, Elias non lo farebbe stare in un campo perché "...nel campo ci devono stare più operatori e assistenti sociali, in modo che si seguono meglio i ragazzi, hanno più tempo per ascoltare e aiutare". **Francesco** gioca il **Tutore** ma dice anche che "il problema è che il tutore c'ha troppi ragazzi, a volte anche venti. Sò troppi!".

#### Partecipazione

Se foste voi il Garante, cosa fareste e come? Tra le varie funzioni esercitate da alcuni Garanti regionali e illustrate ai ragazzi, viene chiesto loro, divisi in 4 gruppi, di sceglierne una e svilupparla, così come farebbero loro. I gruppi scelgono le seguenti funzioni: il controllo del livello di assistenza nelle strutture e nelle comunità, l'aiutare i servizi per minori a lavorare meglio (in particolare le comunità penali), la mediazione giudiziaria dei conflitti, il fare ricerca e proposte su temi di interesse generale e sul reale rispetto dei diritti dei minori.

**Alin** (17 anni, rumeno), **Yacine** (17 anni, Repubblica di Guinea), **Sharifi** (18 anni, afgano) sviluppano l'ultima e la disegnano su un lungo telo. Perché avete scelto questo? "tanti ragazzi non conoscono i loro diritti e non sanno a chi rivolgersi". Quali ragazzi volete raggiungere? "Quelli in difficoltà e non informati". Quali servizi volete influenzare? "I servizi che si vogliono influenzare sono le scuole, i servizi sociali, le famiglie, la polizia, i datori di lavoro, le unità di strada". Cosa fareste? "I ragazzi organizzerebbero delle assemblee, nelle scuole, nelle case famiglia, nei carceri per minori. Le assemblee dovrebbero raccogliere problemi dai ragazzi e dare informazioni. Poi un ufficio dove i ragazzi possono parlare liberamente dei loro problemi con una persona che li ascolti e che li aiuti. Ma anche un sito internet per parlare e chiedere informazioni". Come lo organizzereste? "Ogni mese si fanno le assemblee e si raccolgono problemi anche dagli uffici e si manda un rapporto al Garante. Dentro le assemblee ci sarà una persona che parlerà con i ragazzi (a proposito) degli uffici dove i ragazzi potranno approfondire i problemi e conoscere il modo per risolverli". Per quanto tempo? "Il più a lungo possibile. Chieder aiuto ai volontari. Dentro le scuole i professori potrebbero far loro stessi le assemblee". Quali risultati pensate di

segue  
LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

raggiungere? "Introdurre nuovi diritti, più sicurezza nei ragazzi, più ascolto"

#### Tema libero: Razzismo-paurismo<sup>122</sup>-coattaggine

I ragazzi raccontano numerosi eventi quotidiani legati al razzismo, in particolare in città sugli autobus o nei luoghi pubblici. Si decide di scegliere questo come quarto tema. "Stavo andando a prendere i miei fratelli a scuola, i piccoli. L'ho presi, so' salita sull'auto e c'erano quattro ragazzi grandi, seduti. Noi eravamo tre, non c'era posto, li ho fatti stare in piedi. Questi qua guardano me, guardano i miei fratelli e dicono «sti zingari di merda. Se fosse per me prenderei un chilo di benzina e li brucerei vivi». Io so' stata zitta. Non l'ho detto neanche a mia madre, tanto quella si preoccupa di tutto. Quando siamo scesi ci hanno seguito. Solo una donna polacca ci ha difeso, gli altri non facevano niente" (**Romina**, 16 anni, Rom-bosniaca). Nessuno reagisce o si muove, viene notato dal gruppo. "Da dove vengo io, i ragazzi e le ragazze sono una famiglia, si chiama ghetto life: Chiunque viene è in sicurezza ma qua non gliene frega niente di nessuno. Ti lasciano lì" (**Yacine**, 17 anni). "Cosa è? Razzismo (**Evgeny**, 16 anni, moldavo)...menefreghismo (**Tamara**, 18 anni, italiana)...no! Questo è il paurismo" (**Alin**, 17 anni, rumeno). "Da una parte c'è il razzismo ma dall'altra la coattaggine: farsi vedere dagli amici suoi che chissà chi era..." (**Francesco**, 18 anni, italiano). Si discute della differenza con la violenza, col bullismo, sui motivi. "I ragazzi girano da soli, poi a un certo punto si stufano... anche io lo facevo, una volta poi mi hanno inseguito tutta la notte e mi sono dovuto nascondere. Io se ero al posto del Garante sai che farei? Prenderei tutti i ragazzi che stanno per strada, li metterei dentro a una casa grossa minimo minimo come stazione Termini, tutta piena e farei una scuola privata per loro, da quando sò piccoli... una parte dove imparano a lavorà e una parte dove possono dormire tutte le persone che stanno sotto i ponti o nelle baracche. Perché se rimangono sotto i ponti se la prendono sempre con loro, succede una cosa e i carabinieri vanno subito da loro" (**Floriano**, 16 anni, rumeno)

Viene notato anche che i ragazzi extra-comunitari pagano il biglietto ai musei a differenza degli italiani e degli europei. "Stavamo in gita con la scuola anni fa, a Ostia Antica. Ma tu sei italiano? E io: booo...poi è venuta la professoressa, stavamo in gita non potevano lasciarmi fuori" (**Alin**, 17 anni, rumeno).

<sup>122</sup> Il termine è stato creato dai ragazzi durante la discussione per coniugare in unica parola i termini di razzismo, paura, e menefreghismo.



**5.2.2**
**TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**
**Ragazzi ricercatori. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti<sup>123</sup>**
**BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI**

L'art. 32 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sancisce il diritto di bambini e bambine, ragazzi e ragazze di essere protetti contro lo sfruttamento economico e da qualsiasi lavoro rischioso o nocivo per la salute, per lo sviluppo e per l'educazione. Il *Position Paper* di Save the Children sul lavoro minorile distingue, fra le diverse forme di lavoro nocivo, quelle in cui il danno è una componente propria del tipo di lavoro e altre in cui è possibile prevenire la componente nociva.

In Italia, a partire dagli anni Novanta, diverse ricerche hanno cercato di esplorare il fenomeno del lavoro minorile, riuscendo a intercettare soprattutto minori italiani coinvolti precocemente in attività lavorative o adolescenti che a posteriori riportassero le esperienze pregresse. Più difficoltosa risulta la ricostruzione delle esperienze lavorative dei minori immigrati (Bertozzi, 2007; Bertozzi, 2004; Istat, 2002).

I minori immigrati o figli di immigrati in Italia rappresentano una percentuale crescente della popolazione minorile italiana e, anche se si tratta di una presenza diffusa capillarmente sul territorio nazionale, le incidenze assolute più marcate si registrano nelle grandi città. La provincia di Roma è il polo maggiormente rappresentativo della presenza immigrata, pari a un decimo rispetto a tutta l'Italia (Caritas, 2009), con una rilevanza delle provenienze dall'Est, europeo ed asiatico.

Save the Children Italia lavora dal 2005 nella città di Roma con i minori migranti, in favore della loro inclusione, protezione e partecipazione.

**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

Nel 2007-2008 è stata stipulata una convenzione pluriennale tra Save the Children Italia e IRES Cgil, a cui si è aggiunta la collaborazione del Comune di Roma nel 2008, per la realizzazione di un approfondimento sul lavoro dei minori migranti a Roma.

La parte di ricerca condotta da Save the Children Italia ha utilizzato la metodologia della *peer research*, cioè della ricerca tra pari.

La finalità di questa ricerca biennale è stata quella di mettere al centro la partecipazione dei ragazzi lavoratori migranti e di valorizzare il loro punto di vista nel cercare di cogliere le caratteristiche e i significati che il lavoro può avere per i minori, considerando tutte le attività lavorative e di economia marginale o illegale definite dai minori come lavoro, coerentemente con la posizione di Save the Children. La delimitazione dell'oggetto di studio è stata decisa con i ragazzi, nelle prime fasi del percorso.

La ricerca ha voluto essere anche uno strumento di formazione e di partecipazione dei minori come soggetti attivi, anziché oggetto di ricerca.

**DURATA**

La ricerca è stata realizzata nel primo anno come ricerca partecipata tra pari e si è sviluppata nel secondo anno in ricerca-azione partecipata tra pari. La scheda prende in esame la ricerca partecipata tra pari realizzata durante il primo anno.

Per il secondo anno si rimanda alla scheda al punto 5.2.2.

**RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE**

Le risorse a disposizione hanno garantito, per ogni anno di attività, la presenza di 3 adulti facilitatori che hanno accompagnato il processo, il rimborso spese ai ragazzi ricercatori sotto forma di borsa di studio, l'affitto di una stanza per gli incontri e la stampa e divulgazione dei materiali prodotti.

**DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)**

Sei ragazzi ricercatori (*peer researchers*), due femmine e quattro maschi: una ragazza ecuadoriana di 17 anni; una ragazza rumena-rom di 17 anni; un ragazzo afgano di 17 anni; un ragazzo marocchino di 15 anni; un ragazzo moldavo di 17 anni; un ragazzo indiano di 17.

Alcuni sono minori stranieri non accompagnati. Tutti sono impegnati o hanno avuto esperienze di lavoro o assimilabili al lavoro.

Un *peer tutor* rumeno-rom di 17 anni.

I ragazzi/e sono stati individuati attraverso dei colloqui di selezione istituiti con un bando diffuso tra i servizi e le strutture rivolte a minori del Comune di Roma e del privato sociale e tra i minori contattati dai progetti di Save the Children, in particolare il progetto "Orizzonti a Colori". Fin dall'inizio è stato previsto il riconoscimento di una borsa di studio per l'intero periodo della ricerca, come corrispettivo del lavoro svolto, sottolineando il valore formativo di questa esperienza. Una volta illustrato il progetto di ricerca, è stato chiesto ad ogni minore il consenso personale a partecipare, insieme a quello dei genitori o dei tutori legali (in assenza dei genitori).

**TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**

- Costituzione del gruppo di ricerca, tramite bando pubblico diffuso tra i servizi (in collaborazione con l'Ufficio Minori, V Dipartimento del Comune di Roma), sul web e tra i minori contattati dai progetti di Save the Children.
- Richiesta di consenso del minore a partecipare, insieme a quello dei genitori o dei tutori legali (in assenza dei genitori) e predisposizione delle borse di studio.
- Definizione partecipata del tema della ricerca con i *peer researchers*, anche partendo da esperienze personali, dalla discussione di fotografie e articoli di giornale.
- Laboratorio di formazione sulle metodologie di ricerca e sugli strumenti che avrebbero potuto utilizzare, a partire dalle loro risorse (come ad esempio la conoscenza di lingue diverse, le esperienze migratorie e lavorative, l'età). In particolare: cosa si intende per ricerca tra pari; come si organizza una ricerca; quali sono gli strumenti di ricerca; come si raccolgono e analizzano i dati; quali forme di restituzione; come utilizzare le tecnologie a disposizione per la ricerca; la legislazione in materia di lavoro minorile; l'etica della ricerca.
- I *peer researchers* hanno scelto gli strumenti di ricerca (interviste semi-strutturate) per raccogliere le informazioni dai coetanei nel modo più appropriato, lasciando all'intervistatore la possibilità di adattare l'utilizzo dello strumento ai diversi contesti lavorativi e ai soggetti intervistati. *Pre-testing* dell'intervista, aggiustando la traccia con modifiche successive e sperimentando le difficoltà di conduzione delle interviste.
- I *peer researchers* hanno raccolto le testimonianze di 53 coetanei, 37 maschi e 16 femmine, tra i 12 e i 18 anni, di 12 paesi diversi, nella città di Roma, coinvolti in diversi tipi di attività (ristorazione, edilizia, assistenza domiciliare, servizi, agricoltura, vendita ambulante, elemosina, furto). I minori da intervistare sono stati trovati autonomamente dai ricercatori-pari attraverso canali personali (a scuola, in strada, nei luoghi di lavoro ecc.) e le

<sup>123</sup> La scheda è stata completata da RITA BERTOZZI.

	<p>informazioni sono state condivise regolarmente con il gruppo di lavoro. Le interviste sono state condotte nelle lingue d'origine dei minori e in italiano, garantendo l'anonimato e la riservatezza. Alle interviste si sono aggiunte alcune fotografie di documentazione del lavoro.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi dei dati raccolti e discussione sulla tematica. I ragazzi ricercatori hanno deciso di scrivere un proprio rapporto di ricerca, rielaborando il percorso fatto.</li> <li>- Valutazione finale del percorso del primo anno con i ragazzi ricercatori</li> <li>- Stesura del rapporto di ricerca degli adulti</li> <li>- Presentazione pubblica dei risultati finali</li> </ul>
<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	<p>Dal punto di vista metodologico, la ricerca è nata nel primo anno come ricerca partecipata tra pari e si è sviluppata nel secondo anno in ricerca-azione partecipata tra pari. Infatti, pur nella continuità dell'approfondimento tematico e dell'approccio metodologico della <i>peer research</i>, nell'arco dei due anni sono state introdotte alcune varianti che hanno arricchito il percorso, ampliato la partecipazione e promosso elementi d'azione.</p> <p>La metodologia partecipativa della ricerca tra pari si basa sul coinvolgimento come ricercatori dei ragazzi e delle ragazze che vivono in prima persona la problematica che si vuole indagare, affiancati dagli adulti.</p>
<b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b>	<p><b>Standard 1.</b> Il coinvolgimento dei minori nella ricerca ha comportato anche la considerazione di varie questioni etiche; ci si è interrogati sullo scopo della ricerca, sui costi-benefici per i ragazzi, sulla garanzia di protezione della privacy dei minori e l'espressione del consenso a partecipare, sulle modalità di selezione dei ricercatori e sulle risorse a disposizione per permettere un riconoscimento economico ai ricercatori. Il percorso di ricerca è stato condiviso, in tutte le sue fasi, con i ragazzi ricercatori.</p> <p><b>Standard 2 e 6.</b> È stato adottato un approccio basato sui diritti che riconosce i bambini e gli adolescenti come titolari di diritti civili e del diritto alla partecipazione, alla non discriminazione, all'accesso ad informazione rilevanti e sicure e all'espressione delle proprie idee. La partecipazione dei minori migranti è avvenuta nel rispetto dei percorsi personali di crescita e garantendo sicurezza e protezione ai minori.</p> <p><b>Standard 5.</b> Sono stati individuati degli adulti con competenze di ricerca e di accompagnamento partecipativo di processi decisionali, con esperienze di educativa di strada e lavoro con gruppi marginali, con competenze sul tema del lavoro minorile e in grado di relazionarsi in modo efficace ai ragazzi.</p> <p><b>Standard 7.</b> I ragazzi ricercatori hanno valutato il percorso di ricerca, evidenziando punti di forza e suggerimenti per la riprogettazione del secondo anno. Hanno partecipato alla divulgazione dei risultati. Save the Children ha inserito nelle sue azioni di <i>advocacy</i> la valorizzazione dei punti di vista e delle proposte elaborate dai minori.</p>
<b>RISULTATI</b>	<p>I risultati di ricerca ci restituiscono un quadro ricco di indizi che richiamano l'esistenza di varie problematiche: la scarsa conoscenza dei diritti all'istruzione, dei diritti dei lavoratori e delle condizioni per lavorare in Italia, la non consapevolezza diffusa di cosa sia lo 'sfruttamento', pur in situazioni che di fatto si presentano come tali, e la rilevanza di situazioni di irregolarità.</p>

La ricerca ha aumentato la consapevolezza e la conoscenza dei propri diritti nei minori lavoratori coinvolti, ha permesso un approfondimento delle situazioni di sfruttamento, ma anche di cogliere i significati che i minori attribuiscono al lavoro e i motivi per i quali intraprendono queste attività, con il risultato di evidenziare la necessità di strumenti che tutelino i percorsi legittimi<sup>124</sup>.

<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Coinvolgimento dei minori in situazioni di maggiore esclusione</li> <li>- Far capire ai minori cosa è una ricerca e che utilità può avere per il loro vissuto.</li> <li>- Restituire i risultati ai minori coinvolti e monitorare le ricadute della ricerca: la partecipazione pubblica può comportare la visibilità e l'emersione di situazioni di non regolarità o di illegalità e quindi tende ad essere evitata dai minori più a rischio di esclusione per timore.</li> </ul>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	<p>Il coinvolgimento di ricercatori-pari ha permesso una lettura importante delle attività lavorative e delle situazioni di sfruttamento economico dei minori, è stato utile per contattare i minori lavoratori e migranti e ha permesso anche di avere un rapporto più paritario tra ricercatore e soggetti di ricerca. Ha inoltre consentito un processo di apprendimento e di messa in gioco sia per i minori che per gli adulti, rispecchiandosi in quell'ottica di scambio reciproco che è alla base dei processi partecipativi. Mettere al centro il punto di vista dei minori migranti è risultato importante per comprendere la specificità di variabili culturali e i possibili cambiamenti introdotti dal confronto con la realtà italiana e può essere considerata una prassi auspicabile anche nell'approfondimento di altri temi.</p>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La sede di lavoro del gruppo di ricerca non era particolarmente accogliente né attrezzata con pc e altra strumentazione utile.</li> <li>• La difficoltà di alcuni interlocutori istituzionali ad ascoltare il contributo dei minori come fonte autorevole.</li> </ul>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Un attivo coinvolgimento nella ricerca dei minori migranti ha permesso di avviare, parallelamente all'indagine, un processo di sensibilizzazione sui diritti dei minori che lavorano, con ricadute dirette sui ricercatori, sui minori stranieri contattati e sui datori di lavoro.</li> <li>• La maggior conoscenza dei propri diritti ha inciso sulla vita dei ragazzi/e, portando alcuni a cercare lavori meno sfruttati, ad avere una maggior consapevolezza dei propri diritti nella negoziazione con i datori di lavoro e ad avvicinarsi con maggior realismo al mondo del lavoro.</li> <li>• Le comunità e le famiglie possono essere considerati beneficiari indiretti dell'azione e l'impatto del progetto riguarda la sensibilizzazione e l'acquisizione di maggiori conoscenze rispetto alla tematica analizzata, che possono portare ad una maggior prevenzione delle situazioni di sfruttamento.</li> </ul>
<b>PARTNERSHIP</b>	<p>Ires CGIL Comune di Roma</p>
<b>MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pubblicazione del rapporto di ricerca a cura di Save the Children e Ires Cgil "Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti", Ediesse, Roma.</li> <li>- Rapporto di ricerca scritto dai <i>peer researchers</i> "Ragazzi ricercatori. Una</li> </ul>

<sup>124</sup> Per informazioni più precise sugli esiti di ricerca, si rimanda a: Ires, Save the Children, "Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti", 2007; Save the Children, "Ragazzi ricercatori", 2007.

ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti” è disponibile sul sito web di Save the Children Italia<sup>125</sup>. Questa occasione è stata importante per rileggere personalmente l’esperienza fatta e individuare possibili azioni di divulgazione degli esiti.

## SOSTENIBILITÀ

La sostenibilità di questa pratica di ricerca è legata alla disponibilità di risorse in grado di coprire principalmente le spese vive dei ricercatori. Un aspetto che potrebbe aumentare la sostenibilità della pratica potrebbe derivare dal coinvolgimento di gruppi naturali di ragazzi lavoratori che, sensibilizzati al tema dei diritti, potrebbero essere interessati a partecipare ad azioni di conoscenza e difesa dei propri diritti, non necessariamente previo rimborso economico. L’investimento nella formazione e nel coordinamento dei ricercatori rimane una delle voci più impegnative.

La messa a punto e la sperimentazione dell’impianto di ricerca può rappresentare un buon punto di partenza per la riproducibilità dell’esperienza, adattandola ovviamente a seconda dei contesti e dei partecipanti. Un altro fattore importante per la sostenibilità del progetto è dato dalla capacità di coinvolgimento degli attori istituzionali nelle azioni di *advocacy* e nella disseminazione dei prodotti di ricerca.

## LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

“È stato molto bello fare questa esperienza e sono molto contenta di averla finita, perché con questa conclusione ho capito tante cose del lavoro e soprattutto ho capito cosa pensano i ragazzi della mia età sul lavoro. Con queste cose che ho capito, io sarò in grado di cercarmi un lavoro” (Tatiana, *peer researcher*).

“Mi è sembrato molto interessante intervistare i ragazzi, avevo degli amici che mi facevano ridere quando raccontavano le loro interviste, ero molto contento a sentirle. Mi piaceva intervistare i ragazzi e sentire i loro futuri, avevano delle idee molto strane, mai sentite da uno zingaro o un rumeno” (Alexandru, *peer tutor*).

**Intervista di Loredana** (è un mio amico, è da tanto che lo conosco... gli ho detto che dovevo farla per lavoro... se ci andavi tu, forse non è che ti diceva tutto...).

“È andato a scuola fino a quando ha trovato il lavoro... è andato poi dopo un po’ di tempo ha trovato questo lavoro qua... Fino alla seconda media ha fatto... e poi ha trovato questo lavoro qua, il fornaio... lo vedevo sempre che veniva... M’ha detto che si trova bene a lavora’, però è un po’ difficile imparare a fare il pane in una fabbrica, è un negozio tanto grande... è un po’ difficile imparare a fare il pane, lavora 30 ore a settimana... per un mese, prende 413 euro. Lavora da lunedì fino a sabato, 5 ore al giorno, dalla mattina fino al pomeriggio. Prima di fare questo lavoro, andava a scuola, andava un giorno a chiedere elemosina... se andava tutti i giorni a scuola non aveva i soldi per mangiare, come faceva, perché lui compra tanti vestiti per sé... andava sempre a chiedere l’elemosina, cantava sempre... con i soldi aiutava pure la famiglia per mangiare, i suoi fratelli... Era piccolo quando ha iniziato a suonare... 10 forse... da quando è venuto in Italia ha iniziato a suonare... a 9 anni è venuto qua... quindi da quando aveva 9 anni chiede elemosina e aiuta la famiglia in questo senso...”

segue

## LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

### Intervista di Vardan

“Ha 14 anni e due mesi, da tre anni in Italia, rumeno, lavora in un bar a Ostia, fa il barista, gli piace il lavoro, lavora tutti i giorni della settimana per 7 ore al giorno...”

*Da quanto tempo fai questo lavoro?* Da pochi mesi.

*Perché lavori?* Perché non c’ho niente da fare nel pomeriggio e così vado a lavorare.

*Hai scelto tu questo lavoro?* Sì l’ho scelto io...

*Come l’hai trovato?* L’ho trovato su Porta Portese.

*Hai delle difficoltà nel lavoro?* No, nessuna.

*C’è qualcosa che non ti piace nel lavoro?* Sì, i clienti, ma non tutti...

*Per quale motivo non ti piacciono?* Perché sono gli stessi clienti tutti i giorni...

*Sei pagato poco o tanto?* Mi pagano 550 euro al mese, per me è normale...

*Come usi i soldi che guadagni?* Una parte li do alla mia famiglia, gli altri li uso per divertirmi,

*A che età ha cominciato a lavorare?* A 14 anni perché non ho fatto altri lavori fino ad adesso,

*Sei in Italia con la famiglia?* Sì sono con i genitori,

*Quante persone siete in famiglia?* Siamo 3 persone,

*Dove vivete?* Viviamo a Ostia Lido centro,

*Cosa pensano i tuoi genitori del tuo lavoro?* Non lo so, ma credo niente,

*Vai a scuola?* Sì, faccio la terza media,

*Alla mattina o al pomeriggio?* Alla mattina perché al pomeriggio lavoro.

*Riesci a studiare e a lavorare?* Sì, ce la faccio.

*È importante per te la scuola?* No...

*Allora perché fai la terza media?* Perché mi serve per il lavoro...

*Fino a che età si deve andare a scuola?* Fino a 16 anni.

*Pensi di continuare questo lavoro?* Sì.

*Pensi di stare in Italia o di cambiare paese?* Di sicuro di cambiare paese.

*Dove?* Non lo so ancora”.

### Intervista di Mandeep

“Che lavoro fai? Campagna. Questo ragazzo abita vicino a Latina. Lavora in campagna raccoglie la verdura, mette l’acqua, pianta. Sei giorni alla settimana, per 12 ore al giorno... comincia alle 7 del mattino fino alle 12, poi comincia alle 12.30 fino alle 7 di sera. Da tre mesi.

*Come lo hai trovato?* Con un amico.

*Perché lavori?* Perché ho bisogno di soldi.

*Ti piace il tuo lavoro?* No!! *Cosa non ti piace?* Il padrone.

*Come sei trattato nel tuo lavoro?* Male. *Perché?* Il padrone sempre rompi.

*Hai difficoltà?* Sì. *Che difficoltà?* Non sa questo lavoro...

*Hai scelto tu questo lavoro?* Sì. *Perché?* Perché non c’è altro lavoro...

*Sei pagato per il tuo lavoro?* Sì...

*Ti pagano poco o tanto?* Pagano poco. *Quanto?* 600 €

*Come usi i soldi che guadagni?* Per affitto anche per mangiare.

*A che età hai cominciato a lavorare?* 16 e mezzo.

*Hai fatto altri lavori?* No. *Hai lavorato in altri paesi?* No.

*Sei in Italia con la famiglia o da solo?* Da solo. *Con chi sei venuto?* Solo.

*Dove vivi?* Con amici.

<sup>125</sup> *Ragazzi Ricercatori. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti*, Save the Children Italia, 2007 [http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_pubblicazioni/img62\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img62_b.pdf).



segue  
 LA VOCE DEI BAMBINI  
 E DELLE BAMBINE,  
 DEI RAGAZZI  
 E DELLE RAGAZZE

*Cosa pensano i tuoi genitori del tuo lavoro?* Loro non sapevano che io lavoro.  
*Dai soldi che guadagni alla tua famiglia?* Ancora no.  
*Vai a scuola?* No. *Perché?* Perché non ho tempo.  
*È importante per te la scuola?* No. *Fino a che età secondo te si deve andare a scuola?* Non lo so...  
*Hai del tempo libero?* Sì, domenica.  
*Cosa ti piace fare nel tempo libero?* Niente, non faccio niente.  
*Pensi di continuare questo lavoro?* Quando io trovato un bel lavoro io cambio subito.  
*Cosa vorresti fare in futuro?* Ancora non pensato.  
*Pensi di stare in Italia o di cambiare paese?* non pensato.  
 Dice che è molto stanco, triste perché non vede nessuno, sempre sta casa, non viene mai in città".



### 5.2.3

TITOLO DEL  
 PROGETTO/ATTIVITÀ DI  
 PARTECIPAZIONE

**Una ricerca partecipata sul lavoro minorile e le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile a Roma**  
**Attivazione di gruppi pari collegati con attività di strada**<sup>126</sup>

BREVE DESCRIZIONE  
 DEL CONTESTO  
 GEOSTORICO E  
 SOCIALE CON  
 PARTICOLARE  
 RIFERIMENTO AI DIRITTI  
 DEI BAMBINI

Dal 2005 Save the Children lavora nella città di Roma in favore dell'inclusione e protezione di minori migranti (tra i quali minori non accompagnati) in stato di vulnerabilità tramite interventi che vedono nella partecipazione dei minori target un elemento qualificante della propria metodologia. A partire dall'emersione delle loro codifiche (su temi quali lavoro e sfruttamento minorile, i dispositivi dell'accoglienza, la strada e il coinvolgimento in attività illegali, l'appartenenza a gruppi etnici minoritari o stigmatizzati, l'accesso alla scuola e al lavoro), il tentativo è quello di creare e proporre percorsi partecipativi come occasioni propulsive e sostenibili da parte dei ragazzi/e di inclusione, riflessività comune sui temi che li riguardano ed espressione delle loro visuali ai *duty bearers* preposti alla loro protezione e sostegno allo sviluppo. In questo senso sono stati attivati percorsi propedeutici e azioni di *peer support* (educativa tra pari, animazione di strada, partecipazione alla gestione del centro diurno a bassa soglia per minori *CivicoZero*), consultazioni, ricerche partecipate (*peer research*).

Nell'ambito del progetto di ricerca "I lavori minorili nell'area metropolitana di Roma" proposto congiuntamente da IRES (Istituto per le Ricerche Economiche e Sociali) e Save the Children Italia e promosso dall'Osservatorio Comunale sull'Occupazione e le Condizioni del Lavoro a Roma, è stata realizzata una ricerca tra pari (*peer research*), che riprende la metodologia e si pone in continuità con una precedente *peer research*<sup>127</sup>, approfondendo questa volta il fenomeno delle peggiori forme di sfruttamento minorile, prevedendo l'attivazione dei pari all'interno di uno sportello a bassa soglia e avendo come committente l'Ente Locale.

FINALITÀ ED OBIETTIVI

#### Finalità

- Aumentare le opportunità di apprendimento, *empowerment* e inclusione sociale per i minori stranieri in situazioni di povertà, marginalità sociale o a rischio di sfruttamento non inclusi in contesti formali (es. la scuola).
- Aumentare la conoscenza del vissuto e dei fenomeni che riguardano i minori più a rischio guadagnando la loro visuale e le loro riflessioni e indicazioni per poter quindi sviluppare interventi maggiormente efficaci per il rispetto dei loro diritti e per la loro protezione.

#### Obiettivi

- Promuovere percorsi partecipativi per indagare le caratteristiche del fenomeno del lavoro minorile, delle economie informali e delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile a Roma dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze coinvolti (con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati e ai minori coinvolti in attività illegali e di strada).
- Promuovere percorsi partecipativi in grado di rappresentare una occasione di aggancio, apprendimento, *empowerment* e inclusione sia per i minori che li promuovono in veste di *peer researchers* così come per i loro pari coinvolti dalla *peer research*.

<sup>126</sup> La scheda è stata completata da LAURA LAGI.

<sup>127</sup> Si veda il punto 5.2.2.

	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sperimentare un primo micro-osservatorio partecipato interno ad un servizio a bassa soglia rivolto a minori in grado di costituire un punto di scambio fra pari (<i>peer to peer</i>) di informazioni e riflessioni (in tema di accesso a scuola, lavoro e diritti dei minori).</li> <li>Integrare l'indagine condotta insieme ad IRES sul lavoro precoce coinvolgendo e intercettando quei minori generalmente poco inclusi nelle rilevazioni e ricerche.</li> <li>Dare indicazioni "partecipate" all'Osservatorio Comunale sull'Occupazione e le Condizioni del Lavoro a Roma per intervenire in modo efficace per la protezione dei minori più vulnerabili.</li> </ul>
DURATA	Il percorso della ricerca è durato 4 mesi, per 150 ore di coinvolgimento attivo dei ragazzi.
RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Borse di studio destinate ai <i>peer researchers</i> per permettere loro (e/o alle loro famiglie) un tempo dedicato alla frequenza del percorso.</li> <li>Materiale informativo appositamente realizzato e <i>child friendly</i> sul diritto al lavoro dei minori in Italia.</li> <li>Attrezzatura audio-visiva (computer, connessione Internet, macchina fotografica digitale, registratori audio).</li> <li>Personale con specifica esperienza di lavoro di strada e con minori migranti coinvolti in economie informali o in circuiti di sfruttamento.</li> </ul>
DESCRIZIONE DEL GRUPPO DI RAGAZZI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)	<p>Sette ragazzi, sei ragazzi e una ragazza, tra i 15 e i 18 anni, coinvolti come <i>peer researchers</i>. Provengono da Romania (tra cui Rom), Repubblica di Guinea, India e Italia (di origine Rom bosniaca).</p> <p>Alcuni sono minori non accompagnati. Il contesto sociale di origine, tranne che per uno di loro, è caratterizzato da povertà economica ovvero carenza di opportunità scolastiche e lavorative regolari. Tutti sono stati (alcuni lo sono tuttora) impegnati in attività di economia informale o in attività lavorative irregolari. Alcuni in attività illegali.</p>
TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Avvio del progetto con i partner di rete, creazione di procedure e strumenti per assicurare il rispetto degli standard di partecipazione lungo tutto il percorso.</li> <li>Costituzione del gruppo dei <i>peer researchers</i>, tramite circolazione di un avviso dell'iniziativa da parte dell'Ufficio Minori del Comune di Roma ai servizi e tra i minori intercettati dai progetti di Save the Children Italia.</li> <li>Definizione partecipata con i <i>peer researchers</i> del campo di indagine.</li> <li>Avvio del laboratorio di formazione alla ricerca ed emersione delle dimensioni principali da indagare (anche con apporto di personale esterno, quale un esperto di diritto del lavoro minorile).</li> <li>Scelta e creazione da parte dei ragazzi e ragazze degli strumenti (intervista semi strutturata) e modalità di indagine (le conversazioni).</li> <li>I <i>peer researchers</i> svolgono l'indagine incontrando sia da soli che con i facilitatori 42 soggetti (10 ragazze e 32 ragazzi), tra gli 11 e i 21 anni, di 10 nazionalità diverse, coinvolti nel lavoro o sfruttamento lavorativo in minore età.</li> <li>I <i>peer researchers</i> analizzano 61 storie lavorative o di attività marginali e illegali per evidenziare descrizioni del fenomeno e indicazioni di intervento.</li> <li>I <i>peer researchers</i> realizzano materiali <i>peer to peer</i> sui diritti dei minori che lavorano.</li> </ul>

- Stesura da parte dei facilitatori di un rapporto di ricerca partecipato con i ragazzi.
- Presentazione dei risultati della *peer research* all'Osservatorio Comunale sull'Occupazione e le Condizioni del Lavoro a Roma.

#### METODOLOGIA UTILIZZATA

- La metodologia della ricerca tra pari prevede il coinvolgimento in veste di ricercatori-pari dei soggetti le cui condizioni di vita, opinioni e punti di vista la ricerca intende rilevare e approfondire.
- I ragazzi vengono riconosciuti come portatori attivi di un sapere che viene valorizzato e attivato tramite il rafforzamento di capacità e competenze nel gruppo, come strumento di lavoro, di analisi e restituzione ragionata della realtà che vivono.

#### UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE

##### Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità

Il laboratorio di *peer research* consente ai ragazzi e alle ragazze di costruire definizioni e strumenti a partire dalle proprie opinioni ed esperienze, accresce capacità e competenze dei partecipanti chiarendo il ruolo e l'impatto dei risultati di ricerca, crea un percorso realmente sostenibile dai ragazzi, coinvolge adulti adeguatamente formati ed in grado di garantire i diversi passaggi.

##### Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria

Durante il percorso di ricerca i tempi di lavoro vengono definiti con i ragazzi secondo modalità, livelli e tempi consoni al loro grado di padronanza linguistica, alfabetizzazione, capacità e condizioni di vita. I ragazzi vengono sostenuti nel coinvolgimento dei loro pari in contesti positivi di scambio e riflessione e rafforzano la capacità di relazionarsi su contenuti significativi sia in contesti formali che informali (relazioni personali quotidiane).

##### Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina

Il percorso rafforza la percezione di sé come soggetti portatori di esperienza e conoscenza che può essere utilizzata per la costruzione di una riflessività comune, assicura un tempo idoneo all'emersione delle risorse e allo sviluppo di strumenti e azioni efficaci, si sviluppa in un ambiente di prossimità rispetto alle loro condizioni di vita, sviluppa agio e benessere.

##### Standard 4: pari opportunità

Il percorso finalizza la partecipazione ad un rafforzamento della capacità di inclusione sociale e protezione sia personale (dei *peer researchers*) che dei pari coinvolti, si struttura come accessibile ai ragazzi e ragazze più svantaggiati, valorizza le differenze e il trasferimento di competenze tra i membri del gruppo riconoscendo ad ognuno la possibilità di offrire un apporto.

##### Standard 5: il personale è efficiente e preparato

È stato individuato personale adeguatamente formato per lavorare con adolescenti su temi sensibili che possono riguardarli, con esperienza di operatività pluriennale con il target e con temi di indagine della *peer research* e con formazione e supervisione su tutte le questioni inerenti la partecipazione di ragazzi e ragazze.

##### Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini

Save the Children garantisce a tutti i ragazzi e le ragazze la confidenzialità, l'anonimato e il rispetto dei loro confini. Assicura inoltre che il percorso non aumenti l'esposizione a situazioni di violenza, maltrattamento o sfruttamento; offre una conduzione adeguata e calibrata in modo che non vengano vissute situazioni di stress rispetto a traumi subiti o narrazioni di

sfruttamento e violenza, definisce come regola del gruppo di lavoro quella di ottenere sempre il consenso per poter usare le informazioni che i ragazzi forniscono e salvaguardare tutte quelle confidenziali.

<b>RISULTATI</b>	<p>Il progetto ha:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• incrementato la consapevolezza, le opportunità di inclusione e la conoscenza di ragazzi e ragazze sul tema dei diritti dei minori che lavorano e dei diritti ad essere protetti contro ogni forma di sfruttamento lavorativo;</li> <li>• fatto emergere ed incrementato la conoscenza delle caratteristiche del fenomeno oggetto di indagine secondo dimensioni ritenute importanti dai ragazzi e dalle ragazze coinvolti;</li> <li>• coinvolto i minori afferenti allo sportello a bassa soglia di Save the Children Italia nella costruzione di un micro osservatorio partecipato con modalità che hanno permesso anche a nuovi ragazzi di conoscere e di fruire dei servizi dello sportello stesso.</li> </ul>
<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	<p>Risulta difficile attivare formalmente borse di studio per i ragazzi che non hanno un domicilio riconosciuto o appartengono a nuclei familiari non regolarizzati amministrativamente. I facilitatori debbono attivarsi in prima persona per accompagnare i ragazzi nell'ottenimento di tali requisiti oppure rinunciare a coinvolgere alcuni dei ragazzi.</p>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	<p>Il percorso di <i>peer research</i> così come strutturato riesce a costituirsi contemporaneamente come un percorso di inclusione e sostegno, un laboratorio di costruzione e produzione di saperi, una occasione di lavoro sui temi che effettivamente riguardano i ragazzi e le ragazze appartenenti al target.</p>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ</b>	<p>Alcuni prodotti dei ragazzi (schede informative) sono tuttora in attesa di essere pubblicati e diffusi.</p>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ D'APPARTENENZA</b>	<p>I ragazzi e le ragazze si sentono impegnati e sono coinvolti a misura delle loro capacità e ricevono il sostegno necessario in un percorso in cui apprendono e insegnano ad altri, accedono ad informazioni utili e rilevanti, sperimentano l'impegno e la costanza di aderire ad un progetto, importano nella comunità dei pari e di appartenenza i risultati raggiunti. Le famiglie, le strutture residenziali che ospitano i minori e i servizi di bassa soglia vedono aumentate le occasioni educative realmente sostenibili da parte dei ragazzi in ordine allo sviluppo delle loro capacità e della loro protezione.</p>
<b>PARTNERSHIP</b>	<p>L'attività è stata condotta in partnership con IRES Cgil e l'Osservatorio Comunale sull'Occupazione e le Condizioni del Lavoro a Roma, coinvolgendo direttamente l'Ufficio Minori del Comune di Roma. È possibile quindi diffondere la cultura e gli strumenti della partecipazione con attori rilevanti e impegnati a diverso livello sul fenomeno.</p>
<b>MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Un report partecipato dai ragazzi con gli adulti e quindi redatto dai facilitatori, pubblicato e diffuso<sup>128</sup>.</li> <li>• Una resa audio realizzata e decisa dai ragazzi-ricercatori di dieci storie scelte tra le interviste giudicate più significative.</li> <li>• Una serie (13) di schede informative <i>peer to peer</i> sul tema del lavoro minorile redatte dai ragazzi-ricercatori con l'aiuto del giurista in un linguaggio facilmente</li> </ul>

<sup>128</sup> Save the Children Italia, *Attivazione di gruppi pari collegati con attività di strada: Una ricerca partecipata sul lavoro minorile e le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile a Roma*, in *Terza inchiesta sul mercato del lavoro a Roma*, Comune di Roma, giugno 2009.

comprensibile e attraente per i minori. I ragazzi-ricercatori hanno dato l'indicazione di farle tradurre in 4 lingue (inglese, francese, arabo, rumeno) sulla base delle presenze più significative di minori stranieri a Roma e tenendo conto dei target che i ragazzi avevano giudicato prioritari da raggiungere.

<b>SOSTENIBILITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il percorso di <i>peer research</i> si avvale di strategie pedagogiche e di processo volte a sviluppare competenze e a produrre un cambiamento nel comportamento dei ragazzi e delle ragazze e non solo all'acquisizione di nuovi contenuti.</li> <li>• Essendo i <i>duty bearer</i> coinvolti nell'iniziativa, le attività sensibilizzano il mondo degli adulti (la famiglia, le istituzioni, le organizzazioni che si occupano di minori) sull'opportunità e possibilità di coinvolgere i ragazzi e le ragazze ideando percorsi efficaci nel rispetto degli standard di partecipazione.</li> </ul>
----------------------	---

**LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE**

**La storia che mi ha colpito di più è stata la storia del ragazzo egiziano...**

Questa intervista è stata una delle prime fatte dai ragazzi. Ma una di quelle che li ha colpiti di più. I lavori svolti da E. violano tutti i suoi diritti come minore lavoratore, alcuni in maniera gravissima, altri in maniera più lieve. Risultava evidente ai ragazzi-ricercatori come l'isolamento di E., il non conoscere la lingua italiana, il passare da un lavoro a un altro in condizioni pessime, l'urgenza di dover far fronte ai suoi bisogni essenziali, la scarsa protezione familiare, l'approfittarsi ad opera dei suoi compaesani e il non essere stato intercettato subito dai servizi per i minori lo avessero posto in una condizione molto problematica e difficile. Un rischio condiviso da molti dei minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia senza essere adeguatamente protetti, informati e assistiti.

Yacine conosce E., 17 anni, egiziano. Gli presenta il progetto e gli chiede se vuole incontrare il gruppo per una intervista. Lo invita un pomeriggio a raggiungerli allo sportello di Save the Children Italia.  
Intervistano: Alin (A), Alin 2 (A2), Mandeep (M), Yacine (Y) Carlos (C).  
Facilitatori: Laura (L), Vito (V).

C: Ma tu ti sei sentito sfruttato?

Y: Ehi (rivolto al gruppo)... ma lui non capisce cosa significa "sfruttato"!!

L: E allora bisogna spiegargli cosa significa "sfruttato".

C: ... trattato male!

L: Vuol dire che qualcuno guadagna su di te, capito? Cioè, per esempio, tu lavori per me io prendo dei soldi per far lavorare te. Io a te ti pago poco, ti tratto male ma io guadagno tanto su di te...

E: *Ehh si!*

L: Questo può voler dire "sfruttare", capito?

E: *Si chiama così?*

L: Sì, sfruttamento vuol dire che prendi una persona...

C: ... la tratti male, la fai lavorare...

L: sì, ma la fai lavorare per far guadagnare te. Allora Carlos ti chiedeva se ti sei mai sentito così in questi lavori che hai fatto.

E: *"Sentito"??*

A: Cioè se hai mai pensato che qualcuno guadagna sulle tue spalle! Per esempio io sono il tuo capo, ti dico "tu devi montare questa porta" e ti do 10 euro. Ma il tuo capo chiede al cliente 100 euro. Tu fai il lavoro ma io ti do 10 euro!



segue

LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

E: *Eh sì, io non c'entro niente per te, capito? Tu dici "metti questa, dopo io pagato 10 euro". Succedeva solo così, io non c'entro niente...*

Y: Allora (rivolto al gruppo), quello che io ho capito è che lui non ha cercato mai di capire se c'era qualcosa dietro, lui quello che faceva, è quello che loro gli dicevano, e basta!

E: *Sì, al giorno 35 euro. A posto. Non guardo altre cose.*

A: Sì, però secondo te ti davano poco, 35 euro al giorno, o no?

E: *Adesso, scusa, adesso non c'è lavoro!!*

M: Capito che ha detto?

L: No.

M: Lui (rivolto al gruppo), dice che lui non ha lavoro adesso, per esempio. Se tu dici che ti paga 35 euro: vuoi lavorare o non vuoi niente! O lavori o niente! Perciò devi lavorare per forza per 35 euro. Lui dice questo.

A: Però secondo te ti doveva dare di più? Secondo te 35 euro era poco per 8 ore? Secondo te quanto ti doveva dare?

E: *50 euro*

(...)

A: Una domanda: te prima di venire in Italia come te la sei immaginata l'Italia? Cioè, te come pensavi che sarà in Italia, bene... male...?

E: *Bene.*

A: E come ti sei trovato?

E: *Non ho capito...*

L: Ti possiamo chiedere perché sei venuto qui in Italia? Per fare un futuro, per rimanere qua, per studiare, per lavorare...?

E: *Per aiutare la mia famiglia in Egitto, questa prima cosa. Anche perché adesso la vita in Egitto non va bene per niente. Anche il lavoro adesso in Egitto non va bene: prima cosa aiutare la mia famiglia.*

L: Ma sei riuscito a mandare dei soldi alla tua famiglia in Egitto?

E: *Poco, 600 euro perché quando stavo con mio cugino lui prende sempre i soldi per pagare l'affitto, per mangiare, per la corrente, così...*

L: Quindi ti chiedeva tanti soldi? Hai proprio litigato con tuo cugino?

E: *Eh sì!*

A: E te quando sarai più grande vorresti tornare in Egitto o rimanere qua in Italia?

E: *Qua in Italia.*

A: Rimani qua per sempre?

E: *Non è per sempre. Io quando ho i documenti vado in Egitto e poi ritorno e sto qua in Italia.*

C: Ma adesso hai qualche documento?

E: *Adesso ho solo il passaporto egiziano.*

M: Per te qual è un lavoro che va bene, che è tutto normale? Un lavoro che va bene per il tempo, i soldi, tutto! Tipo quante ore devi lavorare, quanti soldi prendere al mese?

E: *Io l'ho detto prima, pescheria! Perché soldi bene e anche c'è un'altra cosa importante e cioè che il capo non dà ordini ed era gentile. Invece con capi egiziani è diverso: per esempio, capo italiano all'ora di pranzo ti dice "quando è ora di pranzare, fermati!" mentre capo egiziano ti dice "prima finisci il lavoro e poi mangi!"*

A: E che lavoro ti piacerebbe fare?

E: *Io voglio imparare a fare pizza.*

segue

LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

**Mi pagavano 20 euro a settimana. Dicevano che ero bambino.**

Yacine racconta dell'intervista che ha fatto a Z., 18 anni, rumeno, che però è stata realizzata solo a metà. Z. ha lavorato nell'edilizia, a Roma. Ha voluto interrompere l'intervista, era troppo triste per continuare. Così Yacine non ha insistito, così come concordato nel gruppo nella definizione delle regole di base quando si intervistano i ragazzi. Oltre a violare le norme sul limite minimo di età per l'impiego dei minori, il diritto a non esercitare lavori pesanti, il diritto all'istruzione, sono evidenti chiari indizi di sfruttamento e profitti illeciti, nonostante Z. avrebbe dovuto godere della protezione e del sostegno del familiare con cui lavorava. Non sappiamo quali fossero esattamente le condizioni di lavoro, ma i ragazzi hanno potuto bene immaginarle durante la discussione che ne è seguita.

Y: Ciao. Come ti chiami?

Z: *Mi chiamano Z.*

Y: Da dove vieni?

Z: *Vengo dalla Romania.*

Y: Quanti anni hai?

Z: *18.*

Y: Hai mai lavorato?

Z: *Sì.*

Y: Quanti anni avevi quando hai iniziato a lavorare?

Z: *Avevo 14 anni.*

Y: Qual è il primo lavoro che hai fatto?

Z: *Muratore.*

L: Dove?

Y: *A Roma. Lui è venuto dalla Romania e faceva già questo lavoro là.*

L: A scuola non ci è andato mai?

Y: Per quanti anni hai fatto questo lavoro?

Z: *3 anni di muratore.*

Y: Quanto ti pagavano?

Z: *Mi hanno fatto lavorare tanto senza pagarmi. Mi pagavano 20 euro a settimana. Dicevano che ero bambino. Perché lavoravo con mio zio e quando parlavo di soldi mi picchiavano.*

Y: Poi non ha voluto raccontare. Ha detto: non posso spiegare. Quando lui si ricorda, si arrabbia perché lui nella fabbrica ha passato un brutto momento, ha fatto delle cose bruttissime prima di vedere la strada per andare via, nel centro per minori. Lui ha appena fatto 18 anni e è sempre stanco perché lavora tanto. Adesso lavora in un bar.

Y: Quanti lavori hai fatto?

Z: *Tre.*

Yacine dice che deve completare un altro giorno questa intervista. Per il momento ha lasciato perdere.

L: Dove vive ora questo ragazzo?

Y: *Sta a casa famiglia.*

L: È gentile con te?

Y: *Sì, mi ha anche detto che un giorno mi racconterà di quel lavoro, quel giorno era troppo stanco.*

L: Ha fatto bene a fermarsi, cosa ne pensate?

Anna: *Magari gli veniva da piangere a raccontare.*

segue  
 LA VOCE DEI BAMBINI  
 E DELLE BAMBINE,  
 DEI RAGAZZI  
 E DELLE RAGAZZE

L: Ha fatto bene!

A: Beh, un lavoro così a 20 euro la settimana!

**Fino a quando mia madre ha detto “siamo rimasti poveri!”**

CC ha 21 anni, rumeno-rom, da qualche tempo frequenta lo sportello di Save the Children Italia. Un giorno Alin gli chiede se lui ha mai lavorato. Ha una storia molto interessante, e CC accetta di passare un pomeriggio con il gruppo dei ragazzi-ricercatori. Questa intervista evidenzia come il tentativo di includersi socialmente in Italia sia, per alcuni minori, un intreccio e un transitare nel tempo dalle economie marginali ad alcune attività lavorative che si rivelano spesso intense, irregolari e pesanti, e il ricorso alle attività illegali come strumento di sussistenza legato ad ambienti di vita precisi. E come i tentativi di emancipazione sociale ed economica, al di là dei circuiti di marginalità, possano essere così frustranti da indurre ad indietreggiare.

Intervistano: Carlos (C) Alin (A), Alin2 (A2), Mandeep (M), Yacine (Y).

Facilitatori: Laura (L), Vito (V).

Chiede di partecipare al gruppo di ricerca anche Floriano (F), un ragazzo rumeno di 16 anni che frequenta lo Sportello.

L'intervista viene realizzata sia in italiano che in romeno, con la traduzione di Alin e Alin 2.

(...)

L: Allora la domanda è: il fatto che tu non avevi un contratto lo giudichi uno sfruttamento? Chi fa lavorare in nero le persone?

CC: Sì

L: Quindi lo giudichi..

CC: No, non lo giudico male a quel signore.

L: No? Ma è sfruttamento o no?

CC: Non sfruttamento, ma lavoravi di più che per seicento euro.

A: Non gli conveniva, lavorava troppo per quanto guadagnava...

C: Ma tutti quanti lo stesso guadagnavate?

CC: Sì, anche la russa, la russa lavorava da tanto tempo, c'aveva sei anni da quando lavorava per lo stesso padrone... ma lo sai perché? Perché noi stranieri sempre ci pagano poco. Perché prima quando facevano l'elemosina a semaforo mi diceva “perché non lavori? Ti do un milione di lire” ti pagavano bene, capito? Ma adesso...

L: con l'euro un milione e due è diventato 600 euro e con 600 ci fai poco?

CC: No, aspetta! Non volevo dire questo...

M: Posso parlare? Spiego io quello che ha detto, con un esempio: Vito c'ha un lavoro, no? Io vado a 800 euro ma ad Alin serve un lavoro e va per lo stesso a 500 euro, no?

CC: Hai capito (rivolto a L)?

L: Il prezzo si abbassa... c'è sempre qualcuno che accetta un lavoro per pochi soldi...

A: Se uno lo paghi non più di venti euro e se invece quello va a chiedere l'elemosina se ne fa cinquanta euro, allora subito ci va!

CC: Infatti a me piaceva di più fare l'elemosina che il lavoro!

L: Perché?

CC: Perché facevo più soldi!

## 5.2.4

TITOLO DEL  
 PROGETTO/ATTIVITÀ DI  
 PARTECIPAZIONE

**L'intervento di Save the Children durante l'emergenza terremoto a L'Aquila e la creazione degli “Spazi a Misura di Bambino”<sup>129</sup>**

BREVE DESCRIZIONE  
 DEL CONTESTO  
 GEOSTORICO E  
 SOCIALE CON  
 PARTICOLARE  
 RIFERIMENTO AI DIRITTI  
 DEI BAMBINI

Tra le attività di Save the Children International vi è anche quella di intervenire in situazioni di emergenza per portare supporto ai bambini e agli adolescenti che si vengono a trovare in situazioni di grave difficoltà, o per via dell'insorgere di conflitti o per via di catastrofi naturali. La notte del 6 aprile 2009, una violenta scossa di terremoto ha colpito la città de L'Aquila e altri comuni limitrofi, costringendo oltre 60.000 persone ad abbandonare le proprie abitazioni e causando un elevato numero di vittime. Con il supporto degli esperti di Save the Children Alliance e applicando i protocolli già esistenti, Save the Children Italia è intervenuta, allestendo in quattro tendopoli “Spazi a Misura di Bambino” o CFS (*Child Friendly Spaces*), all'interno dei quali sono state realizzate attività psicosociali, ludiche ed educative finalizzate a sostenere bambini e adolescenti, a partire dal rispetto di alcuni diritti fondamentali sanciti nella CRC e conformemente alle cinque priorità relative alla protezione, definite nel documento di Save the Children “*Child Protection in Emergencies: Priorities, Principles and Practices*”<sup>130</sup>, per quanto selezionate in stretto riferimento al contesto specifico: il diritto alla protezione dal danno fisico, il diritto alla protezione dalla sofferenza psicosociale, il diritto alla protezione dalla separazione familiare, il diritto alla protezione dal reclutamento in eserciti o gruppi armati e il diritto alla protezione dallo sfruttamento e dalla violenza.

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Gli “Spazi a Misura di Bambino” costituiscono uno degli interventi programmatici di Save the Children mirati alla protezione dei bambini e degli adolescenti dal danno fisico e dal disagio psicosociale; il loro allestimento contribuisce alla continuità dell'apprendimento e dello sviluppo dei bambini e dei ragazzi sia durante che dopo un'emergenza.

Finalità e obiettivi dell'intervento di emergenza e dei CFS:

- Favorire l'inclusione della comunità ed evitare atteggiamenti di chiusura e perdita di fiducia nel futuro o l'instaurarsi di logiche assistenziali, coinvolgendo nella definizione e nella realizzazione delle attività i diversi soggetti: i primi destinatari (bambini, bambine e adolescenti), le loro famiglie e/o i responsabili di alcune funzioni specifiche, presenti nelle tendopoli (referenti per la cucina e la mensa, capi campo, ecc.).
- Offrire ai bambini opportunità di crescere, apprendere, giocare e costruire/rafforzare la resilienza dopo un'emergenza o una crisi, o durante un'emergenza prolungata.
- Creare opportunità che consentano ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze di sperimentare forme cooperative di socializzazione o di ricostruire relazioni affettive tra pari e con gli adulti, inevitabilmente venutesi a modificare a causa degli eventi traumatici.
- Applicare l'approccio di Save the Children basato sui diritti (*Child Rights Framework*) come specifica risposta nell'emergenza, sottolineando sia con i destinatari diretti che con quelli indiretti e gli altri *stakeholder* l'importanza del rispetto della CRC.

<sup>129</sup> La scheda è stata completata da CHIARA LUGARINI ed ALESSIA SARTARELLI. ALESSIA SARTARELLI ricopre il ruolo di coordinatrice del progetto *Ricostruiamo la Scuola con Ikea*, in Abruzzo all'interno dell'Area Educazione e Scuola di Save the Children Italia.

<sup>130</sup> <http://www.crin.org/resources/infodetail.asp?id=16242>.

<p><b>DURATA</b></p>	<p>L'intervento ha avuto inizio subito dopo il sisma del 6 aprile 2009 e si è concluso il 15 ottobre 2010, in un arco di tempo pari a 6 mesi. In questi 6 mesi sono identificabili fasi distinte che corrispondono ai tempi strutturali e all'evolversi dell'emergenza: una fase iniziale di emergenza acuta, una seconda durante la quale si mettono in atto strategie di supporto più strutturate e le persone mostrano una prima presa di coscienza dello stato delle cose, una terza di "assestamento", durante la quale si comincia a ripensare sia agli eventi che alla futura progettazione. Quest'ultima fase ha una durata variabile a seconda dei contesti e nello specifico de L'Aquila si è protratta fino alla chiusura delle tendopoli da parte della Protezione Civile Nazionale.</p>		<p>(cineforum, rassegna stampa, redazione di un giornalino, creazione di un blog, fotografia, video, animazione teatrale, ecc.);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>attività sportive;</b></li> <li>• <b>attività di svago e non necessariamente strutturate</b> (giochi liberi, giochi di squadra, giochi da tavolo, gite, uscite, ecc.).</li> </ul>
<p><b>RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Supporto tecnico staff di Save the Children International con competenze in gestione di situazioni di emergenza.</li> <li>• Documentazione e manualistica specifica redatta da Save the Children International.</li> <li>• Staff di progetto in loco, dedicato all'intervento e al supporto della sede.</li> <li>• Staff locale reclutato appositamente per operare all'interno dei CFS.</li> </ul>	<p><b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b></p>	<p>La metodologia utilizzata all'interno dei CFS è stata di tipo laboratoriale, avendo la CRC come riferimento pedagogico, insieme ad altri strumenti più specificatamente legati alla protezione e al supporto psicosociale dei bambini e dei ragazzi in situazioni di emergenza.</p> <p>Nella gestione dell'intervento si è fatto riferimento alla metodologia e agli strumenti tipici della gestione di progetto, applicati in tutte le varie fasi: progettazione delle attività a breve e medio termine, monitoraggio <i>on going</i>, valutazione finale. Per i momenti di valutazione si sono utilizzati <i>focus group</i>, interviste, griglie di osservazione e documentazione di progetto. La formazione degli operatori ha utilizzato una metodologia interattiva e partecipativa.</p>
<p><b>DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)</b></p>	<p>L'intervento si è concentrato in quattro tendopoli allestite dalla Protezione Civile e ha coinvolto circa 150 bambini e bambine, ragazzi e ragazze, alcuni dei quali anche provenienti dall'esterno rispetto ai campi. Si tratta in maggioranza di bambini e ragazzi di sesso maschile (oltre il 62%) di età compresa tra i 2 e i 18 anni (quasi il 50% del totale dai 13 ai 18 anni di età).</p> <p>I contesti sociali di appartenenza erano eterogenei, considerando che i CFS sono sorti all'interno di tendopoli allestite per accogliere la popolazione proveniente sia da L'Aquila che da altre aree limitrofe. In due campi, le persone provenivano in prevalenza da realtà vicine e per questo esistevano maggiori elementi di vicinanza e di condivisione (scuole, parrocchia, cerchia di amici, ecc.).</p>	<p><b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b></p>	<p><b>Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità;</b>  <b>standard 2: partecipazione rilevante e volontaria</b></p> <p>All'interno dei CFS, i partecipanti possono scegliere se e come partecipare alle attività proposte e contribuire alla loro definizione, grazie a momenti formali e non formali di discussione e di programmazione condivisa. In considerazione del fatto che nelle situazioni di emergenza sono diverse le modalità con cui i bambini reagiscono, ognuno trova modo di aderire o meno a quanto proposto, di lavorare nel gruppo o in maniera individuale, di scegliere quali compiti assumere, quali materiali utilizzare in considerazione dei suoi interessi, delle sue capacità e della sua motivazione.</p> <p><b>Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina;</b>  <b>standard 4: pari opportunità</b></p> <p>L'allestimento del CFS prevede che vengano rispettati alcuni criteri, atti a far sì che il luogo risulti accogliente e motivante, oltre che sicuro. La metodologia laboratoriale e l'attenzione alle relazioni tra operatori e bambini, oltre che tra pari contribuisce ad evitare situazioni competitive o di disagio. Il numero di operatori presenti durante le attività favorisce relazioni all'interno delle quali i singoli sono riconosciuti e valorizzati. Tutte le attività sono definite in modo da favorire la partecipazione di tutti e tengono in considerazione le differenti fasce di età (orari diversi, strumenti e materiali specifici), le diverse competenze e abilità (anche linguistiche).</p> <p><b>Standard 5: il personale è efficiente e preparato</b></p> <p>Sia prima di avviare i CFS che durante la loro operatività, lo staff locale è stato coinvolto in attività di formazione e di monitoraggio; sono stati creati strumenti e momenti di confronto ad hoc per consentire una corretta valutazione dell'operato sia da parte degli operatori che dello staff di progetto.</p> <p><b>Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini</b></p>
<p><b>TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE</b></p>	<p>Tutte le attività realizzate all'interno dei CFS erano finalizzate a promuovere la partecipazione e il coinvolgimento diretto di bambini e adolescenti; erano strutturate secondo alcuni principi e diritti riconducibili alla CRC, quali il principio di partecipazione e il principio di non discriminazione ed il diritto alla libertà di espressione, di cui tener conto in tutte le fasi di programmazione e di realizzazione delle attività. Le attività, inoltre, prendevano in considerazione gli standard degli interventi di emergenza: favorire la partecipazione nella definizione e nella gestione delle attività; proporre attività che fossero significative, rilevanti per i destinatari, considerando l'età, il genere, ma anche le specificità del contesto, i riferimenti culturali, le abitudini e quanto preesistente, favorendo la relazione con la comunità locale; valorizzare e incentivare la creatività; favorire atteggiamenti cooperativi e non competitivi; analizzare il contesto e gli attori in grado di contribuire o meno al miglioramento della situazione dei bambini e dei ragazzi, stabilendo partnership che permettessero di accrescere l'impatto sulla loro vita.</p> <p>Le attività proposte nei CFS possono essere raggruppate a seconda delle finalità che intendono perseguire o delle abilità a cui fanno riferimento nel modo seguente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>attività creative/manuali</b> (pittura, disegno, costruzione di oggetti utili per decorare spazi comuni o per giocare, utilizzo di materiale da riciclo, ecc);</li> <li>• <b>attività comunicative o mirate a sviluppare/recuperare particolari abilità e attività di sensibilizzazione pubblica</b></li> </ul>		<p>Tutti i bambini sono stati tutelati rispetto all'utilizzo di immagini o di loro testimonianze e sempre coinvolti in prima persona, insieme alle loro famiglie, nel caso in cui ci fosse la necessità o il desiderio di condividere informazioni relative ai CFS e ai campi all'esterno. Sono stati inoltre adottati accorgimenti specifici per garantire la sicurezza in fase di allestimento delle tende (spazi, localizzazione all'interno del campo, ecc.).</p>



<b>RISULTATI</b>	L'intervento di emergenza di Save the Children Italia ha avuto inizio subito dopo il terremoto, ad inizio aprile, e si è concluso nell'ottobre 2009, dopo lo smantellamento delle tendopoli da parte della Protezione Civile. Nell'arco di questi mesi, tre "Spazi a Misura di Bambino" hanno funzionato costantemente, accogliendo alcune centinaia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e portando supporto anche alle loro famiglie; bambini e adulti sono stati direttamente coinvolti nel progetto grazie a momenti di scambio individuale, incontri collettivi e momenti di valutazione realizzati sia in fase intermedia che finale.
<b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b>	È stato difficile: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Individuare i tempi e le modalità più efficaci per formare e condividere con gli operatori locali l'approccio di Save the Children, considerando il loro diretto coinvolgimento nell'emergenza e la loro non specifica esperienza ad operare in situazioni del genere.</li> <li>• Adattare il modello di intervento di Save the Children ad un contesto di emergenza domestica avente caratteristiche specifiche e differenti rispetto ad altri contesti in cui tale modello viene applicato (Paesi del Sud del mondo, contesti di guerra, ecc.).</li> </ul>
<b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b>	Punti di forza dell'intervento: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Capacità di garantire continuità all'intervento con i ragazzi e con i bambini, che ha permesso che i CFS diventassero con il tempo un reale punto di riferimento, un luogo di aggregazione e di socializzazione.</li> <li>• Capacità di adattare il modello di intervento alla situazione locale, accogliendo spunti di riflessione e suggerimenti operativi provenienti dal territorio e dagli operatori locali, oltre che dai ragazzi coinvolti.</li> <li>• Coinvolgimento delle famiglie.</li> <li>• Buona collaborazione all'interno del <i>team</i> di progetto e capacità di adattare l'intervento alla situazione.</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di un'esperienza consolidata nella gestione di un intervento di emergenza domestica da parte degli operatori e dello staff: per Save the Children Italia questa è stata la prima esperienza.</li> <li>• Difficoltà nel rispetto dei tempi e degli obiettivi di volta in volta definiti a causa del continuo mutare delle condizioni circostanti.</li> <li>• Difficoltà nell'includere anche i soggetti più vulnerabili o marginalizzati.</li> <li>• Non sempre facile coordinamento tra gli attori presenti nei campi.</li> <li>• Difficoltà a stabilire relazioni significative con altri attori istituzionali locali (scuole, ecc.) per via dei limiti contingenti dati dalla situazione.</li> </ul>
<b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA</b>	Nel corso dei <i>focus group</i> e delle interviste realizzate durante e a fine progetto, i bambini e i loro genitori hanno affermato che la presenza dei CFS è stata importante perché ha permesso loro di avere un luogo di incontro e di socializzazione sicuro, nel quale hanno avuto modo di apprendere e di sperimentarsi in nuove attività, di ricostruire delle relazioni amicali, di gestire il loro tempo libero. In alcuni casi, il CFS ha contribuito al fatto che i bambini e i ragazzi ritrovassero una maggiore "stabilità" e calma anche in relazione a quanto vissuto e la possibilità di riprogettare il proprio percorso futuro una volta chiuse le tendopoli.

<b>PARTNERSHIP</b>	Non ci sono partner di progetto specifici. Ci sono state collaborazioni occasionali all'interno dei singoli campi con altri attori presenti stabilmente o temporaneamente. Tra questi si segnalano l'ANPAS, la cooperativa Giocolenuvole, l'Associazione Italiana Ludobus - ALI per giocare, i vari gruppi della Protezione Civile Regionale che hanno contribuito con donazioni o con supporto logistico.
<b>MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI</b>	All'interno dei CFS sono stati realizzati prodotti di vario genere: cartelloni, oggetti costruiti con materiali differenti e riciclati, pupazzi, libri, strumenti musicali, giochi da tavolo creati appositamente dai ragazzi, una raccolta di testimonianze sull'esperienza vissuta, uno spettacolo teatrale, un musical, una mostra fotografica, due cassette costruite dai ragazzi per completare la tenda o per affiancarla, ecc. Inoltre sono stati prodotti: <ul style="list-style-type: none"> <li>• "Emergenza Abruzzo: tre mesi dopo", rapporto sui primi tre mesi di attività realizzate a L'Aquila<sup>131</sup>.</li> <li>• "L'esperienza di Save the Children a L'Aquila. Aprile-Ottobre 2009. Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazione di emergenza nazionale"<sup>132</sup>.</li> <li>• "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo Ex Italtel"<sup>133</sup>.</li> <li>• Un blog: <a href="http://www.blog-eas.net/aquila">www.blog-eas.net/aquila</a>.</li> </ul>
<b>SOSTENIBILITÀ</b>	Considerando la specificità del contesto, l'assenza di realtà aggregative per i bambini e gli adolescenti, l'acquisizione da parte dello staff locale di competenze specifiche e dei principi di Save the Children, l'intervento di emergenza ha avuto uno sviluppo concreto nella definizione di un programma di <i>capacity building</i> e di accompagnamento del gruppo locale degli operatori alla costituzione di un'associazione di promozione sociale in grado di proseguire le attività in favore dell'infanzia e dell'adolescenza anche in altri contesti, una volta chiuse le tendopoli e quindi i CFS. Un intervento specificatamente rivolto alle scuole di ogni grado è stato definito durante i mesi di emergenza, ma le condizioni esterne ne hanno permesso il reale avvio solo in settembre.

**LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE**

"Grazie a voi ho capito tante cose che mi avete insegnato". "Sono cambiate tante cose, gli amici, sono più felice". "Vedere le cose sotto più punti di vista, condividere le opinioni". "Gli amici, avere imparato qualcosa che mi piace, aver imparato tante cose con il musical". "Tanti, diciamo che è stato tutto un cambiamento". "Mi ha aiutato a fidarmi di più delle persone". "Si voi mi avete dato una mano in tutto, mi avete aiutato a decidere per la scuola"<sup>134</sup>.  
"La situazione era difficile ma gli amici ti aiutavano, compresi voi di Save. Appena iniziato (il progetto di) Save abbiamo sistemato i peluches belli e brutti. È stata una cosa bella, quando ci sentivamo tristi voi eravate un punto di riferimento e lo siete tuttora"<sup>135</sup>.

<sup>131</sup> <http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Pubblicazioni/All?year=2009>.

<sup>132</sup> "L'esperienza di Save the Children a L'Aquila. Aprile-Ottobre 2009. Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazione di emergenza nazionale", Save the Children Italia, 2010.

<sup>133</sup> "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo Ex Italtel", Save the Children Italia, 2010.

<sup>134</sup> Sono riportate alcune delle risposte date dagli adolescenti in sede di valutazione finale del progetto alla domanda: "Quale è stato il cambiamento più significativo nella tua vita che potresti attribuire al progetto, alle attività dei CFS?"

<sup>135</sup> "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1", Save the Children, 2010.

## B. NEI PROGRAMMI INTERNAZIONALI

### 5.3 La partecipazione dei bambini in alcuni progetti coordinati da Save the Children Italia in Albania e nella Striscia di Gaza

#### 5.3.1

TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	<p><b>Centro diurno per i bambini di/su strada di Tirana</b><sup>136</sup></p> <p><b>Due esperienze di partecipazione:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Gruppo di adolescenti che vivono e lavorano su strada.</b></li> <li>• <b>Gruppo di bambini e bambine che vivono e lavorano su strada per l'organizzazione della festa Rom di Ederlezi.</b></li> </ul>
BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI	<p>Nel corso degli ultimi anni, l'Albania, pur avendo avuto un apparente sviluppo socio economico, dovuto in prevalenza alle rimesse degli immigrati, in realtà è rimasta una nazione con elevate contraddizioni nel tessuto sociale. Le rimesse dall'estero hanno consentito ad alcune famiglie una migrazione sociale, creando all'apparenza uno sviluppo economico di tipo nazionale. In realtà, buona parte della popolazione vive ancora al di sotto delle possibilità di sussistenza economica. Questo apparente benessere, soprattutto nella capitale Tirana, ha dato origine ad una forte migrazione interna, che in brevissimo tempo ha visto popolarsi le periferie e le zone centrali della città di nuclei familiari rom e non rom, che vivono di accattonaggio ed altre strategie di sopravvivenza. Se a questo si aggiunge l'inasprimento dei controlli di frontiera ai valichi montuosi della Grecia e quelli marittimi con l'Italia, si rileva come molti nuclei familiari provenienti dal nord est dell'Albania si siano riversati nelle strade di Tirana. La maggior parte delle famiglie, anche con bambini, che vivono per strada provengono dalla zona di Elbasan e negli ultimi 4 anni hanno vissuto nelle baraccopoli alle periferie di Tirana o nei parchi. Solo nel parco di Rinie, in pieno centro di Tirana, vivono, mendicano e lavorano ai semafori 7 nuclei familiari, composti ognuno da 6/7 persone, di cui almeno 4 sono minori e neonati. Sulle strade del Blook e quelle limitrofe vicino alla piramide di Tirana è usuale incontrare bambini di 7/8 anni che mendicano, portando con sé dei neonati. Le strategie adottate per portare avanti l'attività variano dal lasciare i neonati, sedati da psicofarmaci, sui marciapiedi mentre il bambino mendica presso gli automobilisti, al rimanere entrambi sui marciapiedi a dormire sui cartoni. Spesso i bambini sono controllati da figure non parentali, cui vengono dati in consegna per chiedere l'elemosina. Sulle strade del centro è usuale incontrare adolescenti che insieme ai bambini più piccoli chiedono l'elemosina, ma per guadagnare qualcosa da portare a casa, sono disposti a tutto. Oltretutto, molti di questi adolescenti e bambini non sono registrati presso gli uffici anagrafici, circostanza che li espone maggiormente al rischio di tratta e sfruttamento.</p> <p>Questa situazione, non controllata dai sistemi istituzionali ancora molto deboli per una presa in carico del problema, ha indotto Save the Children ad aprire, nel febbraio 2009, un centro diurno per i bambini e le bambine di strada, collegato ad un'attività giornaliera di educativa di strada, con lo scopo di monitorare il fenomeno ed intervenire per la loro protezione, a partire dal rafforzamento del nucleo familiare di appartenenza.</p>

<sup>136</sup> La scheda è stata completata da GIANCARLO SPAGNOLETTI. È supervisore per l'implementazione delle attività nel Centro creato da Save the Children della Municipalità di Tirana (Albania). È stato coordinatore del progetto *Orizzonti a Colori* per Save the Children Italia.

Tale progettualità è stata realizzata con il coinvolgimento del Comune di Tirana, che ha messo a disposizione spazi e personale interno per una sostenibilità programmata dell'intervento. L'équipe del centro è composta da educatori professionali provenienti dalla municipalità di Tirana e mediatori culturali Rom ed egiziani, in modo da rinforzare la relazione tra e con i minori e stabilire rapporti significativi e di fiducia, indispensabili per poter attuare l'intervento con gli psicologi e gli assistenti sociali presso le istituzioni ed i servizi pubblici o privati di competenza. Il Centro è attivo 8 ore al giorno, per 5 giorni a settimana tutto l'anno e può ospitare al massimo 30 minori al giorno. Il minore viene accompagnato o inviato al Centro dall'unità di strada giornaliera. Nel caso di un primo contatto, l'équipe di lavoro, avvalendosi dei *peer educator* o dei mediatori rom, contatta la famiglia del minore per stabilire insieme orari e progetto individuale del minore. In questo modo, gli operatori hanno la possibilità di conoscere la famiglia e responsabilizzarla rispetto al progetto individuale e familiare del minore. Inoltre, il Centro è in rete con tutte le altre realtà operanti sul territorio di Tirana che lavorano sulle stesse tematiche, in modo da effettuare una presa in carico congiunta del nucleo familiare ed un suo monitoraggio. Nella prima fase di accoglienza, oltre a creare e mantenere i contatti con i familiari, vengono eseguiti gli accertamenti sanitari necessari sui minori nei policlinici; si provvede, inoltre, attraverso il coinvolgimento del Comune di Tirana, all'avvio delle pratiche per la registrazione dei minori e si procede alle iscrizioni a corsi di pre-scolarizzazione, a seconda della zona in cui i minori vivono. Dopo la prima fase di accoglienza e la mediazione familiare, l'équipe di lavoro del Centro continua a seguire il minore attraverso una presa in carico congiunta con le istituzioni di competenza. Gli educatori, i mediatori ed i *peer educator* prendono contatto con i servizi che operano nella zona dove risiede la famiglia. Prendersi cura del minore significa anche entrare in contatto con le dinamiche e le problematiche dell'intero sistema familiare. Anche in questo caso, l'intervento del mediatore o del *peer educator* risulta fondamentale per decodificare la situazione e contribuire all'apertura di un canale di comunicazione tra la famiglia e i servizi, onde promuovere cambiamenti positivi nella cura del minore da parte dei genitori. In tale contesto, i percorsi di consultazione con i bambini ed adolescenti che frequentano il Centro hanno permesso, oltre a comprendere maggiormente la loro situazione, anche lo strutturarsi o il modificarsi di alcune attività e servizi del Centro sulla base delle loro partecipazioni/consultazioni. Di seguito sono riportate due esperienze di partecipazione, una effettuata con un gruppo di adolescenti che frequenta il Centro e l'altra con bambini più piccoli, per quanto concerne l'organizzazione di uno spettacolo di sensibilizzazione sulla situazione dei bambini di strada. In entrambi i casi, le finalità ed obiettivi sono stati gli stessi, ma il risultato rispecchia la fase evolutiva e sociale dei minori inseriti nei gruppi di consultazione.

#### FINALITÀ ED OBIETTIVI

##### Finalità

- Aumentare le opportunità di apprendimento, *empowerment* e inclusione sociale per i bambini ed adolescenti che vivono o lavorano su strada.
- Aumentare la conoscenza della situazione che vivono i bambini ed adolescenti di/su strada a Tirana.

##### Obiettivi

- Promuovere percorsi partecipativi per indagare le caratteristiche del fenomeno dei bambini ed adolescenti che vivono o lavorano su strada a Tirana.

- Structurare le attività di educazione formale ed informale del Centro sulla base di ciò che è stato espresso dai minori durante i gruppi di partecipazione.
- Cercare di risolvere alcune criticità partendo dal punto di vista dei minori su tali tematiche.
- Facilitare la conoscenza del Centro e dei suoi servizi all'esterno attraverso azioni *peer to peer*.
- Elaborare forme di sensibilizzazione della società civile sulla questione dei bambini ed adolescenti di strada, attraverso l'organizzazione di spettacoli o eventi elaborati durante i gruppi di partecipazione/consultazione.

**DURATA**
**Gruppo adolescenti**

Gli incontri dei gruppi di partecipazione/consultazione sono stati effettuati con gli adolescenti per tre mesi consecutivi (maggio/luglio 2009)

**Gruppo bambini**

Durante tutto il 2009, attraverso l'organizzazione di piccoli gruppi, per strutturare le attività educative informali e spettacoli di sensibilizzazione. Di forte impatto è stato lo spettacolo organizzato con il coinvolgimento dei bambini di strada che frequentano il Centro, realizzato il 6 maggio per la festa rom di Ederlezi (San Giorgio ed il Drago). La fase preparatoria ed organizzativa è partita nel febbraio 2009 ed è proseguita sino a maggio 2009.

**RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE**
**Gruppo adolescenti**

Gli adolescenti hanno usufruito di un piccolo gettone di presenza (2.000 lek - 15 euro) al mese.

Assistente sociale, psicologa, *project manager* e mediatori culturali del Centro. Un consulente di arte-terapia di Save the Children Italia, nella realizzazione dei laboratori proposti dagli adolescenti.

**Gruppo bambini**

Il consulente di arte-terapia di Save the Children Italia, che ha creato e gestito il "Laboratorio di Partecipazione", con l'aiuto dello staff del Centro (mediatori culturali, assistente sociale, psicologa e gruppi laboratoriali di adolescenti, come quello di riprese e documentazione video) ha organizzato un gruppo di 7/15 bambini e bambine di strada che frequentano regolarmente il Centro.

**DESCRIZIONE DEL GRUPPO DI RAGAZZI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)**
**Gruppo adolescenti**

Dal mese di maggio è iniziata la sperimentazione di percorsi di consultazione partecipata con un gruppo di 4 adolescenti che frequenta il Centro, di età compresa tra i 16 e 18 anni, due di loro appartenenti alla comunità rom e due appartenenti alla comunità egiziana. Tutti lavorano nella raccolta e vendita di lattine o altro materiale riciclabile, raccolto nei bidoni dell'immondizia. Tornano in famiglia solo dopo aver ricavato almeno 1000 lek (8 euro) al giorno attraverso la vendita del materiale.

**Gruppo bambini**

I partecipanti al gruppo sull'organizzazione per la festa di Ederlezi erano bambini e bambine che giornalmente frequentano il Centro diurno. Si è cercato di strutturare il gruppo in un laboratorio informale, cui giornalmente tutti potevano partecipare per dare il loro contributo alla festa. I bambini e le bambine hanno un'età compresa tra i 7 e 14 anni e provengono dalle comunità

Rom ed egiziane di Tirana. Quasi tutti non sono scolarizzati ed il Centro offre loro dei corsi di alfabetizzazione di base.

La loro frequenza al Centro è limitata a tre, massimo quattro ore al giorno, in quanto sono spesso obbligati dalle famiglie ad andare a chiedere l'elemosina su strada per il sostentamento familiare.

**TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**
**Gruppo adolescenti**

Durante questo periodo, con la collaborazione del *project manager*, dell'assistente sociale e della psicologa, si è cercato di spiegare al gruppo quali sono i concetti di consultazione e partecipazione alle attività del Centro. Nei tre mesi in questione gli operatori hanno cercato di rendere il gruppo abbastanza libero nelle discussioni, in modo da monitorare il livello individuale e di gruppo per quanto concerneva la partecipazione al Centro.

Le tematiche affrontate sono state:

- che cos'è un gruppo di partecipazione/consultazione;
- quali sono i gli obiettivi dei bambini e delle bambine e quelli del Centro;
- quale sia il loro apporto nelle questioni che riguardano l'organizzazione del Centro;
- i rapporti tra i pari;
- definizione del gettone di presenza per la consultazione dei ragazzi e delle ragazze;
- che cosa si aspettano dal Centro;
- quali attività sperimentare;
- criticità riscontrate.

**Gruppo bambini**

È stato chiesto ai bambini quale favola raccontata dai loro genitori li aveva maggiormente interessati. Quasi tutti hanno raccontato la leggenda di San Giorgio ed il drago (nella festività Rom viene chiamata Ederlezi) **La leggenda di San Giorgio e il drago:** "Era un bel giorno di primavera. I Rom presero i loro bambini e tutto quello che possedevano e si recarono nei campi a lavorare, andando da villaggio a villaggio. Un giorno, in uno di questi villaggi comparve un Drago, che chiese un bambino in cambio dell'acqua per i loro campi. I Rom, per paura e disperazione perché senz'acqua non avrebbero potuto coltivare i campi e dare da mangiare a tutta la famiglia, iniziarono a sacrificare un bambino al Drago in cambio dell'acqua per i loro campi. In poco tempo tutti i bambini furono sacrificati al Drago e quando venne il turno dell'ultimo bambino, figlio del capo villaggio, egli disse al Drago: "Bene, Drago, abbiamo sacrificato tutti i nostri figli. Adesso ti do anche il mio, ma tu devi darci l'acqua perché è la nostra vita". Mentre il capo villaggio dava suo figlio al Drago, arrivò San Giorgio, che disse al capo villaggio di liberare il bambino, perché si sarebbe occupato lui del Drago, e così fece, uccidendolo!".

Partendo dal racconto, si sono strutturati con i bambini tutti i vari passi per rappresentare la leggenda durante la festa di Ederlezi nel Circo Stabile di Tirana:

- i bambini e le bambine hanno elaborato la leggenda di San Giorgio a partire dai racconti che avevano sentito in merito alla storia;
- hanno deciso con il consulente di arteterapia come strutturare la leggenda riportandola ai giorni nostri (San Giorgio rappresenta le cose buone, il Drago le cattive);



- hanno deciso come costruire i personaggi della leggenda e quali materiali utilizzare;
- ognuno di loro ha deciso cosa e come rappresentare nella leggenda il proprio ruolo a partire dalla propria storia di vita;
- hanno costruito i pupazzi con il materiale raccolto ed hanno deciso la storia che ogni pupazzo doveva raccontare nel suo incontro con il Drago.

---

#### METODOLOGIA UTILIZZATA

##### **Gruppo adolescenti**

Dopo due mesi di apertura del Centro, gli operatori hanno organizzato un incontro con i 4 adolescenti inviati dall'unità di strada che lo frequentavano regolarmente. Gli operatori hanno spiegato loro quali erano gli obiettivi del Centro e quale sarebbe stato il loro contributo, attraverso i gruppi di partecipazione, nello strutturare le attività. Si è deciso con loro di effettuare un incontro di 3 ore a settimana con la presenza di una parte dello staff del Centro e che avrebbero avuto un gettone di presenza di 2.000 lek al mese (15 euro). Il primo passo è stato il contratto di fiducia sulle informazioni che sarebbero state date durante i gruppi e sul fatto che si sarebbero sperimentate le loro proposte di attività nel Centro. Inoltre, i ragazzi hanno deciso che per ogni attività inserita dal Centro attraverso i gruppi di partecipazione/consultazione, uno di loro l'avrebbe seguita ed implementata direttamente.

##### **Gruppo bambini**

Il gruppo si è costituito come laboratorio libero, attivo 8 ore al giorno per 5 giorni a settimana, cui ogni bambino ed operatore del Centro poteva partecipare liberamente. Le attività hanno avuto inizio nel mese di marzo 2009 e si sono concluse il 6 maggio 2009 con la festa di Ederlezi. Ogni bambino/bambina ha dato il suo contributo al laboratorio a seconda del tempo disposizione per poter stare nel Centro, che tendenzialmente constava di sole 3/4 ore al giorno (a causa delle pressioni familiari per l'accattonaggio). Ognuno, anche se in tempi, modi e utilizzando materiali diversi ha deciso come interpretare il suo ruolo attraverso l'ausilio dei pupazzi. Vari momenti laboratoriali sono stati ripresi dal laboratorio video del gruppo di consultazione degli adolescenti.

---

#### UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE

##### **Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità**

È stato siglato un "contratto di fiducia" con gli adolescenti, nel quale si stabiliva che le informazioni da loro fornite sarebbero state riservate e che avrebbero deciso liberamente cosa scrivere nei *report* di partecipazione. Inoltre, ognuno dei partecipanti al gruppo (compreso lo staff del Centro) si è preso carico di alcune responsabilità sulle attività da implementare.

##### **Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria**

Durante il percorso di ricerca, i tempi di lavoro sono stati definiti con i ragazzi secondo modalità, livelli e tempi consoni al loro status evolutivo, capacità e condizioni di vita. I ragazzi sono stati sostenuti nel coinvolgimento dei loro pari in contesti positivi di scambio e riflessione e hanno rafforzato la capacità di relazionarsi su contenuti significativi sia in contesti formali che informali (relazioni personali quotidiane).

##### **Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina**

Pur cercando di rispettare tale standard, l'ambiente del Centro non era idoneo per gli adolescenti, per la presenza di bambini molto piccoli percepiti diversamente e con bisogni diversi. Anche se l'ambiente era motivante, secondo

il parere del gruppo di adolescenti le misure cambiano se si parla di bambino/bambina o di adolescente. Nessuno di loro si percepiva nella categoria bambino/bambina, non tanto a causa di fattori legati all'età, quanto per una mera questione di status sociale su strada.

##### **Standard 4: pari opportunità**

Il Centro applica una *policy* di pari opportunità a chi lo frequenta, ma il gruppo di adolescenti ha chiesto una differenziazione di età e di genere in rispetto di parametri puramente culturali. Per il gruppo dei bambini, tale problematica non è stata espressa, né verbalmente né tanto meno con i comportamenti, in quanto cercavano di collaborare con i più grandi.

##### **Standard 5: il personale è efficiente e preparato**

Nei gruppi hanno partecipato sia l'assistente sociale che la psicologa del Centro, facilitati dai mediatori culturali.

##### **Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini**

Save the Children garantisce a tutti i ragazzi e le ragazze che verrà assicurata la confidenzialità, l'anonimato e il rispetto dei loro confini. Assicura inoltre che il percorso non aumenti l'esposizione a situazioni di violenza, maltrattamento o sfruttamento; offre una conduzione adeguata e calibrata, in modo che non vengano vissute situazioni di stress rispetto a traumi subiti o narrazioni di sfruttamento e violenza; definisce come regola del gruppo di lavoro quella di ottenere sempre il consenso per poter usare le informazioni che i ragazzi forniscono e salvaguardare tutte quelle confidenziali.

---

#### RISULTATI

##### **Gruppo Adolescenti**

Durante il periodo considerato è stato davvero difficile riuscire a portare l'intero gruppo ad un livello di consultazione per il Centro. Non tutti i partecipanti al gruppo di consultazione sono riusciti a dare il loro apporto. Su 4 partecipanti, solo due riportavano idee per strutturare i laboratori e affrontare le problematiche. In particolare:

- Le attività separate nel Centro per i più piccoli e per gli adolescenti, in modo particolare per l'alfabetizzazione, in quanto i più grandi provavano vergogna a stare nelle classi con i più piccoli.
- Attività sportive esterne al Centro (calcetto, piscina, ecc.).
- Possibilità lavorative per gli adolescenti.
- Rapporti con l'équipe del Centro.
- Coinvolgimento degli adolescenti nelle attività laboratoriali del Centro.
- Sperimentazione di 2 laboratori proposti dal gruppo di partecipazione: il Laboratorio di Fotografia e quello di Percussioni.
- Sono state accettate due proposte laboratoriali suggerite dal progetto: Laboratorio di Breakdance e Laboratorio di Videoripresa.

##### **Gruppo Bambini**

È stato organizzato lo spettacolo Ederlezi presso il Circo Stabile di Tirana, in cui i bambini hanno interpretato la leggenda di San Giorgio e il Drago con l'ausilio dei pupazzi da loro costruiti. All'evento hanno partecipato rappresentanti istituzionali, scuole e ONG locali ed internazionali attive a Tirana. Pur partendo da quello che era l'obiettivo principale del laboratorio, di far partecipare i bambini alla rappresentazione e costruzione di una storia della propria cultura di appartenenza, gli operatori sono riusciti anche ad affrontare tematiche delicate con i bambini attraverso l'uso della leggenda:

- Il dato ricorrente nelle varie interpretazioni riportate sono i personaggi: i Rom, i bambini, San Giorgio, il Drago, gli angeli; il resto si è arricchito di ulteriori elementi nel tramandare il racconto. Il simbolismo di San Giorgio ed il Drago rispecchia i concetti di inverno ed estate, povertà e ricchezza, male e bene.
- **Il Drago:** quando è stato chiesto al gruppo di bambini di riportare la storia ai giorni nostri, tutti erano d'accordo sul fatto che il Drago simboleggia tutte le cose cattive e brutte, la povertà, le baracche, i marciapiedi, i topi nel letto, la sporcizia. Questo ha permesso agli operatori di affrontare, attraverso il simbolismo del Drago, quali sono i rischi ed il male su strada. Il fatto di essere soli, che ci possono essere persone con grandi e belle macchine ma che in realtà sono "draghi".
- **San Giorgio:** simboleggia le cose belle, la gente che dava i soldi mentre elemosinavano, il giocare con gli amici nel Centro, avere una casa ed una lavatrice. Gli operatori hanno cercato di "allargare" anche il concetto di bene alla famiglia, alla scuola, al chiedere aiuto per sconfiggere il Drago.

Si è iniziato così a disegnare la sceneggiatura della rappresentazione teatrale che si voleva realizzare nel corso dell'evento di sensibilizzazione previsto per la festa di Ederlezi. Si è deciso che San Giorgio e gli angeli sono il bene, l'informazione che viene data ai genitori in modo che stiano attenti che i bambini non vengano mangiati dal Drago... Il Drago è la povertà ed ha più teste; ognuna di esse rappresenta la conseguenza del male: non saper scrivere e leggere, la violenza, la droga. Gli stessi bambini di strada, nel momento in cui costruiscono i pupazzi, utilizzano la proiezione come strumento psicologico sia per la fisionomia sia per la storia che raccontano. San Giorgio e gli angeli sono i bambini che giocano, il Drago è la gente cattiva, la povertà. Si è iniziato così a raccogliere le storie di vita di bambini. Le storie raccontate, della propria ed altrui esperienza, inserite nella trama di una leggenda, hanno permesso ai bambini di riportare i propri conflitti interni: come faccio ad identificare il Drago e San Giorgio, o il bene e il male, quando spesso nel contesto in cui vivo entrambe sono facce della stessa medaglia? Ed ancora, come faccio a giudicare cosa sia il male, quando è parte integrante della mia quotidianità o della mia famiglia? Il drammatizzare le loro ed altrui storie di vita ha permesso al gruppo di entrare nel vivo di tematiche come lo sfruttamento e la tratta, non solo a livello di apprendimento nozionistico ma anche categorizzandoli a livello umano, a partire dalla propria esperienza di vita. Tale laboratorio ha permesso ai bambini di strada coinvolti di capire cosa vogliono realmente dire tratta, sfruttamento e abuso, partendo da ciò che vivono nella loro quotidianità.

#### DIFFICOLTÀ INCONTRATE

##### Gruppo adolescenti

Pur avendo discusso ripetutamente i vari punti ed aver coinvolto attivamente il gruppo alla "partecipazione nel Centro" sono state riscontrate forti resistenze e criticità dovute, secondo gli operatori, a:

- Scarsa motivazione degli adolescenti, dovuta alle pressioni individuali e familiari per la ricerca di un lavoro che il gettone di presenza di 2.000 lek al mese logicamente non riusciva a soddisfare.
- Frattura generazionale nel target del Centro, che vedeva una percentuale maggiore di bambini tra i 5 ed i 13 anni, con bisogni diversi da quelli del gruppo di adolescenti.
- Difficoltà a percepire la consultazione come strumento per la valutazione e la progettazione, in quanto nella vita reale mai nessuno ha chiesto il loro parere

su qualcosa; ciò è confermato dal fatto che spesso, durante gli incontri dei gruppi, piuttosto che proporre qualcosa si tendeva a "giudicare", spesso negativamente, i rapporti tra loro e lo staff del Centro.

- Determinismo culturale, nel ritenere che "qualsiasi cosa io faccia, in ogni caso il mio futuro sarà quello di raccogliere lattine e fare la vita da strada";
- Scarsa o nessuna scolarizzazione.
- Scarsa partecipazione al gruppo o alle attività proposte e seguite, dovuta a lavori occasionali o problematiche familiari.
- Mancanza di spazi idonei nel Centro.
- Difficoltà nell'accogliere molte delle loro richieste per 'limitazioni' di budget come i costi per la piscina, l'acquisto di strumenti musicali o gite in altri posti del paese.

##### Gruppo bambini

Il fatto che il gruppo non fosse stabile. Molti dei pupazzi iniziati non sono stati finiti, in quanto i bambini con le famiglie si sono trasferiti in Grecia.

#### PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO

##### Gruppo adolescenti

Pur avendo avuto grosse difficoltà nell'implementazione del gruppo, molte delle attività educative formali ed informali del Centro sono state strutturate sulla base di quanto proposto negli incontri del gruppo di partecipazione. In questo momento, ad un anno dalla consultazione, sono attivi nel centro diurno per i bambini di strada il laboratorio percussioni e il laboratorio break dance. Entrambi sono gestiti ed organizzati da adolescenti portati dal gruppo di partecipazione. Inoltre, le classi di alfabetizzazione sono state strutturate su classi di età piuttosto che di livello scolastico.

##### Gruppo bambini

- La leggenda come strumento per discutere con i bambini di quelli che sono i rischi della vita di e su strada.
- Il "laboratorio partecipativo", aperto a chiunque lo volesse frequentare, ha reso il "luogo un non luogo" molto simile alla strada, rendendo i bambini più liberi di esprimersi anche se in un ambiente in ogni caso protetto.
- I bambini, attraverso la leggenda, hanno dato ed avuto informazioni inerenti i rischi che corrono su strada, giocando sui vari ruoli della leggenda stessa.

#### PUNTI DI DEBOLEZZA/ CRITICITÀ

##### Gruppo adolescenti

Quelle riportate ed altre resistenze che, a causa del "contratto di fiducia" con il gruppo, non possono essere trascritte, ci portano a proporre delle alternative alla consultazione per i prossimi 4 mesi di implementazione del progetto:

- Continuare la sperimentazione della consultazione con gli adolescenti, ma staccandola dalla realtà del Centro, come gruppo sulla situazione degli adolescenti di/su strada.
- Proporre ad uno degli adolescenti del gruppo di consultazione che si è mostrato interessato e partecipe alle attività di sperimentare un percorso di *peer education* in collaborazione con il Centro.
- Identificare un gruppo più consono al target del Centro (10, 13 anni).

##### Gruppo bambini

- Il fatto che alcune volte ci si è trovati nella difficile situazione di dover spiegare atteggiamenti genitoriali tipici del Drago (se mia madre mi lascia da solo su un cartone su una strada chi è nella storia? San Giorgio o il Drago?)

## IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ D'APPARTENENZA

**Gruppo adolescenti**

Pur avendo avuto il gruppo di partecipazione un forte impatto sul progetto, purtroppo il progetto non lo ha avuto nei confronti del gruppo. I partecipanti al gruppo di partecipazione hanno frequentato saltuariamente il Centro, ma continuano a lavorare nella raccolta di lattine ed altro materiale da riciclare e rivendere.

**Gruppo bambini**

I bambini hanno ricevuto informazioni inerenti i rischi del vivere di e su strada attraverso tecniche di partecipazione che hanno messo in luce non tanto il loro punto di vista ma quella che è la loro realtà quotidiana. In questo modo, sono riusciti a comprendere nella realtà quali rischi corrono e le modalità per ridurli. Un esempio è il fatto di cercare di non essere mai soli e di chiedere aiuto quando si sentono in pericolo.

## PARTNERSHIP

Municipalità di Tirana, ONG locale FBSH, Circo Stabile di Tirana.

## MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI

**Gruppo adolescenti**

Rapporti scritti dagli adolescenti dopo gli incontri.

**Gruppo bambini**

Video documentario sul laboratorio per la festa di Ederlezi; Libro sulle storie di vita raccolte dai bambini.<sup>137</sup>

## SOSTENIBILITÀ

**Gruppo adolescenti**

Sostenibilità secondaria per quanto concerne le attività da loro proposte nel centro diurno.

**Gruppo bambini**

Continuano le attività dei gruppi per l'organizzazione di spettacoli o eventi attraverso la partecipazione/consultazione con i bambini.

## LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Durante i laboratori per l'organizzazione della festa di Ederlezi, per la tipologia di tematiche affrontate il bene ed il male, la povertà e la ricchezza, i bambini ma anche i *peer educator* (adesso mediatori culturali nel Centro) hanno riportato riflessioni interessanti sulla loro condizione di vita:

- Chi è il Drago nella vita di oggi giorno? *Tutte le cose brutte e cattive, chi da botte ai bambini, i topi che entrano nel nostro letto quando dormiamo (una delle rappresentazioni del Drago anche nella costruzione del pupazzo è il topo) o gli scorpioni che ci pungono e finiamo in ospedale (altra rappresentazione del Drago durante lo spettacolo). Il Drago è anche la baracca dove viviamo perché fa freddo e l'alcool che beve papà ogni giorno e che gli fa fare cose cattive e brutte.*
- Chi è San Giorgio nella vita di oggi giorno? *San Giorgio sono le cose belle, la primavera che porta via il freddo, il veleno per i topi così non entrano nelle baracche, voi che ci fate giocare con i pupazzi, e che ci date da mangiare cose buone la mattina, la gente che ci dà i soldi per strada, queste sono le cose belle e quindi se sono belle è San Giorgio.*
- Ma se il Drago sono le cose brutte e San Giorgio le cose belle come fa San Giorgio nei nostri giorni ad uccidere il Drago? *Da il veleno ai topi*

segue

## LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

*così muoiono, manda via gli scorpioni e ci da cose buone da mangiare ogni giorno così si uccide il drago, anche con la lavatrice così si puliscono i vestiti e noi profumiamo.*

Questi ed altri pezzi di racconti di vita dei bambini di strada dimostrano come l'unica possibilità che hanno di identificare e categorizzare il bene ed il male è attraverso la proiezione con eventi esterni alla loro famiglia. Non è colpa dei genitori se vivono in una baracca o se passano 10 ore al giorno su strada per fare soldi, ma della povertà che ha colpito i genitori che fa entrare i topi in casa e che non gli dà la lavatrice. Lo stesso alcool deresponsabilizza i genitori in quanto non è papà che cerca l'alcool ma è l'alcool che trova papà. Tale modalità proiettiva è l'unica possibilità che hanno questi bambini per trovare una mediazione e giustificazione al fatto che il Drago molto probabilmente è la famiglia.

Interessanti sono anche le testimonianze riportate dai *peer educator* rom che hanno gestito con il consulente tale laboratorio partecipativo: la figura di San Giorgio che uccide il drago viene associato dal gruppo dei *peer educator* all'attività di sensibilizzazione su tratta e sfruttamento realizzata nelle famiglie del loro quartiere o durante l'unità di strada. San Giorgio viene associato a colui che dà consapevolezza alle famiglie ed ai bambini di strada sui rischi dello sfruttamento e del traffico di esseri umani. Alcuni di loro riportano: *“Così come San Giorgio ha salvato i bambini, anche noi, col nostro lavoro su strada e nel quartiere, salviamo i bambini, nel nostro quartiere tutti i bambini sono a rischio, di essere portati in Grecia a elemosinare o qui di essere dati ai pedofili, a chi li sfrutta o abusa di loro, a chi gli dà la droga o li picchia, insomma qui il Drago è ovunque, anche nelle nostre case, forse San Giorgio siamo noi che entriamo nelle case e con le informazioni che diamo diventiamo un po' San Giorgio. Quindi i draghi potrebbero essere i genitori che sfruttano i loro figli, mentre noi siamo Ederlezi, lo siamo anche quando parliamo con i bambini spiegandogli come sia importante la scuola o essere registrati, per difenderli dal Drago. Certe volte il Drago è anche la polizia, che picchia solo i Rom ma non le mani bianche, chi lo combatte questo Drago che dovrebbe essere invece San Giorgio? Come fa il male a combattere il male? La polizia che dovrebbe combattere lo sfruttamento e la droga invece combatte noi che siamo povera gente!”*. Ciò sta a sottolineare quanto difficile sia identificare il bene o il male in situazioni di forte vulnerabilità sociale. Le stesse sfumature tra bene e male si intersecano così fortemente tra di loro, eliminandone le differenziazioni. Il significato delle parole assume connotazioni diverse in base alla situazione sociale in cui ci si trova a vivere. Un esempio è la parola *sfruttatore*, che in albanese nel linguaggio comune di strada si traduce come *“tutor”*, termine che nei paesi occidentali assume connotazioni positive come *“prendersi cura di...”*, in questo caso l'accezione del termine si trasforma in *“prendersi cura della prostituta o del bambino che chiede l'elemosina”* sottolineandone il significato quasi positivo. Ciò dimostra come i *peer educator*, nella prima fase di formazione, abbiano appreso e categorizzato le informazioni ricevute in compartimenti stagni, dove il male è visto solo nella sua connotazione negativa estrema (violenza, droga, malattia,

<sup>137</sup> *Stories*, FBSH, OSCE e Save the Children, Tirana, 2009.



segue  
LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

povertà, sfruttamento e tratta) il Drago e l'inverno che porta carestia, mentre il bene assume maggiori sfumature. Questo dimostra anche come il gruppo dei *peer educator*, stia cercando una mediazione/collocazione tra il loro ruolo professionale ed il contesto in cui vivono. Ciò è comprovato dall'intervento che uno dei *peer educator* ha riportato come testimonianza in un seminario realizzato a Roma, dal titolo "Il ruolo degli educatori alla pari", organizzato da Save the Children Italia nell'ambito del progetto Orizzonti a Colori: "Mi chiamo B. e vengo da Tirana, Albania. Sono rom, un anno fa degli operatori che lavorano nel mio quartiere sono venuti con un italiano per chiedermi se volevo partecipare ad un corso per *peer educator*; mi hanno spiegato cosa voleva dire ma io non ho capito... ho frequentato il corso, dove mi hanno dato tante informazioni sul traffico e lo sfruttamento dei bambini, la droga, la violenza. Ho capito tutto, ma continuavo a non capire che voleva dire fare il *peer educator*... poi ho lavorato per strada e nel mio quartiere a dare le informazioni che avevo ricevuto, ma anche lì non capivo cosa significava fare il *peer educator*... un giorno poi mia madre mi ha detto che voleva andare in Grecia con i miei fratelli più piccoli, dovevano lasciare la scuola appena iniziata, a quel punto ho detto a mia madre che lei poteva partire, ma i miei fratelli più piccoli no, perché a differenza di me loro dovevano andare a scuola per avere un futuro migliore del mio, così mia madre è partita da sola e dei miei fratelli me ne sono occupato io... In quel momento ho capito cosa significava fare il *peer educator*...". Questa e le altre testimonianze dei *peer educator* attraverso la proiezione/identificazione con la storia di San Giorgio dimostrano quanto sia difficile per loro trovare una collocazione tra il bene e il male, quando all'interno dello stesso contesto familiare coesistono entrambi, quando il contesto in cui vivono li fa sentire a volte San Giorgio a volte il Drago. Il gruppo decide che la figura di San Giorgio o degli angeli è rappresentato dal loro lavoro su strada e nelle famiglie per convincere a non vendere o trafficare i propri figli. Si decide insieme di dare il ruolo di San Giorgio all'informazione che viene data su strada o nelle famiglie, in modo da deresponsabilizzare il gruppo dal paradosso di un San Giorgio un po' Drago. Si inizia così a disegnare la sceneggiatura della rappresentazione teatrale che si vuole realizzare nel corso dell'evento di sensibilizzazione previsto per la fine del progetto. Si decide che San Giorgio e gli angeli sono il bene, cioè l'informazione che viene data ai genitori in modo che non diano il figlio al Drago e quindi si trasformino loro stessi in draghi. Il Drago è la povertà ed ha più teste; ognuna di esse rappresenta la conseguenza del male, il traffico e lo sfruttamento dei bambini, la violenza, la droga e l'alcool. Si decide che i bambini di strada che saranno coinvolti nello spettacolo siano rappresentati da burattini che racconteranno la loro storia di vita e l'incontro con il Drago, rispettando e tutelando così l'immagine dei minori. Gli stessi bambini di strada nel momento in cui costruiscono i pupazzi utilizzano la proiezione come strumento psicologico sia per la fisionomia sia per la storia che raccontano. San Giorgio e gli angeli saranno il gruppo di lavoro di Së Bashku, che cercheranno, attraverso le informazioni date ai bambini e alle famiglie, di sconfiggere il Drago ed ognuna delle sue teste. Si inizia così a raccogliere le storie di vita di bambini e famiglie incontrate per strada o mentre li si accompagna presso i

segue  
LA VOCE DEI BAMBINI  
E DELLE BAMBINE,  
DEI RAGAZZI  
E DELLE RAGAZZE

servizi sanitari o di registrazione anagrafica. Le storie raccontate, della propria ed altrui esperienza, inserite nella trama di una leggenda, hanno permesso al gruppo di lavoro ma anche ai bambini coinvolti di esprimere, attraverso i "meccanismi proiettivi" dell'arte, i propri conflitti interni. Come faccio ad identificare il Drago e San Giorgio o il bene e il male quando spesso nel contesto in cui vivo entrambe sono facce della stessa medaglia? Ed ancora, come faccio a giudicare cosa sia il male, quando è parte integrata della mia quotidianità o della mia famiglia? Questi ed altri interrogativi, emersi grazie al lavoro congiunto del laboratorio di arte-terapia con il lavoro su strada, rappresentano i primi tentativi di supervisione del gruppo. Il drammatizzare le loro ed altrui storie di vita ha permesso al gruppo sia dei bambini ma anche dei *peer educator* di entrare nel vivo della tematiche come lo sfruttamento e la tratta non solo a livello di apprendimento nozionistico ma anche categorizzandoli a livello umano a partire dalla propria esperienza di vita. Tale laboratorio ha reso realmente consapevoli prima i *peer educator* poi bambini di strada coinvolti di cosa voglia realmente dire tratta e sfruttamento partendo da ciò che vivono nella loro quotidianità.

L'esperienza di partecipazione con gli adolescenti che frequentano il Centro per quanto concerne le attività laboratoriali ha permesso loro di riportare alcune tematiche inerenti appunto il concetto di partecipazione:

- *Noi non siamo abituati a partecipare o dire cosa pensiamo sulle cose, c'è sempre qualcuno che ci dice quello che dobbiamo fare, in famiglia ad esempio non ci hanno mai chiesto cosa ne pensiamo su un determinato argomento, sappiamo che dobbiamo portare almeno 1000 lek ogni giorno e questo facciamo. Non siamo abituati a dire quello che vogliamo...*
- *Non voglio dire delle cose se no poi gli altri pensano che sono una spia, io mi faccio i fatti miei, vengo qui per divertirmi...*
- *Siete voi che gestite questo Centro mica noi, che ne sappiamo noi di cosa sia meglio per le attività? Io ti posso dire quello che piacerebbe a me trovare qui ma non so se gli altri sono d'accordo, se lo dico e non va bene poi loro mi prendono in giro...*
- *Noi non siamo bambini, siamo grandi e non vogliamo stare in un posto dove ci sono i più piccoli, loro vogliono cose diverse da noi, loro sono bambini noi siamo uomini...*
- *Io suono per strada il tamburo e chiedo l'elemosina, perchè non insegniamo anche ai più piccoli ad usarlo così invece di chiedere l'elemosina si mettono a lavorare veramente? Almeno suonano ed alla gente piace di più sentire la musica invece che sentirsi dire ho fame datemi un po' di soldi...*
- *Facciamo come gli americani, impariamo la break dance e ci mettiamo a ballare su strada così ci danno i soldi e la smettiamo di buttarci nei cassonetti della spazzatura per trovare le lattine...*
- *Mi piacerebbe imparare ad usare la telecamera così vado a riprendere i matrimoni e le altre feste e faccio i soldi...*

Questi ed altre parti dei gruppi di partecipazioni fanno capire come per questi adolescenti sia davvero difficile comprendere sino in fondo tale

segue  
 LA VOCE DEI BAMBINI  
 E DELLE BAMBINE,  
 DEI RAGAZZI  
 E DELLE RAGAZZE

concetto. La realtà di ogni giorno, familiare e non, non è partecipativa nel senso che non gli viene mai chiesto quello che pensano ma si limitano a fare quello che gli viene detto. Inoltre il fatto che partecipare significa essere una “spia”, fa capire come dire le cose rappresenti un rischio, molto probabilmente dovuto al retaggio comunista dei genitori per cui non ci si poteva fidare di nessuno, neanche dei vicini che potevano denunciarti. L'elemento positivo è che nel momento in cui questi ragazzi hanno visto concretizzarsi effettivamente quello che loro suggerivano attraverso i laboratori, gli ha dato la possibilità di comprendere che partecipare significa anche concretizzare ed arricchire l'esperienza di elementi propri.

La speranza è che in futuro questi ragazzi possano ascoltare maggiormente i loro figli in modo da abituarli almeno ad una partecipazione familiare che non sia puramente economica.



### 5.3.2

TITOLO DEL  
 PROGETTO/ATTIVITÀ DI  
 PARTECIPAZIONE

**La CRC per e dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze<sup>138</sup>  
 Sostegno ai *Child Led Groups (CLG)*<sup>139</sup> “Voice 16+” in tre regioni  
 albanesi<sup>140</sup>.**

BREVE DESCRIZIONE  
 DEL CONTESTO  
 GEOSTORICO SOCIALE  
 CON PARTICOLARE  
 RIFERIMENTO AI DIRITTI  
 DEI BAMBINI

L'Albania è uno dei paesi europei più poveri e dagli anni 90 ha affrontato la transizione da Stato totalitario e comunista ad economia di mercato democratica. La rapida e radicale transizione da società ad alto livello di protezione sociale ed egualitarismo ha comportato una sensibile contrazione economica ed ha bruscamente accresciuto i livelli di povertà, situazione dalla quale il Paese non si è ancora ripreso. Il processo è stato difficoltoso, segnato da un decremento dei livelli di qualità della vita, così come degli standard nell'assistenza sanitaria e nell'istruzione.

I trend negativi che maggiormente preoccupano in relazione con le violazioni dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza concernono i gruppi di bambini e bambine appartenenti a gruppi socialmente svantaggiati: in generale, i bambini e le bambine facenti parte di minoranze (Rom, Ashkali, Egiziani); quelli con bisogni speciali; quelli che vivono nelle aree rurali e quelli appartenenti alle famiglie più povere e socialmente svantaggiate.

Gli obblighi internazionali dello Stato per ciò che concerne il rispetto degli standard relativi ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non sono ancora stati realizzati. È molto comune, per il governo e i responsabili politici concepire le questioni relative al rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come correlate ai servizi di base. Quest'approccio è associato con la diffusa convinzione che i bambini e le bambine beneficino comunque delle politiche sviluppate da e per gli adulti. Inoltre, molti pensano che i bambini, le bambine e gli adolescenti siano troppo inesperti e incompetenti per partecipare o contribuire a decisioni politiche importanti sulle questioni che li riguardano.

La partecipazione dei ragazzi come mezzo per accrescere l'impegno nei confronti dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è cruciale nel contesto degli sforzi albanesi per entrare nell'Unione Europea e per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (in particolare gli Obiettivi 2, 3 e 8). In questa cornice di riferimento, la promozione della partecipazione dei ragazzi è importante, perché “sottolinea lo spostamento dalla considerazione dei ragazzi da ‘beneficiari’ degli interventi degli adulti a ‘titolari di diritti’, cioè attori chiave e protagonisti del proprio destino e di quello delle società in cui vivono”. Tuttavia, la realtà albanese circa il rispetto del diritto dei ragazzi e delle ragazze di partecipare alla programmazione e realizzazione di politiche di sviluppo e di impegni/investimenti che riguardano il loro futuro è ben lontana dall'essere soddisfacente. Le ricerche dimostrano che in Albania il diritto di partecipazione dei bambini, bambine e adolescenti viene costantemente violato anche se l'Albania ha ratificato la CRC nel 1992: i bambini e gli adolescenti non vengono tenuti in seria considerazione come cittadini che hanno diritto ad essere ascoltati dagli adulti e dai rappresentanti di governo in qualsiasi processo di programmazione o realizzazione di politiche o piani di azione, sia nelle scuole che a livello locale, riflettendo la mentalità corrente che bambini debbano ascoltare e non essere ascoltati. L'approccio più comune è di essere informati dagli adulti delle decisioni che hanno un impatto diretto o indirettamente sulla loro vita. C'è una scarsa comprensione delle

<sup>138</sup> Il progetto è coordinato da Save the Children in Albania.

<sup>139</sup> Gruppi composti, gestiti e guidati da ragazzi e ragazze con il supporto esterno degli adulti. Nel testo verranno, per brevità, indicati come Gruppi di ragazzi o semplicemente come Gruppi.

<sup>140</sup> La scheda è stata completata da BLERINA KASHARI, Programme Manager, Child Protection/Child Rights Governance, Save the Children in Albania. Traduzione del testo dall'inglese di Elena Scanu Ballona.

implicazioni reali della CRC, sia da parte dei bambini e degli adolescenti in generale che da parte degli adulti (genitori, insegnanti, ecc.).

<b>FINALITÀ ED OBIETTIVI</b>	<p>Migliorare la capacità di bambini e adolescenti di monitorare e di elaborare rapporti sulla situazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso azioni di <i>advocacy</i> sui propri diritti, la promozione di una partecipazione significativa e l'<i>empowerment</i> di gruppi composti, gestiti e guidati da ragazzi e ragazze.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- I Gruppi sono attivi nelle decisioni prese a livello locale, che influiscano positivamente su questioni che li riguardano.</li> <li>- I Gruppi sono riconosciuti a livello consultivo dai Consigli Municipali nelle questioni concernenti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;</li> <li>- I Gruppi portano avanti iniziative che influenzano l'agenda delle autorità locali.</li> <li>- Il contributo dei Gruppi si riflette nel Rapporto Alternativo della Società Civile sulla CRC come pure nel Rapporto Governativo (Strategia Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza).</li> </ul>
<b>DURATA</b>	Durante tutta la durata della strategia.
<b>RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE</b>	<p>Tre adulti facilitano i gruppi di bambini e adolescenti nelle tre diverse sedi di progetto (Peshkopia, Durrës, Elbasan).</p> <p>Vengono realizzati regolarmente con i ragazzi e le ragazze incontri di <i>capacity building</i> in merito a: diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; competenze di comunicazione e di <i>leadership</i>; progettazione; protezione dell'infanzia.</p>
<b>DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)</b>	3 Gruppi gestiti e guidati da ragazzi e ragazze. Ogni gruppo è composto da 30 ragazzi e ragazze (di età compresa tra i 12 e i 18 anni) che promuovono azioni di <i>advocacy</i> , pianificano ed organizzano attività, raggiungendo 3.000 ragazzi/e nelle loro comunità, e fanno sentire la propria voce nel processo annuale di reportistica per la Strategia Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, così come nel contribuire al rapporto alternativo sulla CRC per il Comitato di Ginevra.
<b>TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Consultazioni/incontri ed eventi con i Gruppi di ragazzi, per incoraggiare e supportare le loro attività.</li> <li>2) Costruzione delle capacità dei Gruppi di ragazzi di partecipare ed influenzare efficacemente le politiche di sviluppo e le azioni a livello comunale, regionale e nazionale.</li> <li>3) Organizzazione di incontri/consultazioni/tavole rotonde con i rappresentanti governativi a livello locale, regionale e nazionale, inclusi i donatori internazionali, per assicurare la partecipazione di ragazzi e ragazze ai processi decisionali, ai seminari e alle conferenze che si svolgono a livello comunale, regionale e nazionale e che influiscono sulla qualità della loro vita.</li> <li>4) Monitoraggio continuo e <i>follow up</i> del coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze, basato su indicatori e attività coerenti agli obiettivi di progetto.</li> <li>5) Monitoraggio di come i punti di vista di ragazzi e adolescenti si riflettono nei documenti di strategia nazionale e nelle politiche, nel corso della verifica intermedia e finale del progetto.</li> </ol>
<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	Promuovere la partecipazione di ragazzi e adolescenti nei processi decisionali e monitorare la realizzazione della CRC contribuisce a spezzare il ciclo del

processo decisionale di competenza esclusiva degli adulti. Essendo parte del processo decisionale, i ragazzi fanno esperienza diretta dell'impatto che le loro opinioni hanno sul raggiungimento del cambiamento. I ragazzi monitorano la realizzazione dei propri diritti attraverso le loro coalizioni/gruppi/organizzazioni e Save the Children in Albania promuove e facilita le attività implicate in questo processo.

I ragazzi stessi hanno definito tre priorità sulle quali focalizzarsi: collaborazione coi governi locali, cooperazione con altre organizzazioni partner locali e disseminazione della CRC.

#### UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE

Save the Children in Albania ha sviluppato strumenti di monitoraggio con i ragazzi e gli adolescenti nel corso di un processo di autovalutazione, utilizzando la tecnica di valutazione "*spider web*" nel rispetto con gli indicatori chiave di qualità sviluppati da Save the Children, per verificare che la partecipazione avesse luogo. Le azioni intraprese come gruppi di consulenza per la Municipalità sono state seguite da accordi scritti ed impegni concreti con da parte dei rappresentanti municipali. Sono state stabilite procedure di reportistica, con cui i gruppi dei ragazzi e lo staff municipale si tengono informati a vicenda sui rispettivi progressi e risultati. I politici sono invitati ad organizzare eventi insieme ai ragazzi. Attività di *lobby* sono organizzate allo scopo di convincere le autorità della necessità di ascoltare e decidere insieme ai ragazzi.

#### RISULTATI

I membri dei Gruppi di ragazzi si sono organizzati per consultarsi coi propri pari attraverso questionari ed hanno accresciuto e documentato le proprie competenze nell'elaborazione della reportistica, redigendo i contributi per il rapporto annuale sulla realizzazione della Strategia Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza. Le competenze dei Gruppi di ragazzi sono state incrementate al fine di influenzare le decisioni a livello municipale, e si sono riscontrati cambiamenti positivi, come maggiori investimenti per la scuola e la pianificazione di un numero maggiore di attività concernenti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. I Gruppi sono stati in grado di ottenere dalla Municipalità l'impegno a dar seguito alle questioni che le sono state sottoposte da parte dei ragazzi e delle ragazze.

Uno dei Gruppi è stato consultato durante lo sviluppo della Strategia Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e la maggior parte delle sue raccomandazioni è stata inserita nel documento finale.

I rappresentanti dei Gruppi di ragazzi hanno contribuito con indicazioni scritte da inserire rapporto annuale sulla realizzazione della Strategia Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza, presentata in tre Conferenze Annuali organizzate dal Segretariato Tecnico per l'Infanzia (2007-2009). Il loro contributo è stato inserito nel rapporto alternativo sulla CRC, prodotto nel 2009.

#### DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Sono state riscontrate difficoltà nel convincere gli adulti dell'importanza della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, e ad assicurare una partecipazione significativa e non "tokenistica". Come già indicato nelle precedenti sezioni, l'atteggiamento degli adulti si basa su una convinzione diffusa che i bambini e gli adolescenti beneficino automaticamente delle politiche sviluppate da e per gli adulti, e che non siano in grado di esprimere le proprie opinioni sulle questioni che li riguardano.



PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO	<p>Il senso di padronanza del progetto da parte dei ragazzi e delle ragazze.</p> <p>Gli accordi firmati tra i ragazzi e le autorità locali.</p> <p>I contributi scritti dei ragazzi per il Rapporto Nazionale sulla realizzazione della Strategia Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza</p>
PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ	<p>Scarsa partecipazione dei gruppi marginalizzati. Questo è un problema che i gruppi di ragazzi e adolescenti stanno affrontando e che si focalizza su come si possa migliorare il lavoro di <i>outreach</i><sup>141</sup> ed estendere il focus delle attività al fine di raggiungere e inserire nei propri gruppi anche i bambini lavoratori e di strada.</p>
IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA	<p>Vedi sopra la sezione "Risultati"</p>
PARTNERSHIP	<p>I ragazzi pianificano le proprie strategie, le monitorano e valutano i progressi. Presentano alle autorità locali le questioni che più li interessano o li preoccupano e monitorano da vicino i processi attraverso i quali si possono trovare soluzioni capaci di ottenere un impatto positivo sulle loro vite. I rappresentanti della Municipalità sono coinvolti nel processo di consultazione e sono contattati regolarmente dai ragazzi per pianificare ed organizzare eventi di interesse comune.</p>
MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza per e con i ragazzi (una versione <i>child-friendly</i> della CRC scritta dai ragazzi)</li> <li>- Volantini</li> </ul>
SOSTENIBILITÀ	<p>Nel corso del progetto, l'obiettivo è che l'intera comunità promuova la partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti. I membri dei direttivi dei gruppi dei ragazzi e i responsabili delle municipalità decidono sulla cooperazione a lungo termine tra le rispettive strutture, firmando accordi di collaborazione futura nei quali le responsabilità delle parti sono chiaramente definite.</p>

#### LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

##### Jona, una leader promettente

Il Gruppo di ragazzi e ragazze Voice 16+, supportato da Save the Children, con sede a Dibra (nel nord est dell'Albania), sta facendo la differenza nella propria comunità. Essi si stanno facendo sentire e stanno ricoprendo un attivo ruolo guida in tutto il distretto per assicurarsi che i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza vengano rispettati. Attraverso iniziative, campagne, progetti, concepiti e realizzati da loro, stanno sforzandosi di aumentare la comprensione degli altri ragazzi sui propri diritti e stanno facendo in modo che la partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti diventi reale. Sono divenuti i rappresentanti delle preoccupazioni e dei punti di vista dei propri pari nei dibattiti e nei forum sui diritti dell'infanzia nei *meeting* municipali e nazionali. Essi svolgono il ruolo di consulenti per

#### segue LA VOCE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

le questioni che riguardano bambini e adolescenti e cercano di influenzare le decisioni municipali sulle questioni di rilievo che li riguardano.

Jona aveva 13 anni quando si è unita al gruppo. Inizialmente, Jona e i suoi compagni avevano un interesse condiviso nell'impegno per la realizzazione della CRC. Lei era entusiasta nell'essere coinvolta e nel trattare le questioni concernenti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma era anche confusa su come realizzare gli obiettivi. Le mancava la conoscenza della partecipazione di bambini e adolescenti ed era timida.

Oggi, quattro anni dopo, Jona, come membro del gruppo supportato e formato da Save the Children in Albania, sta contribuendo alla presa di coscienza e alla promozione dei diritti dell'infanzia nelle scuole e a livello di distretto. Jona è un buon esempio di come i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze possano vivere un'esperienza di partecipazione significativa e adoperarsi affinché i diritti dell'infanzia siano tradotti in azione, ed è diventata una delle più attive e note giovani *leader* nel suo distretto. *"Attraverso il mio coinvolgimento ho sviluppato le mie conoscenze, capacità, valori e attitudini, utili a raggiungere i miei obiettivi per l'oggi e per il domani"*, dice Jona.

Ha inoltre sviluppato autostima, sicurezza e acquisito competenze essenziali per la vita, come capacità di decisione, gestione dei conflitti, lavoro di gruppo e la capacità di lavorare in ambienti differenti. Le è stata data l'opportunità e l'incoraggiamento per parlare in pubblico dei diritti dell'infanzia e così è diventata più sicura delle cose che vuole dire. Alla Conferenza Nazionale sull'Infanzia del giugno 2008, è stata scelta per partecipare e rappresentare il Gruppo di ragazzi e ragazze attivo a Elbasan, Durres e Dibra.

Di fronte al primo ministro e altre alte personalità di governo, donatori, rappresentanti delle Nazioni Unite e dei media, Jona ha presentato il punto di vista e le preoccupazioni dei ragazzi in merito ai propri diritti, ha descritto la situazione in corso ed ha suggerito alcune raccomandazioni affinché possa essere migliorata. *"Quel giorno, mi sono sentita capace, felice e sono diventata famosa. Quel giorno rimarrà uno dei più belli della mia vita. Ho ricevuto molti messaggi di congratulazioni da amici, insegnanti, familiari e parenti per la mia presentazione. I miei genitori erano orgogliosi di me"*, dice Jona.

Comunque, gli ostacoli alla partecipazione per Jona e i suoi pari esistono ancora in molte forme. Includono modi di pensare tradizionali, come il disinteresse verso la partecipazione dei ragazzi, la considerazione negativa del coinvolgimento delle ragazze, così come la mancanza di accesso all'informazione. Queste barriere costituiscono un'enorme sfida per lei e il suo gruppo.

Jona e il gruppo utilizzano anche il giornale "Group's Voice 16+" per affrontare le questioni relative all'infanzia e all'adolescenza. *"Trovo che sia un mezzo fantastico per esprimere il nostro punto di vista, e scambiarsi opinioni sulle sfide e sulle migliori prassi"*. In più, la incoraggia a scrivere, cosa per la quale si ritiene portata.

<sup>141</sup> Con lavoro di *outreach* si vuole indicare il lavoro svolto alla base, sul territorio in cui si intende operare, a diretto contatto con i destinatari di una attività, progetto o programma.

**5.3.3**
**TITOLO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**
**Sostegno educativo e protezione dei minori a rischio fondata sul coinvolgimento delle comunità locali nella Striscia di Gaza<sup>142</sup>**
**BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO GEOSTORICO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI DIRITTI DEI BAMBINI**

Nella Striscia di Gaza vivono attualmente oltre 1,5 milioni di persone, di cui circa il 56% è rappresentato da bambini e bambine di età inferiore ai 18 anni. La Striscia di Gaza è considerata una delle zone a più alta densità di popolazione nel mondo, pari a 26.400 persone per km<sup>2</sup>. Il 27 dicembre 2008, la Striscia di Gaza è diventata oggetto di sproporzionata violenza da parte dell'esercito israeliano. L'attacco armato, durato fino al 18 gennaio, è terminato lasciando conseguenze irreversibili.

Secondo i dati raccolti dal Ministro della Sanità, circa 431 bambini sono morti e 1.872 sono stati feriti durante il periodo 27/12 e 18/01. Khoza'a e Qarara sono due villaggi nel sud-est della Striscia di Gaza che, durante il conflitto, sono stati obiettivo di molte azioni armate. In questi villaggi vivono circa 30.000 persone di cui oltre il 60% sono bambini e bambine in età inferiore ai 18 anni. Quale risultato delle azioni militari, circa 133 case private sono state completamente distrutte e altre 100 abitazioni danneggiate. Dall'*assessment* condotto da Save the Children a seguito del conflitto, risultano i seguenti principali rischi alla protezione dei bambini e bambine che vivono a Khoza'a e Qarara:

- Rischi correlati al conflitto, quali danni fisici e psicologici, violenza, mancato accesso ai servizi di base, migrazioni forzate, separazioni dalla famiglia, povertà.
- La violenza nell'ambiente familiare, nelle scuole e tra i bambini, cresciuta drammaticamente.
- I bambini che vivono in aree remote o rurali, che abbisognano di supporto psicologico, sanitario e legale da parte di organizzazioni professionali, non sono raggiunti da questi servizi e non hanno gli strumenti per accedervi.
- Rischi di abbandono scolastico legati a conseguenze del conflitto, inadeguata preparazione e metodologia didattica degli insegnanti.
- Gli adolescenti che vivono a Qarara e Khoza'a non hanno accesso a centri ricreativi o attività extracurricolari.

A Qarara e Khoza'a non ci sono organizzazioni non governative che forniscano servizi per i bambini o adolescenti, come attività psicosociali ed extracurricolari e sostegno scolastico informale. Inoltre, la mancanza di un sistema di assistenza sociale e di programmi di emergenza a sostegno della popolazione locale fanno sì che la maggioranza dei bambini siano a rischio o esposti a forme di violenza, abuso, abbandono e sfruttamento e che non ricevano alcuna forma di protezione. Un chiaro indicatore di tale fenomeno è il fatto che i bambini e le bambine residenti in questi due comuni abbiano riportato i più bassi risultati scolastici su tutta la Striscia di Gaza, secondo dati forniti da UNRWA e dal Ministero dell'Educazione.

**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

Per rispondere alle esigenze immediate di bambini e bambine e sopperire al vuoto istituzionale dovuto all'assenza di enti governativi che possano attivarsi adeguatamente rispetto alle violazioni dei diritti dei minori, Save the Children

<sup>142</sup> La scheda è stata completata da SARA VALERIO, coordinatrice a Gaza, per l'Unità Programmi Internazionali di Save the Children Italia, del progetto *Protezione dei minori a rischio fondata sul coinvolgimento delle comunità locali nella Striscia di Gaza*, finanziato dalla Cooperazione Italiana.

ha elaborato il proprio intervento sviluppando capacità di prima assistenza nelle organizzazioni locali, mobilitando le comunità per la creazione di un meccanismo comunitario che rafforzi il sistema di protezione nelle scuole. Assicurare la protezione dei bambini e delle bambine che vivono nelle zone della Striscia di Gaza più colpite dal conflitto, dalla violenza, dall'abuso, dall'abbandono e dallo sfruttamento. Contribuire allo sviluppo di un sistema comunitario nelle zone più colpite dal conflitto che protegga l'infanzia dai rischi di violazione dei diritti fondamentali.

**DURATA**

1 marzo-31 dicembre 2010 (10 mesi)

**RISORSE E STRUMENTI A DISPOSIZIONE**

- 2 Comitati Locali per la Protezione dell'Infanzia, che si occupano di prevenzione, tramite attività di sensibilizzazione e tutoraggio
- 4 punti di consulenza, che offrono assistenza psicologica a bambini e famiglie
- 4 organizzazioni della società civile e 4 scuole superiori, che ospitano sessioni psicosociali e sostegno educativo
- 4 psicologi operanti nelle 4 scuole, che assistono i punti di consulenza nel meccanismo di riferimento
- 6 insegnanti che realizzano il sostegno educativo extra scolastico in matematica, inglese e arabo
- 6 animatori/educatori che realizzano le sessioni psicosociali e di sensibilizzazione per i ragazzi/e

**DESCRIZIONE DEL GRUPPO DEI BAMBINI COINVOLTI (NUMERO, ETÀ, GENERE, ABILITÀ, CONTESTO SOCIALE DI APPARTENENZA ecc.)**

Il progetto coinvolgerà direttamente 1.060 adolescenti tra i 15 e i 18 anni, nei villaggi di Qarara e Khoza'a. Il criterio di selezione è stato sviluppato tenendo conto della condizione socio-economica, del reddito scolastico, e *gender-based*<sup>143</sup>. Di questi, il 49% sono ragazze. In particolare, si è cercato di coinvolgere gli adolescenti provenienti dalle zone più remote (*buffer zone*).

**TIPOLOGIA E DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE**

- Rafforzamento dei due Centri Locali di protezione dell'infanzia, costituiti avendo cura di assicurare la rappresentatività dell'intera comunità attraverso la partecipazione attiva di rappresentanti delle associazioni locali e comunitarie, membri della municipalità, ufficiali di polizia, insegnanti, dottori, genitori, *Mukhtars*, Imam e responsabili della protezione dell'infanzia all'interno delle comunità.
- Creazione di un "Comitato degli Adolescenti" in ogni CPC, composto da 50 ragazzi/e ciascuno, con lo scopo di garantire che anch'essi possano dare il loro apporto ai processi decisionali delle comunità di appartenenza, in una logica partecipativa e nel rispetto del diritto ad esprimere le proprie opinioni e vederle prese in debita considerazione dagli adulti.
- Rafforzamento del meccanismo di riferimento fondato sul coinvolgimento delle comunità locali, con inclusione di insegnanti, genitori e famiglie durante incontri mensili.
- Realizzazione di campagne di *advocacy children-led* realizzate dal Comitato degli Adolescenti mediante l'utilizzo di strumenti diversi (forme culturali, artistiche, sportive, conferenze).
- Corso di formazione per il Comitato degli Adolescenti con componente *peer to peer*, permettendo di creare e aumentare capacità comunicative e partecipative dei beneficiari stessi.

<sup>143</sup> Attento alla differenza di genere.

<b>METODOLOGIA UTILIZZATA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il progetto prevede che alcuni rappresentanti delle municipalità di Khoza'a e Qarara partecipino al progetto in qualità di membri delle Commissioni per la Protezione dell'Infanzia, secondo un approccio partecipativo che mira a creare attorno alle attività del progetto la più ampia condivisione tra i membri delle CPC.</li> <li>• La condivisione e il coinvolgimento in prima persona della comunità locale nei confronti del progetto sono chiaramente un prerequisito per la sostenibilità dei suoi risultati. A tal fine, Save the Children ha pianificato il progetto così da assicurare un trasferimento di conoscenze, competenze e responsabilità agli attori locali nelle aree considerate.</li> </ul>	<p>abuso ricevono supporto psicologico, sanitario e/o legale mediante un sistema unico di riferimento.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 960 adolescenti, 960 genitori, 6 insegnanti hanno acquisito una migliore conoscenza e comprensione delle tematiche relative ai diritti e della protezione dell'infanzia.</li> <li>• 960 adolescenti con difficoltà di apprendimento e necessità di sostegno scolastico ricevono l'adeguato supporto educativo informale.</li> </ul>
<b>UTILIZZO DEGLI STANDARD PER LA PARTECIPAZIONE</b>	<p><b>Standard 1: approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità</b> I due Centri locali di Protezione dell'infanzia constano di 40 membri adulti che, nel corso della durata del progetto, sviluppano piani d'azione che coinvolgono tutta la comunità nella protezione dei bambini.</p> <p><b>Standard 2: partecipazione rilevante e volontaria</b> La partecipazione di bambini e adolescenti viene promossa su questioni che li riguardano direttamente. Nel corso delle sessioni di sensibilizzazione, le tematiche vengono proposte dai ragazzi/e stessi. Inoltre, i membri del Comitato degli Adolescenti verranno selezionati su base volontaria, che sceglieranno inoltre quali campagne e attività vorranno realizzare nelle loro comunità (con la facilitazione di un educatore).</p> <p><b>Standard 3: ambiente motivante e a misura di bambino e bambina</b> Tutte le attività si svolgeranno nelle organizzazioni della società civile (scelte avendo cura del Protocollo di <i>Child Safety</i> di Save the Children) e nelle scuole. Tutti gli spazi, compresi i punti di consulenza, sono stati trasformati in <i>child friendly environment</i> dagli stessi bambini.</p> <p><b>Standard 4: pari opportunità</b> Il progetto si fonda sul principio di inclusione di tutti i bambini delle comunità interessate, sia direttamente che indirettamente coinvolti nelle attività di progetto. Particolare attenzione è stata riservata all'inclusione di genere.</p> <p><b>Standard 5: il personale è efficiente e preparato</b> Gli adulti coinvolti nel lavoro sulla partecipazione dei bambini sono preparati ed in grado di svolgere il proprio lavoro secondo i presenti standard. L'organizzazione partner, PCDCR, lavora per i diritti dei bambini da oltre 10 anni, con una partnership consolidata con Save the Children a Gaza. Lo staff di PCDCR ha partecipato inoltre a numerosi corsi di formazione proprio con Save the Children.</p> <p><b>Standard 6: la partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini</b> Lo scopo principale del progetto di Save the Children a Gaza è quello di coinvolgere adulti ed organizzazioni comunitarie nella tutela dei bambini e nell'impegno a ridurre i rischi di abuso e di sfruttamento nell'ambito dell'iniziativa nella quale i bambini sono coinvolti. Il meccanismo di riferimento viene assicurato dal coinvolgimento della comunità stessa.</p>	<p><b>DIFFICOLTÀ INCONTRATE</b> Le difficoltà incontrate sono riconducibili all'aspetto tradizionale/conservatore delle due comunità interessate, in riferimento all'età dei ragazzi/e coinvolti. Il Ministero dell'Educazione locale, con cui ci sono stati diversi incontri di coordinamento mediante il partner, ha dato il suo supporto al progetto sulla base di alcune condizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attività per le ragazze condotte solo all'interno delle scuole (separatamente dai ragazzi), alla presenza della direttrice della scuola (che "controlla" che non si tocchino argomenti "sensibili");</li> <li>- formazione degli insegnanti affidata al MoE (per controllare i contenuti sulla base del curriculum scolastico).</li> </ul> <p><b>PUNTI DI FORZA/ FATTORI DI SUCCESSO</b> I punti di forza e successo del progetto risiedono nella collaborazione dei membri dei due centri locali di protezione dell'infanzia (40) e delle organizzazioni locali della società civile. L'impegno personale ed etico di ciascuno, su base totalmente volontaria, ha fatto sì che la mobilitazione/partecipazione di tutta la comunità sia costante per tutta la durata del progetto.</p> <p><b>PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ</b> I punti di debolezza sono legati all'instabilità politica e alla condizione economica della Striscia di Gaza, che rende qualsiasi pianificazione piuttosto debole. Altra criticità è costituita dalla localizzazione delle due aree lungo il confine di Israele, nella <i>buffer zone</i>, dove incursioni periodiche israeliane compromettono a volte il regolare svolgimento delle attività.</p> <p><b>IMPATTO DEL PROGETTO/ATTIVITÀ SULLA VITA DEI BAMBINI, SULLE LORO FAMIGLIE E SULLA COMUNITÀ DI APPARTENENZA</b> L'impatto del progetto sulla vita dei bambini è finora soprattutto riconducibile ai benefici del meccanismo di riferimento, con particolare attenzione ai punti di consulenza. I quattro psicologi hanno infatti ricevuto in un anno oltre 400 casi di bambini/e e famiglie bisognosi di assistenza psicologica/sanitaria/legale. Oltre l'80% è stato riferito a specialisti, a seconda dei casi. Le due comunità erano, prima dell'intervento di Save the Children, totalmente <b>privi di tali servizi</b>. I quattro punti di consulenza, creati nel progetto attualmente in corso, sono dislocati in diverse aree delle comunità di Khoza'a e Qarara al fine di garantirne l'accesso a tutti i membri della comunità. La logica di questo tipo di intervento è quella di creare servizi di consulenza nelle aree che ne sono prive, consentendo anche ai bambini e alle bambine che vivono in aree rurali di poter fruire dei servizi.</p> <p><b>PARTNERSHIP</b> Il <b>Palestinian Center for Democracy and Conflict Resolution (PCDCR)</b>, organizzazione fondata nel 1998 e registrata presso il Ministero dell'Economia dell'Autorità Nazionale Palestinese, è specializzata nel lavoro di sensibilizzazione sulle tematiche della democrazia e risoluzione dei conflitti nei Territori Palestinesi. Il PCDCR sarà attivamente coinvolto nell'implementazione del progetto attraverso le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Formazione</b> di insegnanti e psicologi, e team di Formatori/formatrici ed</li> </ul>
<b>RISULTATI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• I meccanismi per la protezione dell'infanzia a Khoza'a e Qarara sono ottimizzati ed in grado di offrire una migliore qualità di servizi di prevenzione ed intervento a favore di bambini e bambine vittime o a rischio.</li> <li>• I bambini di Khoza'a e Qarara vittime di violenza, sfruttamento, abbandono o</li> </ul>	



Educatori/educatrici parte dei Comitati Locali per la Protezione dell'Infanzia; dei bambini e bambine membri del Comitato dei Bambini e Bambine.

- **Tutoraggio dei due CPC, e Team di psicologi/ghc** nello svolgimento delle loro funzioni, assicurando il rispetto dei principi fondamentali della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: non-discriminazione, partecipazione, superiore interesse del minore, sopravvivenza e sviluppo.
- **Supporto tecnico per il coordinamento delle attività sul campo da parte dei CPC**

*Save the Children Svezia* - ufficio regionale per il Medio Oriente, con sede a Beirut ed operativa nella Regione dal 1963; grazie all'esperienza acquisita, Save the Children Svezia può fornire un valido supporto logistico e collaborare attivamente in alcune iniziative previste dal progetto.

- **Supporto logistico:** Save the Children Svezia in Palestina ha uffici operativi a Gaza, Ramallah e Gerusalemme che sono stati messi a disposizione ai fini del presente progetto fornendo supporto logistico e amministrativo (uffici, attrezzature, autoveicoli, personale logistico ed amministrativo).

#### MATERIALI PRODOTTI CARTACEI E/O MULTIMEDIALI

Sono previsti, in una fase più avanzata del progetto, i seguenti materiali:

- Brochure informativa del progetto
- Articoli scritti dagli adolescenti e pubblicati sul sito del partner e maanews
- Video del progetto
- Sito web creato e gestito dal Comitato degli Adolescenti

#### SOSTENIBILITÀ

- Un chiaro parametro del successo del progetto risiede precisamente nella possibilità per Save the Children di ritirarsi gradualmente dal suo ruolo di sponsor e amministratore del progetto, in favore delle organizzazioni locali facenti parte della Rete per la Protezione dell'Infanzia.
- Nel costruire/rafforzare le capacità dei Comitati locali per la protezione dell'infanzia, il progetto rappresenta un investimento a medio - lungo termine anche nel capitale umano e nelle strutture, che rimarranno anche oltre la durata del progetto e costituiranno la base per futuri interventi.
- Una volta stabiliti e rafforzati nel corso delle attività di progetto, i centri, la rete e il meccanismo di riferimento continueranno a operare anche quando il progetto terminerà.
- L'acquisizione di competenze e l'individuazione di buone prassi consentiranno inoltre agli attori locali di partecipare attivamente agli sforzi necessari per avviare il futuro sistema nazionale di riferimento del Ministero degli Affari Sociali palestinese o di adattare il lavoro della rete al fine di supportare o fungere da complemento al lavoro del governo.

## 6. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Come si può evincere dalle teorie di riferimento presentate, dalle strategie e dagli approcci adottati e dalle buone pratiche realizzate, per Save the Children Italia la partecipazione è, in estrema sintesi, il coinvolgimento informato e volontario di bambini e adolescenti, compresi quelli più svantaggiati e diversi per genere, etnia, cultura, età o abilità, in tutte le decisioni che li riguardano.

Save the Children pensa che la realizzazione di percorsi di partecipazione etica e significativa di bambini e bambine, ragazzi e ragazze comporti scelte ed attenzioni particolari che richiama qui di seguito come spunti di riflessione per le istituzioni, le ONG e le associazioni con cui collabora:

- è necessario essere consapevoli e comprendere quali siano le capacità "in evoluzione" di bambini e adolescenti quali siano le loro competenze per poter agire per proprio conto;
- si dovrebbero utilizzare modalità e metodologie diverse per coinvolgere i bambini e le bambine più piccoli o i ragazzi e le ragazze più grandi, a seconda del loro livello di comprensione e capacità di partecipare<sup>144</sup>;
- si dovrebbe sempre effettuare un'analisi dell'ambiente e del contesto in cui vivono bambini e adolescenti, per identificare eventuali barriere ed ostacoli che si frappongono alla loro possibilità di far sentire la propria voce e di essere ascoltati;
- si dovrebbero creare spazi ed opportunità nella programmazione, affinché il loro punto di vista sia preso in considerazione nella progettazione di qualsiasi programma o progetto che li riguarda;
- si dovrebbero sostenere e supportare le associazioni e i forum permanenti di consultazione formati e guidati da bambini e bambine, ragazzi e ragazze, affinché possano fornire i loro contributi ai processi decisionali per le questioni che li riguardano;
- si dovrebbero creare spazi ed opportunità affinché bambini ed adolescenti siano ascoltati all'interno della famiglia, a scuola, nella comunità di appartenenza e nella società;
- si dovrebbe "costruire" e rafforzare la loro fiducia in se stessi, la conoscenza dei propri diritti e la capacità di auto-proteggersi;
- si dovrebbe dar loro la possibilità di acquisire abilità e competenze sociali e di esercitare responsabilmente ed attivamente il diritto di cittadinanza;
- si dovrebbe riconoscerli e potenziarli come membri della società civile e come cittadini attivi e responsabili;
- si dovrebbero usare indicatori chiari per misurare il livello della loro partecipazione e la qualità degli spazi, degli strumenti, dei materiali e delle metodologie che si sono utilizzati per far loro esprimere il proprio punto di vista nel prendere decisioni su questioni che li riguardano;
- si dovrebbe sempre tornare da loro per informarli sui risultati ottenuti e condividere con loro le scelte fatte e quelle da farsi.

<sup>144</sup> Per approfondimenti, si veda Lansdown, G., *The Evolving Capacities of the Child*, Innocenti Insight11, UNICEF Innocenti Research Centre, 2005.

## BIBLIOGRAFIA

### Capitoli 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1 e 4.2

- Convention on the Rights of the Child*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 1989. [http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione\\_1989.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione_1989.pdf)
- Strategia Programmi 2007-2010*, Save the Children Italia, 2007
- Save the Children Position on Children's Participation*, International Save the Children Alliance, 2003
- Save the Children Position on Children and Work*, International Save the Children Alliance, 2003
- So You Want to Consult with Children? A Toolkit of Good Practice*, International Save the Children Alliance, 2003
- Laws, S.; Mann, G., *So You Want to Involve Children in Research?*, International Save the Children Alliance, 2004
- 12 Lesson Learned from Children's Participation in the UN General Assembly Special Session on Children*, International Save the Children Alliance, 2004
- Promoting Children's Meaningful and Ethical Participation in the UN Global Study on Violence Against Children (UNVAC)*, Save the Children, 2003
- Children's Actions to End Violence Against Girls and Boys: A Contribution to the UN Study on Violence Against Children*, Save the Children, 2005
- Practice Standards in Children's Participation*, International Save the Children Alliance, 2005
- Ethical Guidelines for Ethical, Meaningful and Inclusive Children's Participation Practice*, Save the Children Norway, 2008
- Minimum Standards for Consulting with Children - A Multi-Agency Tool*, Inter-Agency Working Group on Children's Participation, 2005
- Operations Manual on Children's Participation in Consultations*, Inter-Agency Working Group on Children's Participation (IAWGCP), 2007
- Child Rights Programming: How to Apply Rights-Based Approaches to Programming. A Handbook for International Save the Children Alliance Members*, Second Edition, International Save the Children Alliance, 2005
- Getting it Right for Children, A Practitioners' Guide to Child Rights Programming*, International Save the Children Alliance, 2007
- Participation is a Virtue that Must be Cultivated - An Analysis of Children's Participation Working Methods and Materials within Save the Children Sweden*, Save the Children Sweden, 2008
- Biemmi, I.; Scognamiglio, N., *Verso una pedagogia dei diritti*, Save the Children Italia, 2007
- Lansdown, G., *Can You Hear me? The Right of Young Children to Participate in Decisions Affecting Them*, Bernard van Leer Foundation, 2005
- Lansdown, G., *Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia*, Innocenti Insight, Unicef Innocenti Research Centre, 2001
- Lansdown, G., *The Evolving Capacities of the Child*, Innocenti Insight, Unicef Innocenti Research Centre, 2005
- Hart, R., *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Unicef, 1992
- Hart, R., *La partecipazione dei bambini. Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente*, Arciragazzi e Unicef, 2004
- O'Kane, C., *Children and Young People as Citizens: Partners for Social Change, Exploring Concepts*, Save the Children South and Central Asia, 2003
- O'Kane, C., *Children and Young People as Citizens: Partners for Social Change, Learning from Experience*, Save the Children South and Central Asia, 2003

- Feinstein, C.; O'Kane, C., *Children's and Adolescents' Participation and Protection from Sexual Abuse and Exploitation*, Innocenti Working Paper, Unicef Innocenti Research Centre, 2009
- Feinstein, C.; Lind Haldorsson, O., *"You Could Always Begin by Listening to Us", A Consultation with Children on the EC Communication Towards an EU Strategy on the Rights of the Child*, Save the Children, 2007
- Theis, J., *Evaluating Children's Participation*, Save the Children Sweden, 2004
- Theis, J., *Promoting Rights Based Approaches, Experiences and Idea from Asia and the Pacific*, Save the Children Sweden, 2004
- Theis, J.; O'Kane, C., *Children's Participation, Civil Rights and Power*, in *Reinventing Development? Translating Rights-Based Approaches from Theory into Practice*, Paul Gready and Jonathan Ensor, 2005
- Cussianovich, A.; Marquez, A. M., *Towards a Protagonist Participation of Boys, Girls and Teenagers*, Save the Children Sweden, 2002
- Citarella, L.; Zanghi, C., a cura di, *Il diritto di ascolto del minore*, Teso Editore, 2009

### Materiali child-friendly

- Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, versione semplificata <http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/CR/CRC-semplificata.pdf>
- Equal You and Equal Me*, Save the Children Sweden, 2008
- Safe You and Safe Me*, Save the Children Sweden, 2006
- Listendoll, Learn the Trees' Secret*, Save the Children Sweden, 2008
- What is Children's Participation?*, Save the Children, Plan, WarChild Holland, 2009
- What is an Omnibus Resolution?*, Save the Children, Plan, WarChild Holland, 2009
- What is the United Nations Study on Violence against Children?*, Save the Children, 2004
- You Could Always Begin by Listening to Us, A child friendly summery*, Save the Children, 2007
- A One Step Beyond, Advocacy Handbook for Children and Young People*, Save the Children, 2008

### Capitolo 3.5

- Cognetti, F.; P. Cottimo, *Partecipazione oltre la Parola. Quando esperienze nel mondo si confrontano*, ICEI, 2009
- Hart, R. A., *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Unicef, 1992
- Marshall, T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, 2002

### Capitoli 3.6 e 4.3

- Convention on the Rights of the Child*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 1989. [http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione\\_1989.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione_1989.pdf)
- Laffi, S., *Parole in relazione: dialogo, conversazione, intervista*, in "Le pratiche dell'inchiesta Sociale", ed. dell'asino, 2009
- Napoli, L.; Marallo, E., *Cose da ragazzi. Percorso innovativo di Peer Education*, Cesvot, I Quaderni n.30, Firenze, 2006
- Peer Support Forum*, c/o National's Children Bureau, London
- Pellai, A.; Rinaldin, V.; Tamburini, B., *Educazione tra pari, manuale teorico pratico di empowered peer education*, Edizioni Centro Studio Erikson, 2002

- Piasere, L., *I rom d'Europa. Una storia moderna*. Roma, Editori Laterza, 2004
- Stringi, A., *Per una comprensione del sistema culturale e dell'identità etnica rom*, in "Il sistema e l'identità etnica dei rom al campo nomadi di Palermo", 2006 (consultabile on line su psychomedia.it)
- So you want to Involve Children in Research? A toolkit supporting children's meaningful and ethical participation in research relating to violence against children*, Save the Children, 2004
- Svenson, G. R. (a cura di), *Linee guida europee per la Peer education fra giovani coetanei mirata alla prevenzione dell'AIDS*, Dipartimento di Medicina di comunità, Università di Lund, 1998 (disponibile on line: <http://www.europeer.lu.se>)
- Tampep International - European Network for HIV/STI Prevention and Health Promotion among Migrants Sex Workers, *Peer-Educator's Manual Course of Prevention and Hygiene*, Tampep Foundation
- Vygotskij, L. S. et al. (a cura di), *Il processo cognitivo*, Boringhieri, 1980

---

### Capitolo 3.7

- Practice Standards in Children's Participation*, International Save the Children Alliance, 2005
- Position Paper on Preventing and Responding to Trafficking of Children in Europe*, Save the Children/Separated Children in Europe Programme, 2007
- Children Speak Out. Trafficking Risk and Resilience in Southeast Europe*, Save the Children, 2007

---

### Capitolo 4.1.1

- Biemmi, I.; Scognamiglio, N., *Verso una Pedagogia dei Diritti*, Save the Children Italia, 2007
- Bolter, J.D., *L'uomo di Turing. La cultura occidentale nell'età del computer*, Pratiche, 1995
- Breton, P., *L'utopia della comunicazione. Il mito del «villaggio planetario»*, UTET, 1995
- Bruner, J., *La mente a più dimensioni*, Laterza, 1993
- Buckingham, D., *Media Education: Alfabetizzazione, Apprendimento e Cultura Contemporanea*, Erickson, 2006
- Calvani, A.; Rotta, M., *Fare formazione in Internet*, Erickson, 2000
- Carletti, A.; Varani, A. (a cura di), *Ambienti d'apprendimento e nuovo tecnologie*, Erickson, 2007
- Cosmi, B., *Lettera per e-mail a una Professoressa: quando la lezione a distanza è quella senza tecnologia*, Edizioni Nuova Cultura, 2007
- Debord, G., *La société du Spectacle*, Gallimard, 1992
- De Kerckhove, D., *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, 1991
- Galimberti, U., *Psiche e teche. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, 1999
- Gardner, H., *Educazione e sviluppo della mente*, Erickson, 2005
- Von Glaserfeld, E., *Linguaggio e comunicazione nel costruttivismo radicale*, CLUP, 1989
- Kagan, S., *L'apprendimento collaborativo: l'approccio strutturale*, Ed. Lavoro, 2000
- Landow, G. P., *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Mondadori, 1998
- Lévy, P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, 1996
- Lévy, P., *Il virtuale*, Cortina, 1997
- Lévy, P., *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, 1999
- Lévy, P., *Le tecnologie dell'intelligenza*, Ombre corte, 2000
- Liotard, J. F., *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, 1983

- Manovich, L., *Il linguaggio dei nuovi media*, Olivares, 2004
- Maragliano, R., *Nuovo manuale di didattica multimediale*, Laterza, 2004
- Massaro, D.; Grotti, A., *Il filo di Sofia. Etica; Comunicazione e Strategie conoscitive nell'Epoca di Internet*, Bollati Boringhieri, 2000
- Metitieri, F., *Il grande inganno del web 2.0*, 2009
- McLuhan, M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 1967
- Najpaul, V.S., *Leggere e scrivere*, Adelphi, 2002
- Negroponte, N., *Essere digitali*, Sperling e Kupfer, 1995
- O'Reilly, T., "What is Web 2.0" (online su O'Reilly Net.com), 2005
- Papert, S., *Mindstorms. Bambini, computers e creatività*, Emme, 1984
- Rivoltella, P. C., *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erikson, 2003
- Scognamiglio, N., *Il ragionamento collaborativo e la scrittura epistemica. Metodologie costruttiviste nel laboratorio di scrittura multimediale*, Pubblicazioni dell'ISU, Università Cattolica, 2004
- Trentin, G., *Dalla formazione a distanza all'apprendimento in rete*, FrancoAngeli, 2001
- Varisco, B. M., *Costruttivismo socio-culturale*, Carocci, 2002
- Vattimo, G., *Oltre l'interpretazione*, Laterza, 1994
- Vygotskij, L. S., *Pensiero e linguaggio*, Giunti, 1966
- Watzlawich, P., *Il linguaggio del cambiamento. Elementi di comunicazione terapeutica*, Feltrinelli, 2004
- Wenger, E., *Communities of practice: learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, 1998

---

### Capitolo 4.1.2

- Biemmi, I.; Scognamiglio, N., *Verso una Pedagogia dei Diritti*, Save the Children Italia, 2007
- Buckingham, D., *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Centro Studi Erickson, 2006
- Rivoltella, P. C., *Screen generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Ed. Vita e Pensiero, 2006
- Educazione e nuovi media, Risorse didattiche, Guida per insegnanti*, Save the Children, 2008
- Educazione e nuovi media, Guida per genitori*, Save the Children, Adiconsum, Coordinamento Genitori Democratici, 2009

---

### Capitolo 4.4

- Alderson, P.; Morrow, V., *Ethics, social research and consulting with children and young people*, Barkingside, Barnardos, 2004
- Bennet, F.; Roberts, M., *From input to influence. Participatory approaches to research and inquiry into poverty*, Joseph Rowntree Foundation, 2004
- Biemmi, I.; Scognamiglio, N., *Verso una pedagogia dei diritti*, Save the Children Italia, 2007
- Boyden, J.; Ennew, J., *Children in Focus. A Manual for Participatory Research with Children*, Save the Children Sweden, 1997
- Brownlie, J.; Anderson, S.; Ormston, R., *Children as researchers*, Scottish Executive Social Research, June 2006
- Camacho, A. Z., "Ethical and Methodological Concerns related to Relevant Child Participation in Research on Children in Migration", Varsavia, 20-21 Marzo 2007???
- Cannarella, M.; Lagomarsino, F.; Queirolo Palmas, L., *Hermanitos. Vita e politica della strada tra i giovani latinos in Italia*, Ombre Corte, 2007



- Clacherty, G., *Report on Children's Participation Process Towards a South African Child Labour Programme*, Save the Children Sweden, 2006
- Clark, J., Participatory research with children and young people: philosophy, possibilities and perils, 2004 (disponibile online: <http://arexpeditions.montana.edu/2009/06/participatory-research-with-children-and-young-people-philosophy-possibilities-and-perils/>)
- Colombo, M., *Metodologia della ricerca sociale in contesti socioeducativi*, Guerini, 1998
- Hart, R., *Children's Participation*, UNICEF, 1997
- Hart, R., *Guide to participatory research*, in van Beers H.; Invernizzi A.; Milne B.; Beyond Article 12. Essential Readings in children's participation, Knowing Children, 2006
- Ires, Save the Children Italia, *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, Ediesse, 2007
- Jones, A., *Involving Children and Young People as Researcher*, in Fraser, Lewis, Ding, Kellett, Robinson (eds), *Doing Research with Children and Young People*, Milton Keynes: The Open University/Sage, 2004
- Jones, A.; Jeyasingham, D.; Rajasooriya, S., *Invisible Families: The Strengths and Needs of Black Families in which Young People have Caring Responsibilities*, Policy Press, Joseph Rowntree Foundation, 2002
- Kellett, M., *How to Develop Children as Researchers*, Sage Publications, 2005
- Kirby, P., *A Guide to Actively Involving Young People in Research: For researchers, research commissioners, and managers*, INVOLVE, 2004
- Lansdown, G., *The evolving capacities of the child*, Unicef Innocenti Research Centre, Save the Children Sweden, 2005
- Laws, S., Mann, G., *So You Want to Involve Children in Research?*, Save the Children Sweden, 2004
- Minardi, E.; Cifiello, S., *Ricercazione*, FrancoAngeli, 2005
- Nieuwenhuys, O., *Participatory Action Research in the Majority World*, in Fraser, Lewis, Ding, Kellett, Robinson, *Doing Research with Children and Young People*, The Open University, 2004
- Reddy, N.; Ratna, K., *Role of adults*, in van Beers H., Invernizzi A., Milne B., Beyond Article 12. Essential Readings in children's participation, Knowing Children, 2006
- Regional Working Group on Child Labour, *Learning to work together*, 2003
- Ruggero, R., *Diritti e bambini*, in Rassegna bibliografica 1/2007, Istituto degli Innocenti, Firenze
- Save the Children Italia, *Ragazzi-ricercatori. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti*, 2007
- Save the Children Italia, *Una ricerca partecipata sul lavoro minorile e le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile a Roma*, 2008
- Steel, R., *Involving Marginalised and Vulnerable People in Research: A Consultation Document*, INVOLVE, 2001
- The Concerned for Working Children, *Children and their research. A process document*, 2002
- The Concerned for Working Children, *Taking a Right Turn. Children lead the way in research*, 2006
- Unicef, *Esclusi e invisibili. La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*,
- van Beers H.; Invernizzi A.; Milne B., *Beyond Article 12. Essential Readings in children's participation*, Knowing Children, 2006
- Wilkinson, J., *Children and Participation: Research, Monitoring and Evaluation with Children and Young People*, Save the Children UK, 2000

## Capitolo 4.5

- Invernizzi, D., *Cittadini under 18. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, EMI, 2004
- Buckingham, D., (a cura di Cappello G.) *Né con la Tv, né senza la Tv. Bambini, media e cittadinanza nel XXI secolo*, Franco Angeli, 2004
- Rivoltella P. C., *Screen generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Ed.Vita e Pensiero, 2006
- Go dzik-Ormel, Z., *Have your say!: manual on the revised European Charter on the Participation Council of Europe*, 2008
- Macintosh, A.; Coleman, S.; Lalljee, M., *E-Methods for Public Engagement: Helping Local Authorities communicate with citizens*, Bristol City Council for The Local eDemocracy National Project, 2005

## Capitolo 4.6

- Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 1989
- Benson, L.; Bugge, J., *Child-led Disaster Risk Reduction: a Practical Guide*, Save the Children, 2007
- Ethical Guidelines for Ethical, Meaningful and Inclusive Children's Participation Practice*, Save the Children Norway, 2008
- INEE, *Good Practice Guide: Emergency Spaces for Children* (consultabile online: [http://www.ineesite.org/toolkit/docs/doc\\_1\\_Good\\_Practice\\_Guide\\_Emergency\\_Spaces\\_for\\_Children.pdf](http://www.ineesite.org/toolkit/docs/doc_1_Good_Practice_Guide_Emergency_Spaces_for_Children.pdf))
- Minimum Standards for Consulting with Children (draft)*, Inter-agency Group on Children's Participation (Ecpat International, Knowing Children, Plan International, Save the Children Alliance), 2006
- Progetto Sphere, *Humanitarian Charter and Minimum Standards in Disaster Response: Child Protection in Emergencies*, (consultabile online <http://www.sphereproject.org/content/view/27/84>).
- Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1*, Save the Children Italia, 2010
- Spazi Child Friendly: Manuale per lo staff di Save the Children*, Save the Children, 2009
- L'esperienza di Save the Children a L'Aquila, Aprile-Ottobre 2009. Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazione di emergenza nazionale*, Save the Children Italia, 2010.

## APPENDICE: CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

### ARTICOLO 1

**Definizione di bambino/a.** Ogni persona fino ai diciotto anni di età.

### ARTICOLO 2

**Non discriminazione.** Lo Stato deve garantire sul suo territorio tutti i diritti senza alcuna eccezione (appartenenza etnica, genere, religione, lingua, opinioni...)

### ARTICOLO 3

**Superiore interesse.** Ogni azione che riguarda i bambini e gli adolescenti deve mettere al primo posto il loro superiore interesse. Lo Stato deve garantire la protezione e le cure necessarie al loro benessere quando i genitori o altri responsabili non sono in grado di farlo.

### ARTICOLO 4

**Implementazione dei diritti.** Lo Stato deve attuare tutti i diritti presenti nella CRC.

### ARTICOLO 5

**Ruolo dei genitori.** Lo Stato deve rispettare le responsabilità e i diritti dei genitori e della famiglia estesa che hanno il compito di assicurare una educazione coerente con i diritti della CRC, tenendo conto delle capacità evolutive del bambino/a.

### ARTICOLO 6

**Sopravvivenza e sviluppo.** Il bambino/a ha diritto alla vita. Lo Stato deve assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo psicofisico del bambino/a.

### ARTICOLO 7

**Nome e nazionalità.** Un bambino/a quando nasce ha diritto ad avere un nome e una nazionalità.

### ARTICOLO 8

**Preservazione dell'identità.** Lo Stato deve tutelare e, quando è il caso, ripristinare, i fattori fondamentali dell'identità di un bambino.

### ARTICOLO 9

**Separazione dai genitori.** Il bambino non può essere separato, contro la sua volontà, dai genitori. La legge può decidere diversamente quando c'è incompatibilità con il superiore interesse del bambino. Il bambino ha diritto a mantenere i contatti con uno o entrambi i genitori in caso di separazione. Se questa è decisa dallo Stato il bambino ha il diritto di sapere dove sono i genitori.

### ARTICOLO 10

**Ricongiungimento familiare.** Il bambino e i genitori hanno il diritto di entrare in uno Stato o di lasciarlo al fine del ricongiungimento della famiglia. Lo Stato deve facilitare questo processo. Un bambino con i genitori residenti in Stati diversi ha il diritto di mantenere rapporti con entrambi.

### ARTICOLO 11

**Trasferimenti illeciti.** Lo Stato deve prevenire e impedire trasferimenti illeciti del bambino.

### ARTICOLO 12

**Libertà di esprimere la propria opinione.** Il/la bambino/a ha il diritto di esprimere la propria opinione su tutte le questioni che lo/la riguardano nel rispetto dell'età e maturità. Le opinioni espresse devono essere ascoltate prima di prendere decisioni che lo coinvolgono.

### ARTICOLO 13

**Libertà di espressione.** Il/la bambino/a ha il diritto ad esprimersi liberamente e ricevere e diffondere informazioni con ogni mezzo espressivo nel rispetto dei diritti altrui.

### ARTICOLO 14

**Libertà di pensiero, coscienza e religione.** Lo Stato deve garantire al bambino/a il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione.

### ARTICOLO 15

**Libertà di associazione.** Lo Stato deve riconoscere al bambino/a il diritto di associazione e di riunione pacifica.

### ARTICOLO 16

**Protezione della privacy.** Il diritto del bambino ad essere rispettato e protetto nella sua vita privata: in casa, in famiglia, nella corrispondenza e da attentati alla sua reputazione.

### ARTICOLO 17

**Ruolo dei media.** Il bambino ha il diritto ad eccedere alle informazioni utili al suo benessere. Lo Stato deve: vigilare e incoraggiare i mass media a divulgare informazioni di utilità sociale e culturale attraverso varie fonti (libri, film...); incoraggiare i media a produrre informazioni per i bambini autoctoni e appartenenti a minoranza; promuovere la conoscenza tra popoli e culture; proteggere il bambino da materiali e informazioni dannosi per il suo benessere.

### ARTICOLO 18

**Responsabilità dei genitori.** Entrambi i genitori (o tutori legali) devono curare l'educazione e lo sviluppo del bambino. Lo Stato deve sostenere il loro compito.

### ARTICOLO 19

**Protezione da ogni violenza.** Lo Stato deve proteggere il bambino da ogni forma di maltrattamento e abuso da parte di qualunque soggetto.

### ARTICOLO 20

**Protezione dei bambini senza famiglia.** Lo Stato deve proteggere in modo particolare i bambini che sono deprivati dell'ambiente familiare, garantendo assistenza e rispetto della sua personalità.

### ARTICOLO 21

**Adozione.** Gli Stati, che autorizzano l'adozione, devono rispettare il superiore interesse del bambino con il controllo delle autorità competenti e la consultazione degli adulti coinvolti.

**ARTICOLO 22**

**Bambini rifugiati.** I bambini rifugiati o che cercano di ottenere lo status di rifugiati hanno diritto a protezione speciale e assistenza. Gli Stati devono dare la massima collaborazione alle Nazioni Unite e agli organismi competenti per facilitare il ricongiungimento familiare.

**ARTICOLO 23**

**Bambini disabili.** I bambini disabili fisici e mentali hanno diritto a speciale assistenza, cure, educazione al fine di raggiungere il massimo grado possibile di autosufficienza e partecipazione alla vita sociale.

**ARTICOLO 24**

**Salute e servizi sanitari.** Il bambino ha il diritto alla salute e all'assistenza medica. Gli Stati devono garantire: una diminuzione della mortalità infantile; l'educazione alla salute; la prevenzione; la lotta alla malnutrizione fornendo cibo e acqua potabile; assistenza alle madri; la cooperazione tra stati per il raggiungimento degli obiettivi.

**ARTICOLO 25**

**Controllo delle terapie.** I bambini che ricevono dallo Stato particolari cure e assistenza hanno diritto a periodici controlli per verificare le loro condizioni.

**ARTICOLO 26**

**Sicurezza sociale.** Lo Stato deve garantire al bambino il diritto alla sicurezza sociale (assistenza in caso di malattia, di problemi economici...).

**ARTICOLO 27**

**Standard di vita.** Il bambino ha diritto ad uno standard di vita adeguato. I genitori sono responsabili di garantirlo, se necessario, con il supporto dello Stato.

**ARTICOLO 28**

**Educazione/Istruzione.** Il bambino/a ha diritto all'educazione. Gli Stati devono garantire: l'istruzione primaria gratuita e obbligatoria per tutti; l'istruzione secondaria accessibile a tutti; la diminuzione del tasso di abbandono scolastico e la promozione della frequenza scolastica; l'informazione e l'orientamento sulle varie possibilità di istruzione; il rispetto della dignità del bambino/a nelle attività scolastiche.

**ARTICOLO 29**

**Finalità educative.** Lo Stato deve promuovere: lo sviluppo complessivo della personalità e delle attitudini del bambino/a; il rispetto dei genitori e della propria identità culturale; il rispetto per le altre culture; il rispetto dell'ambiente naturale; il rispetto dei diritti umani.

**ARTICOLO 30**

**Bambini di minoranze etniche o popolazioni indigene.** Il bambino/a che appartiene a minoranze etniche, religiose, linguistiche o di origine indigena ha diritto di praticare la propria cultura, religione e di parlare la propria lingua.

**ARTICOLO 31**

**Gioco, tempo libero e attività culturali.** Il bambino/a ha il diritto di riposarsi, giocare e partecipare ad attività culturali che lo Stato deve garantire.

**ARTICOLO 32**

**Sfruttamento del lavoro minorile.** Gli Stati devono proteggere i bambini dall'impiego in lavori pesanti e rischiosi per il loro sviluppo, la loro educazione, la loro salute. Gli Stati devono stabilire l'età minima di accesso al lavoro e le condizioni di impiego e prevedere sanzioni per i trasgressori.

**ARTICOLO 33**

**Uso di droghe.** Gli Stati devono proteggere i bambini dall'uso di droghe ed evitare che vengano impiegati in traffici illeciti di queste sostanze.

**ARTICOLO 34**

**Sfruttamento sessuale.** Gli Stati devono proteggere i bambini dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale, dalla prostituzione e dal coinvolgimento nella produzione di materiali pornografici.

**ARTICOLO 35**

**Rapimento, vendita e tratta.** Gli Stati devono adottare adeguati provvedimenti a livello nazionale e internazionale per prevenire e contrastare il rapimento, la vendita e il traffico di bambini.

**ARTICOLO 36**

**Sfruttamento.** Gli Stati devono proteggere i bambini da ogni forma di sfruttamento.

**ARTICOLO 37**

**Tortura e privazione della libertà.** Nessun bambino può essere sottoposto a pene capitali, torture, punizioni crudeli o detenzioni a vita. In caso di imprigionamento, la detenzione deve essere ridotta al minimo nel rispetto dei diritti del bambino (trattamento adeguato, assistenza legale, contatti con la famiglia, separazione da detenuti adulti).

**ARTICOLO 38**

**Conflitti armati.** Gli Stati devono proteggere i bambini e non devono arruolare minori di età inferiore a 15 anni in caso di guerra.<sup>8</sup>

**ARTICOLO 39**

**Recupero e reinserimento.** Lo Stato ha l'obbligo di garantire cure appropriate e il reinserimento sociale dei bambini vittime di conflitti armati, torture, maltrattamenti e qualunque forma di sfruttamento.

**ARTICOLO 40**

**Giustizia minorile.** I bambini accusati o riconosciuti colpevoli di aver trasgredito la legge hanno il diritto di veder rispettati i loro diritti umani. Lo Stato deve garantire: che nessun bambino venga punito per reati non riconosciuti dalle leggi in vigore; che possa beneficiare di assistenza legale e di ogni assistenza per poter preparare la propria difesa; il principio in base al quale i trattamenti di detenzione e i procedimenti giudiziari siano il più possibile sostituiti da misure alternative.

**ARTICOLO 41**

**Riconoscimento degli standard esistenti.** Se la legge nazionale garantisce standard più favorevoli degli articoli della CRC, essi devono rimanere in vigore.



---

***II e III parte della Convenzione  
Implementazione e entrata in vigore***

**ARTICOLO 42**

Gli Stati devono far conoscere i principi e le norme della CRC ad adulti e bambini.

**ARTICOLI 43-44**

Un Comitato sui Diritti del bambino deve essere istituito. I dieci esperti che lo compongono devono esaminare i rapporti dei governi, il primo dopo due anni dalla ratifica, i successivi ogni cinque anni. I rapporti devono essere pubblici.

**ARTICOLO 45**

Le Nazioni Unite possono incaricare l'UNICEF e altre istituzioni specializzate di controllare l'attuazione dei diritti dei bambini.

**ARTICOLO 46**

Tutti gli Stati del mondo possono aderire alla Convenzione.

**ARTICOLI 47-48**

La Convenzione è soggetta a ratifica e rimane aperta alle adesioni.

**ARTICOLO 49**

La Convenzione entra in vigore 30 giorni dopo la ratifica di almeno 20 Stati.

**ARTICOLI 50-51**

Ogni Stato può proporre emendamenti alla Convenzione e sottoporli al Segretario Generale delle Nazioni Unite, che deve far conoscere le proposte a tutti gli Stati membri.

**ARTICOLO 52**

Uno Stato può ritirare l'adesione alla Convenzione.

**ARTICOLI 53-54**

La Convenzione è depositata presso il Segretario generale dell'ONU in cinese, inglese, francese, russo e spagnolo.